

SANTO PRIVITERA

PHAESTIA TELLUS

*Immagazzinamento, economia e società
nella pianura della Messarà a Creta nell'Età del Bronzo*



CNR – ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE
ROMA 2025

CNR

ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

INCUNABULA GRAECA
VOL. CIX

DIRETTORI

MARCO BETTELLI - MAURIZIO DEL FREO

COMITATO SCIENTIFICO

JOHN BENNET (*Sheffield*) - ELISABETTA BORGNA (*Udine*)
ANDREA CARDARELLI (*Roma*) - ANNA LUCIA D'AGATA (*Roma*)
PIA DE FIDIO (*Napoli*) - JAN DRIESSEN (*Louvain-la-Neuve*)
BIRGITTA EDER (*Wien*) - ARTEMIS KARNAVA (*Rethymno*)
JOHN T. KILLEN (*Cambridge*) - JOSEPH MARAN (*Heidelberg*)
PIETRO MILITELLO (*Catania*) - MASSIMO PERNA (*Napoli*)
FRANÇOISE ROUGEMONT (*Paris*) - JEREMY B. RUTTER (*Dartmouth*)
GERT JAN WIJNGAARDEN (*Amsterdam*) - CARLOS VARIAS GARCÍA (*Barcelona*)
JÖRG WEILHARTNER (*Salzburg*) - JULIEN ZURBACH (*Paris*)

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

DIRETTRICE DELL'ISTITUTO: COSTANZA MILIANI

PHAESTIA TELLUS

Immagazzinamento, economia e società

nella pianura della Messarà a Creta nell'Età del Bronzo

SANTO PRIVITERA

PHAESTIA TELLUS

IMMAGAZZINAMENTO, ECONOMIA E SOCIETÀ

NELLA PIANURA DELLA MESSARÀ A CRETA NELL'ETÀ DEL BRONZO



CNR – ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

ROMA 2025

Publicato con il contributo
dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto "StorAtlas – Building Up an Archeological Atlas of Agricultural Storage in the Eastern Mediterranean Bronze Age", finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU tramite il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa", Investimento 1.2 "Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori".

I diritti di traduzione, archiviazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsiasi forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, ad eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o altri usi non commerciali consentiti dalla legge sul copyright.

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
© Cnr Edizioni, 2025
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it - bookshop@cnr.it - 06 49932287

ISSN 11267348
ISBN 978 88 8080 653 0 (edizione a stampa)
ISBN 978 88 8080 654 7 (edizione elettronica)



This work is licensed under CC BY-NC-ND 4.0

Immagine in copertina tratta da Privitera 2023b, fig. 7

INDICE GENERALE

PREMESSA	XI
INTRODUZIONE. IMMAGAZZINAMENTO, ARCHEOLOGIA E COMPLESSITÀ SOCIALE. IL TERRITORIO DI FESTÒS COME CASO-STUDIO	1
1 Immagazzinamento agricolo, economia politica e dinamiche sociali. Approcci tradizionali e nuove interpretazioni	1
2 Festòs e la Messarà occidentale come caso-studio: definizione di una regione	4
 CAPITOLO I. I <i>PITHOI</i> : FORME, DIMENSIONI E CAPACITÀ NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE	7
I.1 Introduzione	7
I.2 Il periodo prepalaziale	10
I.3 Il periodo protopalaziale	11
I.4 Il periodo neopalaziale	15
I.5 Il periodo palaziale finale	20
 CAPITOLO II. L'AMBIENTE COSTRUITO E LO STOCCAGGIO AGRICOLO: MAGAZZINI, <i>KOULOURES</i> , SILOS	23
II.1 Introduzione	23
II.2 I magazzini con <i>pithoi</i> : prospettive diacroniche e topografiche	25
II.2.1 Il periodo prepalaziale	25
II.2.2 Il periodo protopalaziale	26
II.2.3 Il periodo neopalaziale	29
II.2.4 Il periodo palaziale finale	33
II.3 L'immagazzinamento dei cereali: <i>doorless spaces, kouloures, silos</i>	34
 CAPITOLO III. IMMAGAZZINAMENTO, ECONOMIA E TERRITORIO NELLA <i>PHAESTIA TELLUS</i>	41
III.1 Oltre i “modi di immagazzinamento”: per una fenomenologia sociale dello stoccaggio agricolo	41
III.2 Resti botanici, contesti architettonici, occasioni cerimoniali	44
III.3 Gerarchie territoriali, obbligazioni sociali, paesaggi agrari: dal MM II al TM IB	46
III.4 La <i>Phaestia tellus</i> nel mondo miceneo: i rapporti con Cnosso e il contesto mediterraneo	51
 CONCLUSIONI. IMMAGAZZINAMENTO E DINAMICHE SOCIALI NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE DELL'ETA' DEL BRONZO	55
 ATLANTE DELL'IMMAGAZZINAMENTO NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE	61
1 FESTÒS	61
1.1 Strutture AM I al di sotto del vano XIX del Primo Palazzo	61
1.2 Strutture AM I al di sotto del pavimento del vano 25 del Secondo Palazzo	62
1.3 Primo Palazzo. Magazzino XXXIV	62
1.4 Primo Palazzo. Vani X-XXI	66
1.5 Primo Palazzo. Vano al di sotto del vano 25	68

1.6	Primo Palazzo: Bacino lustrale XLIX	69
1.7	Primo Palazzo. Propileo II e corridoio III	70
1.8	Primo Palazzo. Ala Sud-Ovest	72
1.9	Le <i>kouloures</i>	76
1.10	Quartiere a Ovest del Piazzale I	77
1.11	Casa a Sud della Rampa	78
1.12	Edificio XLVI-LXVII-LXIX-LXXI a Sud del Primo Palazzo	80
1.13	Edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana (Vani CV-CVII)	81
1.14	Secondo Palazzo. Magazzini dell'ala Ovest (Vani 26-37)	82
1.15	Secondo Palazzo. Vano 43	84
1.16	Secondo Palazzo. Vani 10-11	85
1.17	Secondo Palazzo. Vano 80	85
1.18	Secondo Palazzo. Vano 88	86
1.19	Settore Nord-Est. Vano 103	86
1.20	Strutture del Medio Minoico IB – IIIA nel quartiere di Chalara	87
1.21	La casa Tardo Minoico IB del quartiere di Chalara	88
1.22	Il quartiere di Haghia Photeini	91
2	HAGHIA TRIADA	92
2.1	Case dell'Antico Minoico IIA	92
2.2	Villa Reale	93
2.2.1	Quartiere Sud-Ovest	95
2.2.2	Quartiere Nord-Ovest	98
2.2.3	Magazzini Nord	99
2.2.3.1	Vani 8, 17 e 61	99
2.2.3.2	Vani 58 e 59	101
2.2.3.3	Magazzini 5 e 64	102
2.2.3.4	Vani 66, 67 e 18	105
2.2.4	Quartiere Est	105
2.3	Casa Est	106
2.4	Casa dei Fichi	107
2.5	Casa del Lebete	108
2.6	Casa delle Sfere Fittili	110
2.7	Vano del <i>Pistrinum</i>	111
2.8	<i>Bastione</i>	112
2.9	Complesso della Mazza di Breccia	114
2.10	Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente	116
2.11	Edificio Y	117
2.12	Casa delle Camere Decapitate	118
2.13	Edificio Nord-Ovest	119
2.14	Edificio Ovest	120
2.15	Stoa dell'Agorà	121
3	KOMMOS	122
3.1	Abitato	123
3.1.1	<i>Hilltop</i>	123
3.1.2	<i>Central Hillside</i>	124
3.1.3	<i>Hilltop</i> e <i>Central Hillside</i> : interpretazione complessiva	125
3.1.4	<i>House X</i>	126
3.2	<i>Civic Center</i>	128
3.2.1	<i>Building AA</i>	128
3.2.2	<i>Building T</i>	129

3.2.3	<i>Buildings Ne P</i>	130
4	KOUSSES	132
5	KAMILARI. EDIFICI IN CONTRADA SELI	134
6	PITSIDIA – VILLA DI PLAKES	135
7	PATRIKIES	137
BIBLIOGRAFIA		139
INDICE ANALITICO		153
FIGURE		155

PREMESSA

A Livio Aquila,
perché resti sempre teso il filo del ricordo

Εἶπέ τις, Ἡράκλειτε, τεὸν μόρον, ἐς δέ με δάκρυ
ἤγαγεν· ἐμνήσθην δ' ὅσσάκις ἀμφότεροι
ἦλιον ἐν λέσχη κατεδύσαμεν. ἀλλὰ σὺ μὲν που,
ξεῖν' Ἀλικαρνησεῦ, τετράπαλαι σποδιή·
αἱ δὲ τεαὶ ζώουσιν ἀηδόνες, ἦσιν ὁ πάντων
ἄρπακτῆς Αἴδης οὐκ ἐπὶ χεῖρα βαλεῖ.

Callimaco (*A.P.* VII 80)

Questa ricerca è il frutto di quindici anni di studi. Le sue origini risalgono al 2009, quando completavo una ricerca di dottorato sulle strategie di immagazzinamento nel regno miceneo di Cnosso, basata sul confronto tra dati archeologici e filologici. Diverse domande sulle origini dell'economia palatina e dell'accumulo del surplus agricolo nei secoli precedenti l'arrivo dei Micenei a Creta erano rimaste senza risposta e richiedevano di ampliare la ricerca perlomeno fino all'inizio della Media Età del Bronzo, estendendola a territori in apparenza periferici, perché lontani da Cnosso. Le idee iniziali sono state sviluppate negli anni successivi, passando per seminari e conferenze (ad Atene, Bologna, Louvain-la-Neuve, New Orleans, Venezia) e attraverso la scrittura di articoli di volta in volta dedicati ad approfondire aspetti differenti dell'economia e della società della Messarà occidentale, dall'immagazzinamento dei cereali, all'archeologia domestica e della religione, alle pratiche funerarie, all'economia politica. Se adesso essa vede finalmente la luce, è grazie ad una congiuntura doppiamente propizia. Da un lato, negli ultimi anni sono state pubblicate diverse ricerche sui siti di Festòs, Haghia Triada e Kommòs, che rendono finalmente possibile penetrare nella storia di lunga durata di un territorio limitato con un livello di dettaglio in precedenza impensabile. Dall'altro, la disponibilità del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna ad accogliermi come ricercatore per svolgere un progetto incentrato sulla creazione di un corpus dello stoccaggio agricolo, nell'ambito di un bando del Ministero della Ricerca di supporto ai giovani ricercatori, mi ha permesso di portare a termine la ricerca entro un contesto accademico, intellettuale e umano di eccezionale ricchezza.

Il titolo del volume ha bisogno di un chiarimento: *Phaestia tellus*, la terra di Festòs. L'espressione, forse meno nota di quanto si lascerebbe supporre, è di Ovidio, dunque antica di duemila anni. Introducendo la storia della metamorfosi di Iphis (*Met.* IX, 667-797), che da fanciulla si trasformò in un bel giovane giusto in tempo per celebrare le nozze con Iante, il poeta accenna una rapidissima "pennellata" topografica, relativa al padre della protagonista: "proxima Cnosiaco nam quendam Phaestia regno// progenuit tellus ignotum nomine Ligdum". Diversamente da altri passi del poema, nei quali il regno di Cnosso rappresenta, per sineddoche, l'intera isola, è stato osservato come in questi versi Ovidio faccia riferimento a comprensori geografici differenti, anche se contigui: siamo, in altri termini, di fronte al larvato abbozzo di una schematica geografia della Creta centrale. Il territorio di Festòs, città ampiamente nota nell'antichità grazie ai miti relativi a Epimenide e a Leucippo, era posto a Sud-Ovest di quello di Cnosso, dal quale lo separava il massiccio dell'Ida, vero limite settentrionale

della piana della Messarà. Ovidio non poteva certo sapere che entrambi i toponimi risalissero all'Età del Bronzo e che fossero attestati dalla più antica forma di scrittura greca, la Lineare B, fin dal XIV sec. a.C. La sua prospettiva sub-regionale, ad ogni modo, risulta di grande attualità alla luce della tendenza degli studi dell'ultimo ventennio a mettere a fuoco la varietà e, per così dire, il policentrismo della civiltà minoica nella sua più ampia dimensione diacronica. Nei versi di Ovidio, la menzione di Festòs e Cnosso sembra alludere ad un rapporto asimmetrico tra le due città, che si lascia intravedere dietro le parole *regnum* e *tellus*. È, certo, una coincidenza che i testi in Lineare B del palazzo di Cnosso confermino l'esistenza non di una semplice contiguità territoriale tra i due centri, ma di una effettiva dipendenza e di una integrazione del territorio di Festòs nell'ambito di una gerarchia topografica estesa all'intera Creta centrale. In tal senso, il poeta ci aiuta anche a riflettere sulla tradizione degli studi italiani su Creta e la Messarà, fiorita nel 1884 con le prime indagini sul terreno di Federico Halbherr e giunta fino ai nostri giorni; e lo fa grazie alla fortuna di una *lectio facilior*, popolare alla fine del XIX secolo ma da lungo tempo abbandonata dagli editori delle Metamorfosi, che parla invece di *Phaestia regna* ed è tuttora prediletta dagli archeologi. Il caso, come si sa, è spesso ministro del genio, e anche un errore testuale può rivestire grande significato quando si prova a riflettere su di una tradizione di studi. Da Federico Halbherr, passando per Luigi Pernier, Doro Levi e arrivando a Vincenzo La Rosa, infatti, il "regno di Festòs" ha rappresentato un implicito postulato della ricerca italiana. Soltanto in anni recenti, le ricerche hanno rimesso in dubbio un simile assunto, ricostruendo, da un lato, la storia di lunghissima durata di una Festòs che rivestì il carattere di centro cerimoniale e luogo di aggregazione delle comunità di villaggio della Messarà fin dall'inizio del IV millennio a.C., e confutando, dall'altro, l'esistenza di un insediamento protourbano di grandi proporzioni intorno alla collina dove sorse il palazzo nel corso del II millennio a.C. Al contrario, la numerosità e l'utilizzo intermittente delle grandi tombe comunitarie distribuite nella Creta centro-meridionale sono la spia di una persistente mobilità insediativa che ha caratterizzato la pianura perlomeno fino alla fine del terzo millennio a.C. Proprio tra il 2200 e il 2100 a.C. (Antico Minoico III), lavori di terrazzamento sulla collina dove in seguito sorse il palazzo permettono di identificare le tracce di una riorganizzazione delle dinamiche sociali locali, incentrate sulla transizione da forme temporanee di *leadership* al consolidamento di gruppi di rango e della stratificazione sociale. Ciò sembra in qualche modo confermare che la formula, cara a La Rosa, della "Utopia di una città capitale" proposta per la fioritura del centro di Haghia Triada tra XIV e XIII sec. a.C. si potrebbe retrodatare anche alla Festòs al passaggio tra III e II millennio a.C., facendone una "capitale senza regno" o, detto altrimenti, un centro di aggregazione economica e politica di quelle comunità della Creta centrale che si riconoscevano in un comune orizzonte religioso, rituale e simbolico e caratterizzata, per ciò stesso, da fragilità e persistenza nella lunga durata. Sulla scia di R. Drennan e N. Yoffee, si potrebbe parlare di una *rituality* affine a quelle mesoamericane. Con certezza, è da questo periodo in avanti che si coglie la dimensione archeologica dell'unità territoriale della *Phaestia tellus*. In una prospettiva di archeologia economica, d'altra parte, non si può dare per scontato che il ruolo di centro cerimoniale e religioso di Festòs sia originario o ancestrale. Ci si può chiedere, al contrario, se una tale funzione non sia sovrastrutturale, cioè secondaria rispetto ad un'organizzazione delle attività produttive che, proprio a partire dalla posizione-chiave di Festòs, potrebbe avere condotto uno o più gruppi ad accumulare il surplus agricolo e, in seguito, quello derivante dalle produzioni artigianali locali, soprattutto quelle connesse con l'allevamento. In tale prospettiva, è centrale lo studio delle pratiche di stoccaggio agricolo, mediante l'uso di contenitori ceramici o entro silos e granai (per tacere di altre forme di immagazzinamento che non hanno lasciato traccia nel *record* archeologico). La fioritura di Festòs è stata tradizionalmente collegata all'elevato potenziale agricolo della Messarà e, in tale prospettiva, alla convergenza degli interessi delle comunità e dei gruppi di agricoltori sparsi nella pianura. Una tale spiegazione, in realtà, pecca di determinismo geografico e, in sostanza, rischia di mancare l'obiettivo.

In realtà, Festòs è posta alla periferia occidentale della Messarà, in un'area in origine acquitrinosa e distante dai terreni più fertili, posti nel territorio in cui in età storica sorse Gortina. Se, tuttavia, nell'analisi economica del sito valorizziamo la vicinanza al massiccio dell'Ida, ai percorsi più rapidi di

attraversamento della pianura da Nord a Sud e a quelli che aggirano da Ovest i rilievi più alti in direzione della costa Nord dell'isola, otteniamo un quadro radicalmente differente. Festòs dovette effettivamente rappresentare il punto di incontro delle comunità provenienti dai settori centrali della Messarà e di quelle della valle di Amari; allo stesso tempo, funse da interfaccia tra i gruppi insediati sull'Ida e sui monti Asterousia, dediti all'allevamento e allo sfruttamento delle risorse forestali (legname, miele, coloranti vegetali e animali, ecc.) e quelli sparsi nel fondovalle. Viste in tale prospettiva, le pratiche di immagazzinamento possono essere efficacemente inquadrare nel contesto più ampio del ruolo del palazzo di centro di controllo delle interazioni economiche, sociali e simboliche. Le risorse accumulate possono essere state utilizzate per il sostentamento degli estesi gruppi residenziali locali; possono avere rappresentato riserve in caso di siccità o carestia; possono essere state utilizzate per organizzare eventi festivi o per ripagare prestazioni di lavoro svolte dagli abitanti della pianura; possono, infine, essere state utilizzate negli scambi tra i gruppi di agricoltori e di allevatori. Proprio a partire da tali premesse, in ultima analisi, lo scopo di questa ricerca consiste nell'innestare sulla ricca evidenza a disposizione una nuova ricostruzione economica delle forme della "complessità sociale" in quel quadrante della Creta centro-meridionale che si raccolse, per più di due millenni, intorno a Festòs.

Sono molte le persone e le istituzioni verso le quali ho contratto un debito di riconoscenza nella preparazione di questa ricerca. Innanzitutto, non mi sarebbe stato possibile realizzarla senza il sostegno istituzionale, economico e scientifico della direzione, dei docenti e del personale amministrativo del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, presso il quale ho potuto svolgere, come Ricercatore a contratto, il progetto di ricerca *StorAtlas -Building up an archaeological atlas of agricultural storage*. Oltre che un dovere, è dunque per me un piacere ringraziare per il loro continuo supporto Nicolò Marchetti (nella sua doppia veste di saggio consigliere e tutor del progetto di ricerca), Elisabetta Govi, Palmiro Notizia, Maurizio Cattani, Antonio Curci, Andrea Gaucci, Vincenzo Baldoni, Francesco Iacono, Licia Proserpio, Alessandro Rota. Allo stesso modo, ringrazio la Εφορεία Αρχαιοτήτων Ηρακλείου, la Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, nelle persone di Vasiliki Sithiakaki, Emanuele Papi, Pietro Militello e Simona Todaro, per avermi permesso di studiare i materiali custoditi negli archivi di Atene e Catania e nei magazzini e nei siti archeologici di Festòs e Haghia Triada. Per le numerose conversazioni, il supporto fisico e morale (che ha incluso anche forme di ospitalità e occasioni di *conspicuous consumption*) e, non ultimo, per il confronto scientifico su materiali, contesti archeologici, testi amministrativi e ricostruzioni socio-politiche, sono sinceramente grato a Davide G. Aquini, Anna Cannavò, Filippo Carinci, Nicola Cucuzza, Angela Dibenedetto, Valentina Di Napoli, Georgia Flouda, Veronica Giannini, Marcella Giobbe, Luca Girella, Federica Iannone, Dario Miano, Palmiro Notizia, Laetitia Phialon, Orazio Palio, Dario Puglisi, Stefano Ruzza, Emanuela Santaniello, Sveva Savelli, Simona Todaro, Russell Webb. Ringrazio infine Marco Bettelli, Maurizio Del Freo e i *referees* anonimi per i commenti e le critiche, che hanno migliorato di molto il testo permettendone la pubblicazione negli *Incunabula Graeca*.

INTRODUZIONE

IMMAGAZZINAMENTO, ARCHEOLOGIA E COMPLESSITÀ SOCIALE. IL TERRITORIO DI FESTÒS COME CASO-STUDIO

1. Immagazzinamento agricolo, economia politica e dinamiche sociali. Approcci tradizionali e nuove interpretazioni

L'immagazzinamento dei prodotti agricoli è un "classico" tema della ricerca archeologica. Dagli studi sulle società di cacciatori-raccoglitori alle strategie di immagazzinamento messe in atto nelle comunità agricole preindustriali dell'età moderna, le ragioni di un tale interesse sono molteplici. Da un lato, la scoperta di strutture connesse con la conservazione delle derrate, siano esse umili fosse o silos sotterranei, granai o magazzini contenenti ceste, sacchi o recipienti in terracotta, rappresenta una eccezionale fonte di informazione sulle tecnologie di produzione e lavorazione del cibo. Nei casi in cui è possibile identificare resti organici, conservati grazie a particolari caratteristiche climatiche o in conseguenza di incendi violenti, le abitudini alimentari di un gruppo umano possono essere determinate con un livello di dettaglio che permette analisi mirate, rivolte a segmenti ristretti delle società antiche (*e.g.*, classi di età, generi, gruppi professionali). Dall'altro, i settori degli abitati caratterizzati da strutture connesse con lo stoccaggio e l'esistenza di edifici di dimensioni monumentali, come le grandi gallerie dei templi faraonici o gli enormi complessi di silos degli imperatori hittiti, hanno permesso di proporre interpretazioni di carattere economico e politico, che coinvolgono temi come l'impiego della forza-lavoro, la cooperazione tra gruppi, la proprietà della terra, l'accumulo di ricchezza, l'esistenza di diseguaglianze sociali e, buon ultimo, la diffusione di pratiche in parte antieconomiche che affondano in un orizzonte collettivo di simboli e credenze.

Nello studio delle civiltà egee, l'interesse per le pratiche di immagazzinamento agricolo può essere fatto risalire alla scoperta del palazzo di Cnosso. Nei diciotto lunghi magazzini del palazzo che Arthur Evans mise in luce nel 1900, erano conservate 174 grandi giare in terracotta, anche se lo studioso stimò che tali ambienti fossero stati progettati per contenere fino a 420 recipienti simili.¹ La quantità di derrate conservata nel palazzo confermava così la presenza di forme di accumulo dei prodotti agricoli su scala molto grande, rendendo necessario lo svolgimento di complesse pratiche amministrative. Ciò sembrava trovare conferma, per di più, nella scoperta di centinaia di tavolette iscritte in Lineare B, cadute dal piano superiore dentro i magazzini. Pur morendo prima della loro decifrazione, Evans si convinse di trovarsi di fronte ad una economia palatina confrontabile con quelle del Vicino Oriente. I *pitthoi* del palazzo di Cnosso, in definitiva, sono all'origine della prima riflessione di economia politica nell'area egea.²

Dalla decifrazione della Lineare B (1952) ad oggi, molta strada è stata percorsa dagli studi sull'immagazzinamento agricolo e, più in generale, sulla ricostruzione delle dinamiche economiche e sociali delle civiltà dell'Egeo. In una prima fase, durata fino alla metà degli anni '80 del '900, l'approccio sostantivista di K. Polanyi e, in parte, l'analisi marxista dei modi di produzione sono stati centrali nel

¹ Evans 1935, 630-648.

² Classici di teoria sociale nel mondo egeo dell'Età del Bronzo sono, tra gli altri, Finley 1957; Renfrew 1972; Chadwick 1976. Di recente: Killen – Voutsaki 2001; Killen 2008; Pullen 2010.

dibattito scientifico.³ Successivamente, l'approccio comparativo, sulla scia delle pionieristiche ricerche sociologiche di Max Weber,⁴ ha permesso di includere nel dibattito lo sviluppo delle civiltà del Nuovo Mondo, con ricerche che, dopo essersi emancipate dalle ricostruzioni neoevoluzionistiche di E. Service e M. Fried, hanno proposto approcci teorici alternativi, dominati da parole-chiave come eterarchia e fragilità statale.⁵

Nelle ricostruzioni di stampo sostantivista, i magazzini e i granai monumentali identificati presso palazzi e templi del Vicino Oriente, dell'Egeo e del Mesoamerica sono stati interpretati come prove dell'esistenza di un regime di scambi premercantile e redistributivo fondato sull'economia dei prodotti di base (*staple finance*): controllando la produzione agricola dei rispettivi territori e applicando un capillare sistema di razioni alimentari, le "grandi istituzioni" avrebbero garantito il sostentamento di quella parte della popolazione che non lavorava la terra (artigiani, burocrati, guerrieri, sacerdoti).⁶ Secondo Finley e Renfrew, l'economia palatina micenea e, prima ancora, quella dei più antichi palazzi minoici, avrebbero declinato un tale modello, adattandolo tuttavia alla piccola scala territoriale della Grecia insulare e continentale. Lo sviluppo delle ricerche sui testi in Lineare B ha finito per modificare profondamente una tale ricostruzione. Non soltanto le superfici dei terreni, le quantità delle derrate e quelle del personale che riceveva razioni sono molto limitate e alcune derrate sono del tutto assenti (*in primis* i legumi e il sale);⁷ al contrario, molti testi riguardano settori specializzati, come l'industria tessile, la produzione di oli profumati, i metalli o la ceramica, che rientrano nella sfera della "economia di ricchezza" (*wealth finance*) e che sono spesso affidate ad artigiani semi-indipendenti, retribuiti mediante benefici e terreni che ne garantivano l'elevato status sociale.⁸ Artigiani dello stesso livello potrebbero avere gestito attività del genere anche in proprio, permettendo la fioritura di un settore privato dell'economia. La diffusione delle anfore a staffa commerciali nel XIV-XIII sec. a.C. (Tardo Elladico/Minoico IIIA2-Tardo Elladico/Minoico IIIB, d'ora in avanti TE IIIA2-TE IIB), inoltre, mostra l'esistenza di vettori mercantili privati, che solcavano il Mediterraneo per conto dei palazzi micenei.⁹

Il carattere redistributivo dell'economia micenea, dunque, è stato validamente ridimensionato negli studi recenti;¹⁰ la mobilitazione delle derrate e dei prodotti dell'artigianato specializzato entro un regime integrato di *wealth finance*, d'altra parte, si giovò senza dubbio della stabilità istituzionale garantita dal controllo dei palazzi, trovando i suoi precedenti nei gruppi di potere cretesi che sono all'origine della costruzione dei grandi complessi a cortile centrale di Cnosso, Festòs e Mallia all'inizio del secondo millennio a.C. La distinzione polanyiana tra *staple* e *wealth finance* si mostra così uno strumento interpretativo di grande utilità per interpretare le aree di stoccaggio centralizzato di grandi quantità di prodotti agricoli.¹¹ Entro un tale contesto, è possibile fare riferimento al potenziale ermeneutico rappresentato dalle proposte teoriche alternative alle ricostruzioni di matrice neoevoluzionista. Da un lato, la sequenza evolutiva delle strutture sociali proposta da Service è stata sconfessata in tutti quei casi in cui stati sto-

³ Polanyi 1957, 1960, 1968. L'identificazione di "modi dell'immagazzinamento" si pone sullo stesso solco: Smyth 1989. Sui modi di produzione in archeologia, da ultimo Rosenswig – Cunningham 2017. La moltiplicazione e le varietà di "modi" individuate indicano i limiti di modelli ideologici inadatti a illustrare i dati a disposizione.

⁴ Tra i tanti, cf. i contributi raccolti in Weber 1958 e 2005.

⁵ Service 1962; Fried 1967. Mi limito a fare riferimento agli studi di maggiore impatto in anni recenti: D'Altroy – Earle 1985; Brumfiel – Earle 1987; Ehenreich – Crumley – Levy 1995; Trigger 2003; Yoffee 2005. Pionieristico sulla comparazione tra civiltà del Messico e della Mesopotamia è Adams 1966; da ultimo Bajema 2017.

⁶ Polanyi 1957; Renfrew 1972, 297, 461-462; De Fidio 2001; Killen 2008; Privitera 2010, 19-28.

⁷ Halstead 1988 e 1992. Nell'archivio di Pilo, circa 4000 individui sono registrati, a fronte di una popolazione stimata intorno a 50000 abitanti: Nakassis 2013, 14-16. Sui censimenti di terreni fondamentale Del Frio 2005.

⁸ Su tali produzioni, cf. tra gli altri Shelmerdine 1985; Killen 2001; Nosch 2006.

⁹ Haskell *et al.* 2011; da ultimo, Pratt 2021, 96-154.

¹⁰ Il dibattito recente sul tema negli studi egei è riassunto in un gruppo di contributi comparsi nel 2011: Christakis 2011a; Halstead 2011; Nakassis – Parkinson – Galaty 2011. Da ultimo, nel quadro degli studi di impostazione marxista, Zurbach 2016 caldeggia l'applicazione del concetto di modo di produzione tributario.

¹¹ Cf. in generale D'Altroy – Earle 1985.

ricamente attestati non si sono sviluppati da *chiefdoms* precedenti;¹² dall'altro, essa prende unicamente in esame la definizione dell'autorità posta all'apice delle formazioni sociali, ignorando le dinamiche di tipo competitivo che derivano dalla presenza di altri soggetti emergenti e, di conseguenza, la fragilità costitutiva insita in molte formazioni statali nella storia.¹³ Vista in prospettiva, la critica espressa da J. Cherry alla ricostruzione gradualista di Renfrew dell'origine dei primi palazzi cretesi ha avuto carattere pionieristico.¹⁴ La comparsa di tali complessi agli inizi del secondo millennio non può essere considerata come l'esito di una progressione di lunga durata e della monumentalizzazione di residenze signorili precedenti, la cui identificazione è stata spesso rimessa in dubbio. La funzione cerimoniale e il carattere comunitario dei palazzi minoici, messi in evidenza dalla prevalenza dei cortili e dei piazzali, possono essere interpretati, piuttosto, come il risultato della convergenza degli interessi e del controllo esercitato da lignaggi e altri gruppi corporati particolarmente influenti nel territorio circostante.¹⁵ Di particolare interesse, in proposito, è la recente identificazione di opere di terrazzamento e di ciotole per razioni (*ration bowls*) negli strati della fine del terzo millennio a.C. a Festòs (Antico Minoico III, d'ora innanzi AM III), in un periodo che segue il grande picco di aridità del 2300-2200 a.C. e che coincide con l'abbandono di numerose tombe collettive nella Creta centro-meridionale.¹⁶ Anche il grado di accessibilità delle aree di immagazzinamento locali, che l'alto numero di impronte di sigillo attesta localmente alla fine del periodo protopalaziale, conferma come le proposte di ricostruzione sociale di taglio eterarchico meglio si adattino a interpretare l'evidenza archeologica.¹⁷

Nella presente ricerca, l'analisi delle aree di immagazzinamento e dei complessi di silos attestati nella pianura della Messarà tra l'Antico (AM) e il Tardo Minoico (TM) tiene presente sia la possibilità che esse fossero funzionali a forme di economia redistributiva, legate alla presenza di personale dipendente (nella prospettiva polanyana della *staple finance*), quanto che esse abbiano avuto un ruolo centrale nella realizzazione di strategie di *wealth finance*, sulla base degli interessi e degli scambi tra i diversi gruppi stanziati nella pianura e nelle aree vicine. In ogni ricostruzione di archeologia economica, infatti, l'immagazzinamento agricolo gioca un ruolo centrale in rapporto all'economia e alla struttura di una data società, e ciò è documentato anche in aree e periodi che non hanno condotto alla formazione dello stato.¹⁸ Come hanno ricordato Forbes e Foxhall, "storage is the crucial point which separates considerations of agricultural production from considerations of distribution and/or consumption"; l'immagazzinamento materializza così sul piano archeologico le motivazioni che portano ad accumulare il surplus, innescando così strategie che oltrepassano l'economia di sussistenza.¹⁹ L'economia di ricchezza può dare ragione dello sviluppo di produzioni specializzate, quali l'industria tessile o la produzione di ceramica di pregio, e dell'organizzazione di grandi cerimonie collettive ritualmente connotate, che hanno determinato occasioni di *conspicuous consumption* di cibo e bevande fermentate. Entro un tale contesto, non è certo possibile escludere che l'origine dei primi palazzi cretesi vada attribuita all'iniziativa di singoli gruppi

¹² È il caso, per esempio, delle società urbane di Cipro: Keswani 1997. Su questo aspetto, cf. in generale le considerazioni di Trigger 2003, 15-28. È lo stesso concetto di *chiefdom*, d'altra parte, a essere stato rimesso in discussione, considerato un'invenzione dell'antropologia del '900: Yoffee 2005; Pauketat 2007.

¹³ Yoffee 2005; Yoffee – Seri 2019.

¹⁴ Cherry 1984. Da ultimo, sul caso di Festòs, Militello 2012, 264-265.

¹⁵ Hamilakis 2002; Driessen – Letesson 2023. Il rinnovamento del dibattito intorno alle funzioni e alla natura dei palazzi cretesi può essere ricostruito sulla base dei contributi raccolti in tre grandi opere collettive: Hägg – Marinatos 1987; Driessen – Schoep – Laffineur 2002; Schoep – Tomkins – Driessen 2012.

¹⁶ Sulla crisi climatica del tardo terzo millennio a.C. una sintesi è offerta da Bini *et al.* 2019; su Festòs nello stesso periodo da ultimo Todaro 2021.

¹⁷ Ehenreich – Crumley – Levy 1995. Sull'impiego dei supporti sigillati e l'accessibilità dei magazzini di Festòs, Fiandra 1968 e 1994; Weingarten 1986 e 1994; Relaki 2012. Più in generale, sui gruppi corporati a Creta cf. il quadro di sintesi offerto da Driessen – Letesson 2023.

¹⁸ Fondamentale Manzanilla – Rothman 2016; cf. inoltre Risch 2018; Frangipane 2018.

¹⁹ Forbes – Foxhall 1995, 70; Hastorf – Foxhall 2017, 2. Sul surplus in archeologia opere di sintesi recenti sono da ultimo Bogaard 2017; Risch 2016; Meller – Gronenborg – Risch 2018; Gimatzidis – Jung 2021.

emergenti o di individui carismatici, che hanno tratto vantaggio dallo stanziamento nei loro pressi e dall'esercizio di diritti locali di proprietà della terra; d'altra parte, l'assenza di indicatori archeologici della presenza di autorità di tipo monarchico permette di propendere per un'ipotesi di tipo cooperativistico, che avrebbe portato alle origini di uno stato corporativo, confrontabile per certi versi con la *polis* ateniese di epoca tardo geometrica o con lo stato romano arcaico. Certo, non si può escludere che la destinazione di estesi settori dei palazzi alla conservazione dei prodotti agricoli, oltre a essere funzionale alle necessità dei numerosi gruppi residenziali locali, possa anche essere stata parte di strategie di *social storage* mirate a contrastare carestie e siccità. D'altra parte, l'accumulo di grandi quantità di derrate, visto nel quadro di una economia che precede il mercato e la trasformazione in merci (*commoditization*) dei beni prodotti, può avere permesso, grazie alla presenza degli estesi piazzali annessi ai palazzi, l'istituzione di spazi di scambio tra gruppi agro-pastorali provenienti da nicchie ecologiche differenti²⁰: le grandi pianure e gli altopiani destinati alla cerealicoltura, i versanti collinari occupati dagli olivi e dai pascoli, le aree boschive montane ricche di legname, miele e altre risorse. In questa prospettiva, i palazzi possono essere visti come la monumentalizzazione di aree di incontro molto più antiche, affini alle *agorai*, alle piazze e alle fiere d'epoca preindustriale.

2. Festòs e la Messarà occidentale come caso-studio: definizione di una regione

Il sito di Festòs e la piana della Messarà si mostrano particolarmente adatti a realizzare una rassegna archeologica dell'immagazzinamento agricolo, che possa fungere da modello per studi futuri su altri comprensori cretesi e, su più ampia scala, mediterranei. L'area della piana della Messarà è tra le meglio conosciute e più intensamente esplorate di Creta e dell'Egeo, sia attraverso scavi che mediante survey di superficie, sin dall'avvio degli scavi a Festòs nel 1900 (Figg. 1-2). Essa ha prodotto una ricca documentazione che va dal V millennio a.C. (Neolitico Tardo) all'età bizantina e che comprende, oltre a diverse aree funerarie, abitati ed edifici residenziali oggetto di scavo.²¹ I limiti geografici della regione sono ben definiti: a Ovest e a Sud rispettivamente il tratto di costa che va dalla foce del fiume Geropotamos a Kommos e l'area occupata dalla catena dei monti Asterousia; a Nord le pendici del Monte Ida (2456 m); ad Est, infine, la piana si sviluppa per una profondità di circa 50 km fino alle propaggini occidentali dell'altopiano dei Lassithi.

Le caratteristiche salienti della Messarà sono ben note. Essa ha una forma triangolare allungata, con la base coincidente con il tratto di costa ad Ovest e il vertice ad Est in direzione dei Lassithi e della Pediada. La superficie è stimata in 362 km². Solcata da due fiumi, l'Anapodaris e il Geropotamos, che nascono entrambi alle pendici sud-orientali del massiccio dell'Ida ma sfociano alle estremità opposte della piana, la Messarà è tradizionalmente ripartita in due settori, orientale e occidentale, il secondo dei quali sostanzialmente coincidente con il percorso del Geropotamos. L'analisi geologica mostra che i terreni più erosi e meno fertili sono quelli delle pendici dei monti Asterousia a Sud; al contrario, il fondovalle documenta stratificazioni alluvionali (profonde fino a 1,9 m a Est di Festòs) che lo rendono adatto alla coltivazione.²² Nell'ultimo quarto di secolo, ricerche geologiche hanno profondamente mutato le nostre conoscenze sull'evoluzione del settore occidentale, in particolare nell'area tra Festòs e Kommos. Festòs sorge attualmente a 5,6 km dal mare, ma ancora alla metà del quarto millennio a.C. la linea di costa doveva incunearsi in profondità verso Est, lambendo le pendici settentrionali della catena collinare che va da Haghia Triada a Festòs; l'interramento progressivo, dovuto all'apporto del fiume e dei suoi affluenti da Nord, dovette completarsi nel corso del terzo millennio a.C., creando un'area umida di eccezionale valore per le riserve di cibo (uccelli da passo, molluschi, ecc.).²³ D'altra parte, le ricerche hanno dimo-

²⁰ Sulla teoria del *social storage*, Halstead – O'Shea 1982; sul processo di *commoditization*, Kopytoff 1986.

²¹ La più esaustiva trattazione di insieme sulla Messarà occidentale è Watrous – Hadzi-Vallianou – Blitzer 2004.

²² Watrous – Hadzi-Vallianou – Blitzer 2004, 48-51.

²³ Tale ricostruzione, risalente a Fytrolakis – Peterék – Schröder 2005 (preceduta da una tesi di dottorato di Fytrolakis del 1980), è stata confermata in anni recenti: Panagiotopoulos 2011; Ghilardi *et al.* 2018; Todaro 2018 e 2022.

strato che l'area a Sud-Est della collina di Festòs è stata occupata, a più riprese, da aree paludose e da un vero e proprio lago, che può avere rappresentato una fondamentale risorsa d'acqua, particolarmente nei periodi di maggiore siccità, primo tra tutti il picco di aridità del 2300-2200 a.C.²⁴ Le ricerche geologiche modificano così profondamente la ricostruzione tradizionale, che definisce un *catchment* complessivo di terra arabile di circa 30 km² nel periodo protopalaziale, distribuito soprattutto a Nord-Ovest e a Sud-Ovest di Festòs²⁵. Il successo di lunga durata dell'abitato di Festòs sembra dunque dovuto non tanto alla sua posizione rispetto alla vicinanza dei terreni più produttivi destinati alla cerealicoltura, che sono posti nel settore centrale e orientale della pianura (in quello che sarà in età storica il territorio della *polis* di Gortina),²⁶ ma alla sua posizione-chiave rispetto all'originaria linea di costa, alle aree umide vicine e al percorso del Geropotamos. Di fatto, il sito su cui sorse il palazzo all'inizio del secondo millennio a.C. occupa una posizione periferica rispetto alla pianura, ma centrale rispetto alle riserve d'acqua.

La pianura della Messarà e il territorio di Festòs, ovviamente, non coincidono. La presenza di confini ben definiti rischia di essere fuorviante, generando l'impressione di una omogeneità sociale e politica che ricerche diverse rimettono in discussione.²⁷ La pianura è tra le regioni meglio conosciute di Creta, essendo stata oggetto di indagini archeologiche fin dal 1884. Allo stato attuale, il suo popolamento può essere fatto risalire al Neolitico Tardo, come attestano i frammenti ceramici più antichi recuperati presso il villaggio di Mitropolis, situato presso la confluenza del Geropotamos con uno dei suoi affluenti principali, il Mitropolianos. Tra la fine del I sec. a.C e il VII sec. d.C., l'area rientrò nei confini di Gortina, città estesa c. 400 ha.²⁸ Nel Neolitico Finale, oltre agli abitati di Festòs e di Kommos iniziò ad essere in uso la necropoli di Lebena sulla costa Sud degli Asterousia.²⁹ Quelle del sito sono le più antiche di un gruppo di una ottantina di tombe circolari, che costellano almeno tre settori della Messarà tra la fine del IV e il III millennio a. C., rispettivamente gli Asterousia, il tratto mediano del fondovalle intorno a Mitropolis e, infine, l'area più vicina alla costa Ovest e al sito di Festòs.³⁰ Il dato va particolarmente sottolineato, non soltanto per tener presente il grado di diffusione del popolamento della pianura nell'Antica Età del Bronzo, ma soprattutto per evitare di applicare a Festòs una connotazione di importanza di tipo predittivo. Il sito fiorì per secoli, con qualche iato nella documentazione, per tutto l'AM I e l'AM II.³¹ Le ricerche recenti hanno dimostrato, tuttavia, che tra l'AM III e il MM IA, mentre si verifica l'abbandono diffuso di diverse necropoli, la collina su cui sorse successivamente (MM IB) il Primo Palazzo di Festòs (Figg. 3-4) fu interessata da estesi lavori di terrazzamento, che possono essere collegati, da un lato, alla presenza di una forma di autorità in grado di mobilitare la forza-lavoro locale e, dall'altro, alla possibile convergenza di gruppi di abitanti provenienti da altri settori della Creta centro-meridionale.³² Con ogni verosimiglianza, è a partire da questo periodo che è legittimo parlare di una "Terra di Festòs", nel senso che alla fine del III millennio a.C. il sito sembra avere acquisito con sicurezza un carattere di centralità indiscussa nel settore occidentale della pianura. Purtroppo, la Messarà orientale è tuttora una *terra incognita*, se si eccettuano un paio di siti d'epoca neopalaziale (Protoria e Skinias), noti in modo preliminare.³³ Al confine tra le due, nel periodo protopalaziale i pochi siti noti sono Apesokari e Koumasa sulle

²⁴ Bini *et al.* 2019.

²⁵ Watrous – Hadzi-Vallianou 2004, 284-287, fig. 10.5: almeno un terzo dell'area identificata, particolarmente a Nord di Haghia Triada e immediatamente a Sud di Festòs, non doveva essere arabile intorno al 2000-1700 a.C.

²⁶ Cf. soprattutto i dati relativi all'età medievale, corroborati dalla documentazione etnografica e da quella economica più recente: Albaugh 1953; Blitzer 2004; Tsougarakis – Angelomatis-Tsougarakis 2004.

²⁷ Cf. in proposito Relaki 2004, Sbonias 2012 e, da ultimo, Vavouranakis 2022

²⁸ Vagnetti 1977; su Gortina, cf. in generale Di Vita 2010. Sugli scavi di Mitropolis – Kannia, Levi 1959; Cucuzza 2015 e 2017.

²⁹ Alexiou – Warren 2004.

³⁰ Sulle tombe circolari della Messarà cf. i classici lavori di Xanthoudidis 1924 e Branigan 1970, e gli studi recenti di Relaki 2004 e Sbonias 2012.

³¹ Cf. le ricostruzioni di lunga durata di Todaro 2013 e 2019.

³² Oltre ai lavori precedenti, cf. Todaro 2021.

³³ Cf. rispettivamente Andonakaki 1991 e Mandalaki 2011.

pendici Nord degli Asterousia e quello di Kalathiana alle pendici Sud dell'Ida.³⁴ Si tratta, in entrambi i casi, di piccoli villaggi posti ad una distanza di otto-dieci ore di cammino da Festòs; la loro appartenenza al territorio del Palazzo non può essere data per scontata, anche se non è inverosimile. Nel periodo neopalaziale, la Villa di Mitropolis-Kannia (MM IIIB-TM IB, c. 1650-1450 a.C.) fiorì come importante centro di stoccaggio delle derrate, grazie alla presenza di estesi magazzini e a una sessantina di grandi giare (*pitthoi*) in un periodo che precede la ricostruzione del Palazzo di Festòs.³⁵ La sua funzione di centro di raccolta delle derrate potrebbe dunque dimostrare che il settore centrale della Messarà fosse organizzato in modo autonomo dal Palazzo. Sembra dunque più opportuno non includerla nella ricerca. Va fatta menzione, infine, dei centri di Apodoulou e Monastiraki, posti nella valle di Amari, lungo un percorso che, aggirando da Ovest il massiccio dell'Ida, conduce alla costa Nord dell'isola.³⁶ In età storica, parte di quest'area rientrò nel territorio della polis di Sybrita. Un paio di iscrizioni in Lineare A da Festòs e Haghia Triada, discusse più avanti, potrebbero registrare la forma più antica del toponimo d'età classica; come vedremo, inoltre, la documentazione archeologica permette di ipotizzare la presenza di rapporti diretti tra Apodoulou e Festòs all'epoca della distruzione del Primo Palazzo. La posizione in apparenza decentrata di Festòs rispetto alla pianura, dunque, mostra un elevato potenziale per quanto riguarda i percorsi antichi di collegamento tra l'area meridionale e quella nord-occidentale dell'isola.

La presente indagine si limita a un settore piuttosto limitato della pianura, che si estende dalla costa a Ovest ai siti collinari posti entro un raggio di 5 km da Festòs a Sud-Est. Tali limiti coincidono grossomodo con quelli delle surveys di superficie di Kommos e Festòs, che hanno permesso di ricostruire le dinamiche abitative locali nel lungo periodo (Fig. 2). Per quanto riguarda gli scavi, sette siti sono stati esplorati e resi noti nell'area, in forma definitiva o preliminare: oltre a Festòs, si tratta di Haghia Triada, Kamilari-Seli, Kommos, Kousses, Patrikies, Pitsidia-Plakes. Secondo i risultati delle surveys, l'area compresa tra la costa Ovest, Kommos e Festòs fu densamente abitata soprattutto nel corso del secondo millennio a.C.: 54 siti nel periodo protopalaziale e 44 nel neopalaziale; nei due periodi, rispettivamente 23 e 22 di essi sono interpretati come aree d'abitato (*settlement*).³⁷ L'intensità dei ritrovamenti, comprensiva di aree di sepoltura, possibili fattorie isolate e nuclei di abitazione più vasti, è tale da far pensare allo sviluppo sparso di un insediamento non nucleato che può rappresentare l'area in cui risiedeva larga parte della popolazione che faceva riferimento al palazzo; detto altrimenti, tali emergenze sembrano comporre il tessuto connettivo che unisce i tre vertici del "triangolo minoico" di Festòs, Haghia Triada e Kommos.³⁸ È a questo settore della Messarà che è dedicata la presente indagine sulle pratiche dello stoccaggio agricolo. L'evidenza complessiva offerta dai siti oggetto di scavo offre infatti l'occasione di analizzare una cinquantina di contesti diversi, che si scaglionano tra la prima metà del terzo millennio e il XIII sec. a.C. (AM IIA – TM IIIB); allo stesso tempo, la varietà degli ambienti e delle strutture identificate include complessi monumentali, edifici isolati di carattere rurale, piccoli villaggi e un insediamento che funse da scalo portuale. Questa "Terra di Festòs" in senso stretto permette dunque di mettere in luce le linee di continuità e le novità nello sfruttamento delle risorse di un territorio ben definito, offrendo allo stesso tempo l'occasione di confrontare il dato archeologico con i dati dei documenti amministrativi contemporanei di Festòs e Haghia Triada e, su una scala più ampia, fornendo indizi essenziali per lumeggiare le dinamiche economiche di lungo periodo di un'area che per alcuni secoli acquisì lo statuto di entità politica autonoma nello scacchiere mediterraneo del secondo millennio a.C.

³⁴ Su Kalathiana, Xanthoudidis 1924; su Apesokari il recente lavoro esaustivo di Flouda 2023; su Koumasa, Panagiotopoulos 2023.

³⁵ Cucuzza 2017.

³⁶ Su Monastiraki, tra gli altri, Ferioli – Fiandra 2011; Kanta – Marazzi 2013; su Apodoulou, cf. Tzigounaki 2011, Venieri 2020 e 2022.

³⁷ Watrous – Hadzi-Vallianou – Blitzer 2004, 277-298.

³⁸ Per la definizione di *Great Minoan Triangle* cf. Betancourt 1985; La Rosa 1985; Shaw 1985.

CAPITOLO I

I *PITHOI*: FORME, DIMENSIONI E CAPACITÀ NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE

I.1 Introduzione

Come nel resto dell'isola, gran parte della documentazione relativa all'immagazzinamento delle derivate nella piana della Messarà è rappresentata dai grandi contenitori in ceramica, spesso rinvenuti in condizioni ottimali, o comunque in larga misura ricostruibili, tanto sui pavimenti di edifici distrutti o abbandonati, quanto in giacitura secondaria, essendo stati riutilizzati con scopi diversi da quelli originari o in scarichi di abitato. L'accezione generale di *pithoi* (*pitharia* nel dialetto cretese) tradisce in realtà una notevole varietà morfologica e, con grande verosimiglianza, funzionale. In tale prospettiva, si può concordare con la *communis opinio*, che considera la presenza di recipienti in terracotta di grandi dimensioni come l'espressione di officine artigianali attive per secoli, dal Neolitico Finale alla piena età arcaica.³⁹

Se si allarga lo sguardo al più ampio contesto delle civiltà egee, comprensivo della Grecia continentale e del mondo insulare, si può constatare, senza tema di esagerazione, che l'origine delle prime ricerche di politica economica in Egeo è strettamente connessa al rinvenimento dei *pithoi* minoici. La prima ricerca sul campo a Creta, precedente l'inizio delle esplorazioni di Federico Halbherr (1884) e Arthur Evans (1894), è infatti rappresentata dallo scavo condotto nel 1878-1879 da Minos Kalokairinos in un settore della collina di Makryteichos, che gli studi successivi, pur se con qualche incertezza, hanno dimostrato coincidere con l'area dei magazzini IV-VI dell'ala occidentale del palazzo di Cnosso. Le dodici trincee aperte dal ricco mercante di Heraklion portarono, tra l'altro, al rinvenimento di una ventina di *pithoi*, insieme a recipienti minori, che contenevano orzo, fave e piselli carbonizzati.⁴⁰ La risonanza delle scoperte di Kalokairinos fu indubbiamente molto profonda e dovette influenzare in misura determinante le scelte successive di Evans, concretizzatesi nell'avvio degli scavi nel 1900. Fuori da Creta, essa fu velocemente veicolata da un gruppo di cinque o sei grandi recipienti, caratterizzati da una ricca decorazione a rilievo, inviati in dono ai principali musei di Atene, Londra, Roma, Parigi e, forse, Madrid.⁴¹

Il complesso di 174 *pithoi* rinvenuto nei magazzini Ovest di Cnosso è a tutt'oggi senza confronti nell'area egea. Tali vasi erano ancora in uso all'epoca della distruzione finale del palazzo, intorno al 1350 a.C. (TM IIIA2); molti di essi erano stati realizzati al tempo dell'amministrazione micenea in Lineare B, e cioè a partire dalla seconda metà del XV sec. a.C. (TM II - TM IIIA1), ma K. Christakis ha identificato una minoranza di esemplari proveniente dai livelli neopalaziali dell'edificio, che dun-

³⁹ Sulla produzione dei *pithoi* a Creta tra Età del Bronzo ed età moderna cf., tra gli altri, Blitzer 1984; Christakis 2005; Rizza – Palermo – Tomasello 1992; Tomasello 2011; Kefler 2017.

⁴⁰ Evans 1935, 621; cf. Halstead 1992, 108. Sull'identificazione del settore temporaneamente messo in luce da Kalokairinos cf. Privitera 2010, 94-96; Kopaka 2015; Christakis 2018.

⁴¹ I *pithoi* del Louvre sono editi in Pottier 1923, II, tavv. I-II; quello del Museo delle Civiltà di Roma in Borda 1946, 106, tav. XXX; cf. Mangani 2004, 286, Privitera 2010, 99, fig. 14 e Cucuzza 2022. Il *pithos* destinato a Madrid non giunse mai a destinazione; i rimanenti confluirono nelle collezioni del Museo Archeologico di Heraklion: Kopaka 2015.

que restò in uso per un periodo superiore al secolo.⁴² Nessuno degli altri palazzi micenei della Grecia continentale ha restituito un'evidenza analoga; ad oggi, il complesso di *pithoi* più numeroso resta quello del palazzo di Pilo in Messenia, grossomodo corrispondente alla metà di quello cnosso.⁴³ I testi amministrativi di Cnosso, per più versi confrontabili con quelli di Pilo, documentano la presenza nei magazzini di grandi quantità di olio d'oliva e di vino, anche se diversi *pithoi* contenevano derrate aride (cereali e legumi).⁴⁴

Sebbene rappresentino ancora oggi il gruppo più numeroso di vasi da stoccaggio di tutto l'Egeo, i *pithoi* di Cnosso sono tra gli esemplari più tardi rinvenuti a Creta. Negli stessi anni in cui Evans metteva in luce il palazzo, gli scavi italiani condotti dal 1900 a Festòs e Haghia Triada identificarono magazzini monumentali, e ancora una volta decine di recipienti in terracotta, che si datavano in gran parte ai due ampi orizzonti di distruzione dei palazzi minoici, il MM IIB (c. 1700 a.C.) e il TM IB (c. 1470-1450 a.C.); una documentazione analoga, anche se meno numerosa, emerse dagli scavi negli insediamenti della Creta orientale, a Gournia, Mochlos, Palaikastro e Zakros. Già agli inizi del ventesimo secolo, dunque, si aveva conoscenza dell'esistenza di grandi recipienti in terracotta perlomeno dalle fasi mature della Media Età del Bronzo (ca. 1800-1700 a.C.). Negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, gli scavi del palazzo di Mallia, dei grandi edifici di Nirou Chani, Sklavokambos, Tylissos e Vathypetro (per non citare che alcuni dei primi ad essere scoperti) avrebbero spinto gli studiosi a dare per scontata un'altra equivalenza, quella tra i *pithoi* cretesi e il periodo neopalaziale (MM III-TM IB). Le ricerche più aggiornate hanno sostanzialmente confermato un tale assunto, anche se con alcune eccezioni. Come ha osservato Christakis, su di un totale di più di 4200 vasi da stoccaggio messi in luce a Creta nell'Età del Bronzo, poco meno di 2000 sono stati recuperati in contesti del TM I, soprattutto nella Creta centrale e orientale.⁴⁵ L'ampliamento degli scavi di Festòs e Mallia e la scoperta del sito di Petras hanno restituito nuovi dati sul periodo protopalaziale;⁴⁶ le scoperte di Kommos e Archanes-Anemospilia hanno inoltre permesso di identificare nuovi contesti di immagazzinamento risalenti al momento di transizione tra i primi e i secondi palazzi (MM III).⁴⁷ Proprio gli scavi del primo palazzo di Festòs, condotti tra il 1950 e il 1966 da Doro Levi, hanno offerto l'occasione di un primo studio di insieme di una categoria di vasi molto trascurata,⁴⁸ con confronti con esemplari da altri siti cretesi. Tale analisi, condotta da D. Levi e F. Carinci, è incentrata sulla distinzione tipologica dei recipienti, rispettivamente a corpo ovoidale o "a secchio" con ampia bocca coincidente con il diametro massimo del vaso; anche la differenza tra esemplari dipinti e dotati di una decorazione a rilievo è considerata un indicatore cronologico, con questi ultimi concentrati soprattutto nel MM IIIA.⁴⁹ La distinzione tra *pithoi* e *pitharakia*, infine, pur essendo convenzionale, si mostra particolarmente utile per distinguere contenitori per derrate destinati ad un uso nella media e lunga durata e vasi di forma spesso simile, ma caratterizzati dalle dimensioni contenute e sempre alti meno di 0,50 m, spesso rinvenuti in vani abitativi e spazi di lavoro.⁵⁰ A grandi linee, si può concludere che, allo stato attuale, la produzione di grandi recipienti in terracotta nella Creta dell'Età del Bronzo è attestata, senza soluzione di continuità,

⁴² Sulla cronologia degli esemplari più antichi cf. da ultimo Christakis 2018, con riferimento agli studi precedenti.

⁴³ I principali gruppi di *pithoi* di Pilo sono quelli dei vani 23, 24, 27 e 105 del palazzo. Quelli destinati a contenere l'olio aromatico erano inamovibili, essendo stati inglobati dentro banchine stuccate in argilla e pietra; quelli del vano 105 (cd. *Wine Magazine*) erano invece connessi con pratiche di sigillatura, che documentano il trasporto del vino dentro e fuori del palazzo, forse in connessione con forme di distribuzione di tipo cerimoniale attestate nella Lineare B (cf. PY Vn 20, che registra distribuzioni di 410 unità di vino, pari a ca. 11800 litri): cf. Flouda 2000; Privitera 2010, 235-240.

⁴⁴ Sulla produzione di oli profumati cf. Shelmerdine 1985; sui testi micenei relativi al vino Palmer 1994.

⁴⁵ Christakis 2008; 2011b, 241.

⁴⁶ Su Mallia Poursat – Knappett 2006; Devolder 2016; Devolder – Caloi 2019; su Petras, da ultimo Tsipopoulou 2016.

⁴⁷ Sulla ceramica MM III di Kommos vedi in particolare Betancourt 1990 (abitato sulla collina) e Rutter 2017 (*House X*); su Archanes, Sakellarakis – Sakellarakis 1997.

⁴⁸ Levi – Carinci 1988, 6-11.

⁴⁹ Trattazione d'insieme dei complessi ceramici del MM III in Girella 2010.

⁵⁰ Levi – Carinci 1988, 11.

per tutto il secondo millennio a.C. Nel periodo prepalaziale, d'altra parte, spiccano i *pithoi* di Kephali (AM I), Haghia Triada (AM IIA) e Myrtyos Phournou Koryphi (AM IIB).⁵¹

Si è già osservato come la parola greca *pithos* indichi in realtà una quantità di forme vascolari notevolmente differenziata sul piano morfologico e dimensionale. Nella letteratura archeologica, infatti, il termine può essere riscontrato nella descrizione di un vaso destinato a contenere derrate, in alternativa ad altri, d'accezione più circoscritta: giare da stoccaggio (*storage jars*), anfore o giare *pithoidi*, *pitharakia*, *stamnoi*.⁵² Naturalmente, molti vasi di forma chiusa sono stati prodotti per contenere derrate per brevi o lunghi periodi. Nella varietà terminologica utilizzata nell'Egeo dell'Età del Bronzo, si nota il forte influsso della terminologia vascolare greca d'epoca storica, con alcuni apporti delle parlate neoelleniche (vedi il caso di *pitharaki*). In tanta varietà, ciò che accomuna le definizioni alternative a *pithos* è la modesta altezza dei recipienti, sempre inferiore al metro, e la ricorrente presenza di decorazioni dipinte: alle due estremità della scala sono, da una parte, le grandi giare e le anfore *pithoidi* (alte tra c. 0,30 m e 0,90 m) e, dall'altra, i *pitharakia* e gli *stamnoi* (da un minimo di ca. 0,20 m a 0,50 m). A partire da una tale ricchezza terminologica, lo studio sistematico più recente sui *pithoi* minoici, quello di K. Christakis, rivolge una notevole attenzione, più che a differenze di natura morfologica, alle caratteristiche che rendono un *pithos* più o meno adatto agli spostamenti, al trasporto e al sollevamento.⁵³ Non tutti i recipienti sono stati realizzati per servire agli stessi scopi: i vasi più ampi, alti fino a 1,60 m (senza contare esemplari eccezionali, come i *Giant pithoi* di Cnosso), dovevano essere considerati come elementi pressoché fissi dell'ambiente costruito, mentre quelli più piccoli meglio si prestavano a spostamenti frequenti, che implicavano non soltanto il trasporto su brevi o lunghe distanze, ma anche operazioni di manutenzione e di pulizia. La posizione e la quantità delle anse non hanno dunque valore predittivo, se prese in considerazione isolatamente; anche esemplari molto grandi sono dotati con frequenza di non meno di due gruppi di anse a cordone, uno impostato al di sotto dell'imboccatura, l'altro appena al di sopra della base. Il numero di anse è maggiore nel primo gruppo (sei – otto anse sono molto comuni), inferiore (da due a quattro) nel secondo. In esemplari molto grandi, le anse, soprattutto se ravvicinate tra di loro, potevano essere utilizzate per il passaggio di una corda e per facilitare la rotazione, l'inclinazione e il sollevamento dei vasi. Alle imbracature di corde è attribuito il ruolo di avere ispirato le decorazioni cordonate presenti in diversi esemplari.

Le 122 forme identificate da Christakis permettono di per sé di intuire la ricchezza delle tradizioni produttive distribuite nel corso di circa due millenni nelle diverse sub-regioni cretesi, riconducibili a gruppi di artigiani che si muovevano lungo decine di chilometri per realizzare con argille locali vasi di grandi dimensioni in fornaci appositamente costruite. Tra quelle meglio conservate, quella identificata ad Haghia Triada nel TM IB spicca per le grandi dimensioni; la sua connessione con la produzione di *pithoi* è confermata, tra l'altro, dal rinvenimento di scarti di tale classe.⁵⁴ Le grandi categorie nelle quali sono raggruppate le singole forme sono utili alla caratterizzazione degli esemplari passati in rassegna in questo lavoro: i *pithoi* di gran lunga più comuni sono quelli dotati di un profilo ovoidale della vasca, più o meno slanciato o panciuto e con diametro maggiore tendenzialmente più vicino alla bocca; seguono quelli troncoconici e quelli piriformi. Alla grande varietà delle forme vascolari attestate dalla ceramica di Kamares nel MM IB-IIB seguono esemplari più standardizzati e ripetitivi nel TM IA-B. Oltre alla varietà delle forme, anche le dimensioni e, in parte, la presenza di una decorazione dipinta possono dare indizi circa l'uso e la circolazione degli esemplari, permettendo in alcuni casi di diversificare sul piano funzionale il carattere di interi magazzini.

⁵¹ Su Kephali Betancourt 2013; Myrtyos Phournou Koryphi, Warren 1972; su Haghia Triada, Laviosa 1972-73; Todaro 2020.

⁵² Per tale varietà lessicale, oltre alle considerazioni generali di Christakis 2005, cf. la nomenclatura adottata da Rutter – Van de Moortel 2006; Puglisi 2013; Rutter 2017.

⁵³ Christakis 2005.

⁵⁴ Tomasello 2011, 184, fig. VIII.

I.2 Il periodo prepalaziale

L'importanza della documentazione relativa ai contenitori da stoccaggio della Messarà occidentale emerge, tra l'altro, anche dalla possibilità di seguire l'evoluzione delle pratiche di immagazzinamento in questo territorio lungo più di due millenni. Allo stato attuale, la documentazione più antica è offerta da Festòs; quella più abbondante, da Haghia Triada.

A Festòs, dopo frammenti del Neolitico Finale, i più antichi *pithoi* possono essere datati all'AM I (Atlante 1.1).⁵⁵ L'area d'abitato da cui essi provengono coincide sostanzialmente con l'ala occidentale del primo palazzo di Festòs, in corrispondenza del terrazzamento del Piazzale I. Tanto negli scavi di Pernier, quanto in quelli successivi frammenti dell'orlo di *pithoi* sono stati identificati lungo il contorno di focolari, connessi con strati carboniosi e, in un caso, con resti ossei animali. L'identificazione è essenzialmente dovuta al riconoscimento dell'impasto ceramico. Nell'area della Messarà, confronti tecnologici sono offerti dai frammenti di *pithoi* provenienti dalla necropoli di Moni Odigitria, anch'essi risalenti all'AM I.⁵⁶ Per quanto riguarda il reimpiego di frammenti dell'orlo e del collo dei *pithoi*, si può fare riferimento alla documentazione offerta successivamente dall'insediamento di Myrtos Phournou Koryphi.⁵⁷ All'interno del vano 20 dell'abitato di seconda fase (AM IIB), un apprestamento di piccole pietre fu interpretato come un focolare o come un piccolo forno per la cottura del cibo. La metà dell'orlo e del collo di un grande *pithos* erano stati utilizzati per formare un piccolo spazio semi-circolare, chiuso sul lato superiore da un largo blocco piatto, che verosimilmente coincide con l'area di cottura vera e propria.⁵⁸

L'abitato prepalaziale di Haghia Triada, allo stato attuale rappresentato da due edifici contigui di piccole dimensioni (c. 80 m²) utilizzati in fasi differenti, ha restituito i più antichi *pithoi* intatti e una documentazione sicura dell'esistenza di magazzini nella Messarà nell'AM IIA *late* (Atlante 2.1). La maggior parte dei recipienti proviene, infatti, da un grande ambiente, al centro del quale è un pilastro in forma di Pi Greco, che trova confronti in altri abitati prepalaziali, come Myrtos Phournou Koryphi e Trypiti. Proprio Myrtos, che ha restituito 44 *pithoi* dell'AM IIB, offre i migliori confronti funzionali e tipologici.⁵⁹ In particolare, i recipienti noti da Haghia Triada si caratterizzano tutti per la presenza di un alto collo, separato dalla vasca da una banda o un cordone a rilievo, decorata con impressioni e, in un caso, da motivi impressi ripetutamente mediante un punzone o, più probabilmente, un sigillo.⁶⁰ Tra quelli di Myrtos, un gruppo di vasi di medie dimensioni mostra un analogo collo svasato verso l'alto, l'orlo estroflesso e la presenza di bande decorate a impressioni digitali; è inoltre comune la decorazione a sgocciolature di vernice. In mancanza di informazioni dettagliate sulle dimensioni dei *pithoi* di Haghia Triada (nessuno dei quali supera comunque 1,10 m di altezza e 0,85 m di diametro), Myrtos offre l'evidenza più dettagliata per quanto riguarda il volume medio interno, stimato a c. 89 litri.⁶¹ Nel caso di Haghia Triada, non si andrà lontani dal vero nell'ipotizzare una capacità complessiva di c. 1200-1600 litri. Considerando la proposta di T. Whitelaw, secondo cui l'abitato di Myrtos constava di 5-6 unità abitative,⁶² ogni gruppo domestico aveva a sua disposizione sette o otto *pithoi*. Gli otto

⁵⁵ Frammenti di vasi da stoccaggio del Neolitico Finale provengono dai saggi nel cortile centrale: Vagnetti 1972-73, 21.

⁵⁶ Faccio riferimento alla varietà di impasto definita *Pithos Ware* da Branigan – Campbell-Green 2010, 75. A Cnosso, l'esemplare più antico di *pithos*, la cui forma e le dimensioni (altezza 0,68 m) possono essere ricostruiti sulla base dei frammenti, proviene da un pozzo dell'AM IA: Hood – Cadogan 2011, 52-54, n. 133.

⁵⁷ Warren 1972.

⁵⁸ Warren 1972, 34-35, tav. 14A (*pithos* P 598).

⁵⁹ Warren 1972, 143-149.

⁶⁰ Sui sigilli dell'AM II dalla necropoli di Haghia Triada cf. Krzyszkowska 2005, 62-68.

⁶¹ Warren 1972, 144.

⁶² Whitelaw 1983, 333, fig. 70. Whitelaw ritiene che i dati di Myrtos supportino l'esistenza di famiglie nucleari di cinque-sei individui; l'abitato avrebbe dunque avuto 25-30 abitanti. In precedenza, P. Warren aveva proposto stime ben più alte (100-120 abitanti: Warren 1972, 267). Da ultimo, Tenwolde 1992 ritorna all'interpretazione comunitaria di Warren, ipotizzando l'esistenza di un sistema di stoccaggio comune per circa 50-75 abitanti.

pithoi della Casa Ovest e, in una fase successiva, i tre della Casa Est di Haghia Triada ben si adattano alle esigenze di un singolo *household*, che potrebbe essere stato inizialmente costituito da una decina di individui e che si sarebbe successivamente contratto. A Festòs, nella successiva fase AM IIB (corrispondente alla *Phaistos* VII nella sequenza di S. Todaro), frammenti di *pithoi* in deposizione secondaria attestano lo svolgimento di attività di immagazzinamento nell'abitato coevo.⁶³ La natura dei contesti, tuttavia, non permette di proporre ricostruzioni di tipo contestuale.

La fine del III millennio a.C. è tra i periodi meno noti nella Creta centro-meridionale; la stessa fase AM III (*Phaistos* VIII nella sequenza locale) è stata identificata a Festòs soltanto di recente (scavi La Rosa 2000-2002).⁶⁴ D'altra parte, essa ha attratto l'interesse degli studiosi grazie all'identificazione di strutture e di produzioni ceramiche che documentano una radicale trasformazione della collina su cui sarebbe stato costruito il palazzo.⁶⁵ Lavori di terrazzamento, che includono rampe e percorsi viari, possono essere interpretati come attività mirate ad ampliare lo spazio edificabile sui fianchi della collina; il rinvenimento di diverse ciotole troncoconiche non decorate e prive di rifiniture della superficie ha indotto S. Todaro a vedervi uno strumento per la distribuzione di razioni alimentari alla forza-lavoro impegnata nelle contemporanee attività edilizie (e, probabilmente, anche in lavori agricoli nella pianura del fiume Geropotamos, in un'epoca corrispondente alla grande siccità del 2200 a.C.). Tali produzioni sono attestate anche nella fase successiva, MM IA (*Phaistos* IX), quella che precede la costruzione del primo palazzo. L'intensa serie di interventi edilizi realizzati nei primi tre-quattro secoli del secondo millennio a.C. (fasi MM IA-MM IIIA) ha sostanzialmente obliterato la documentazione risalente alle fasi AM III-MMIA, con poche eccezioni. La più significativa di queste per la presente ricerca è rappresentata da un saggio di scavo condotto da V. La Rosa al di sotto del vano XIX del primo palazzo, in un'area già saggiata da L. Pernier.⁶⁶ La lunga sequenza prepalaziale identificata nell'area termina con una fossa, ampia e poco profonda e delimitata da un muretto, che conteneva uno scarico ceramico frammisto a frammenti di stucco rosso del MM IA (*Phaistos* X). Secondo S. Todaro, tali materiali derivano dalla demolizione di una struttura e comprendono un corredo pavimentale che, oltre a ciotole troncoconiche, coppe, vasi per versare liquidi, include un ampio frammento di un *pithos* ovoidale, decorato con sgocciolature di vernice. Il vaso attesta la continuità nella produzione locale di contenitori per lo stoccaggio tra il periodo prepalaziale e quello protopalaziale.⁶⁷

I.3 Il periodo protopalaziale

Durante le fasi MM IB-IIB, i dati relativi ai contesti dedicati all'immagazzinamento sono più numerosi. Essi includono tanto vani che contenevano recipienti per lo stoccaggio di liquidi, quanto strutture per le quali è verosimile ipotizzare un impiego nell'immagazzinamento in massa di cereali. La documentazione più ricca proviene da Festòs; nel corso del MM II, i materiali ceramici diventano più numerosi anche nei siti vicini di Haghia Triada e Kommos.

A Festòs, i frammenti più antichi di *pithoi* protopalaziali, rinvenuti in giacitura secondaria entro scarichi d'abitato, si datano al MM IB e provengono dal quartiere posto ad Ovest del Piazzale I (Atlante 1.10).⁶⁸ In questo settore è stata identificata una sequenza stratigrafica che copre circa 200 anni, tra la nascita e la distruzione del primo palazzo, articolata in quattro fasi. Frammenti di non meno di venticinque *pithoi*, in particolare, sono stati identificati tra i numerosi materiali in giacitura secondaria.

⁶³ La Rosa 2002c; Todaro 2013, 2019 e 2021, 53.

⁶⁴ Cf. nel complesso La Rosa 2002c; sulle fasi AM III – MM IA a Festòs, corrispondenti alle fasi *Phaistos* VIII – X, Todaro 2013, 248-260, e, da ultimo, 2021.

⁶⁵ Todaro 2021, 35-42, e 2022.

⁶⁶ Pernier 1935, 207-208; La Rosa 2004, 625-627; Todaro 2019, 33-37.

⁶⁷ Utili confronti nell'ambito della stessa forma vascolare sono offerti dai *pithoi* funerari, documentati a partire dall'AM III particolarmente nella Creta centro-orientale: cf. Vavouranakis 2014, fig. 3b.

⁶⁸ Caloi 2013.

I più antichi sono del MM IB, i più recenti del MM IIA e MM IIB. Le forme attestate sono quella ovoidale, già attestata in epoca precedente, e quella troncoconica (“a secchio”), che fa la comparsa con l’inizio del periodo protopalaziale; sul piano delle decorazioni, le sgocciolature di vernice si pongono in continuità con l’epoca precedente. Gli unici esemplari ricostruiti appartengono al tipo “a secchio” e si caratterizzano per le piccole dimensioni e la bassa capacità.⁶⁹ Le dimensioni sembrano nel complesso modeste, e la capacità dei singoli recipienti molto limitata (sempre inferiore ai 100 litri), mostrandosi compatibili con le esigenze di nuclei residenziali composti da pochi individui e con lo spostamento frequente dei vasi. Per quanto riguarda il MM IIA, ulteriori elementi di confronto provengono dal grande edificio parzialmente esplorato alle pendici Sud dell’Acropoli Mediana (Vani CV-CVII; Atlante 1.13), che per la monumentalità delle strutture murarie e le dimensioni di alcuni degli ambienti sembra avere avuto carattere pubblico. Lo studio analitico di G. Baldacci, in particolare, ha permesso di identificare depositi di materiali sigillati da diversi piani pavimentali sovrapposti; un paio di *pithoi* a corpo ovoidale e largo orlo ribattuto, anche con cordonature al di sopra della base, sono stati datati al MM IIA.⁷⁰ Un *pithos* strettamente confrontabile con uno di essi fu rinvenuto sul pavimento di un piccolo magazzino (Atlante 1.7) insieme ad altri due recipienti nei livelli sottostanti il lastricato del corridoio III del Primo Palazzo.⁷¹ Numerosi frammenti di vasi da stoccaggio sono stati identificati negli strati compresi tra il MM IB e il MM IIB degli scavi condotti da V. La Rosa ad Haghia Triada; il tipo ovoidale, decorato con sgocciolature di vernice e con cordonature alla base, è attestato con sicurezza dal MM IIA.⁷² Anche a Kommos, i materiali frammentari delle fasi più antiche del periodo protopalaziale sono stati trattati da A. Van de Moortel; in particolare, il *pithos* più antico dall’insediamento, datato al MM IB, è del tipo ovoidale con sgocciolature di vernice.⁷³

La maggior parte delle informazioni sul periodo protopalaziale, ad ogni modo, è offerta dai ricchi depositi pavimentali del Primo Palazzo di Festòs, connessi con la sua violenta distruzione nel MM IIB.⁷⁴ I limitati interventi edilizi successivi, mirati a riparare l’ala Ovest dell’edificio, hanno restituito una documentazione compresa tra la fine del MM IIB e il MM IIIA.⁷⁵ Fuori da Festòs, è soprattutto Kommos a rappresentare una significativa occasione di confronto tra il palazzo e i centri del territorio circostante, come anche, al di fuori dell’area presa in esame nella presente ricerca, i siti di Apesokari negli Asterousia e di Apodoulou nella valle di Amari.⁷⁶

L’interpretazione dei contenitori per l’immagazzinamento rinvenuti nell’ala Ovest del Primo Palazzo di Festòs deve tenere necessariamente conto del fatto che l’edificio, essendo stato costruito su più terrazzamenti, si compone di sequenze di ambienti poste a quote differenti. I gruppi di vani compongono vere e proprie *suites* organizzate in senso Est-Ovest, non sono in comunicazione tra di loro o con i rispettivi piani superiori e sono spesso dotati di accessi esterni sul Piazzale I e sul Piazzale LXX. Gli ambienti messi in luce da D. Levi al livello del Piazzale LXX (Atlante 1.8) hanno restituito una ricca documentazione, che va contestualizzata nel quadro di ricchi set vascolari caratterizzati dalla ricchezza decorativa, varietà morfologica ed elementi tecnologici di alto livello. I numerosi contenitori di piccole dimensioni e di uso quotidiano (più di una trentina di *pitharakia*, anfore, *stamnoi*) sono stati spesso recuperati insieme a piccoli gruppi di *pithoi* (da uno a quattro: tali sono i casi dei vani XXVII-XXVIII, IL, LVI, LXIV e LXV). Tra tutti, spicca il caso del vano LXIV, che conservava quattro *pithoi* e otto *pitharakia*. In tutti questi casi, l’impressione di una notevole continuità dimensionale tra i recipienti

⁶⁹ Caloi 2013, 129, 156, 217 e 240 (*pithoi* nn. 549 e 802).

⁷⁰ Baldacci 2017, 143, nn. 726-727.

⁷¹ Cf. Levi 1976, 258, fig. 400.

⁷² Cf. in proposito la tesi di dottorato inedita di G. Baldacci su “Haghia Triada nel periodo protopalaziale” (Università Cà Foscari, Venezia 2013), che include tutti i frammenti inediti dall’abitato Medio Minoico di Haghia Triada.

⁷³ Rutter - Van de Moortel 2006, 277, n. X/17; *infra* la descrizione dell’Edificio AA di Kommos (Atlante 3.2.1).

⁷⁴ Cf. Riva - Signorini 2001; La Rosa 2010.

⁷⁵ La complicata sequenza costruttiva datata tra il MM IIB e il MM IIIA a Festòs è sintetizzata in La Rosa 2010; per un quadro di insieme dei depositi ceramici MM III cf. Girella 2010.

⁷⁶ Cf. rispettivamente Flouda 2023 e Venieri 2022.

di piccole dimensioni e quelli più grandi è confermata dalla bassa capacità (tra i 35 e i 70 litri) e dalla facilità di trasporto dei *pithoi*, alti in media tra 0,52 e 0,71 m. Fanno eccezione i due *pithoi* rinvenuti presso il limite Nord del settore, nelle vicinanze del Propileo II, e cioè, rispettivamente, F241 (vano IL) e F520 (XXVII), che per dimensioni e capacità si confrontano con quelli del magazzino XXXIV. In entrambi i casi, tra l'altro, i recipienti provengono dal piano superiore; in altri termini, essi potrebbero essere stati trasportati nei luoghi di rinvenimento direttamente dai vani posti nel terrazzamento a Nord al livello del Piazzale I. In questa stessa prospettiva, è di particolare rilievo il riferimento al *pithos* perduto F564, anch'esso di grandi dimensioni, che aveva una decorazione a cordoni a rilievo, confrontabile con quella dei tre *pithoi* cordonati della Casa a Sud della Rampa e del bacino lustrale posto sotto il vano 70 del Secondo Palazzo. Nella prospettiva interpretativa avanzata di recente da F. Carinci, secondo cui alcuni vani dell'ala Ovest potrebbero essere stati restaurati nel MM IIIA, non si può escludere che il vano IL, posto nelle immediate vicinanze del Propileo II, sia stato riutilizzato anche in questa fase.⁷⁷ Nella stessa prospettiva, va ricordata la presenza di un altro *pithos* cordonato disperso, che era utilizzato come ricettacolo per il drenaggio delle acque nel pavimento del Propileo II (Atlante 1.7). Come descritto in dettaglio nell'Atlante, anche in questo caso si può avanzare l'ipotesi, pur con ogni cautela, che questo settore del Primo Palazzo sia andato incontro a limitati interventi di restauro tra lo scorcio del MM IIB (cosiddetta "Fase dei Sacelli") e il MM IIIA.⁷⁸

Nell'ala Sud-Ovest del Palazzo, il vano LVIII rappresenta un'eccezione: la presenza di ben nove *pithoi*, quattro dei quali di grandi dimensioni (tre alti tra 0,90 e 1 m), fa il paio con l'assenza di contenitori più piccoli, così diffusi negli altri vani del settore. L'ambiente, che sul piano strutturale è isolato dagli altri vicini, si caratterizza così come la vera e propria "dispensa" dell'ala, trovando un confronto, all'interno del palazzo, nel solo vano XXXIV. In generale, nell'ala Sud-Ovest va notata la presenza in diversi vani di recipienti di moderata capacità, di forma troncoconica e provvisti di beccucci di versamento (vani XXVII, LVI, LVIII), posti lungo i percorsi di accesso o presso gli spazi esterni. Essi erano verosimilmente usati per travasare i liquidi conservati in vasi più grandi e per trasferirli in vasi più piccoli in ambienti posti più all'interno o ai piani superiori dell'edificio.

Il settore Nord dell'ala Ovest del palazzo offre una documentazione più discontinua. Emerge in particolare il grande magazzino XXXIV (Atlante 1.3), identificato al di sotto del propileo del Secondo Palazzo e di conseguenza privo di connessioni dirette, allo stato attuale, con gli ambienti posti a ridosso della facciata occidentale. Anche in questo caso, emerge con nettezza l'assenza di contenitori minori, come i *pitharakhia*. Solamente tre dei trentuno *pithoi* disposti lungo le pareti e presso i divisori del magazzino sono più bassi di 0,70 m, mentre cinque o sei hanno un'altezza compresa tra 0,90 m e 1,07 m. Sul piano formale e su quello della decorazione, molti di essi trovano confronto immediato con quelli del magazzino LVIII: sono, cioè, grandi *pithoi* ovoidali, caratterizzati da motivi decorativi dipinti, sgocciolature di vernice, due gruppi di anse sotto l'orlo e sulla base e due o tre cordoni a rilievo presso la base.⁷⁹ Oltre all'assenza di *pithoi* troncoconici e dotati di sgrondo, la specificità del magazzino XXXIV, tuttavia, è data dalla presenza di sette od otto esemplari di *pithoi* di piccole dimensioni (altezza di 0,73-0,78 m), di forma ovoidale tendente al biconico, disposti in sequenza presso il divisorio mediano dell'ambiente. Christakis, che li ha raccolti nella forma 21 della sua classificazione, ha rilevato come essi ricordino *pithoi* del periodo prepalaziale;⁸⁰ in comune con questi ultimi, in particolare, essi hanno piccole apofisi o prese a forma di uncino (*knob-horns*) in aggetto al di sotto dell'orlo, che dovevano fungere da appigli per far aderire, mediante una o più corde, i supporti di materiale deperibile (pelli, tessu-

⁷⁷ Carinci 2018. La ceramica dall'Ala Sud-Ovest del Primo Palazzo è stata oggetto di una recente tesi di dottorato, inedita, di S. Antonello (2018).

⁷⁸ Cf. Pernier 1935, 73 e 289-290; Levi 1976, 170-172; Carinci 2018; Girella 2010, 345-350.

⁷⁹ Per quanto riguarda i confronti morfologici con altri settori dell'insediamento protopalaziale, è opportuno ricordare, in particolare, il caso dei *pithoi* MH 2518 e F2492 dal vano LXVII a Sud del Palazzo. Entrambi hanno tre anse orizzontali poste al di sotto dell'attacco di quelle verticali presso l'orlo; cf. Levi – Carinci 1988, Tav. 1e.

⁸⁰ Christakis 2005, 9, fig. 7.

ti) che chiudevano i vasi. Tali *pithoi*, perlopiù inediti (fa eccezione l'unico di essi trasportato dal Pernier al Museo di Heraklion, MH 2520), sono caratterizzati da un solo gruppo di anse verticali, poste al di sotto dell'orlo, da semplici cordoni a rilievo, a volte decorati con impressioni digitali, e sgocciolature di vernice. Con ogni probabilità, la loro presenza esclusiva in questo magazzino del palazzo va collegata con le necessità del trasporto di quantità di derrate liquide dentro e fuori l'edificio. In tale prospettiva, va corretta la datazione di Christakis al MM I: tutti i *pithoi* rinvenuti nel vano XXXIV si datano al MM IIB. L'assenza di tali recipienti negli altri settori dell'edificio è un forte indizio a favore di un impiego specializzato di tale forma, tanto più che i documenti amministrativi provenienti dall'archivio posto sotto il vano 25 includono tavolette e rondelle che registrano transazioni in cereali e vino.⁸¹ Al di fuori di Festòs, recipienti di questo tipo sono attestati a Kommos e Apodoulou.⁸² In quest'ultima, il *pithos* reso noto di recente è sostanzialmente identico a quelli del vano XXXIV, permettendo così di ipotizzare che provenga da Festòs. I rari *pithoi* della forma 21 potrebbero dunque essere stati progettati per favorire il trasporto di derrate di pregio (olio, vino o bevande fermentate) nell'ambito di scambi tra il palazzo e i centri satelliti sparsi nel territorio; essi vanno verosimilmente connessi con lo svolgimento di feste comunitarie e con il periodico rifornimento dei magazzini del palazzo, per aprire e chiudere i quali diversi individui facevano uso di pratiche di sigillatura. Una conferma della connessione tra Festòs e la valle di Amari è data da una cretula piramidale (*hanging nodule*) rinvenuta in uno strato di riempimento sottostante la colmata del vano 10 del Secondo Palazzo; essa porta l'iscrizione in Lineare A *su-ki-ri-te-ja*, connessa con il centro di Sybrita, centro principale della Valle di Amari in età storica.⁸³

La documentazione offerta dai vani retrostanti la facciata a ortostati del Primo Palazzo (X-XXI; Atlante 1.4) è piuttosto diversificata. Il vano X, l'unico provvisto di un'ampia apertura sul piazzale I e dotato di un passaggio nella parete Est, potrebbe avere avuto la funzione di vestibolo dei magazzini palatini. L'assenza di un sistema di chiusura, le banchine e i frammenti di *pithoi* sono un indizio in tal senso. Frammenti di altri contenitori analoghi sono sinteticamente registrati da Pernier nei vani successivi, che dovevano avere carattere multifunzionale e contenere aree di lavoro di vario tipo (lavorazione dei metalli, dei tessuti?). L'unico ambiente verosimilmente deputato all'immagazzinamento sul lungo periodo è il XXI, posto nei pressi del Propileo II e del corridoio III. Esso contiene tuttora alcuni dei vasi probabilmente più celebri dello scavo di Festòs, e cioè i tre grandi *pithoi* decorati con borchie e bande a rilievo, che per il peso e l'ampio diametro non dovevano essere spostati. Non si hanno dati in merito al loro contenuto; secondo Militello, la capacità complessiva si aggira intorno ai 1500 litri.⁸⁴ Data la difficoltà nel muoverli, ruotarli o capovolgerli ai fini di una corretta manutenzione e pulizia, è improbabile che fossero destinati a contenere olio d'oliva. Se impiegati per contenere cereali, essi avrebbero potuto assolvere alla funzione di piccoli silos per le granaglie consumate nella breve e media durata dal gruppo residente nel palazzo. In alternativa, non si può escludere, come proposto da Carinci, che siano stati utilizzati per contenere acqua potabile: le grandi dimensioni potrebbero avere permesso una sedimentazione dei residui terrosi, garantendo al contempo di poter contare su ampie riserve nella stagione estiva.

Mentre la documentazione di Haghia Triada nel MM IIB è costituita da materiale frammentario, Kommos rappresenta un utile termine di paragone per Festòs. Anche in questo caso, siamo in presenza di scarichi d'abitato, identificati nel settore Sud, in corrispondenza dell'Edificio AA (Atlante 3.2.1). Tuttavia, A. Van de Moortel ha condotto un'analisi sistematica, che ha permesso di identificare non

⁸¹ Cf. Militello 2000, 2001b, 181-182, 2002.

⁸² Betancourt 1990, 95, 443 (MM IIB); Venieri 2022, 66-67, fig. 3, 1.c.

⁸³ La cronologia della cretula (PH Wa 32) è incerta, ma comunque precedente la costruzione del Secondo Palazzo. Militello 1994, 28, e 2002, 67, la considera cotta intenzionalmente per fini archivistici, e la data al MM III. Carinci – La Rosa 2009, 242, optano per una cronologia al MM IIIA maturo. Lo stesso toponimo ricorre anche su di un *pithos* dalla Villa Reale di Haghia Triada (HT Zb 158b; Montecchi 2019, 344), confermando la connessione di lungo periodo tra i centri amministrativi della Messarà occidentale e i siti limitrofi della Valle di Amari.

⁸⁴ Militello 2012.

meno di 53 esemplari, pari al 17% della ceramica studiata.⁸⁵ È significativo che, in tutti i casi conosciuti, l'orlo dei vasi indichi *pithoi* più piccoli di quelli di Festòs. Come si vedrà, tale tendenza continua nel periodo neopalaziale, tra il MM III e il TM IB.

I.4 Il periodo neopalaziale

Tradizionalmente, la fase MM III segna l'inizio del periodo neopalaziale; in anni recenti, tuttavia, essa è stata oggetto di una rinnovata attenzione. Mentre è ancora dibattuta la suddivisione del periodo in due sottofasi (MM IIIA e B) – non accettata, per esempio, dagli scavatori di Kommos, che distinguono una fase TM IA *early* da un MM III unitario – è stato rimesso in dubbio l'epocale momento di svolta identificato da A. Evans alla fine del MM IIB.⁸⁶ Così, a Cnosso A. MacGillivray fa iniziare il periodo neopalaziale con il MM IIIB.⁸⁷ A Festòs e Haghia Triada, lo studio analitico di L. Girella ha condotto ad una distinzione tra una fase MM IIIA, durante la quale sono stati identificati diversi interventi edilizi entro e intorno al Primo Palazzo di Festòs, ed una MM IIIB, caratterizzata da una notevole contrazione della frequentazione del sito e, al contrario, da una intensificazione delle attività edilizie nella vicina Haghia Triada.⁸⁸

Nel MM IIIA, i principali contesti che hanno restituito una documentazione relativa all'immagazzinamento agricolo a Festòs sono, rispettivamente, l'area del bacino lustrale sottostante il vano 70 del Secondo Palazzo, la Casa a Sud della Rampa e l'edificio MM III di Chalara Sud (Atlante 1.6, 1.11, 1.20). Lo scarico che data l'abbandono del bacino lustrale, forse costruito alla fine del MM IIB, conteneva i frammenti di tre grandi *pithoi* ovoidali, decorati con cordonature a rilievo, provenienti da un vano vicino. La Casa a Sud della Rampa (Atlante 1.11) rappresenta l'edificio meglio noto di questa fase nel sito. Il piano seminterrato, che preserva le murature per c. 2 m di altezza, ha restituito ricchi depositi ceramici, che possono essere connessi con lo svolgimento di cerimonie da parte di gruppi relativamente numerosi.⁸⁹ In tale prospettiva, l'edificio deve avere svolto un ruolo-chiave nel periodo di tempo in cui si portò avanti il progetto, poi interrotto, di ricostruzione del Primo Palazzo; la sua vicinanza al Piazzale I, inoltre, deve averne fatto una struttura di rilievo in funzione dei principali percorsi viari. I *pithoi* dell'edificio sono tutti del tipo ovoidale; sei di essi, caratterizzati dal profilo slanciato e dalla decorazione dipinta *dark-on-light*, trovano confronti diretti nei magazzini XXXIV e LVIII del Primo Palazzo, tanto da far ipotizzare un recupero da strutture più antiche;⁹⁰ diversamente, i tre grandi esemplari con decorazione cordonata vanno datati con certezza al MM IIIA. Si tratta di un particolare di non poca importanza per quanto riguarda le attività produttive: la fornace per ceramica messa in luce a Ovest del Piazzale I risulta attiva nel MM IIB;⁹¹ nel MM IIIA è necessario immaginare la presenza di una struttura analoga di grandi dimensioni, che possa avere prodotto i grandi recipienti cordonati rinvenuti nel bacino lustrale sotto il vano 70 e nella Casa a Sud della Rampa. La capacità complessiva dei *pithoi* rinvenuti nell'edificio supera i 1500 litri. Sulla base del contesto di rinvenimento, del peso e delle dimensioni, una distinzione funzionale può essere proposta tra i *pithoi* cordonati (c. 1100 litri complessivi), destinati a non essere spostati dal seminterrato e probabilmente impiegati per lo stoccaggio di lunga durata, e quelli dipinti, tutti alti meno di 1 m e dotati di una capacità inferiore ai 150 litri. Questi ultimi possono essere stati utilizzati per trasportare al piano superiore e, forse, all'esterno i liquidi destinati a essere consumati nelle occasioni festive. Un secondo polo cerimoniale, confrontabile

⁸⁵ Rutter – Van de Moortel 2006, 325-326.

⁸⁶ Cf. in generale i diversi contributi raccolti in Knappett – Macdonald 2013; su Kommos, inoltre, Rutter – Van de Moortel 2006, 379-385, e Rutter 2017, 123-126.

⁸⁷ MacGillivray 2007.

⁸⁸ Girella 2010, 52 tab. 4, e 2013.

⁸⁹ Carinci 2001a; Girella 2010, 68-81. Sull'immagazzinamento dentro l'edificio, da ultimo Privitera 2023a.

⁹⁰ Carinci 2001a, 210.

⁹¹ Levi 1976, 318-328; da ultimo Tomasello 2022.

con la casa, sembra rappresentato dal monumentale edificio del settore Sud di Chalara (Atlante 1.20), che ha restituito frammenti di *pithoi* ovoidali e “a secchio”.

Al di fuori di Festòs, l'unico contesto confrontabile con la Casa a Sud della Rampa è rappresentato dal magazzino 25 del *Central Hillside* di Kommos (Atlante 3.1.2).⁹² I sette *pithoi* allineati lungo le sue pareti sono del tipo ovoidale e piriforme e mostrano una decorazione analoga a quelli di Festòs. Anche in questo caso, tali recipienti sono accompagnati da olle con becco a ponte e *rhyta*, indicando come il magazzino fosse destinato a contenere liquidi connessi con il consumo di bevande in occasioni rituali. D'altra parte, Kommos si differenzia da Festòs sotto due aspetti: 1 – i *pithoi* sono più piccoli (alti tra 0,63 m e 0,89 m); 2 – sono del tutto assenti i grandi *pithoi* cordonati. Se ne può dedurre che, come nel periodo precedente (e nel successivo TM I), le necessità di immagazzinamento dei liquidi a Kommos erano più limitate di quelle di Festòs. Girella ha supposto che la fioritura del centro costiero a partire dal MM IIIA possa essere connessa con il trasferimento della popolazione di Festòs;⁹³ accettando una tale proposta, si può concludere che il villaggio di Kommos nel MM III si mantenne comunque piuttosto piccolo e non dovette trasformarsi in un vero e proprio polo attrattivo per gli altri gruppi sparsi nella Messarà occidentale.⁹⁴ Ancora nel MM IIIB, d'altra parte, i vasi recuperati nel vano 104 del Settore Nord- Est di Festòs mostrano come la collina di Festòs fosse frequentata a scopi cerimoniali.⁹⁵ A quest'ultima fase potrebbero risalire i vasi più antichi rinvenuti da S. Marinatos a Kousses presso Sivas (Atlante 4), indizio indiretto della cronologia della costruzione (piuttosto che della distruzione) di un centro di stoccaggio agricolo di carattere locale.

Il periodo TM IA è, nel complesso, quello meno conosciuto nella Messarà occidentale. In questa fase, infatti, il sito di Festòs sembra essere stato abbandonato o frequentato in modo saltuario.⁹⁶ Ad Haghia Triada, questa fase vide diversi interventi edilizi, e ad essa sono stati datati alcuni edifici di apparente carattere domestico dell'area Nord (Villaggio); tali depositi, noti in modo parziale, non sembrano avere restituito documentazione di rilievo relativa a contenitori per lo stoccaggio.⁹⁷ In diverse località del territorio, resti architettonici e depositi ceramici del TM IA sono stati identificati al di sotto dei piani pavimentali degli edifici del TM IB, confermando l'impressione che un ampio orizzonte di distruzione possa essere collegato con la grande eruzione di Thera.⁹⁸ Nell'area presa in esame, tale sovrapposizione è stata identificata negli scavi di Kamilari-Seli, Kommos, Pitsidia-Plakes (Atlante 3, 5, 6); anche il sito di Kousses potrebbe avere una storia simile.⁹⁹ A Kamilari, tutto il settore orientale della Casa Volakakis, distrutta nel TM IA, era connesso con l'immagazzinamento agricolo (Atlante 5): dal vano *a* provengono due *pithoi* in discrete condizioni; frammenti di non meno di altri nove *pithoi* sono stati recuperati dai due ambienti contigui a Sud (*d* e *f*); al vano *f*, inoltre, è possibile attribuire anche una grande anfora *pithoide*. Nel complesso, tali recipienti trovano immediati confronti nei contesti TM IB di Haghia Triada e Pitsidia, confermando come l'evoluzione dei vasi da stoccaggio sia stata piuttosto graduale. La capacità complessiva permette di identificare nell'edificio un centro di stoccaggio locale di rango secondario rispetto alla vicina Haghia Triada; tale funzione continua anche tra la fine del TM IA e il TM IB, quando viene costruita nelle vicinanze una seconda struttura (la casa Sifakis), che ha restituito anch'essa *pithoi* similari. I recipienti di Kamilari-Seli sono in gran parte di piccole dimensioni e facili da trasportare; l'unica eccezione è rappresentata dai frammenti di un sin-

⁹² Betancourt 1990, 109; Shaw – Shaw 1996, 182-184.

⁹³ Girella 2010, 350.

⁹⁴ Questa impressione sembra confermata dal rinvenimento di due *pithoi* del MM IIIA nel vano X2 della *House X* nel settore Sud di Kommos. Anche in questo caso, i due vasi avevano dimensioni modeste e capacità limitata: Rutter 2017, 28-29, figg. 2.17 e 2.18.

⁹⁵ Girella 2010, 64-65.

⁹⁶ La sequenza dei depositi ceramici del TM I a Festòs è stata trattata in più sedi da O. Palio: cf. da ultimo Palio 2011.

⁹⁷ Su Haghia Triada nel TM I, è fondamentale Puglisi 2003a; sulla ceramica dai primi scavi, Puglisi 2013.

⁹⁸ Cf. in generale Driessen – Macdonald 1997.

⁹⁹ Al di fuori del territorio preso in esame, tale sovrapposizione è attestata nel sito di Mitropolis-Kannia: Cucuzza 2015 e 2017.

golo *pithos* decorato con bande incise a rilievo, simile a quelli più piccoli dello stesso tipo rinvenuti ad Haghia Triada.

A Kommos, la produzione locale di *pithoi* è attestata tra la fine del MM III e il TM IA nell'area dell'Edificio T, il monumentale complesso a cortile centrale costruito nel settore Sud (Atlante 3.2.2). I frammenti rinvenuti, tanto nei riempimenti al di sotto dei pavimenti, quanto su questi ultimi, appartengono ad esemplari di piccole dimensioni, che per la decorazione a cordoni si ispirano ai *pithoi* prodotti a Festòs nel MM IIIA.¹⁰⁰ Lo stesso può dirsi per i frammenti rinvenuti all'interno della fornace per ceramica che si installò nella stoa Sud dell'edificio in una fase matura del TM IA;¹⁰¹ quelli decorati con cordoni a rilievo, oltre a documentare una tradizione artigianale apparentemente attardata, sembrano confermare la preferenza locale per recipienti di piccole dimensioni, facili da trasportare e connessi in apparenza con esigenze di breve e media durata, e non con l'immagazzinamento di derrate su grande scala.

Nel TM IB, la documentazione disponibile è la più ricca di tutta l'Età del Bronzo, tanto sul piano della distribuzione territoriale e della varietà contestuale, quanto su quello strettamente quantitativo. Haghia Triada emerge come il centro di immagazzinamento principale della Messarà, sostituendo Festòs anche sul piano amministrativo. Centri di immagazzinamento sparsi nel territorio sono documentati tra Kamilari e Pitsidia, a Kousses e a Kommos. Al di fuori dell'area presa in considerazione, la grande *mansion* di Mitropolis-Kannia, posta c. 15 km ad Est di Festòs, con i suoi sessanta *pithoi* deve avere rappresentato un altro centro di stoccaggio e di smistamento di derrate di grande importanza, grazie alla sua posizione centrale in rapporto al principale asse viario Est-Ovest della piana e a quello Nord-Sud in direzione di Cnosso.

L'abbondante documentazione offerta dal ricco strato di distruzione TM IB di Haghia Triada è andata purtroppo in gran parte perduta, dato che i *pithoi* e i contenitori minori per lo stoccaggio furono inizialmente lasciati *in situ* e andarono in parte dispersi.¹⁰²

Nella Villa Reale di Haghia Triada, vasi da immagazzinamento sono stati rinvenuti in non meno di diciassette ambienti, distribuiti in tutti e quattro i settori della Villa (c. il 41% del pianterreno; Atlante 2.2). Come già osservato da Christakis, i contenitori di maggiori dimensioni sono tutti *pithoi* dotati di una decorazione a rilievo (tipicamente bande orizzontali e serpentine, decorate con incisioni;¹⁰³ fanno eccezione alcuni casi di sistemi decorativi "a medaglioni" o con cordonature).¹⁰⁴ Ad essi si affiancano esemplari di dimensioni minori, tra i quali si possono distinguere, rispettivamente, *pithoi* lisci di forma ovoidale o troncoconica, qualche volta dotati di una elementare decorazione dipinta e di solito caratterizzati da un solo gruppo di anse impostate verticalmente sulla spalla,¹⁰⁵ e anfore *pithoidi*, più o meno alte (fino a c. 0,80 m), spesso decorate su tutto il corpo con decorazioni a racemi e a spirali.¹⁰⁶ Complessivamente, dentro l'edificio sono attestati con sicurezza 76 *pithoi* e anfore *pithoidi* (cf. tabella in Atlante 2.2), il secondo complesso di recipienti di tutta Creta, dopo Cnosso. Come analizzato in dettaglio nella seconda parte, la capacità complessiva di tali recipienti può essere stimata in c. 15500-18425 litri. Tali stime tengono conto della varietà dei contenitori, e sono nel complesso inferiori rispetto a quelle proposte da Christakis (che pensa a 30000-33000 litri).¹⁰⁷ Tuttavia, piuttosto che per difetto, tali stime possono rivelarsi errate per eccesso, perché mettono sullo stesso piano tutti i recipienti e tutti i contesti di immagazzinamento. Nella realtà, la distribuzione delle forme vascolari indica la

¹⁰⁰ Cf. Rutter – Van de Moortel 2006; *infra*, 3.2.2.

¹⁰¹ Van de Moortel 2001, 62, 83-84, fig. 37.

¹⁰² Cf. in generale La Rosa 2003.

¹⁰³ Christakis 2005, 72-74; Christakis 2008, 64-66; Puglisi 2013, 103-104.

¹⁰⁴ Christakis 2005, 9, li ritiene importati da un'officina della Creta centro-settentrionale o, in alternativa, prodotti localmente da vasai originari di quella regione dell'isola.

¹⁰⁵ Puglisi 2013, 101 (*stamnoi pithoidi*).

¹⁰⁶ Cf. Puglisi 2013, 195, tav. VIII, S3).

¹⁰⁷ Christakis 2008, 66.

presenza di non meno di due grandi categorie di vani-magazzino: 1 – magazzini che hanno restituito essenzialmente, o in grande prevalenza, grandi *pithoi* decorati con bande incise a rilievo; 2 – magazzini nei quali tali recipienti mancano del tutto, mentre sono presenti *pithoi* di minori dimensioni, anfore *pithoidi*, *stamnoi*. All'interno della Villa Reale, a questo secondo gruppo appartengono i diversi magazzini del settore Sud-Ovest e di quello signorile di Nord-Ovest (*Atlante* 2.2.1, 2.2.2). Al contrario, i *pithoi* di grandi dimensioni decorati a bande (alcuni alti 1,50-1,60 m, con diametro fino a 0,85 m) si concentrano nei Magazzini Nord (*Atlante* 2.2.3), verosimilmente specializzati nello stoccaggio di olio di oliva. Purtroppo, molti dei *pithoi* ricordati nei taccuini di scavo e nelle relazioni preliminari sono andati perduti; fa eccezione il piccolo gruppo conservato nei magazzini 5 e 64. Può essere interessante osservare, ad ogni modo, come contenitori più piccoli, come grandi anfore *pithoidi*, si accompagnassero ai *pithoi* più grandi. Un quadro analogo emerge da un magazzino rinvenuto pressoché intatto in uno degli edifici meglio conservati del Villaggio a Nord della Villa Reale, la Casa del Lebete (*Atlante* 2.5). Qui, il magazzino 3 conteneva 13 *pithoi*; la maggior parte di essi era del tipo con bande a rilievo, ma non mancavano recipienti ovoidali lisci, anfore *pithoidi*, anfore e brocche più piccole. La Casa del Lebete ha restituito un numeroso gruppo di tavolette in Lineare A, che fanno riferimento, tra l'altro, a distribuzioni di derrate quali cereali, fichi, olive e olio d'oliva al personale dipendente.¹⁰⁸ In tale prospettiva, il contiguo vano 8 a Nord, rinvenuto quasi del tutto vuoto, potrebbe essere stato destinato a custodire per brevi periodi sacchi, ceste e altri contenitori deperibili per derrate aride. Un'area di immagazzinamento connessa con un ufficio amministrativo deputato alla distribuzione periodica di derrate andava rifornita spesso, e i vasi più piccoli, proprio perché più facili da trasportare, potrebbero essere stati utilizzati per tale scopo. Il magazzino 3 della Casa del Lebete può dunque essere confrontato con il magazzino 5 della Villa Reale. Ad Haghia Triada, un ulteriore spazio di immagazzinamento di analogo carattere era rappresentato dal magazzino della Casa Est (*Atlante* 2.3), entro il quale i *pithoi* a bande più grandi erano disposti lungo le pareti del settore più lontano dall'ingresso, mentre i contenitori più piccoli erano collocati vicino a questo. Nel sito sembra dunque possibile identificare due livelli differenti di immagazzinamento: da un lato, ambienti deputati allo stoccaggio su grande scala e per lunghi periodi, che erano periodicamente riempiti e/o svuotati per mezzo di contenitori più piccoli in connessione con pratiche di mobilitazione delle derrate; dall'altro, ambienti nei quali ricorrono esclusivamente contenitori più piccoli, utilizzati per contenere i prodotti destinati ad essere consumati (in loco e nella breve durata) da parte dell'*household*. A quest'ultimo gruppo appartengono, tra gli altri, il vano 16 e il vano 29 della Villa Reale (*Atlante* 2.2.1 e 2.2.2) e i pochi esemplari rinvenuti nel vano h del Complesso della Mazza di Breccia (*Atlante* 2.9).¹⁰⁹

In controtendenza con le fasi precedenti, nel TM IB Festòs ha restituito una documentazione piuttosto frammentaria, registrando così una apparente contraddizione tra i rinvenimenti ceramici e l'ambiente costruito, di carattere monumentale. All'interno del Secondo Palazzo, il settore dei Magazzini dell'ala Ovest (*Atlante* 1.14) si sovrappone in parte, in modo significativo, a quello di analoga destinazione del Primo Palazzo.¹¹⁰ Tuttavia, a fronte di una superficie complessiva di c. 400 m² e di uno spazio adatto a contenere diverse decine di *pithoi* di grandi dimensioni, non più di sette recipienti furono rinvenuti in cinque vani diversi (vani 27, 32, 33, 37, 38). Il quadro documentale non cambia di molto se si allarga l'indagine agli altri settori dell'edificio: un *pithos* dal vano 43 (*Atlante* 1.15); quattro lisci di minore formato dal vano 11 (*Atlante* 1.16); un *pithos* ciascuno dai vani 80 e 88 (*Atlante* 1.17 e 1.18); un paio di *pithoi* dal vano 103 del Settore Nord-Est (*Atlante* 1.19). In totale, si tratta di appena una quindicina di recipienti. Su tali basi, ci si è chiesti se il Secondo Palazzo, che potrebbe essere stato in uso per non più di un cinquantennio, non fosse ancora pienamente funzionante all'epoca della di-

¹⁰⁸ Da ultimo, Montecchi 2019, 60-63.

¹⁰⁹ La Rosa 1992-93, 152-153.

¹¹⁰ Sulla griglia progettuale che soggiace al settore, vedi le diverse proposte di Preziosi 1983, figg. IV.30.B e IV.30.C; Palyvou 2002; Shaw 2015, 81-88.

struzione finale;¹¹¹ in alternativa, la rarità dei materiali provenienti dagli ambienti di tale fase potrebbe essere connessa con un largo impiego di contenitori deperibili, come sacchi e ceste. Il rinvenimento di granaglie carbonizzate all'interno del corridoio 26 dei magazzini del palazzo (Atlante 1.14), che Pernier attribuiva a un piano superiore, potrebbe deporre in tal senso.¹¹² Come rilevato da Christakis, i pochi *pithoi* ricostruiti del palazzo sono tutti di grandi dimensioni (altezza compresa tra 1,23 e 1,36 m);¹¹³ non è scontato, tuttavia, che tali vasi costituissero la norma all'interno del complesso. In tale prospettiva, può essere utile fare riferimento alla documentazione offerta dai magazzini della *mansion* di Mitropolis-Kannia, dove solamente un terzo dei *pithoi* integri ha un'altezza compresa tra 1,18 m e 1,35 m.¹¹⁴ Ci si può chiedere, in sostanza, se i *pithoi* rinvenuti nel Secondo Palazzo di Festòs non siano rimasti *in situ* proprio perché particolarmente ingombranti e difficili da trasportare; al contrario, recipienti di minori dimensioni potrebbero essere stati asportati dall'edificio dopo la distruzione del TM IB. Va tenuto in considerazione, inoltre, il dato offerto dalla fornace TM IB di Haghia Triada, che ha restituito frammenti di *pithoi* e, secondo Puglisi, avrebbe potuto contenere una quindicina di vasi per infornata.¹¹⁵ Sembra poco probabile, in sostanza, che i grandi recipienti di Festòs fossero gli unici ad essere prodotti appositamente per il palazzo (e tutti in un'unica occasione); al contrario, è più realistico ipotizzare che essi siano gli unici rimasti di un più ampio complesso di materiali. Peraltro, è significativo che vani posti in settori periferici rispetto ai principali percorsi della circolazione interna e nei settori più esposti all'erosione dei pendii della collina, abbiano restituito ricchi depositi di distruzione.¹¹⁶ In tali casi, è verosimile pensare che lo strato di distruzione sia rimasto intatto e che gli ambienti non siano andati incontro ad una spoliatura. Uno di essi, per l'appunto, è rappresentato dal gruppo di vani 8-11 (Atlante 1.16), direttamente accessibili dal Piazzale I, ma privi di passaggi all'interno dell'edificio; il complesso di materiali restituiti da tali vani ha permesso di identificarli con spazi ausiliari, connessi con attività di tipo rituale che dovevano svolgersi all'esterno.¹¹⁷ Il vano 11 conteneva quattro *pithoi* di piccolo formato, confrontabili con quelli del Quartiere Sud-Ovest della Villa Reale e del Complesso della Mazza di Breccia ad Haghia Triada. Come in quest'ultima, anche a Festòs sembra possibile identificare l'ambiente con un magazzino connesso con lo stoccaggio a breve e medio termine, in opposizione ai vani 26-37, che contenevano i grandi *pithoi* decorati con bande incise a rilievo, destinati all'immagazzinamento su grande scala e lunga durata.

Alle pendici della collina del palazzo, la Casa TM IB di Chalara ha restituito una documentazione comparativamente più ricca (Atlante 1.21). L'edificio, che era connesso con diverse attività produttive (tessitura al piano superiore; produzione di olio d'oliva e/o tintura dei tessuti all'esterno) e che ha restituito ricchi depositi pavimentali, forse connessi con forme di redistribuzione delle derrate, includeva al pianterreno due vani-magazzino (vani *epsilon* e *theta*). Nel complesso, nove *pithoi* provengono dall'edificio: sette da *epsilon*, due da *theta*. Una differenziazione di tipo funzionale può essere proposta grazie al rinvenimento di granaglie carbonizzate in quest'ultimo; *epsilon* potrebbe essere stato destinato allo stoccaggio di liquidi e, al suo interno, i recipienti con decorazione dipinta a spirali potrebbero essere stati utilizzati per il trasporto fuori dall'edificio.¹¹⁸

Come già accennato, i *pithoi* ovoidali di grandi dimensioni, decorati da bande incise a rilievo, rappresentano l'elemento più tipico, ancorché non l'unico, delle aree di immagazzinamento della Messarà

¹¹¹ La Rosa 2002a, 91-92, che parla in proposito di una *dimidiata domus regia*.

¹¹² Pernier – Banti 1951, 421, fig. 269

¹¹³ Così Christakis 2008, 47-48.

¹¹⁴ Cucuzza 2017.

¹¹⁵ Puglisi 2011.

¹¹⁶ Si pensi, in particolare, ai casi del vano 63d e dei vani 8-11, collocati rispettivamente all'estremità Sud dell'ala Est e nell'ala Ovest (ma a Sud dei magazzini dell'ala Ovest, nei pressi del salto di quota tra il terrazzamento del Piazzale I e quello del Piazzale LXX): cf. rispettivamente Pernier – Banti 1951, 171-179 e 104-118.

¹¹⁷ Palio 2001c.

¹¹⁸ Un *pithos* ovoidale con decorazione a spirali pressoché identiche ai due della Casa di Chalara proviene dall'edificio di Kousses: Marinatos 1924-25, fig. 7.

e, più in generale, di tutta la Creta centrale.¹¹⁹ Nei siti di Festòs e Haghia Triada sono attestate diverse decine di recipienti di questo tipo; al di fuori dell'area oggetto di questa ricerca, essi sono stati rinvenuti a Mitropolis-Kannia¹²⁰. Al contrario, i siti di Kamilari-Seli, Kousses e Pitsidia hanno restituito esemplari isolati, mentre abbondano i *pithoi* ovoidali lisci e di capacità inferiore ai 100 litri. A ragione, Christakis ha osservato che tali recipienti sono tipici di complessi edilizi di alto livello, connessi con centri di accumulo e di circolazione delle derrate su ampia scala, anche extra-regionale. In tale prospettiva, colpisce la documentazione di Kommos nel TM IB. Nel sito costiero, i soli contesti che hanno restituito *pithoi* in uso nel TM IB e TM II sono di tipo domestico (*Hillside* e *House X*; Atlante 3.1.2-3.1.4); i pochi esemplari con decorazione a rilievo presentano cordonature ancora di tradizione MM III, mentre altri esemplari più antichi sembrano riutilizzati. Al contrario, mancano del tutto i *pithoi* con bande a rilievo. Tale assenza potrebbe essere connessa con la capacità limitata degli esemplari rinvenuti, tutti di modeste dimensioni; ad ogni modo, essa denota anche una certa separazione tra i circuiti produttivi, dato che i gruppi di vasai attivi negli altri siti della Messarà non sembrano essersi spinti fino sulla costa occidentale.

I.5 Il periodo palaziale finale

Il periodo immediatamente successivo alla fine del periodo neopalaziale nella Messarà è poco noto.¹²¹ Allo stato attuale, l'unica sequenza stratigrafica che permette di identificare il TM II come fase a sé stante è quella dell'abitato di Kommos, nel quale diversi edifici neopalaziali continuano ad essere in uso senza soluzione di continuità.¹²² A Festòs, la documentazione più antica di una rioccupazione successiva alla distruzione del Secondo Palazzo proviene da Chalara, ma è caratterizzata soprattutto da ceramica del TM IIIA1;¹²³ ad Haghia Triada, infine, sebbene ceramica TM II sia stata identificata in più punti dell'abitato, nessuno edificio può essere datato prima del TM IIIA1.¹²⁴

I primi dati relativi all'immagazzinamento delle derrate alimentari risalgono al TM II e provengono dall'abitato di Kommos. Tra gli edifici in uso per più tempo, si distingue la *House with the Snake Tube* nel settore dello *Hillside*, costruita nel TM IA finale e abitata senza soluzione di continuità fino al TM IIIB tardo (Atlante 3.1.2). Uno scarico subito a Sud del suo ingresso conteneva ceramica da mensa (brocche, pentole, tazze, coppe, *kylikes*) e i frammenti di almeno un piccolo *pithos* e due giare *pithoidi*, databili tra il TM IB e il TM II.¹²⁵ Nel TM IIIA1, all'interno del vano 6 della casa era ancora in uso un *pithos*, inserito capovolto al di sotto del pavimento; secondo gli scavatori, sembra probabile trattarsi del reimpiego di un recipiente più antico, forse del TM IA.¹²⁶ Nella *House X*, che contava in origine sedici ambienti, i vani utilizzati nel TM IIIA1-III A2 iniziale si ridussero a tre (X4, X5 e X7), uno dei quali (X7) aveva fin dal TM II la funzione di santuario, con una tavola per contenitori di offerte di piccole dimensioni (Atlante 3.1.4).¹²⁷ X4, posto in comunicazione attraverso un passaggio a Nord con il vano adibito a sacello, era utilizzato nel TM IIIA2 iniziale come piccolo magazzino, rivestendo con tutta probabilità il ruolo di spazio ausiliario; colpisce, al suo interno, la presenza di tre soli contenitori, tutti

¹¹⁹ Si tratta delle forme 11-17 della classificazione di Christakis 2005, 9 e 72-78.

¹²⁰ Cucuzza 2017.

¹²¹ Cf. in generale il quadro sintetizzato da Merousis 2002; Wiener 2022; Pollard 2023, 106-117.

¹²² Su Kommos in questo periodo, cf. Shaw – Shaw 2006, 872-875, e, tra il TM II e il TM IIIA2, Wright 2022.

¹²³ La Rosa 2010; Borgna 2011.

¹²⁴ Da ultimo, Privitera 2015, 133-134, e Cucuzza 2021.

¹²⁵ Watrous 1992, 24, nn. 412, 414, 415. Nello stesso orizzonte cronologico, il *Civic Center* ha restituito contenitori di piccolo e medio formato (giare *pithoidi* e *pithoi*) perlopiù di importazione (dalla Grecia continentale e da Cipro): Rutter – Van de Moortel 2006, 486-507 e tab. 3.64 (quattro giare *pithoidi* TM II da tutto il sito).

¹²⁶ Shaw – Shaw 1996, 205-206; Watrous 1992, 30. Il vaso è noto in modo parziale, non essendo stato incluso nel catalogo generale dei rinvenimenti in Watrous 1992.

¹²⁷ Le diverse fasi d'uso del vano sono discusse in Shaw – Shaw 2012, 13-14; i materiali ceramici in Rutter 2017, 63-69, figg. 2.56-2.63.

di piccole dimensioni (i due *pithoi* sono alti circa 0,52-0,53 m), due dei quali importati (uno dei *pithoi* da Cipro, l'anfora cananea dal Libano). La capacità complessiva, molto limitata, potrebbe implicare lo stoccaggio di liquidi considerati come pregiati, probabilmente perché di importazione (vini speziati? Resine come il terebinto, destinate ad essere bruciate?).¹²⁸ Una capacità maggiore è invece documentata all'interno del vicino vano X5, che comprendeva sia due *pithoi* di maggiori dimensioni (alti fino a 0,87 m), sia diverse (almeno dodici) anfore a staffa e a bocca ovale. Il rinvenimento contestuale di pentole e di numerosi *skoutelia*, tazze, *kylikes* e teiere conferma che l'ambiente era connesso con la preparazione e il consumo di liquidi. I magazzini della *House X* sono, con ogni verosimiglianza, gli eredi dei "sacelli" e dei loro vani ausiliari in uso rispettivamente alla fine del MM IIB e nel TM IB nell'ala Ovest del Primo e del Secondo Palazzo di Festòs.

Meglio documentati sono i contesti del TM IIIB, alla fine del quale si data l'abbandono di Haghia Triada e di Kommos e, allo stesso tempo, la probabile costruzione di un grande edificio domestico a Festòs, che fu in uso anche nel TM IIIC. Ad Haghia Triada, i principali gruppi ceramici datati al TM IIIB furono rinvenuti nel settore del Villaggio a Nord, in particolare in alcuni ambienti della grande Stoa dell'Agora, nella Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente e nell'Edificio Y (Atlante 2.10-15). Che il pianterreno della Stoa dell'Agora fosse principalmente adibito all'immagazzinamento è confermato dai frammenti di *pithoi* tuttora presenti *in situ* entro quattro di essi; d'altra parte, non si può escludere che l'edificio custodisse anche contenitori in materiale deperibile e che sia andato incontro ad una progressiva spoliazione nei secoli successivi al suo abbandono. Di carattere profondamente diverso sono invece i frammenti di giare *pithoidi*, decorate con polipi dai lunghi tentacoli fortemente schematizzati, identificati negli strati di accumulo retrostanti la parete di fondo dell'edificio. Essi possono essere datati con verosimiglianza a un momento iniziale del TM IIIB e attestano la presenza (probabilmente al piano superiore) di uno o più ambienti in cui si conservavano contenitori cerimoniali, forse connessi con il consumo periodico di bevande fermentate.¹²⁹

Recipienti dotati di una decorazione dipinta (a fasce parallele o con polipi schematizzati) provengono anche dagli edifici posti lungo il pendio ad Ovest della grande Stoa dell'Agora. La Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente (Atlante 2.10), che rappresenta il principale contesto residenziale dell'abitato, comprendeva al suo interno tanto ambienti multifunzionali con *pithoi* di grandi dimensioni, in un caso decorati con affreschi parietali (vano A), quanto vani-magazzino veri e propri. Questi ultimi possono essere riconosciuti nei vani D, L/M e O del pianterreno. Purtroppo, gran parte dei materiali è andata perduta nel periodo tra i due conflitti mondiali. La documentazione fotografica dell'epoca dei primi scavi permette di identificare la presenza di almeno un *pithos* con decorazione a rilievo, forse recuperato dallo strato di distruzione del TM IB, all'interno del vano D; nei pressi erano le basi di altri due contenitori simili. Frammenti di un *pithos* decorato con il motivo del polipo provengono dal vano O; infine, due grandi giare cerimoniali, a corpo globulare con colletto e peducci, provengono dal settore ovest. Si tratta di due recipienti di carattere eccezionale, che per motivi stilistici sono stati ricondotti ad un atelier della Creta occidentale (Rethymno?) e che potrebbero così documentare un invio di carattere cerimoniale, visto il ruolo marcatamente santuarioale del sito nel TM IIIA-B, o, in alternativa, la produzione locale da parte di artigiani itineranti.¹³⁰ L'Edificio Y, infine, costituiva probabilmente un annesso della Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente (Atlante 2.11): nel TM IIIB, infatti, essendo stato trasformato in un *doorless space*, poteva essere accessibile solamente dal piano superiore, forse in connessione con uno spazio terrazzato in comunicazione con il piano superiore della casa a Sud.¹³¹ Dei quattro recipienti disposti lungo le pareti Nord e Ovest dell'ambiente, due furono consegnati al Museo di Heraklion, ma uno solo di essi è stato identificato. Come quelli frammentari appena citati, anch'esso

¹²⁸ Sulla connessione tra il commercio delle anfore cananee e la resina del terebinto cf. Beckmann 2012.

¹²⁹ Sulla presenza ad Haghia Triada di diversi contenitori di questo tipo nel TM IIIB, da ultimo Privitera 2023b.

¹³⁰ Su tali recipienti cf. Privitera 2015, 59-60, tavv. XXIII-XXIV.

¹³¹ Per questa ipotesi cf. Privitera 2023b, 13-15, che approfondisce la possibilità che il *pithos* dell'Edificio Y abbia rappresentato un contenitore standard di tipo ufficiale.

è decorato con polipi schematici su entrambi i lati. Il suo interesse è dato dalla possibilità di identificare una specifica forma vascolare, notevolmente standardizzata (i contenitori sono alti tra 0,73 e 0,80 m), attestata ad Haghia Triada non meno di cinque volte e altre tre volte nei siti vicini di Festòs, Kommos e Patrikies. Christakis, facendo riferimento all'esemplare di Haghia Triada, ha inserito tali recipienti nella forma 117 della sua classificazione, ricordando come essa continui successivamente nel TM IIIC.¹³² A Kommos, l'orlo di un *pithos* simile, estroflesso e superiormente appiattito e caratterizzato da un collarino a rilievo sottostante, è stato identificato da Watrous in uno scarico;¹³³ a Patrikies (Atlante 7), un esemplare pressoché integro può essere associato ad alcuni frammenti di ceramica TM III resi noti nella relazione preliminare;¹³⁴ a Festòs, infine, un esemplare, anch'esso integro e dotato di un foro per il deflusso dei liquidi, fu rinvenuto da Pernier presso l'angolo Nord-Ovest del cortile centrale, insieme ad altri esemplari di diversa cronologia (neopalaziali e d'epoca storica), confermando una estesa rioccupazione del settore.¹³⁵ In tutti questi casi, si tratta di esemplari relativamente leggeri (pesano c. 30 kg da vuoti), che possono essere stati utilizzati su scala locale per trasportare derrate liquide tra i centri di produzione e di stoccaggio posti in punti chiave del territorio; la capacità si aggira tra i 70 e gli 80 litri. Può essere di un certo interesse rilevare come le dimensioni di tali recipienti siano confrontabili con quelle dei *pithoi* MM IIB della forma 21 di Christakis, discussi in precedenza. Nel TM IIIB, d'altra parte, nella prospettiva del trasporto delle derrate su scala locale non va sottovalutato l'interscambio con altre regioni, facilitato dallo scalo portuale di Kommos. Qui, la produzione locale di centinaia di contenitori locali da trasporto, noti come *short-necked amphoras*, analizzati da Watrous e Rutter, è stata connessa con l'esportazione su ampia scala di olio d'oliva.¹³⁶

Kommos ha restituito diversi esemplari di *pithoi* da contesti differenti, datati tra il TM IIIA2 e il TM IIIB tardo (Fig. 53). Nell'abitato sulla collina a Nord, piccoli gruppi sono stati identificati in contesti domestici e di tipo produttivo. Tra di essi, spiccano i casi del *pithos* TM IIIA2 della *House with the Press*, connesso con il frantoio in pietra dell'edificio, e del piccolo *pithos* rinvenuto in un vano dello *Hillside* distrutto all'inizio del TM IIIB, che potrebbe avere una capacità corrispondente con esattezza ad una unità di volume micenea per aridi.¹³⁷ Nel *Civic Center* a Sud (Atlante 3.2.3-3.2.4), il monumentale *Building P* e il *Building N* hanno restituito numerosi frammenti di contenitori per derrate importati da Cipro (quattro *pithoi*), dall'Egitto e dall'area siro-palestinese (57 anfore da trasporto complessive). Tra le importazioni, Rutter ha dato particolare rilievo a un *pithos* con decorazione a rilievo (67d/3) dallo strato pavimentale della Galleria 2 del *Building P*, proveniente da Citera o dalle Cicladi, con precisi confronti nel palazzo di Pilo.¹³⁸ Nel complesso, dal *Civic Center* provengono solamente sei *pithoi* del TM IIIB, tutti di dimensioni medio-piccole (alti meno di 1 m) e con capacità inferiore ai 200 litri. Essi confermano quanto già osservato per Kommos fin dagli inizi del periodo neopalaziale, cioè che i contenitori per derrate presenti nel sito nel corso di circa mezzo millennio sono tutti di piccole dimensioni, essendo funzionali alla conservazione di modeste quantità, piuttosto che allo stoccaggio su grande scala e lunga durata.

¹³² Christakis 2005, 21, fig. 25. Un esemplare è *in situ* nell'ala Ovest del Palazzo di Cnosso.

¹³³ Watrous 1992, 109, fig. 68.

¹³⁴ Bonacasa 1967-68, 48, 53-54, fig. 37.

¹³⁵ Pernier 1904, 357-358, fig. 17; Pernier – Banti 1951, 64, fig. 27.

¹³⁶ Watrous 1992, 135, 144; Rutter 2000; Rutter – Van de Moortel 2006, 582-583.

¹³⁷ Cf. rispettivamente Watrous 1992, 47 (*pithos* 830, C775) e 53 (*pithos* 924, C 4634). Le osservazioni di Watrous 1992, 136 ("The pithos is not common at Kommos in the LM IIIA2 period. It is uncertain whether pithoi continue to be used at Kommos after LM IIIA2") non sembrano essere state rimesse in discussione dallo scavo degli edifici monumentali *N* e *P* del *Civic Center* a Sud.

¹³⁸ L'analisi complessiva dei materiali importati (più di 370 vasi dal periodo Neopalaziale al TM IIIB) è sintetizzata in Rutter – Van de Moortel 2006, 646-688.

CAPITOLO II

L'AMBIENTE COSTRUITO E LO STOCCAGGIO AGRICOLO: MAGAZZINI, *KOULOURES*, SILOS

II.1 Introduzione

La ricerca sull'architettura cretese dell'Età del Bronzo ha una lunga tradizione alle spalle, che risale, in prima istanza, allo stesso *Palace of Minos at Knossos* di A. Evans. Tuttavia, se per lungo tempo lo studio degli edifici e degli abitati e il dibattito stesso sulla relativa terminologia sono stati principalmente di tipo descrittivo, in quanto appannaggio esclusivo degli archeologi, un vero e proprio momento di svolta per l'architettura minoica è stato rappresentato dalla "scoperta" che ne hanno fatto i teorici e gli storici dell'architettura. Com'è noto, lo studio pionieristico in tal senso è rappresentato dal volume di J.W. Graham sui palazzi minoici (1962), che prende in esame i complessi monumentali di Cnosso, Festòs e Mallia insieme ad altre 22 costruzioni minori.¹³⁹ Sebbene rivolto ai soli edifici di carattere signorile del periodo neopalaziale, esso ha avuto il merito di porre in modo sistematico per la prima volta questioni relative alla progettazione, alle unità metriche utilizzate, alla funzionalità degli spazi interni ed esterni e a peculiarità di carattere tecnologico. Non a caso, tecniche e materiali da costruzione furono presi in esame, un decennio più tardi, da un allievo di Graham, anch'egli architetto, J. Shaw.¹⁴⁰ Nella stessa tradizione di studi, sempre connessa con l'università di Toronto, vanno inseriti il primo (e, finora, unico) studio sistematico sugli spazi dedicati all'immagazzinamento agricolo nella Creta di età neopalaziale e la prima ricerca sull'architettura domestica minoica, non limitata alla sola *polite architecture*, ma rivolta a identificare la varietà dei lessici architettonici cretesi, evidenti in maggior misura a livello "popolare" (*vernacular*).¹⁴¹

Mentre gli studi tradizionali sono stati in generale incentrati sull'analisi dei singoli edifici, una seconda svolta negli studi è stata rappresentata dalle prime riflessioni sistematiche sulla formazione dell'ambiente costruito minoico, inteso non come sommatoria di strutture isolate, ma come combinazione integrata di unità costitutive, che ne fanno un sistema dinamico, in continua interazione con le esigenze di gruppi umani in evoluzione e, di conseguenza, non esclusivamente condizionati dal rispetto delle tradizioni. In tal senso, le ricerche di D. Preziosi sulla sintassi spaziale e sul design progettuale minoico, interpretati come l'espressione di moduli risultanti dall'esistenza di matrici, cellule e forme, hanno inaugurato un filone di studi di carattere semiotico, che finisce per coniugarsi con le istanze dell'archeologia cognitiva, influenzando ricerche recenti, come quelle di L. Hitchcock e Q. Letesson.¹⁴² In modo indipendente, anche la lezione degli studi di A. Rapoport sull'uso degli spazi è stata recepita

¹³⁹ Graham 1962; cf. Letesson – Knappett 2017, 1-2

¹⁴⁰ Shaw 2009 (prima edizione 1973); l'interesse di Shaw per la *polite architecture* è confermato dal suo lavoro più recente: Shaw 2015.

¹⁴¹ Begg 1975; McEnroe 1982, 1990.

¹⁴² Preziosi 1983; Hitchcock 2000; Letesson 2009, 2014.

ta negli studi di architettura (soprattutto domestica) d'età storica e, successivamente, protostorica.¹⁴³ Integrandolo nell'orizzonte degli studi l'insieme dei rinvenimenti mobili e dei dispositivi fissi o semifissi che compongono gli spazi interni, l'approccio di Rapoport ha finalmente permesso di passare da un ambito di studi essenzialmente rivolto all'analisi della formazione e della progettazione degli edifici ad uno di tipo paesaggistico, che considera la presenza umana come il fattore condizionante della varietà degli ambienti e della loro trasformazione nel tempo.¹⁴⁴ Non è un caso che il metodo d'analisi di Rapoport sia stato recepito in particolare da esponenti della *behavioral archaeology*, pronti ad applicarlo all'analisi della formazione dei corredi pavimentali e degli scarichi d'abitato.¹⁴⁵

Le ricadute di una tale varietà di approcci metodologici possono essere avvertite anche nello studio degli spazi di immagazzinamento. Da un lato, infatti, ci si può dedicare all'analisi degli elementi strutturali che caratterizzano ambienti e settori delle case e dei palazzi, destinati allo stoccaggio delle derrate; dall'altro, si può mettere al centro della ricerca lo spazio costruito come cornice di attività svolte tanto da singoli individui, quanto da gruppi, integrando in tale analisi l'insieme delle modifiche diacroniche come traccia di sviluppi della complessità sociale.¹⁴⁶ Il primo approccio, come dimostrato anche nel caso della Grecia micenea,¹⁴⁷ è essenzialmente tipologico e privilegia il momento progettuale come base dell'evidenza dell'immagazzinamento delle derrate. Nel caso cretese, una tipologia dei vani di stoccaggio è stata proposta da Begg¹⁴⁸ e, più di recente, da T. Keßler.¹⁴⁹ Limitandosi ai centri palaziali e ad una piccola selezione di quelli non-palaziali, quest'ultimo ha distinto sei tipi principali di magazzini: 1 – vani lunghi e stretti, paralleli tra di loro e serviti da uno spazio comune; 2 – vani in serie, organizzati in modo non dissimile dai precedenti; 3 – vani in sequenza, disposti l'uno dietro l'altro a partire da un ingresso comune; 4 – magazzini delimitati da tramezzi, come nicchie aperte su uno spazio comune; 5 – spazi di stoccaggio multipli, delimitati da lastre di pietra o muretti in mattoni come ciste litiche; 6 – *doorless spaces*, accessibili dal piano superiore o dal tetto tramite botole. È evidente come una tipologia del genere, per quanto precisa, non esaurisce la varietà degli spazi architettonici di tipo domestico, connessi con la conservazione delle derrate; di conseguenza, un approccio alternativo (che può comunque essere complementare al precedente) deve tenere presente soprattutto la varietà dei reperti mobili ed è mirato a ricostruire la presenza di contesti d'uso nel tempo, primi tra i quali quelli di abbandono o distruzione degli edifici. Com'è ovvio, vista l'abbondanza di dati sul periodo neopalaziale (più di 200 edifici noti), è su di esso che si è concentrata l'attenzione degli studiosi. Gli studi di J. McEnroe sugli edifici domestici sono, al proposito, particolarmente rilevanti. Dei tre tipi di edifici distinti dallo studioso, solamente il tipo 1, che rientra appieno nella *polite architecture*, ha vani e/o settori progettati e usati esclusivamente come magazzini, dotati di un ingresso proprio e spesso separati dal resto degli edifici.¹⁵⁰ L'insistenza di gran parte delle ricerche archeologiche sullo studio dei vertici della piramide sociale e, di conseguenza, dei complessi edilizi monumentali è stata giustamente stigmatizzata da Kostis Christakis, che ha osservato come anche nel periodo neopalaziale, per il quale più che in altri momenti siamo in possesso di numerosi dati, il settore domestico resti il *Great Unknown*.¹⁵¹ Sebbene Christakis non si sia concentrato sullo studio degli spazi destinati all'immagazzinamento nel quadro

¹⁴³ Rapoport 1982.

¹⁴⁴ Cf. i contributi raccolti in Kent 1990

¹⁴⁵ Schiffer 1987; cf. LaMotta – Schiffer 1999 sui contesti domestici.

¹⁴⁶ Cf. in tale prospettiva Kent 1990, che interpreta la suddivisione di spazi più ampi come spia dell'incremento della complessità sociale, dovuta tanto a forme di stratificazione sociale, quanto ad altri tipi di specializzazione (e.g., distinzioni per genere o per classi di età).

¹⁴⁷ Darcque 2005, 278-283.

¹⁴⁸ Begg 1975, 7-26.

¹⁴⁹ Keßler 2017, 26-28.

¹⁵⁰ McEnroe 1982; cf. in proposito le riflessioni di Vergaki 2023 sul rapporto tra *Minoan Hall* e magazzini in nove casi-studio selezionati all'interno di un gruppo di 36 edifici (ma l'integrazione tra *Minoan Hall* e aree di immagazzinamento non trova riscontro, per esempio, ad Hagia Triada).

¹⁵¹ Christakis 2008, 3.

dell'architettura minoica, le sue indagini sulla produzione, la circolazione e gli usi dei *pithoi* hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla presenza di sub-regioni che sono state caratterizzate da differenti traiettorie abitative, economiche e sociali. Ciò è tanto più importante, in quanto le diverse proposte teoriche di matrice anglosassone, formulate nel corso dell'ultimo quarantennio da studiosi come P. Halstead, J. Driessen, C. Macdonald e T. Whitelaw, condividono tutte il "peccato originale" di un focus essenzialmente rivolto a Cnosso e alla Creta centro-settentrionale (con appendici territoriali nella Pediada e nei Lassithi ad Est).¹⁵² Tra gli scopi della presente ricerca, c'è anche quello di verificare se ricostruzioni generali, incentrate sull'idea della decentralizzazione territoriale dei centri di stoccaggio e sullo slittamento da forme di economia di sussistenza alla finanza di ricchezza, possano essere applicate alle comunità fiorite nella Messarà del III-II millennio a.C. In una tale prospettiva, lo studio dei recipienti per lo stoccaggio, che tiene comunque in conto il problema della possibile presenza di altri contenitori in materiale deperibile (ceste, casse di legno, ecc.; compartimenti e strutture in argilla cruda, mattoni o pietra) è un ottimo punto di partenza per lumeggiare "dal basso" gli elementi e le caratteristiche ricorrenti degli ambienti connessi con l'immagazzinamento nell'area in esame. L'analisi dei contesti di ritrovamento può utilmente rappresentare un passaggio ulteriore nella ricostruzione delle strategie di immagazzinamento a livello dei singoli abitati e, su più ampia scala, dei rispettivi territori. Oltre ai contenitori in terracotta, d'altra parte, strutture monumentali per lo stoccaggio degli aridi (cereali e legumi) contribuiscono a loro volta ad integrare la documentazione disponibile ai fini della ricostruzione di strategie di economia politica di più ampia portata.

II.2 I magazzini con *pithoi*: prospettive diacroniche e topografiche

II.2.1 Il periodo prepalaziale

Gli ambienti più antichi che possono essere sicuramente interpretati come magazzini appartengono alle case prepalaziali di Haghia Triada (Atlante 2.1). Al momento dello scavo, C. Laviosa sottolineò come i materiali ceramici fossero poco numerosi, ma riuscì comunque a recuperare e a restaurare alcuni vasi di piccole dimensioni, destinati a contenere e versare liquidi, che hanno permesso di datare i due edifici all'AM IIA *late*.¹⁵³ Essendo più antichi degli edifici messi in luce a Myrtos Phournou Koryphi e Vasiliki, essi rappresentano allo stato attuale i più antichi magazzini con *pithoi* noti a Creta. Tanto il vano 1 della Casa Ovest, quanto quello *a* della successiva Casa Est si distinguono per caratteristiche costruttive comuni. Si tratta in entrambi i casi di ampi spazi rettangolari, dotati di spessi pilastri staccati dai muri perimetrali e di basse banchine in pietra, poste presso gli angoli, non lontano dai passaggi. La presenza dei pilastri era già stata notata da C. Laviosa, che aveva richiamato la presenza di strutture simili nell'abitato di Myrtos – Phournou Koryphi, appartenente alla fase successiva (AM IIB); alla fine del periodo prepalaziale, strutture simili si riscontrano anche nell'abitato di Trypiti sugli Asterousia.¹⁵⁴ Di recente, J. Shaw ha richiamato l'attenzione su tali strutture, proponendone un'analisi comparativa a livello insulare¹⁵⁵. Nella varietà formale, che permette di distinguere pilastri a forma di Ci, Elle e Pi Greco, quelli di Haghia Triada apparrebbero ai primi due; sul piano funzionale, ad ogni modo, il fatto che tali strutture siano distanti dai muri perimetrali e che determinino delle rientranze, delimitate da ante laterali, induce ad interpretarli come alloggiamenti per scalette a pioli.¹⁵⁶ A Creta, i paralleli più cogenti restano quelli di Myrtos - Phournou Koryphi. In particolare, tra i casi discussi da Shaw i più vicini a quelli di Haghia Triada sono i vani 60 e 80 del settore Sud dell'abitato, entrambi caratterizzati da pilastri a Pi Greco e dalla presenza di *pithoi* e contenitori minori per lo

¹⁵² Cf. Halstead 1981, 1988; Driessen – Macdonald 1997; Whitelaw 2012.

¹⁵³ Todaro 2020 e 2023.

¹⁵⁴ McEnroe 2010, 23-25.

¹⁵⁵ Shaw 2016.

¹⁵⁶ In tal senso, confermando l'intuizione di C. Laviosa, Shaw 2016, 60-61.

stoccaggio. Il vano 80, in particolare, ha dimensioni analoghe al vano 1 della Casa Ovest di Haghia Triada e, come quest'ultimo, rappresentava il perno dei percorsi di comunicazione interna dei vani 72-80, che sembrano avere costituito una unità indipendente all'interno dell'abitato. Anche la presenza di *doorless spaces* adiacenti si riscontra in entrambi i siti; essa è stata, inoltre, identificata, tra AM IIB e AM III, anche a Festòs e Trypiti.¹⁵⁷ Tanto ad Haghia Triada, quanto a Myrtos, la possibile presenza di una scala e di un'apertura posta grossomodo al centro degli ambienti destinati all'immagazzinamento può essere messa in relazione con la presenza di spazi di lavoro soprastanti, che si avvantaggiavano dell'ampio spazio operativo offerto dalla copertura piana dei grandi ambienti posti al pianterreno.¹⁵⁸ Tali spazi possono essere stati connessi con operazioni di lavorazione delle derrate, precedenti al loro immagazzinamento, quali l'essiccazione (e.g., dell'uva e dei fichi) o l'eliminazione delle glume e delle glumelle dalle cariossidi dei cereali vestiti (e.g., farro e orzo).¹⁵⁹ Essi possono essere stati anche destinati alla preparazione del cibo, ospitando apprestamenti per la cottura degli alimenti soprattutto dato che permettevano di tenere lontani gli animali. La presenza di *doorless spaces* nelle immediate vicinanze, d'altra parte, non va sottovalutata. Se tali ambienti, come ipotizzato per il periodo neopalaziale, possono avere rappresentato spazi di immagazzinamento per derrate aride, conservate entro recipienti e altri contenitori in materiale deperibile (o anche appesi alle travi del soffitto), l'accesso tramite botole, possibilmente sigillate con malta di fango ad ogni chiusura, deve essere stato progettato per impedire l'ingresso a insetti e roditori.¹⁶⁰

La presenza di banchine, pilastri con alloggiamenti per scalette e vicini ambienti privi di aperture può dunque essere considerata come l'espressione di una precisa volontà progettuale, che sembra avere collegato forma architettonica e funzione a Creta fin dai secoli centrali del terzo millennio a.C. Resta da chiedersi se gli edifici di Haghia Triada avessero carattere domestico o comunitario (con possibili connotazioni cerimoniali). S. Todaro, che a più riprese si è occupata in anni recenti delle case prepalaziali di Haghia Triada, ha ritenuto poco probabile quest'ultima possibilità, soprattutto in assenza di un'adeguata quantità di vasellame da mensa. Piuttosto che pensare alle necessità dello stoccaggio di derrate su ampia scala e su breve durata, sembra più verosimile interpretare i due edifici di Haghia Triada come strutture domestiche poste all'interno di fattorie isolate nel territorio.¹⁶¹ La capacità complessiva degli otto *pithoi* della Casa Ovest, tra l'altro, può bene essere stata inferiore ai 2400 litri ipotizzati, aggirandosi probabilmente intorno alla metà. I confronti con Myrtos possono essere, in tal senso, significativi, dato che la quantità complessiva di *pithoi* rinvenuti nel villaggio può essere connessa con la presenza di cinque o sei nuclei domestici. Ad un gruppo simile, verosimilmente inferiore alla decina di individui, può essere appartenuta la Casa Ovest (e, forse in seguito ad una sua contrazione, la Casa Est) di Haghia Triada.¹⁶²

II.2.2 *Il periodo protopalaziale*

Sebbene frammenti ceramici appartenenti a contenitori per derrate delle fasi MM IB – MM IIB siano stati identificati anche nei siti di Haghia Triada e di Kommos, le sole strutture architettoniche note del periodo protopalaziale nel territorio qui preso in esame sono quelle del primo palazzo di Festòs. Fuori dal palazzo, uno dei contesti più antichi (MM IB) è rappresentato dal vano *beta* del quartiere di Haghia

¹⁵⁷ Whitelaw 1983; Vasilakis 2010 (Trypiti); Todaro 2021 (Festòs).

¹⁵⁸ Su Myrtos, Warren 1972, 39, 45, 71, 258.

¹⁵⁹ Utili confronti in tal senso si ritrovano, e.g., a Çatalhöyük: Atalay – Hastorf 2005, 113-114; Cutting 2005, 165-168; Steele 2007.

¹⁶⁰ Shaw 2016, 60-64 (con riferimento ad analoghi vani a Vasiliki).

¹⁶¹ Così Todaro 2023.

¹⁶² Cf. Todaro 2023, che fa riferimento ai calcoli di Naroll 1962. Edifici confrontabili con quelli di Haghia Triada nell'AM IIA sono stati identificati sotto il lastricato del Piazzale LXX a Festòs: da ultimo, Todaro 2023, 269, con riferimenti ai lavori precedenti. Sul piano strutturale, parte del palazzo di Petras conserva un impianto legato all'immagazzinamento, che risale originariamente al MM IIA: Tsipopoulou – Hallager 2010, 21-68.

Photeini (Atlante 1.22), in cui un *pithos* di medie dimensioni è connesso a un contesto di preparazione e consumo del cibo di tipo domestico. Più in generale, per questo stesso periodo sono pochissimi gli edifici conosciuti a Creta, perché non rioccupati in età successiva; di fatto, essi si riducono ad alcuni complessi ai margini del palazzo di Mallia e ad alcuni ambienti dei siti di Apodoulou e di Monastiraki nella valle di Amari a Nord-Ovest di Festòs.¹⁶³

Diversi vani dell'ala Ovest del Primo Palazzo di Festòs hanno restituito *pithoi* e *pitharakia* per la conservazione delle derrate, ma molti di essi, collocati tanto al pianterreno, quanto a quelli superiori, possono essere identificati con spazi di abitazione e di soggiorno. I veri e propri settori utilizzati essenzialmente come spazi di immagazzinamento si caratterizzano per l'assenza o la bassa frequenza dei *pitharakia*. Si tratta, in particolare, del vano XXXIV e del vano LVIII (Atlante 1.3 e 1.8). Ad essi vanno aggiunti i vani collocati a ridosso della facciata occidentale del Primo Palazzo, al livello del Piazzale I.

Il vano XXXIV (Atlante 1.3) può essere considerato, a buon diritto, il magazzino principale ad oggi noto del Primo Palazzo, anche se è verosimile che sia parte di un complesso più ampio di ambienti con analoga destinazione, in gran parte nascosto dalle strutture sovrapposte del Secondo Palazzo. Allo stato attuale, infatti, il vano si presenta come un grande spazio rettangolare (9,75 x 3,60 m), con la dimensione maggiore in senso Nord-Sud, suddiviso al suo interno in tre sezioni, distinte non solo dalle murature, ma anche dalla quota dei battuti pavimentali, posti in rapida pendenza da Nord a Sud e separati da gradoni. I *pithoi* non erano disposti al di sopra di lastre di pietra, come attestato in epoca neopalaziale, ma avevano probabilmente le basi inserite nel pavimento. Lo spicco delle pareti esterne, conservato fino a c. 2,45 m, conferma che l'ambiente doveva essere piuttosto alto. Piuttosto che essere diviso in vani più piccoli, il magazzino può essere inserito nel gruppo di quelli "a nicchie" distinto da Keßler, in modo non dissimile dai più tardi *Corridor of the Bays* a Cnosso e vani VI-VIII nel palazzo di Zakros.¹⁶⁴ I pilastri aggettanti dalla parete Est, allineati con la faccia Nord dei tramezzi interni ad Ovest, attestano indirettamente la presenza di un ambiente posto al livello superiore, dal quale provenivano frammenti di basi di colonna e di lastre pavimentali in gesso.¹⁶⁵ D'altra parte, la presenza di due passaggi sul lato Sud e all'angolo Sud-Ovest, ancora attivi al momento della distruzione, e di un terzo sul lato Nord, murato in epoca precedente, lascia intuire come il magazzino dovesse essere posto al centro di importanti circuiti di comunicazione interna. Come ipotizzato da F. Carinci, è possibile che esso fosse accessibile dal vicino vano a *polythyra* posto sul lato Sud per il tramite dello spazio occupato dal bacino lustrale sottostante il vano 70, secondo uno schema che trova riscontro in diversi edifici del periodo neopalaziale.¹⁶⁶ Il passaggio posto all'estremità Sud del muro Ovest, inoltre, è allineato con quello posto sul muro Est del vano X, a c. 27 m a Ovest. Il vano X (Atlante 1.4), dotato di una bassa banchina e singolarmente privo di un dispositivo per la chiusura della porta che dava sul Piazzale I, deve avere funto da vestibolo di accesso e da spazio destinato ad operazioni di carico e scarico delle merci; non è dunque inverosimile immaginare la presenza di ulteriori magazzini, simili al vano XXXIV, nello spazio intermedio non scavato posto al di sotto dello scalone e del *propylon* del Secondo Palazzo. Che il magazzino dovesse essere estremamente buio, è confermato dall'assenza di finestre; le due nicchie rettangolari che si aprono in corrispondenza del settore Sud e di quello centrale possono ben essere state utilizzate per disporre lampade a olio, frammenti delle quali furono rinvenuti al momento dello scavo. L'oscurità è condizione essenziale alla conservazione di derrate come l'olio d'oliva, soggetto all'ossidazione dovuta alla presenza di clorofilla; le tracce di carboni e ceneri e le superfici

¹⁶³ Keßler 2017, 111-120. Sui magazzini della *Maison A* del *Quartier Mu* a Mallia, Poursat – Knappett 2005, 167-175. Su Apodoulou, cf. Tzigounaki 2011; Venieri 2016 e 2022. Su Monastiraki da ultimo Kanta – Marazzi 2013.

¹⁶⁴ Cf. Keßler 2017, 26-27, fig. 4.j-k.

¹⁶⁵ Pernier 1904, 417-419.

¹⁶⁶ Carinci 2018; sul nesso magazzini e *polythyron* nel periodo neopalaziale, cf. Vergaki 2023. Viste le notevoli tracce di incendio registrate da Pernier (1904, 418) e tuttora evidenti nei frammenti ceramici dei *pithoi* di dimensioni più piccole, originariamente disposti nel settore centrale del vano, va probabilmente esclusa la possibilità che il magazzino sia stato in uso ancora nel MM IIIA.

profondamente annerite di diversi vasi confermano che la distruzione del vano fu dovuta all'incendio di materiale combustibile. Non si può escludere che proprio i magazzini del palazzo abbiano rappresentato il punto di innesco di un tale evento.

Il vano LVIII (Atlante 1.8) condivide con il precedente lo sviluppo longitudinale, che lo rende simile a un lungo corridoio,¹⁶⁷ suddiviso anch'esso in sezioni differenti da semipilastri aggettanti dalla parete Sud. Tuttavia, le caratteristiche della circolazione interna e del rapporto con lo spazio esterno sono profondamente diverse dal vano XXXIV. Da un lato, infatti, esso risultava facilmente accessibile dal Piazzale LXX ad Ovest, per il tramite dell'atrio LVI; inoltre, la presenza di una scala in pietra nello spazio adiacente al passaggio tra LVI e LVIII assicurava una comunicazione diretta con il piano superiore, nel quale dovevano trovarsi gli ambienti di carattere domestico.¹⁶⁸ D'altra parte, esso è un ambiente cieco, essendo stato costruito ad Est contro il pendio della collina. Il carattere del magazzino, di conseguenza, doveva essere profondamente diverso da quello del XXXIV: da un lato, l'ingresso e l'uscita del contenuto dei recipienti erano più immediati; dall'altro il vano fungeva con verosimiglianza da annesso del piano superiore, quasi una sorta di cantina. Mentre i nove *pithoi* ovoidali dipinti trovano confronti con alcuni di quelli del XXXIV, altri elementi strutturali confermano il differente funzionamento dei due magazzini. Il pavimento del LVIII è in lastre di pietra (cd. *kalderim*), con lastre di piccole dimensioni usate per rinzeppare la base dei vasi per renderli più stabili; sette recipienti, inoltre, stavano nel suo tratto terminale Est, e tre di essi erano posti all'interno di un recinto curvilineo, delimitato da un muretto intonacato. Ciò fa pensare ad una particolare attenzione al contenuto dei *pithoi*, mirata ad evitarne la dispersione nell'ambiente. In questo caso, siamo in possesso di informazioni dirette sul contenuto di almeno uno dei vasi, quello adiacente al muro Nord, di fronte al recinto. Numerosi acini d'uva giacevano entro un terriccio nerastro, che ha fatto pensare alla fermentazione del mosto; la particolare attenzione per questo recipiente, posto presso l'ingresso del magazzino più interno, è inoltre confermata dalla deposizione rituale di due piattelli posti bocca a bocca, che dovevano contenere un'offerta di natura organica, come attestato in diversi casi da Festòs e Haghia Triada.¹⁶⁹ Non si può escludere, in conclusione, che il magazzino LVIII fosse destinato a contenere vino. Sempre nello stesso settore del palazzo, un confronto immediato con il vano è offerto dai vani LXI, LXIII, LXV, che rappresentano anch'essi le ripartizioni interne di un corridoio cieco, accessibile unicamente dall'atrio LIX a Ovest. Al momento della distruzione, o nel periodo immediatamente successivo, è probabile che il vano sia stato svuotato, dato che un solo *pithos* di piccole dimensioni fu rinvenuto nel settore più interno.

Lo sviluppo longitudinale e la presenza di semipilastri interni caratterizzano dunque i magazzini che contenevano esclusivamente *pithoi* nel Primo Palazzo. Di contro, il gruppo di vani retrostanti il lungo muro a ortostati (vani XIV-XXI; Atlante 1.4) mostra un carattere profondamente diverso. La disposizione planimetrica è quella dei vani in infilata, aperti su di un ampio pozzo di luce interno, che poteva fungere da spazio per attività di tipo lavorativo. Entro tali ambienti, infatti, sono attestati recipienti di piccole dimensioni (giare *pithoidi* e *pitharakia*) insieme a diverse altre forme ceramiche minori e strumenti litici. Si tratta, con ogni probabilità, di spazi per la lavorazione, entro i quali i *pithoi* dovevano essere legati alle attività produttive o, in alternativa, alle esigenze quotidiane di chi vi lavorava. Il grande vano XXI, infine, posto presso uno dei principali accessi del Primo Palazzo, poteva essere destinato a custodire grandi quantità di acqua potabile. I suoi tre grandi *pithoi*, capaci nel complesso di circa 1500 litri, si prestavano con difficoltà ad essere spostati o anche solo inclinati per attività di manutenzione e pulizia; al contrario, la loro profondità risultava ottimale per la precipitazione dei residui terrosi, per contrastare l'evaporazione e mantenere fresca l'acqua da bere.

¹⁶⁷ Così lo definisce Levi 1976, 110.

¹⁶⁸ Levi 1976, 69-74. Quest'ultimo è stato interpretato come la residenza di una figura sacerdotale: Carinci 2006.

¹⁶⁹ Levi 1976, 115; sulle diverse deposizioni rituali di piattelli nel vano LVIII, La Rosa 2002b, 20-27.

II.2.3 Il periodo neopalaziale

Nel MM III, vani con contenitori da stoccaggio, comprendenti sia magazzini, sia ambienti multifunzionali, sono stati identificati a Festòs e Kommos.

A Festòs, i dati a disposizione riguardano un contesto molto disturbato dell'ala Ovest del Primo Palazzo (bacino lustrale sotto il vano 70) e un edificio utilizzato nel corso del MM IIIA nel settore di raccordo tra il Piazzale I e il Piazzale LXX (Casa a Sud della Rampa); è inoltre possibile che altri vani del palazzo (e.g., area del *Propylon* II) siano stati oggetto di una parziale ripresa in questo periodo (Atlante 1.6, 1.7 e 1.11). Tutti e tre i contesti menzionati sono caratterizzati dalla presenza di grandi *pithoi* ovoidali decorati con cordoni a rilievo, che possono essere attribuiti ad una stessa officina. La Casa a Sud della Rampa ha restituito lo strato di distruzione più ricco; tuttavia, pur contenendo tre grandi *pithoi* cordonati e altri *pithoi* ovoidali dipinti di minori dimensioni, nessuno dei vani del seminterrato può essere considerato un magazzino. Il piccolo vano XCII, posto alla fine di uno dei percorsi interni, potrebbe a rigore essere identificato con un ripostiglio per ceramiche da mensa; il grande ambiente LXXXIX, lungo il cui muro Ovest sono tuttora allineati tre grandi *pithoi* a cordoni, per le ampie dimensioni doveva rappresentare un importante spazio per operazioni di movimento delle derrate. Offrendo condizioni di conservazione particolarmente fresche grazie anche all'assenza di aperture, esso potrebbe avere rappresentato lo spazio ideale sia per conservare grandi quantità di olio d'oliva sia, in alternativa, acqua o bevande fermentate destinate ad essere consumate in occasioni cerimoniali.

A Kommos, diversi *pithoi* del MM III, ancora reminiscenti delle produzioni locali del MM IIB (a cui potrebbero, in realtà, datarsi alcuni esemplari reimpiegati), sono stati rinvenuti in contesti coevi e del TM I dell'abitato sulla collina a Nord. Due ambienti, in particolare, spiccano per le dimensioni e per alcuni elementari particolari interni. Il vano 24 dell'*Hilltop* ha sul pavimento lastre poste a intervalli lungo le pareti Nord ed Est, destinate all'appoggio di otto *pithoi* (Atlante 3.1.1) Nel *Central Hillside* (Atlante 3.1.2) il vano 25 del *South Building* conservava ancora sette *pithoi* intatti, posti anch'essi su lastre di pietra a intervalli presso le pareti; in modo simile al vano LVIII del Primo Palazzo di Festòs, inoltre, un *pithos* era inserito entro un basso recinto di pietre presso l'angolo Nord-ovest del vano.

Molto più numerosa è l'evidenza relativa al TM IA (Kamilari-Seli, Kommos, forse Kousses) e soprattutto al TM IB (oltre ai precedenti, Festòs, Haghia Triada e Pitsidia). Anche il carattere dei contesti è più diversificato, comprendendo tanto edifici domestici, quanto complessi multifunzionali di carattere agricolo e, infine, edifici monumentali come la Villa Reale di Haghia Triada e il Secondo Palazzo di Festòs. A Kommos, al contrario, la rioccupazione delle stesse strutture tra il TM II e il TM IIIB ha portato alla scomparsa di gran parte della documentazione di questo periodo.¹⁷⁰

Il TM IA è noto soprattutto in siti minori, quali Kamilari-Seli e Kousses, sparsi nel territorio a indicare un popolamento diffuso di tipo capillare. A Kamilari-Seli (Atlante 5), la Casa Volakakis, piccola e caratterizzata da una planimetria schematica, non includeva un vano esclusivamente destinato all'immagazzinamento; al contrario, *pithoi* sono stati identificati in più ambienti, spesso inseriti entro il battuto pavimentale per renderli più stabili. Il rinvenimento di fossette corrispondenti alle basi dei recipienti e di numerosi vasi di più piccole dimensioni documenta lo stoccaggio agricolo su scala locale, verosimilmente connesso alle necessità del gruppo domestico interno all'edificio. Nel TM IB, la Casa Sifakis restituisce un'evidenza simile, con pochi *pithoi* di piccole dimensioni e fosse scavate nel pavimento. A Kousses (Atlante 4), la documentazione è problematica, dato che i materiali sono stati presentati in modo preliminare da S. Marinatos e datati *in toto* al TM IA.¹⁷¹ In realtà, i vasi più antichi, variamente ascritti al MM IIIB o al momento di transizione al TM IA, furono rinvenuti insieme a cera-

¹⁷⁰ In tal senso, cf. le considerazioni di Shaw – Shaw 1996, 382-383; Christakis 2008, 61-62.

¹⁷¹ Christakis 2008, 68-69, riconosce la presenza di *pithoi* del TM I e di un *pithos* del MM IIIB-TM IA, epoca a cui Marinatos 1924-25 datava l'abbandono dell'edificio. In realtà, i vasi minori (ollette con becco a ponte, *skoutelia*, tazze) possono essere datati al TM IB, grazie ai confronti con i materiali da Festòs, Haghia Triada, Kamilari-Seli e Pitsidia: cf. l'analisi dettagliata nell'Atlante 4.

miche più recenti, che sono confrontabili con quelle dello strato di distruzione TM IB della Villa Reale di Haghia Triada, della Casa di Chalarà a Festòs e della Villa di Mitropolis-Kannia. Sembra verosimile, di conseguenza, che l'edificio sia stato costruito nel MM IIIB e utilizzato per più di un secolo e mezzo. Anche in questo caso, la planimetria rettangolare compatta ricorda quella degli edifici ausiliari secondo lo schema del cosiddetto *Villa-Annex Complex*.¹⁷² All'interno un grande ambiente multifunzionale, immediatamente accessibile dalla porta principale, è servito da vani minori, dai quali provengono singoli *pithoi*; più incerta è l'interpretazione dei due comparti minori, variamente interpretati come *doorless spaces* (forse destinati allo stoccaggio di aridi) o come parti di un vano-scala per il piano superiore, la cui esistenza non è comunque documentata da materiali in caduta. Nel caso dell'edificio di Kousses, più che la presenza di singoli magazzini, è l'intera struttura ad essere stata probabilmente progettata, fin dall'inizio, per lo stoccaggio delle derrate agricole. Diversamente dalle case di Kamilari-Seli, Kousses sembra documentare la presenza di strutture di raccolta delle derrate prodotte nell'immediato hinterland ad un livello non domestico. Tuttavia, piuttosto che interpretare l'edificio come una struttura di tipo comunitario,¹⁷³ sembra più verosimile collocarlo entro una scala gerarchica di centri di stoccaggio, che doveva includere edifici di statuto differente, posti in punti-chiave e lungo i percorsi più importanti dei territori agricoli, i quali dovevano svolgere la funzione di centri di raccolta temporanea delle derrate, in dipendenza dai centri di amministrazione più importanti, quali Haghia Triada e, nel TM IB, Festòs. In una tale prospettiva, la Villa di Pitsidia-Plakes (Atlante 6) sembra rappresentare un anello ulteriore di una tale sequenza edilizia e insediativa. Anche in questo caso, infatti, siamo in presenza di un edificio caratterizzato da una planimetria rettangolare, compatta e caratterizzata da un unico accesso. Al suo interno, è possibile distinguere un grande ambiente, posto molto vicino all'ingresso esterno, che funge da principale snodo di smistamento dei percorsi interni (vano XXII); la disposizione di vani rettangolari di dimensioni similari, accessibili da spazi comuni e posti in sequenza (e.g., V-VII, XIII-XIV), alla fine di corridoi e poco illuminati, si presta bene alla funzione di spazi di immagazzinamento di liquidi entro *pithoi*, confermando la connessione con l'olio d'oliva, proposta dalla scavatrice. Rispetto a Kousses, tuttavia, le dimensioni maggiori, la sicura presenza di un piano superiore e di diversi laboratori per la tessitura e la produzione di ceramica confermano lo statuto elevato del gruppo domestico locale. La prevalenza di bacini e *pithoi* troncoconici di medie dimensioni potrebbe confermare la proposta di vedere nell'edificio un centro di stoccaggio transitorio, dal quale l'olio raccolto era convogliato per essere trasferito nei capienti *pithoi* monumentali della vicina Haghia Triada.

Grazie all'abbondanza dello strato di distruzione del TM IB, alla monumentalità degli edifici e alla varietà della documentazione amministrativa (la più abbondante, a tutt'oggi, dell'isola nel periodo neopalaziale) Haghia Triada rappresenta il contesto più importante per poter proporre una ricostruzione della complessa realtà dell'immagazzinamento nella Messarà occidentale. Come già Festòs nel periodo protopalaziale, infatti, anche Haghia Triada conta nel TM IB su aree di immagazzinamento contenenti diverse decine di *pithoi* e su edifici appositamente realizzati per contenere in *doorless spaces* grandi quantità di cereali.

Ambienti esclusivamente o prevalentemente destinati all'immagazzinamento entro *pithoi* sono stati identificati nella Villa Reale, nella Casa Est, nella Casa dei Fichi, nella Casa del Lebete e nel Complesso della Mazza di Breccia. La Casa dei Fichi (Atlante 2.4) rappresenta la dimensione esclusivamente domestica dello stoccaggio delle derrate alimentari sul breve termine; le piccole dimensioni degli ambienti, la limitata capacità dei contenitori e la varietà dei cereali e dei legumi conservati insieme sono indizi in tal senso. Differente è il caso degli altri edifici, tutti appartenenti alla categoria della *polite architecture*, essendo caratterizzati da murature in blocchi squadrate (*ashlar masonry*), da elementi architettonici quali stipiti sagomati, colonne, pavimenti in lastre di pietra, rivestimenti in gesso alabastrino, ecc.

¹⁷² Hitchcock – Preziosi 1997.

¹⁷³ Christakis 2014 ha ridiscusso tutta la documentazione disponibile in tal senso, concludendo contro l'esistenza di strutture per lo stoccaggio di tipo comunitario nella Creta neopalaziale.

Un'ampia varietà architettonica e funzionale è documentata all'interno della Villa Reale (Atlante 2.2).¹⁷⁴ Come già ricordato, l'edificio ha restituito il gruppo più numeroso di recipienti da stoccaggio nell'isola dopo il palazzo di Cnosso. Nel complesso, 76 esemplari sono registrati nell'edizione di scavo come provenienti da 17 vani dell'edificio.¹⁷⁵ Essi, purtroppo in gran parte dispersi, rientrano sostanzialmente in due grandi gruppi, *pithoi* decorati con bande a rilievo di grandi dimensioni (i più grandi dal comprensorio in esame) e giare *pithoidi* lisce di capacità limitata, a volte provviste di una decorazione dipinta lineare, a spirali o a racemi. Un'immagine omogenea, tanto sul piano dei rinvenimenti mobili, quanto su quello del *layout* architettonico e delle strutture murarie, è offerta dal Quartiere Sud-Ovest (vani 9, 26-43). Per quanto riguarda i primi, da questo settore provenivano 29 anfore e giare *pithoidi*, rinvenute isolatamente o a gruppi di 3-8 vasi in otto vani; per quanto riguarda l'organizzazione dello spazio interno, è degno di nota che quattordici vani siano organizzati a coppie, costituite da uno spazio maggiore (verosimilmente usato come spazio di lavoro) dal quale si accede ad uno più piccolo, impiegato come magazzino di servizio. Il carattere delle murature è nel complesso modesto, dato l'impiego pressoché esclusivo di pietre irregolari di piccole dimensioni e di pavimenti in battuto. Spicca l'abbondanza di finestre (otto), quasi tutte aperte sul lungo corridoio scoperto 9, che doveva fungere da principale spazio di raccolta e distribuzione interna dei prodotti. Come ha ricordato Keßler, la disposizione degli ambienti a coppie, uno dei quali costituisce una sorta di "retrobottega", ricorre in diversi siti del periodo neopalaziale, e corrisponde sostanzialmente ad uno dei tipi di magazzini identificati da Begg.¹⁷⁶ Tanto il basso numero di recipienti, quanto la loro limitata capacità, confermano comunque che il Quartiere Sud-Ovest non era destinato allo stoccaggio di grandi quantità di derrate agricole; le finestre, molte delle quali utilizzabili anche come porte, potrebbero essere connesse con le necessità di passaggi frequenti di prodotti voluminosi. Come analizzato in dettaglio nell'Atlante, i documenti iscritti e sigillati provenienti dal settore sembrano indicare che esso potrebbe essere stato destinato alla conservazione e, probabilmente, alla lavorazione delle balle di lana semilavorata; alle necessità dell'alimentazione quotidiana degli individui che lo utilizzavano potrebbero essere connessi i ritrovamenti di fichi, legumi e resti di caprovini registrati dagli scavatori.¹⁷⁷

I vani-magazzino del Quartiere di Nord-Ovest ed Est rivelano un analogo carattere di "magazzini di consumo", connessi con le esigenze dell'*household* interno e, molto probabilmente, con l'organizzazione di pasti cerimoniali ed eventi festivi. Anche i vani 16, 69 e 72 contenevano diverse giare *pithoidi* di piccole dimensioni; tuttavia, la presenza di pavimenti in lastre di pietra, di muri in blocchi quadrati e la difficile accessibilità degli ambienti conferma il carattere esclusivo dei settori rispettivi, limitato a individui di rango elevato in seno alla comunità locale. Dove erano conservate, in origine, le derrate conservate in questi magazzini? Un grande edificio, usato con verosimiglianza come granaio, potrebbe essere rappresentato dal Bastione a Nord-Est della Villa (Atlante 2.8).¹⁷⁸ Inoltre, facendo riferimento alla presenza minoritaria di anfore e giare *pithoidi* nei grandi magazzini del settore Nord della Villa, insieme ai grandi *pithoi* decorati con bande a rilievo, è possibile ipotizzare che qui si svolgesse la maggior parte dei movimenti più ingenti dei prodotti agricoli. I magazzini Nord, purtroppo conservati in pessimo stato, erano indipendenti dai vani con *polythyra* ed erano direttamente accessibili da ingressi esterni posti sul lato Nord. Forme di contabilità locale sono attestate da alcuni documenti sigillati (noduli e rondelle) rinvenuti in loco. Alcuni *pithoi* contenevano decine di ciotole troncoconiche (dette localmente *skoutelia*) e tazze di piccole dimensioni; le notevoli tracce di incendio sembrano indicare la presenza di grandi quantità di olio d'oliva. Un magazzino spicca in particolare per alcune caratteristiche strutturali che lo rendono unico, il vano 8 (Atlante 2.2.3.1), dotato di dischi a rilievo in gesso, poggiati sul pavimento di pietra, che dovevano corrispondere ad altrettanti recipienti. Le tracce di incendio indicano che esso conteneva liquidi infiammabili (olio? Vino resinato?).

¹⁷⁴ Sull'immagazzinamento nella Villa Reale, la trattazione sintetica più recente è offerta da Christakis 2008, 67-68.

¹⁷⁵ Cf. la tabella riassuntiva nell'Atlante 2.2.

¹⁷⁶ Begg 1975, 26; Keßler 2017, 26-27, fig. 4.f-i.

¹⁷⁷ *Haghia Triada*, 50-52.

¹⁷⁸ Sulla proposta di interpretare il Bastione come un granaio e sui paralleli egiziani cf. Privitera 2014, 436-438.

Il magazzino 17 della Casa Est mostra dei caratteri in comune con il settore Nord della Villa Reale (Atlante 2.3). Sul piano della planimetria, esso si articola in una serie di spazi in infilata, separati da semipilastrini in aggetto e passaggi ristretti, che ricordano l'organizzazione dello spazio nei magazzini dell'Ala Sud-Ovest del Primo Palazzo di Festòs. Sul piano strutturale, le murature sono in blocchi squadrati, mentre la presenza di dischi in terracotta, confrontabili con quelli in gesso del vano 8 della Villa, è un indizio a favore del carattere signorile del contesto. Anche la presenza di un raro esemplare di *pithos* decorato con medaglioni a rilievo trova un confronto isolato nel magazzino 58 della Villa Reale. Con ogni verosimiglianza, il magazzino 17 rappresentava uno spazio di immagazzinamento supplementare, ma di primaria importanza nell'ambito delle transazioni e dei movimenti di derrate che si svolgevano nel settore Sud dell'abitato.

Nell'abitato a Nord, la Casa del Lebete e il Complesso della Mazza di Breccia contengono spazi destinati all'immagazzinamento. La Casa del Lebete, connessa agli spazi di lavoro, forse destinati alla lavorazione dei tessuti in lana, della Casa delle Sfere Fittili e del Vano del *Pistrinum* (Atlante 2.2.5-2.7), era la sede di un ufficio amministrativo fisicamente separato, ma strettamente complementare a quelli della Villa Reale. Le numerose tavolette in Lineare A, cadute dal piano superiore, documentano forniture di prodotti agricoli (fichi, cereali, olio, vino, ecc.) al personale dipendente. In tale prospettiva, i *pithoi* conservati al pianterreno devono essere stati periodicamente utilizzati per riempire contenitori più piccoli, quali anfore e giare *pithoidi*, alcune delle quali giacevano nello strato di distruzione del TM IB. Anche gli spazi vicini in apparenza vuoti sono importanti nella stessa prospettiva, perché potrebbero avere conservato per brevi periodi grandi quantità di cereali e legumi all'interno di contenitori deperibili come ceste e sacchi. I principali luoghi d'origine di tali derrate potrebbero essere stati rappresentati dai Magazzini Nord della Villa Reale e dal vano 17 della Casa Est, per i liquidi, e dal Bastione per le derrate aride. I pochi *pithoi* del Complesso della Mazza di Breccia, infine, possono essere confrontati con quelli del Quartiere Sud-Ovest della Villa Reale; probabilmente, essi servivano alle necessità del gruppo che utilizzava l'edificio, sede di diverse attività artigianali (Atlante 2.9).

A Festòs, infine, diversi sono gli ambienti utilizzati nel TM IB come magazzini, tanto all'interno del Secondo Palazzo, quanto negli edifici domestici costruiti alle pendici della collina (Chalara e Haghia Photeini). L'edificio di Haghia Photeini, che ha restituito frammenti di un *pithos* a bande ed esemplari di anfore *pithoidi*, non aveva un vano esclusivamente utilizzato come magazzino per le derrate (Atlante 1.22). Al contrario, la grande casa di Chalara (Atlante 1.21), che si caratterizza per l'eleganza della tecnica muraria e per la presenza di vani e spazi all'aperto specializzati sul piano funzionale, include tanto un *doorless space*, quanto vani con *pithoi* che sembrano differenziati sulla base della destinazione (magazzini per aridi e per sostanze liquide). Non ci sono, ad ogni modo, elementi strutturali speciali, quali banchine, sistemi di chiusura o lastre al di sotto dei *pithoi*. La varietà dei recipienti, che includono tanto *pithoi* con bande a rilievo, quanto esemplari con decorazione dipinta e anfore *pithoidi* di dimensioni minori, permette di confrontare la casa con la Casa del Lebete di Haghia Triada (Atlante 2.5), nella prospettiva comune di centri di stoccaggio temporaneo dei prodotti agricoli, funzionali ad attività di trasformazione delle derrate (produzione di olio e vino) e/o a distribuzioni di cibo alla forza lavoro impegnata localmente.

All'interno del Secondo Palazzo, il settore dell'ala occidentale occupato dai magazzini spicca per la monumentalità, evidente soprattutto nell'impiego di blocchi squadrati di grandi dimensioni negli stipiti dei vani e del pilastro del corridoio 26, e per l'accuratezza (anche metrica) del design (Atlante 1.14).¹⁷⁹ I pavimenti sono diversificati: il corridoio 26 è pavimentato con uno strato di calce e ciottoli; alcuni dei magazzini (33 e 37) hanno pavimenti in grandi lastre e rivestimenti di gesso alle pareti; la presenza di cavità nel pavimento, infine, è verosimilmente collegata alla necessità di pulire periodicamente i contenitori. I vani 8-11 (Atlante 1.15), al contrario, si caratterizzano, come quelli del Quartiere Sud-Ovest della Villa Reale e quelli del Complesso della Mazza di Breccia ad Haghia Triada,

¹⁷⁹ Cf. in generale Preziosi 1983; Palyou 2002; Shaw 2015.

come “magazzini di consumo”, funzionali alle attività di tipo rituale e culturale che si svolgevano nel vicino piazzale. Il vano 11 restituì, tra l'altro, alcune giare *pithoidi* che contenevano granaglie carbonizzate. Oltre alla limitata capacità, colpisce il fatto che i vasi fossero in gran parte interrati al di sotto del battuto pavimentale. A confronto si può richiamare il vano X2 nella *House X* di Kommos e, in via ipotetica, i tre contenitori simili del vano h nel Complesso della Mazza di Breccia ad Haghia Triada.

II.2.4 Il periodo palaziale finale

Edifici di scala monumentale connessi con lo stoccaggio agricolo del TM II-III B sono stati messi in luce ad Haghia Triada e a Kommos. Inoltre, il rinvenimento di diversi frammenti di *pithoi* e di una giara *pithoide* del TM III B nel sito di Patrikies tra Haghia Triada e Festòs induce a chiederci se il lungo edificio messo in luce nel sito e caratterizzato da sei ambienti rettangolari contigui in un modo che ricorda la grande Stoa dell'Agora di Haghia Triada, non possa essere un complesso di magazzini del TM III A-B. Patrikies potrebbe avere rappresentato una stazione intermedia lungo un asse viario di collegamento tra i due siti; grazie alla propria posizione elevata, inoltre, esso offriva condizioni di particolare asciuttezza e di sicurezza per i prodotti immagazzinati.

Haghia Triada ha restituito una documentazione variegata, limitata al settore Nord del sito (cosiddetti Agorà e Villaggio), che include contesti domestici e altri di livello comunitario. Per quanto riguarda i primi, i contesti meglio noti sono alcuni vani della Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente e l'Edificio Y (Atlante 2.10 e 2.11). *Pithoi*, interi o in frammenti, sono stati identificati all'interno dei vani D, L/M e O; un *doorless space*, probabilmente utilizzato come magazzino, è rappresentato dal piccolo vano rettangolare H. In generale, tali vani avevano battuti pavimentali fatti di ciottoli e calce (la cosiddetta *tarazza*); uno solo (O), era relativamente ampio e dotato di basse banchine in pietra lungo i muri Ovest e Sud, che potrebbero essere stati utilizzati per poggiarvi i recipienti. Sempre il vano O era immediatamente accessibile dall'esterno e separato dal resto dell'edificio; al contrario, i vani D ed L/M sembrano avere avuto carattere domestico. D, in particolare, che conteneva tre *pithoi* (forse esemplari neopalaziali riutilizzati), è strettamente connesso ad un grande vano del pianterreno dotato di colonna centrale e decorazioni parietali e ad una scala che conduceva al piano superiore. L'Edificio Y era in origine un grande vano rettangolare contiguo a Nord alla Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente; probabilmente all'inizio del TM III B, tuttavia, il suo ingresso fu chiuso a causa della costruzione dell'Edificio Ovest a Nord. Trasformato in un altro *doorless space*, tale ambiente potrebbe essere restato accessibile dal piano superiore o dalla vicina casa, della quale potrebbe avere rappresentato un annesso.¹⁸⁰

Gli otto grandi vani della Stoa dell'Agora avevano carattere pubblico (Atlante 2.15). L'edificio, che fino alla scoperta del *Building P* a Kommos era la struttura più monumentale nota a Creta nel TM III A2-B, doveva avere carattere multifunzionale, grazie soprattutto al profondo portico e al piano superiore. I vani, dotati anch'essi di un battuto pavimentale in *tarazza*, hanno in media una superficie di c. 28 m², e sono accessibili attraverso un'ampia apertura dotata di una soglia in pietra. Essendo stato abbandonato in modo incruento, l'edificio dovette andare progressivamente in rovina, venendo tuttavia riutilizzato per diversi decenni. Al suo interno, diversi frammenti di *pithoi* e bacini sono quanto resta di più ricchi depositi pavimentali. In tali condizioni, è poco produttivo avventurarsi in stime teoriche relative alla capienza di *pithoi* confrontabili con quelli del vicino Edificio Y, anche perché non si può escludere che i vani della Stoa non fossero utilizzati per immagazzinare nella breve durata grandi quantità di cereali sfusi o in contenitori deperibili.

A Kommos, il principale intervento edilizio del TM III A2-B è rappresentato dalla costruzione delle sei lunghe gallerie del *Building P* (Atlante 3.2.3).¹⁸¹ I livelli pavimentali del TM III B dell'edificio

¹⁸⁰ La descrizione analitica delle strutture del Villaggio di Haghia Triada è in Privitera 2015.

¹⁸¹ Shaw – Shaw 2006, 60-85.

e del suo annesso N hanno restituito alcuni *pithoi* di dimensioni e capacità ridotte (altezza sempre inferiore al metro, capacità inferiore ai 200 litri), in parte di importazione (Cipro, forse Citera); in generale, tuttavia, i frammenti ceramici appartengono in gran prevalenza a centinaia di anfore di limitata capacità (tra i 9 e i 30 litri circa). Le gallerie del *Building P* sono profonde c. 38 m e ampie tra 4,40 m e 5,44 m; sul lato Ovest, esse sono interamente aperte in direzione del mare, senza che sia possibile identificare accessi più stretti o sistemi di chiusura. Su tali basi J. Shaw propose inizialmente di identificare l'edificio con un arsenale per navi. La lontananza dalla linea di costa, che doveva essere ulteriormente avanzata nella Tarda Età del Bronzo, impedisce tuttavia di vedervi un effettivo scalo di alaggio; in tale prospettiva, rivedendo i dati di scavo e valorizzando in particolare le numerose tracce di ematite rinvenute in chiazze sui battuti pavimentali e su diversi frammenti ceramici, J. Blackman ha interpretato il complesso come un ricovero per tirare a secco le imbarcazioni durante la stagione invernale.¹⁸² Rispondendo in tal modo alle obiezioni sollevate da Christakis e Rethemiotakis, Blackman ha valorizzato in particolare il confronto con analoghi gruppi di gallerie identificate sulla costa Nord a Katsambas e a Gournia, in uso anch'esse nel TM IIIB.¹⁸³ Allo stesso tempo, Shaw ha reinterpretato una rampa lastricata del MM II, orientata in senso Est-Ovest al di sotto della corte degli Edifici T e P, come uno scivolo per imbarcazioni, che avrebbe preceduto la costruzione degli arsenali coperti del Tardo Bronzo; il più antico di essi potrebbe essere stato, secondo una proposta di D. Puglisi, l'Edificio T nel TM IA.¹⁸⁴ Una diversa proposta è stata avanzata da L. Bendall.¹⁸⁵ Appoggiandosi ad una tavoletta in Lineare B del palazzo di Cnosso che registra una grande quantità di cereali in stoccaggio presso il sito non identificato di *da-wo* (KN F(2) 852; circa 1000000 di litri), la studiosa ha proposto di identificare Kommos con tale centro e di interpretare il *Building P* come un colossale granaio. Tuttavia, fatte salve le considerazioni di natura strutturale ricordate in precedenza, è necessario ricordare che non è scontato che tutte le gallerie dell'edificio esistessero già prima della distruzione di Cnosso nel TM IIIA2. Le Gallerie P3-P6, in particolare, sotto i cui pavimenti furono rinvenute diverse *short-necked amphoras*, sono state costruite in una fase tarda del TM IIIA2, molto probabilmente quando il palazzo di Cnosso aveva già subito una estesa distruzione; i frammenti ceramici rinvenuti sopra i battuti più antichi di tali gallerie sono già del TM IIIB.¹⁸⁶ Considerato il basso numero di *pithoi* rinvenuto e l'assenza di sistemi di chiusura, si può legittimamente scartare l'ipotesi che il *Building P* coincida con l'area di stoccaggio dei cereali registrati nella tavoletta di Cnosso.

II.3 L'immagazzinamento dei cereali: *doorless spaces*, *kouloures*, silos

A Creta, accanto alla produzione di recipienti in terracotta, è possibile ipotizzare, anche se in assenza di documentazione paleobotanica, che appositi vani privi di aperture, sotterranei e in elevato, fossero destinati all'immagazzinamento delle derrate aride, perlomeno fin dall'AM IIB. Riesaminando la Casa Rossa di Vasiliki, distrutta alla fine di questa fase, A. Zois ha proposto con verosimiglianza che almeno sette piccoli ambienti quadrangolari, tutti privi di aperture (vani 15, 16, 28, 33, 36-38), fossero utilizzati come magazzini, oltre che svolgere la funzione strutturale di vespaio di fondazione (*cellular foundation*) del piano soprastante. Lo spesso intonaco conservato sulle pareti e la fondazione diretta sul banco roccioso o a poca distanza da questo ne faceva spazi ottimali per la conservazione di lunga durata dei cereali, in condizioni di atmosfera controllata. Al contrario, va rilevato lo scarso numero di *pithoi* proveniente dall'abitato.¹⁸⁷ Anche nella Festòs dell'AM IIB e AM III, Todaro ha proposto di identi-

¹⁸² Shaw – Blackman 2020.

¹⁸³ Rethemiotakis – Christakis 2020.

¹⁸⁴ Puglisi 2001.

¹⁸⁵ Bendall 2017. L'identificazione di *da-wo* con Kommos era stata suggerita da Shaw – Shaw 2006, 874.

¹⁸⁶ Sulla cronologia della costruzione delle gallerie, cf. le conclusioni in Shaw – Shaw 2006; sulla ceramica Rutter – Van de Moortel 2006, 583. Sulla tavoletta KN F(2) 852 Privitera 2009 e, da ultimo, Greco 2020.

¹⁸⁷ Sui vani di fondazione utilizzati come spazi di immagazzinamento, Zois 1990, 86-87, che ricorda anche il caso della

ficare gli spazi sottostanti i pavimenti in legno posti al pianterreno come aree di immagazzinamento accessibili tramite botole; piccoli vani privi di porte con analoga funzione sono sicuramente attestati nel quartiere a Ovest del Piazzale I nel MM IB (Atlante 1.10).¹⁸⁸ Nelle fasi successive, i *doorless spaces* sono stati una delle caratteristiche più salienti dell'architettura domestica cretese, ricorrendo spesso negli edifici neopalaziali, con attestazioni ancora più tarde nel TM III.¹⁸⁹ Tra gli edifici passati in rassegna nella Messarà occidentale, possibili *doorless spaces* possono essere identificati a Festòs (Atlante 1.11 e 1.21) e ad Haghia Triada (Atlante 2.10 e 2.11). Nella casa TM IB di Chalara (Atlante 1.21), il *doorless space* conteneva un paio di *pitthoi* con cereali carbonizzati.

Un caso particolare di grandi ambienti sotterranei di forma circolare e privi di aperture, interamente foderati di muri in pietra, è rappresentato dalle cosiddette *kouloures* ("ciambelle" in dialetto cretese: Atlante 1.9), messe in luce nel lastricato dei cortili occidentali dei palazzi di Cnosso e Festòs. La funzione di tali ambienti è stata molto dibattuta, già all'indomani della scoperta, e una ricca bibliografia si è venuta accumulando sull'argomento. A Cnosso, queste *stone walled pits* sono in tutto quattro,¹⁹⁰ tre delle quali allineate in senso Est-Ovest nel piazzale occidentale; una quarta, isolata, è posta più a Nord, nei pressi della Scalinata Teatrale. Le prime tre sono profonde 3-3,1 m, ed hanno un diametro rispettivo di 5,37 m, 5,90 m e 6,20 m; della quarta è noto solo il diametro, 6,7 m. Secondo Evans, le prime tre *kouloures* sarebbero state costruite nel MM IB e riempite nel MM IIIA; la quarta sarebbe di poco più antica, e sarebbe andata fuori uso entro il MM IIA. Per Evans, quest'ultima sarebbe stata una cisterna, dato che una canaletta in pietra ne lambiva il bordo, mentre le altre sarebbero state progettate e utilizzate nel tempo come aree di scarico per i rifiuti derivanti dall'uso continuato da parte dell'ampio *household* del palazzo.

L'interpretazione come cisterne delle strutture circolari annesse ai principali palazzi minoici è prevalsa tra gli studiosi per diversi anni dopo la morte di Evans. Keßler, che da ultimo ha ridiscusso analiticamente l'argomento, passando in rassegna tanto l'evidenza cretese, quanto diverse strutture confrontabili del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente, ha opportunamente ricordato come ancora nel 1962 le otto *kouloures* del palazzo di Mallia, costruite quasi interamente in elevato e dotate di pilastri centrali per sorreggere una copertura o un pavimento sopraelevato, siano state pubblicate dagli scavatori come verosimili cisterne, mentre nello stesso anno Graham portava argomentazioni strutturali sufficienti a interpretarle come silos.¹⁹¹ Sulla scia di Graham, nel 1972 C. Renfrew ha ampliato l'orizzonte della trattazione, analizzando le origini e gli sviluppi di lungo periodo del rapporto tra struttura sociale e controllo dei prodotti agricoli nell'Egeo; si può anzi dire, senza esagerazione, che Renfrew abbia "rifondato" la vulgata sulle caratteristiche strutture minoiche a pianta circolare, interpretate in seguito come silos.¹⁹² L'unica voce discorde è stata quella di T. Strasser, ma nessuna delle sue critiche è risultata cogente.¹⁹³ La principale differenza tra le *kouloures* di Cnosso e Festòs e quelle di Mallia, infatti, sarebbe la presenza in queste ultime dell'intonaco, che confermerebbe l'intenzione dei costruttori di realizzare dei contenitori ermetici, destinati all'immagazzinamento a lunga durata dei cereali. L'assenza

Early Keep al di sotto dell'ala Nord del palazzo di Cnosso (Evans 1921, 136, figg. 100, 101), per la quale Branigan 1992 ha ipotizzato la funzione di granaio; Shaw 2009, 54-55; Privitera 2010, 83-85.

¹⁸⁸ Todaro 2021; Caloi 2011, 71-75.

¹⁸⁹ McEnroe 1982; 2010. Per Haghia Triada nel TM IIIA2-IIIB, Privitera 2015.

¹⁹⁰ Evans 1935, 61-66, 100-104, 118, 128. Le *kouloures* furono identificate nei saggi di approfondimento del 1907.

¹⁹¹ Chapoutier – Demargne 1962, 17; Graham 1962, 135, fig. 58; cf. Keßler 2017, 92.

¹⁹² Renfrew 1972, 292-297. Non è questa la sede per riprendere i termini del dibattito sul ruolo dei palazzi in quanto centri di accumulo, di smistamento e di redistribuzione delle derrate, essendo posti al punto di intersezione tra diversi ecosistemi produttivi. Sarà sufficiente ricordare, comunque, che per spiegare le origini del fenomeno palaziale a Creta, Renfrew utilizzava i documenti in Lineare B del XIV-XIII sec. a.C., costruendo così un ragionamento di tipo circolare tra nascita e punto di arrivo degli stati palatini in Egeo. Per la critica a Renfrew cf. almeno Halstead 1981 e 1988; sull'impatto della sua ricerca, i contributi raccolti in Barrett – Halstead 2004; Privitera 2010, 20-26.

¹⁹³ Strasser 1997; oltre a Halstead 1997, cf. Privitera 2010, 85-87, e 2014, 430-433.

dell'intonaco a Cnosso e Festòs, al contrario, escluderebbe un loro impiego come silos.¹⁹⁴ A parte l'assenza di intonaco, inoltre, Strasser ricorda l'assenza di ritrovamenti botanici e di frammenti della copertura, la cui presenza sarebbe resa inverosimile a causa del diametro eccessivo. Sulla scia dei lavori pionieristici di F. Sigaut,¹⁹⁵ i limiti di queste osservazioni sono già stati fatti opportunamente notare, in appendice allo stesso studio di Strasser, da P. Halstead: 1) la conservazione dei resti botanici dipende essenzialmente dall'esposizione al fuoco, dovuta ad una distruzione per incendio, e lo stesso può dirsi della permanenza dell'intonaco sulle pareti, il cui colore rossastro è dovuto alle alte temperature; 2) una copertura in intonaco o in sabbia e paglia potrebbe non avere lasciato traccia, dato che doveva essere periodicamente distrutta e ricostruita, in occasione dell'apertura e del successivo riempimento delle *kouloures*; 3) le dimensioni delle *kouloures* sono funzionali alla durata prevista dello stoccaggio; più grande è la massa stoccata, inoltre, maggiore la quantità di cereale protetta da umidità e da funghi.¹⁹⁶ Nell'ultimo decennio, oltre allo scrivente, sono ritornati sull'argomento Keßler e lo stesso Halstead; tutti concordano su una identificazione delle *kouloures* sotterranee con silos per cereali.¹⁹⁷

A Festòs, S. Damiani Indelicato ha proposto di identificare i resti di una *kouloura* più antica delle altre, parte della quale potrebbe essere identificata al di sotto di una lacuna nel lastricato del Piazzale I.¹⁹⁸ Secondo la studiosa, essa andrebbe datata al MM IA, dato che la sua distruzione sarebbe connessa con la pavimentazione del Piazzale I. Grazie ad un'attenta revisione dei dati documentali, Carinci, La Rosa e, da ultimo, Keßler hanno finito per rigettare una tale identificazione, dato che tali strutture potrebbero essere connesse con una pavimentazione più antica di quella finale del Piazzale; tra l'altro, rimarrebbe inspiegato come mai tale *kouloura* sarebbe andata fuori uso, mentre se ne costruivano ben quattro nell'area del muro di contenimento Sud del terrazzamento del Piazzale I.¹⁹⁹ In assenza di ulteriori ricerche sul campo, non vi è ragione di supporre che a Festòs ci siano state altre *kouloures* oltre alle quattro messe in luce rispettivamente da Pernier (*kouloura* I) e da Levi (II-IV). Con una profondità variabile tra 2,30 m e 2,80 m e un diametro compreso tra 3,80 e 4,07 m, tali cavità sono ben più piccole di quelle di Cnosso. Il volume interno è compreso tra i 26000 e i 35000 litri ciascuna, per un totale complessivo di circa 120000 litri. Il dato, suscettibile di modifiche visto il margine di errore dovuto alla conservazione parziale delle strutture,²⁰⁰ è indicativo di un ordine di grandezza che trova corrispondenze, nei secoli successivi, nei complessi di silos di Haghia Triada, il Bastione nel TM IB e la Casa delle Camere Decapitate nel TM IIIA2. In entrambi i casi, la capacità complessiva teorica è stata stimata tra i 120000 e i 160000 litri.

Nel periodo neopalaziale, in seguito all'interruzione del progetto di ricostruzione del Primo Palazzo a Festòs (MM IIB – MM IIIA), Haghia Triada finì per affermarsi come principale centro amministrativo della Messarà. I numerosi prodotti agricoli registrati nelle tavolette in Lineare A e nei documenti sigillati iscritti provenienti dallo strato di distruzione TM IB (per un totale di 1250) confermano come i magazzini del sito fossero periodicamente approvvigionati dal territorio circostante; con analoga periodicità, inoltre, razioni alimentari e forniture di derrate erano distribuite ai dipendenti dalla Villa Reale e dalla vicina Casa del Lebete.²⁰¹ Oltre ai magazzini con *pithoi*, presenti

¹⁹⁴ Strasser 1997, 89-90.

¹⁹⁵ Sigaut 1988.

¹⁹⁶ Halstead 1997, 104-105.

¹⁹⁷ Privitera 2014, 433; Keßler 2017, 104-106; Halstead – Issakidou 2021, 43.

¹⁹⁸ Damiani Indelicato 1982.

¹⁹⁹ Carinci – La Rosa 2007, 38-41; Keßler 2017, 79-82, figg. 28-29. Un ulteriore problema è rappresentato dall'esatta cronologia della pavimentazione dei piazzali occidentali del Primo Palazzo. Per quanto riguarda il Piazzale LXX, V. Lenuzza ha dimostrato che il lastricato non precede l'inizio del MM II: Lenuzza 2011. La messa in opera della Gradinata Teatrale, della rampa intermedia in stucco di collegamento tra il Piazzale I e LXX e delle *kouloures* risalirebbe al MM II, "in un arco di tempo non troppo distante dalla fine del Primo Palazzo" per Carinci – La Rosa 2009, 196.

²⁰⁰ Keßler 2017, 79, n. 601, e 101, tab. 20, raggiunge valori differenti a partire dagli stessi dati metrici qui utilizzati mediante l'uso del programma CAD. Il volume totale combinato supererebbe di poco i 104000 litri complessivi.

²⁰¹ Tutta la letteratura sull'argomento è sintetizzata da ultimo in Montecchi 2019.

in diversi edifici dell'abitato, una discussione dell'edificio noto come Bastione risulta centrale per qualsiasi proposta di ricostruzione delle pratiche di immagazzinamento ad Haghia Triada (Atlante 2.8). La massa architettonica compatta di questo grande parallelepipedo interamente realizzato in pietra si colloca nella tradizione degli edifici di carattere ausiliario a pianta rettangolare;²⁰² l'articolazione dello spazio interno ricorda quella dei granai egiziani del Medio Regno.²⁰³ È inoltre opportuno porre l'attenzione sulla robustezza delle murature esterne e dei divisori interni (laddove conservati); tra i conci disposti orizzontalmente ve ne sono alcuni di dimensioni monumentali, privi di confronti nel sito per spessore e lunghezza (fino a 1,98 m). La cura particolare nella realizzazione di muri particolarmente robusti può far pensare alla necessità di realizzare una struttura che offrisse una notevole resistenza alla pressione esercitata dal contenuto. D'altra parte, se il pianterreno non era molto alto (verosimilmente intorno ai 2 m), non si può escludere che il piano superiore, che poteva ospitare uno o più ambienti utilizzati come spazi di lavoro (anche destinati ad attività artigianali), fosse realizzato con strutture meno imponenti, forse grazie all'impiego della tecnica muraria a telaio (*half-timbered masonry*).²⁰⁴

Se, come sembra verosimile, il Bastione può essere considerato il lontano erede delle *kouloures* di Festòs, data anche la commensurabile capacità di stoccaggio dei due contesti, resta comunque problematico dare ragione del lungo intervallo (non meno di un secolo e mezzo) che intercorre tra la distruzione del Primo Palazzo alla fine del MM IIB e la costruzione del monumentale edificio di Haghia Triada alla fine del TM IA. Con molta verosimiglianza, gli interventi edilizi datati tra la fine del MM IIB e il tardo MM IIIA identificati a Festòs in anni recenti danno ragione, da un lato, della volontà politica di ripristinare lo *status quo ante* e, dall'altro, dell'esito fallimentare del programma di ricostruzione del palazzo. Tutto il MM III è, dunque, un periodo di crisi a Festòs, durante il quale, d'altra parte, i siti di Haghia Triada e Kommos mostrano un forte vitalità, che traspare da numerosi interventi edilizi, di carattere tanto domestico, quanto pubblico.²⁰⁵ Nel MM IIIA, d'altra parte, esistono ancora attestazioni dell'esistenza di pratiche amministrative a Festòs; ad Haghia Triada, al contrario, i documenti d'archivio appartengono allo strato di distruzione del TM IB.²⁰⁶ La costruzione della Villa Reale è stata datata alla fine del MM IIIA o nel MM IIIB;²⁰⁷ nel settore del Villaggio a Nord sono state identificate due grandi fasi architettoniche del periodo neopalaziale, la più antica delle quali subì una distruzione nel TM IA. Oltre ad un gruppo di edifici di carattere domestico, posti immediatamente a Ovest del Bastione, è opportuno ricordare l'identificazione di parte di una grande costruzione di carattere non residenziale, che V. La Rosa ha proposto di chiamare Edificio Ciclopico per l'impiego di grossi blocchi di forma irregolare nelle spesse murature.²⁰⁸ L'edificio conservava ancora al suo interno un lembo del deposito pavimentale più tardo, con evidenti tracce di distruzione per incendio, datato al TM IA; la sua costruzione, al contrario, è stata collocata tra il MM IIIB e l'inizio del TM IA. Le robuste murature, conservate lungo i lati Nord e Ovest, poggiano direttamente sul banco roccioso; dopo la distruzione, l'edificio dovette probabilmente essere raso al suolo e in seguito oblitterato. Sulla base di quanto se ne conserva, sembra verosimile che esso si presentasse come un enorme "cassone" a pianta rettangolare; la sua funzione potrebbe essere stata connessa con l'immagazzinamento di grandi quantità di cereali. Senza spingerci a stime quantitative che resterebbero necessariamente speculative, data l'assenza di informazioni sulle dimensioni e l'altezza originaria della struttura, sembra comunque

²⁰² Cf. già Puglisi 2003; trattazione aggiornata in Kefler 2017, 141-146.

²⁰³ Privitera 2014, 438; cf. Kemp 1986, 121-122.

²⁰⁴ Cf. in generale Shaw 2009, 91-125.

²⁰⁵ Sul MM III a Festòs, cf. Carinci – La Rosa 2009, 222-288, e 2013; Girella 2010 e 2011.

²⁰⁶ Sui documenti in Lineare A del MM IIIA da Festòs, cf. Militello 1994 e 2016a. Su Haghia Triada, la trattazione d'insieme più recente è Montecchi 2019. Nel TM IB l'unico documento iscritto da Festòs è una tavoletta dal quartiere di Haghia Photeini (PH 30): cf. Militello 2002, 73.

²⁰⁷ Girella 2010, 146-147; La Rosa 2010.

²⁰⁸ La Rosa 1979-80, 137-139; Puglisi 2003, 171; 2011, 270.

verosimile identificare nell'Edificio Ciclopico il precedente del Bastione.²⁰⁹ Se accettata, tale proposta permetterebbe di colmare parzialmente lo iato che intercorre tra l'abbandono delle *kouloures* a Festòs e l'avvio degli interventi edilizi ad Haghia Triada nel corso del MM III.

Dopo la distruzione della fine del TM IB, il monumentale programma edilizio realizzato ad Haghia Triada a partire dall'inizio del TM IIIA2 (o, forse, già dalla fine del TM IIIA1) comprende, tra l'altro, un gruppo di complessi di silos finora senza confronti nella Creta del periodo palaziale finale e, più in generale, nel mondo egeo contemporaneo.²¹⁰ Il più antico edificio con tale funzione è rappresentato dalla Casa delle Camere Decapitate (Atlante 2.12), costruita e distrutta in una fase iniziale del TM IIIA2, dunque nei decenni centrali del XIV sec. a.C. L'edificio, che doveva avere in origine due piani, contiene sei vani privi di aperture, posti a livello del seminterrato, ma verosimilmente accessibili mediante botole dal livello soprastante, servito da un corridoio a gomito che aveva il pavimento in battuto a quota superiore. La capacità complessiva, stimata intorno ai 120000-130000 litri (120-130 m³), sembra riproporre quella delle *kouloures* di Festòs e del Bastione locale. La cronologia sembra indicare che l'edificio sia stato utilizzato per un intervallo di tempo forse non superiore ai tre decenni, prima di essere demolito e riempito di materiale di risulta all'epoca della realizzazione del grande piazzale dell'Agora. Risalendo all'inizio del TM IIIA2, esso può ben appartenere alla fase in cui la Messarà occidentale era parte integrante del regno miceneo di Cnosso.²¹¹ Proprio alcuni testi amministrativi rinvenuti a Cnosso potrebbero indirettamente riferirsi al nostro edificio. In particolare, una tavoletta in Lineare B, KN E 777, registra razioni a gruppi di lavoranti tessili, uno dei quali è composto da donne di Festòs.²¹² In studi diversi, Haghia Triada è stata considerata parte integrante dello stesso distretto del palazzo di Festòs.²¹³ La tavoletta di Cnosso registra un esborso mensile di 100 unità di cereali (probabilmente orzo), pari a c. 9600 litri e ad una quantità stimata di 500 donne;²¹⁴ rapportata ad un anno intero, tale quantità potrebbe coincidere con la capacità complessiva della Casa delle Camere Decapitate, che potrebbe così essere identificata con il granaio che conteneva i cereali destinati ad essere distribuiti al personale locale dipendente dal palazzo di Cnosso.

Nel corso del TM IIIA2, il settore Nord di Haghia Triada fu interessato da lavori edilizi su ampia scala, che videro la costruzione di diversi edifici, tutti connessi con lo stoccaggio agricolo, intorno ad un grande piazzale, che i primi scavatori chiamarono Agora.²¹⁵ La grande Stoa (Atlante 2.15) occupò con i suoi otto magazzini il lato Est; due complessi di silos furono realizzati sul lato Nord e su quello Ovest (Atlante 2.13 e 2.14), per un totale di undici profondi vani quadrangolari privi di aperture. La capacità complessiva dovette aggirarsi intorno ai 340000-400000 litri (340-400 m³), comportando la triplicazione o la quadruplicazione degli spazi precedenti. Parte degli studiosi è concorde nel vedere in ciò il riflesso locale della caduta del palazzo di Cnosso; insieme ad Haghia Triada, anche Kommos nel TM IIIA2 fu interessata dalla costruzione di un ampio edificio, composto da sei profonde gallerie parallele (*Building P*) e abbandonato alla fine del TM IIIB. In effetti, se si prende in considerazione il dato costante della capacità complessiva delle strutture destinate all'immagazzinamento degli aridi in atmosfera controllata a Festòs e Haghia Triada per circa mezzo millennio (MM II - TM IIIA2), la novità rappresentata dai nuovi edifici monumentali dell'Agora appare tanto più eclatante. Risulta del

²⁰⁹ Sul piano strutturale, la somiglianza planimetrica e dimensionale tra l'Edificio Ciclopico e il Bastione era stata osservata da La Rosa 1989, 86.

²¹⁰ Sulla storia edilizia di Haghia Triada, la sintesi più completa resta La Rosa 2010; cf. anche Privitera 2015a, 131-137, e Cucuzza 2021, 227-238. Gli edifici più antichi sono con certezza datati al TM IIIA1, epoca a cui risalgono anche uno o due complessi di pitture parietali: Militello 1998; Privitera 2015b.

²¹¹ Bennet 1985 e 1990; sulla geografia dei regni micenei da ultimo Del Frio 2016.

²¹² Sulla tavoletta, cf. tra gli altri Killen 2004, 166-167; Del Frio 2005, 27-28; Privitera 2010, 124-125; Olsen 2014, 174 e 191.

²¹³ Cf. Bennet 1985 e 1990; La Rosa 1985 e 1997b; Privitera 2014, 38-40 e Privitera 2015a, 110-111.

²¹⁴ Sul valore dell'unità di volume per gli aridi nel mondo miceneo, Ventris - Chadwick 1973, 394; Chadwick 1976, 107-108; Privitera 2023.

²¹⁵ La Rosa 1997 e 2010; Cucuzza 1997; Privitera 2014, 40-42; Privitera 2015, 113-122.

tutto plausibile interpretare l'assetto monumentale di Haghia Triada e Kommos tra il TM IIIA2 e il TM IIIB come l'epifenomeno dell'esistenza di una autorità locale, in grado di ingaggiare un'ingente forza-lavoro e di fare convergere i gruppi dispersi nel territorio intorno a un centro rituale comune, erede dei più antichi edifici palatini di Festòs.²¹⁶

²¹⁶ Sulla Messarà occidentale tra il TM IIIA2 e il TM IIIB, cf. da ultimo Wiener 2022 e Wright 2022, con riferimenti agli studi precedenti.

CAPITOLO III

IMMAGAZZINAMENTO, ECONOMIA E TERRITORIO NELLA *PHAESTIA TELLUS*

III.1 Oltre i “modi di immagazzinamento”: per una fenomenologia sociale dello stoccaggio agricolo

Gli insediamenti minoici esplorati nel comprensorio della Messarà occidentale hanno restituito una notevole quantità e varietà di contesti di immagazzinamento che offrono diversi spunti interpretativi di carattere sociale ed economico. I più antichi, identificati a Festòs e Haghia Triada, si datano tra la fine del quinto e la metà del terzo millennio a.C.; la stragrande maggioranza di essi, tuttavia, si concentra nei sette secoli circa (1950-1250 a.C.) che videro la formazione, lo sviluppo e, infine, la decadenza delle formazioni statali cretesi del Medio e Tardo Minoico. I magazzini delle case AM IIA di Haghia Triada (Atlante 2.1), che rappresentano gli edifici più antichi che documentano attività di stoccaggio nella regione, rendono evidente la difficoltà di interpretare lo stoccaggio delle derrate, vista l'assenza di dati sul contesto architettonico e topografico. Solo il confronto con l'abitato di poco successivo di Myrtos Phournou Koryphi ha permesso di ipotizzare il carattere domestico dell'attività di immagazzinamento, nel contesto dell'esistenza di un esteso gruppo residenziale di non meno di una decina di individui.

In una prospettiva sociale di taglio comparativo, l'immagazzinamento domestico è considerato il più antico e più semplice sistema di stoccaggio delle derrate. A proposito degli insediamenti della Creta neopalaziale, in particolare, J. Driessen e C. Macdonald ne hanno fatto la base di un sistema tripartito di sistemi di immagazzinamento (*systems of storage*): 1- immagazzinamento domestico nelle abitazioni comuni; 2 – immagazzinamento comunitario, documentato negli edifici emergenti in seno ai rispettivi abitati (*non-canonical central buildings*); 3 – immagazzinamento centrale, che avviene all'interno dei palazzi.²¹⁷ Com'è noto, i due studiosi interpretano l'incremento degli spazi e dei volumi complessivi destinati allo stoccaggio delle derrate come una conseguenza della devastante eruzione di Santorini alla fine del TM IA: la diffusione nell'atmosfera di grandi quantità di cenere lavica e l'accumulo di questa sui terreni della Creta settentrionale e orientale avrebbero fatto crollare i livelli di produttività dei suoli per un intervallo di tempo di diversi anni. Nella prospettiva di Driessen e Macdonald, l'incremento degli spazi destinati all'immagazzinamento nel TM IB ha un carattere essenzialmente emergenziale, essendo connesso con il rischio di carestie e perdita del raccolto. Una simile ricostruzione può essere applicata, in chiave ipotetica, a quei siti che hanno prodotto tracce dirette dell'impatto dell'eruzione di Santorini; al contrario, l'area della Messarà non sembra essere stata interessata direttamente dal fenomeno, dato che non sono stati identificati strati di cenere vulcanica. D'altra parte, la ricostruzione più generale di un incremento e di una decentralizzazione degli spazi dello stoccaggio nel corso del TM IB non è sufficientemente documentata nella Messarà occidentale, dato che gli insediamenti minori

²¹⁷ Driessen – Macdonald 1997, 101. La sintesi di Adams 2017, 185-208 riassume le ricerche precedenti, con un focus sull'area di Cnosso e la Creta orientale, che non coglie le specificità della Messarà (nella quale, diversamente da quanto sostenuto dalla studiosa, il palazzo non rappresenta il principale centro di stoccaggio).

(Kamilari-Seli, Kousses, Pitsidia-Plakes: Atlante 4-6) e la stessa Kommos esprimono una capacità complessiva limitata. Già il Primo Palazzo di Festòs, noto in misura parziale a causa della sovrapposizione delle strutture successive, conta diversi magazzini, più di una cinquantina di *pitthoi* e le quattro *kouloures* del Piazzale I. Nelle fasi iniziali del periodo neopalaziale (MM IIIB-TM IA), inoltre, ad Haghia Triada e a Kommos è documentata la costruzione di estesi complessi edilizi, che sembrano porsi nel senso della continuità con il periodo protopalaziale. Infine, a Kousses, Pitsidia-Plakes e a Mitropolis-Kannia, nel settore centrale della pianura, sono stati identificati i resti di edifici con magazzini e *pitthoi* già nel MM IIIB-TM IA. Non si può escludere che la costruzione del Bastione di Haghia Triada alla fine del TM IA sia, in effetti, la conseguenza di una nuova strategia locale mirata a minimizzare i rischi dovuti a carestie e poveri raccolti; d'altra parte, analizzando tale edificio ci siamo chiesti se non sia esistito un predecessore (l'Edificio Ciclopico), forse danneggiato alla fine del TM IA e demolito in gran parte per costruire un granaio più grande.

Una ricostruzione tripartita dei “modi dell’immagazzinamento”, in parte corrispondente a quella proposta per la Creta neopalaziale ma fondata su di un’analisi comparativa di taglio etnografico, è stata proposta anche da P. Pfälzner per la media valle del Khabur in alta Mesopotamia nel terzo millennio a.C.²¹⁸ Oltre al livello domestico e a quello redistributivo (corrispondente a quello palatino e centralizzato), Pfälzner dà un particolare rilievo all’immagazzinamento comunitario nell’ambito di comunità non stratificate. Questo si caratterizza per la costruzione di gruppi di silos e complessi di magazzini di grandi dimensioni, anche se offre una documentazione ambigua, dato che può essere interpretato sia come il riflesso di pratiche agricole e di regimi di proprietà della terra comuni, sia come l’espressione di strategie di stoccaggio cooperativo poste in essere di concerto tra i gruppi del territorio. Nel caso della Creta neopalaziale, d'altra parte, l’esistenza di una dimensione comunitaria dello stoccaggio è stata oggetto di una critica serrata da K. Christakis.²¹⁹ Oltre a mettere in evidenza l’ambiguità dell’espressione, che può far riferimento alla presenza di autorità di villaggio che amministrano e concentrano i prodotti locali per scopi diversi, Christakis ha ridimensionato fortemente il carattere redistributivo degli stessi centri palatini cretesi, sulla scia di altri studi recenti che enfatizzano lo stoccaggio specializzato di prodotti agricoli e la sua connessione con scambi e produzioni artigianali che rientrano nella sfera della *wealth finance*.²²⁰

L’interpretazione dei contesti di immagazzinamento dei siti della media valle del Khabur può rivelarsi di particolare interesse per la presente ricerca, dato che si propone di analizzare le dinamiche sociopolitiche che intercorrevano tra gruppi sparsi entro un’ampia regione caratterizzata, come la piana della Messarà, da una bassa concentrazione demografica e da abitati di piccole dimensioni. In tale prospettiva, l’accumulo delle eccedenze agricole in un contesto limitatamente urbanizzato come l’hinterland di Festòs suscita domande di natura economica, che non possono essere aggirate facendo riferimento ad una generica classificazione di astratte modalità di immagazzinamento. Driessen e Macdonald hanno fondato la propria analisi sul presupposto che i prodotti agricoli fossero accumulati principalmente per rispondere ai bisogni emergenziali dei gruppi locali. In tale prospettiva, facendo riferimento alla terminologia di K. Polanyi, l’immagazzinamento agricolo rientrerebbe interamente nella *staple finance*.²²¹ Tuttavia, come ha ben osservato Renfrew, Creta non è un territorio uniforme sul piano dei distretti produttivi e dei fenomeni abitativi. Ad una grande varietà ecologica e paesaggistica, che annovera altipiani, vallate fluviali, rilievi elevati (ben sopra i 2000 m), coste rocciose e litorali sabbiosi, corrisponde una notevole diversificazione delle attività produttive e dello sviluppo degli insediamenti, parte dei quali deve avere basato la propria economia produttiva sulla pastorizia e sullo sfruttamento

²¹⁸ Pfälzner 2002. La base comune, di impostazione marxista, di questi approcci è Smyth 1989.

²¹⁹ Christakis 2014.

²²⁰ Christakis 2008, 3-7; 2014, 213-214; cf. in generale Killen – Voutsaki 2001; Killen 2008; Privitera 2010. Sul rapporto tra gestione del surplus, stoccaggio e *wealth finance* a Cipro: Webb – Frankel 1994; Keswani 1997.

²²¹ Polanyi 1968; cf. D’Altroy – Earle 1985, 188.

delle foreste.²²² Nella Creta centro-settentrionale, T. Whitelaw ha tracciato la storia di lunga durata della città di Cnosso, avviata a superare i 60 ettari e i 14000 abitanti nel TM I.²²³ Un insediamento di tali dimensioni, tuttavia, rappresenta un'eccezione, piuttosto che la norma nell'isola e nel mondo egeo della Tarda Età del Bronzo. Non stupisce, dunque, che tanto a Mallia, quanto a Festòs, le dimensioni degli agglomerati urbani circostanti i palazzi, ipotizzate da Whitelaw, siano state ridimensionate dagli studiosi.²²⁴ Entro un tale contesto, è legittimo chiedersi se le attività produttive e lo stoccaggio del surplus agricolo in una regione come la Messarà non possano essere lette, limitatamente alla Tarda Età del Bronzo (TM I-IIIB), in funzione del rapporto centro-periferia con Cnosso.²²⁵ Una tale possibilità permette di istituire ulteriori confronti con i siti della valle del Khabur, i cui centri di stoccaggio per i cereali sono stati interpretati tanto alla luce di una *local use theory* quanto di una *export theory*,²²⁶ connessa con le necessità dell'insediamento urbano di Mari sull'Eufrate.

In realtà, l'identificazione di differenti modi di immagazzinamento, oltre che peccare di schematicismo, non tiene presente la competizione tra gruppi e la formazione, il consolidamento e la scomparsa di istituzioni sociali di per sé fluide nel tempo. Un'analisi di lunga durata, che prende in esame contesti scaglionati lungo due millenni circa, non può dunque ignorare tutti quegli indicatori che permettono di collegare la realtà archeologica e le dinamiche socio-politiche in azione. Proprio l'immagazzinamento agricolo, come hanno proposto Manzanilla e Rothman, riveste un ruolo-chiave come indicatore della complessità sociale.²²⁷ In particolare, la presenza di edifici specializzati, più grandi delle strutture comunitarie destinate allo stoccaggio delle derrate, come anche la presenza di magazzini strutturati, connessi con unità abitative, sono indizi della presenza di gruppi e individui di rango differente e di strutture sociali pienamente stratificate. In tale prospettiva, è lecito chiedersi se i dati della Messarà supportano la ricostruzione di una tale evoluzione sociopolitica nel tempo.

Nel caso degli insediamenti presi in esame in questa sede, inoltre, ipotizzare che i centri di stoccaggio agricolo non trovino la loro esclusiva ragion d'essere nelle necessità del territorio locale, ma che si inseriscano tanto nel quadro delle relazioni con la Creta settentrionale e Cnosso, quanto con aree esterne, come l'Egitto, Cipro o la Siria, significa valutare la possibilità di una prospettiva interpretativa basata sulla *wealth finance*, incentrata sullo scambio tra materie prime e prodotti artigianali importati e produzioni locali quali, tra le altre, tessuti di pregio, manufatti in metallo, ceramiche figuline decorate o oli profumati.²²⁸ Le fonti ci informano che Creta risulta pienamente inserita nel flusso delle relazioni commerciali con il Vicino Oriente perlomeno dal XVIII sec. a.C.²²⁹ Che un simile approccio possa essere applicato al contesto della Messarà, inoltre, è possibile affermare sulla base della documentazione in Lineare B del palazzo miceneo di Cnosso, datata al TM IIIA2 (c. 1350 a.C.). In particolare, alcune registrazioni fanno riferimento, da una parte, al paesaggio agricolo di Festòs, caratterizzato da frutteti con alberi d'olivo e fichi; dall'altra, alla destinazione di grandi quantità di cereali (con verosimiglianza orzo) come razioni mensili a gruppi di donne impiegate nell'industria tessile locale; infine, al raccolto (e, indirettamente, al relativo immagazzinamento) di grandi quantità di cereali nel centro non identificato di *da-wo*,²³⁰ spesso registrato insieme a Festòs e, di conseguenza, situato con verosimiglianza anch'esso

²²² Lo sfruttamento delle aree montuose e delle foreste a Creta è oggetto di un'attenzione rinnovata: Kalantzopoulou 2022.

²²³ Whitelaw 2012, 150-151.

²²⁴ Whitelaw 2012, 155-162; Cf. Alberti - Müller Celka - Pomadère 2019.

²²⁵ Sulle applicazioni della *World System Theory* alla ricostruzione delle economie delle società protostoriche cf. da ultimo Vanzetti 2022, 14-16, con riferimenti al dibattito precedente. Un'efficace riflessione di sintesi è Liverani 2015.

²²⁶ Pfälzner 2002, 261; cf. Hole 1999. Un simile approccio rappresenta un'applicazione archeologica della cosiddetta *staples thesis*, teorizzata da H. Innis e W.A. Mackintosh e rivitalizzata da Watkins 1967.

²²⁷ Rothman 2016, 32-34.

²²⁸ Per il periodo protopalaziale, produzioni di questo tipo rientrano tra quelle menzionate nei testi di Mari, contemporanei con il MM IIB: Polinger Foster 2018. Per il mondo miceneo cf. in generale Killen 2008; Privitera 2014, 26-28.

²²⁹ Polinger Foster 2018, 345-346.

²³⁰ I testi cui si allude sono rispettivamente KN F(2) 841, su cui da ultimo Killen 2022; KN E 777, KN F(2) 852, su cui, tra gli altri, Privitera 2009, Bendall 2017 e Greco 2020.

nella Messarà. Se a ciò aggiungiamo gli inventari relativi alla presenza di diverse greggi di proprietà di Cnosso nella Messarà,²³¹ otteniamo il quadro di una economia agro-pastorale non limitata alla dimensione della sussistenza, ma diversificata al suo interno nella gestione di terre da pascolo, terreni destinati a frutteto o alla cerealicoltura, e connessa con un centro di potere posto al di fuori della pianura. Non è scontato, tuttavia, retrodatare di secoli una tale situazione, finendo per proporre una ricostruzione circolare dell'economia politica della regione; è opportuno, al contrario, tentare una indagine di natura indiziaria, che valorizzi i dati, spesso frammentari, nel senso della distribuzione territoriale e della diacronia, in modo da mettere in rilievo elementi di continuità e di novità. Allo stesso modo, piuttosto che analizzare i dati sulla base di uno schema di carattere astratto, risulta più utile chiedersi quale fosse la relazione topografica, mirata al consumo delle derrate, tra i proprietari o i responsabili dei magazzini e i destinatari dell'immagazzinamento; in tale prospettiva, la stima della capacità complessiva dei magazzini e dei contenitori di un determinato edificio è importante, ma non può essere considerata come un elemento diagnostico significativo a dare ragione, indipendentemente da altri fattori, delle finalità dello stoccaggio delle derrate.²³² L'immagazzinamento domestico può essere tradotto nei termini di una coincidenza tra luoghi di stoccaggio e di consumo, trovando così riscontro all'interno delle case più semplici, ma anche di complessi più estesi, quali i palazzi e i quartieri artigianali. Per paradosso, la forma più monumentale e dispendiosa di consumo domestico è rappresentata dall'organizzazione di eventi di natura festiva, che possono includere tanto cerimonie selettive al chiuso, quanto occasioni di consumo collettivo all'aperto su grande scala. Al contrario, i sistemi di stoccaggio variamente definiti come "centrali" (comunitario, palatino, redistributivo, ecc.) si caratterizzano tutti per una destinazione non locale dei prodotti immagazzinati, che allude a rapporti di interazione e di scambio diversificati, tanto all'interno delle comunità (distribuzioni a gruppi o individui che appartengono alla comunità), quanto tra insediamenti (scambi tra villaggi e/o gruppi produttivi differenti: e.g. baratti tra allevatori e coltivatori) e territori differenti (scambi e commerci interregionali ed esterni).

III.2 Resti botanici, contesti architettonici, occasioni cerimoniali

Tra i contesti analizzati in questa ricerca, lo stoccaggio domestico è tra quelli meno documentati. Dopo le case AM IIA di Haghia Triada, infatti, i più antichi contesti domestici noti risalgono alla fase iniziale del periodo protopalaziale (MM IB) e al MM III. In quest'ultimo periodo sono in uso la Casa a Sud della Rampa a Festòs e i contesti più antichi dell'abitato di Kommos. A Festòs, ad ogni modo, lo *household* che risiedeva nella Casa a Sud della Rampa gestiva con verosimiglianza attività di tipo cerimoniale, come mostra il rinvenimento contestuale di grandi quantità di ceramica fine da mensa e di forme specializzate per contenere e versare i liquidi. A Kommos, d'altra parte, pur in presenza di una capacità di stoccaggio inferiore (come mostrano tanto le dimensioni dei singoli recipienti, quanto quelle dei contesti di rinvenimento), la presenza nel magazzino 25 di *rhyta* e di altre forme ceramiche decorate depone nello stesso senso. Detto altrimenti, in entrambi i casi, la quantità di *pithoi* fa riferimento ad una funzione specializzata delle relative aree di stoccaggio, connesse con la conservazione di liquidi e con il loro consumo in occasioni che coinvolgevano un numero di individui superiore al gruppo domestico; tra l'altro, il vano 25 fu distrutto da un incendio, che avrebbe permesso la conservazione di resti organici nel caso della presenza di derrate aride. Un ragionamento analogo può essere proposto per i magazzini della Casa TM IB di Chalara a Festòs, la cui capacità complessiva è superiore alle esigenze dell'*Household*;²³³ nei due *pithoi* del vano *theta* erano conservati i cereali carbonizzati dall'incendio, mentre i sette del vicino magazzino *epsilon*, in apparenza vuoti, dovevano contenere liquidi. Già su

²³¹ Greco 2010.

²³² La capacità complessiva è la base su cui Christakis 2008, 109-113, identifica cinque tipi di stoccaggio non palaziale delle derrate: il carattere domestico (nel senso di un consumo dei prodotti stoccati da parte degli abitanti di una casa) può essere riconosciuto ai primi due tipi, caratterizzati da meno di 14 vasi e da una capacità di meno di 1200 litri.

²³³ Christakis 2008, 68; Privitera 2023a, 81-84.

queste basi, è possibile concludere che i magazzini analizzati non corrispondono alle mere necessità alimentari dei gruppi domestici locali; piuttosto, sembra verosimile ipotizzare che l'immagazzinamento connesso con queste ultime abbia lasciato minime tracce, probabilmente per l'impiego di contenitori deperibili entro *doorless spaces* e/o della conservazione di minime quantità, anche al piano superiore. L'unico caso che documenta la conservazione di cereali e legumi in funzione della preparazione degli alimenti è quello della piccola Casa dei Fichi del settore meridionale di Haghia Triada; qui, i contenitori sono vasi di piccole dimensioni che, non diversamente da quanto attestato pochi decenni dopo nella *Minoan Unexplored Mansion* di Cnosso, non hanno carattere specializzato.²³⁴

In generale, sono pochi i rinvenimenti botanici documentati in modo diretto. Quelli connessi con le necessità della vita quotidiana o, comunque, con il consumo locale di prodotti agricoli a scopo alimentare, possono essere identificati, anche all'interno dei due palazzi di Festòs e della Villa Reale di Haghia Triada, dal rinvenimento di contenitori di piccole dimensioni, a volte dotati di una decorazione dipinta, e dall'assenza dei grandi *pithoi* con decorazione a rilievo.

Tabella I - Rinvenimenti botanici nei siti della Messarà Occidentale

Sito	Contesto	Tipologia	Conservazione	Cronologia	Bibliografia
Festòs (Atl.1.7)	Primo Palazzo, passaggio tra XXII-XXIII	Legumi sfusi o in contenitore deperibile (ceci o piselli)	Grande quantità; carbonizzati. Non conservati	MM IIB	Pernier 1935, 299
Festòs (Atl.1.8)	Primo Palazzo, Vano LVIII	Numerosi acini d'uva e un nocciolo d'oliva dentro <i>pithos</i>	<i>Pithos</i> 2 lungo il muro Nord	MM IIB	Levi 1976, 114-116, fig. 157
Festòs (Atl. 1.16)	Secondo Palazzo, Vano 11	Granaglie carbonizzate	Dentro un <i>pithos</i> inserito nel pavimento	TM IB	Pernier – Banti 1951, 421, fig. 269
Festòs (Atl. 1.14)	Secondo Palazzo, Corridoio 26	Granaglie	Sfusi o in contenitori deperibili, forse dal piano superiore	TM IB	Pernier – Banti 1951, 421, fig. 269
Festòs (Atl. 1.21)	Casa di Chalara, vano <i>theta</i>	Orzo e grano carbonizzato	Dentro due <i>pithoi</i>	TM IB	Levi 1967-68, 115-116; Palio 2001, 302-303
Haghia Triada (Atl. 2.2)	Villa Reale, Quartiere Sud-Ovest, Vano 39	Molti fichi secchi, ceci o piselli	Carbonizzati, dentro piatti e vassoi	TM IB	<i>Haghia Triada</i> , 51, fig. 20
Haghia Triada (Atl. 2.2)	Villa Reale, Magazzini Nord, Vano 5	Diversi <i>skoutelia</i> , ossi animali, grano e lenticchie	Nel primo <i>pithos</i> da Nord lungo il muro Ovest	TM IB	<i>Haghia Triada</i> 142-143
Haghia Triada (Atl. 2.4)	Casa dei Fichi	<i>Triticum aestivum o durum</i> ; orzo. cicerchia vecchia, lenticchie	Dentro due vasi	TM IB	La Rosa 1979-80; Follieri 1979-80
Haghia Triada (Atl. 2.5)	Casa del Lebete, vano 7	Fichi carbonizzati	Dentro un <i>pithos</i>	TM IB	<i>Haghia Triada</i> , 258
Pitsidia (Atl. 6)	Villa di Plakes	Noccioli d'oliva	Vano non precisato	TM IB	Chatzi-Vallianou 2011

²³⁴ Cf. le analisi di G. Jones in Popham 1984. I rinvenimenti botanici del sito di Kommos sono descritti in Shay – Shay 1995. Tra di essi, sono presenti due sole cariossidi di cereali, una databile al MM II, l'altra al TM III.

Oltre alla Casa dei fichi e a quella di Chalara, spiccano i dati relativi al Primo e al Secondo Palazzo di Festòs. In quest'ultimo, i recipienti inseriti sotto al pavimento del magazzino 11 hanno restituito granaglie carbonizzate. Si tratta di una prassi attestata nel TM IB nella *House X* di Kommos e, in via ipotetica, nel Complesso della Mazza di Breccia ad Haghia Triada. Dall'altro, semi carbonizzati dovevano essere conservati in contenitori di legno o sacchi, tanto nel MM IIB quanto nel TM IB. Tale è il caso dei legumi recuperati nel passaggio tra i vani XXII-XXIII e dei cereali, forse caduti dal piano superiore in corrispondenza del Corridoio 26 del Secondo Palazzo. In entrambi i casi, si può pensare ad una conservazione di breve durata, preliminare alla cottura del cibo.

Diverso, infine, sembra il caso di quelle aree di immagazzinamento che sembrano essere state connesse alla presenza di aree di produzione e di laboratori artigianali e che quindi potrebbero essere state utilizzate da individui residenti altrove.²³⁵ I vani posti in sequenza a ridosso della facciata Ovest del Primo Palazzo di Festòs, in particolare, contenevano alcuni *pithoi* di piccole dimensioni, spesso accompagnati da macine; il rinvenimento di frammenti in avorio e oro fa pensare ad aree di lavorazione. Nella stessa direzione possono essere interpretati i gruppi di *pithoi* di piccole dimensioni, in un paio di casi accompagnati da vassoi con derrate carbonizzate, del settore Sud-Ovest della Villa Reale e del Complesso della Mazza di Breccia ad Haghia Triada. Tali magazzini erano usati dalle maestranze che lavoravano nei due edifici. I *pithoi* della *House of the Press* a Kommos, infine, sono documentazione diretta di una struttura di produzione, incentrata sulla presenza di un frantoio atto a spremere uva e olive. Negli insediamenti rurali di minori dimensioni, infine, non è lecito aspettarsi la stessa specializzazione architettonica dei centri caratterizzati da edifici monumentali. In tale prospettiva, la Villa di Plakes presso Pitsidia includeva tanto un settore deputato alle attività artigianali (come mostrano le ruote da vasaio e i pesi da telaio), quanto un gruppo di ambienti di carattere domestico, posti probabilmente al piano superiore. Con una sola eccezione, la maggior parte dei *pithoi* rinvenuti è di piccole dimensioni, e potrebbe essere connessa con l'uso da parte del gruppo domestico. Ci si può chiedere, tuttavia, se edifici del genere possano avere rappresentato centri di raccolta intermedi dei prodotti agricoli da inviare nei siti di maggiori dimensioni, come Haghia Triada.

III.3 Gerarchie territoriali, obbligazioni sociali, paesaggi agrari: dal MM II al TM IB

All'estremo opposto della scala monumentale, il Primo e il Secondo Palazzo di Festòs e la Villa Reale di Haghia Triada offrono un'evidenza certa dell'immagazzinamento di grandi quantità di derrate liquide entro *pithoi* di medie e grandi dimensioni, in un intervallo di tempo di non meno di sei secoli, perlomeno dall'inizio del MM II ad un momento maturo del TM IIIB (c. 1850-1200 a.C.). Nello stesso periodo, entrambi i siti documentano la presenza di strutture appositamente progettate per conservare nella media e lunga durata cereali (o, comunque, aridi) in grande quantità: le *kouloures* a Festòs; il Bastione e, successivamente, tre diversi complessi di silos ad Haghia Triada nel TM IIIA2-IIIB. Mentre le prime trovano confronti a Cnosso nel periodo protopalaziale, i silos di Haghia Triada sono un unicum nel contesto cretese e confermano la centralità della cerealicoltura nella Messarà per gran parte del secondo millennio a.C. A supportare il loro ruolo di centri di accumulo e di gestione amministrativa di grandi quantità di prodotti agricoli si aggiunge infine la presenza di testi iscritti e di supporti sigillati iscritti e anepigrafi in entrambi i centri.²³⁶ La revisione analitica degli spazi di immagazzinamento presentata in questa sede offre l'opportunità di verificare la scala territoriale della gestione delle derrate in entrambi i casi.

²³⁵ Un caso paradigmatico, in tal senso, è stato offerto in anni recenti dalla scoperta del quartiere artigianale sulla costa antistante l'isoletta di Mochlos, distrutto nel TM IB: Soles 2003, 91-93.

²³⁶ La documentazione di Festòs è stata ridiscussa in più sedi da Militello: cf. Militello 2000, 2001a, 2001b e 2002; cf. anche Weingarten 1986 e 1994; su quella di Haghia Triada, trattazioni d'insieme sono offerte da Palaima 1994, Schoep 1998-99 e Montecchi 2019; cf. Hallager 2002 e Del Frio 2022.

La funzione socioeconomica dei principali centri di immagazzinamento agricolo nella Messarà deve necessariamente essere contestualizzata nel quadro del dibattito economico sulle formazioni prestatali e statali egee che, come ricordato nel capitolo introduttivo, è profondamente mutato negli ultimi trent'anni. L'ampliamento delle nostre conoscenze, che riguarda in primo luogo gli stati micenei del TE IIIA-B, ha importanti conseguenze anche sul mondo minoico. Applicando al problema della nascita dei primi palazzi le tesi di Polanyi e Finley, Renfrew aveva infatti proposto che i palazzi minoici fossero sorti come centri di redistribuzione dei prodotti della cosiddetta triade mediterranea (cereali, olio, vino), essendo posti alla confluenza di aree produttive complementari. Tale tesi risulta fondata su di un presupposto teorico ormai obsoleto, sia sul piano generale dei modelli economici di riferimento, sia su quello della documentazione botanica, che ha mostrato come la triade sia in realtà un'astrazione. Le proposte alternative di studiosi come J. Cherry, P. Halstead, O' Shea, J. Driessen, hanno di volta in volta enfatizzato, da un lato, gli elementi di novità e discontinuità e, dall'altro, le funzioni cerimoniali e non economiche dei palazzi.²³⁷

Il Primo Palazzo di Festòs, anche se noto in misura parziale, ha restituito una documentazione abbondante dello stoccaggio agricolo nel MM IIB. Al suo interno, diversi ambienti contenevano *pithoi* isolati o in piccoli gruppi; almeno tre vani, inoltre, possono essere identificati con magazzini veri e propri. Nel complesso, i recipienti rinvenuti sono più di una cinquantina, ma la loro capacità è mediamente bassa. Si tratta, in generale, di vasi di forma ovoidale, alti tra 0,60 m e al massimo 1,10 m e dotati di una capacità media di 120-130 litri, che potevano essere sollevati e trasportati senza difficoltà. Fanno eccezione i tre grandi esemplari decorati con borchie a rilievo del vano XXI, molto probabilmente inamovibili per il peso e le grandi dimensioni. Nel complesso, tuttavia, la capacità complessiva di tutti i recipienti identificati nell'edificio è inferiore ai 10000 litri. I documenti iscritti in geroglifico e Lineare A, in gran parte provenienti dall'ambiente MM IIB sottostante il vano 25, documentano transazioni relative a diverse derrate: cereali, olio, vino, olive, fichi; un paio di essi registrano la presenza di personale. Alcuni di essi, dotati di fori, potevano essere appesi alle ceste che contenevano le cretule, servendo da etichette utili a identificare i tipi di transazioni coinvolte.²³⁸ Come ha osservato Militello, tuttavia, le quantità registrate sono modeste; diverse cretule originariamente applicate a pomelli di porte o alle prese di contenitori in legno, inoltre, possono essere collegate a movimenti di derrate in uscita, piuttosto che in entrata dall'edificio.²³⁹ Tali osservazioni sembrano in accordo con la documentazione archeologica. Da una parte, dunque, la capacità complessiva dei *pithoi* non sembra confermare l'afflusso di grandi quantità di derrate in connessione con forme di leva fiscale ma, semmai, in relazione a offerte o contributi per l'organizzazione di pasti comuni; dall'altra, la presenza esclusiva nel vano XXXIV di una classe di *pithoi* verosimilmente progettati per il trasporto dei liquidi (Forma 21 Christakis, con capacità media di 70-80 litri) potrebbe indicare che l'amministrazione palatina si faceva promotrice della circolazione nel territorio di derrate liquide prodotte localmente. In tale prospettiva, è possibile ipotizzare che il Primo Palazzo, nella sua veste di principale centro di attività cerimoniale della pianura, organizzasse invii periodici di prodotti, forse connessi con forme di scambio ritualizzato, ponendosi all'apice di estese gerarchie territoriali nella Creta centro-meridionale. Ciò sembra confermato dai frammenti di vasi della stessa classe, rinvenuti ad Apodoulou nella valle di Amari e a Kommos, cioè ad una distanza che arriva a circa 20 km da Festòs.²⁴⁰

La mobilitazione di derrate di pregio da parte del gruppo che risiedeva nel Palazzo di Festòs trova riscontro nella produzione locale di altri prodotti, tra i quali le ceramiche decorate nello stile di Kamares,

²³⁷ Halstead – O'Shea 1981; Cherry 1984; Halstead 1992, 2011, 2014; Driessen 2002; Driessen – Letesson 2023; cf. i termini del dibattito in Privitera 2014.

²³⁸ Cf. Militello 2001b, 191-193.

²³⁹ Secondo Militello 2000, 221 e 227, la *ratio* tra le cretule applicate a porte e a contenitori è di 4:1.

²⁴⁰ Su tale classe cf. il paragrafo I.3 con riferimenti bibliografici a n. 82.

che raggiungevano con sicurezza, oltre i centri della valle di Amari, anche Cnosso²⁴¹. D'altra parte, gli *ateliers* del Palazzo producevano anche tessuti, come attesta la grande quantità di pesi da telaio rinvenuta; l'estrema rarità di fuseruole, al contrario, mostra che il filato utilizzato raggiungeva l'edificio già sotto forma di semilavorato.²⁴²

Nel MM IIB, il Primo Palazzo di Festòs era dunque la sede di un gruppo residenziale diversificato, che comprendeva tanto personale coinvolto nell'organizzazione di eventi cerimoniali e nello svolgimento di attività rituali comunitarie, quanto di gruppi di artigiani e di lavoratori, dedicati ad attività come la produzione di vasi in pietra, la ceramica, la tessitura. In tale contesto, la presenza delle *kouloures* nel Cortile I a Ovest del Palazzo potrebbe essere connessa con la necessità di sostenere un ampio gruppo di lavoratori. Stupisce comunque l'assenza di strutture connesse con la preparazione di alimenti (macine, cucine, focolari, forni); se è corretto interpretare tali cavità come silos per cereali, il consumo di questi ultimi doveva svolgersi fuori dal sito, presso i villaggi posti nell'hinterland.²⁴³ Non si può escludere d'altra parte, che la capacità di stoccaggio rappresentata dalle *kouloures* sia connessa con il ruolo di centro di immagazzinamento sociale (*social storage*), come ipotizzato da P. Halstead, proprio grazie alla posizione di Festòs di cerniera tra territori caratterizzati da diverse vocazioni produttive.²⁴⁴ Tali riflessioni non vanno messe necessariamente in relazione con le origini del sito di Festòs, che le ricerche recenti collegano con la presenza di attività cerimoniali sin dal Neolitico Finale,²⁴⁵ ma vanno considerate innanzitutto come un tentativo di interpretare la ricca documentazione risalente all'epoca della distruzione dell'edificio nel MM IIB. Festòs è in apparenza collocata alla periferia occidentale della pianura, a una certa distanza dalle aree che in età storica sono caratterizzate dalle più alte rese cerealicole.²⁴⁶ D'altra parte, oltre a essere situato a poca distanza dalla costa e nei pressi di una estesa area umida ricca di risorse alimentari, esso si trova all'intersezione tra importanti percorsi di collegamento tra la valle di Amari e il massiccio dell'Ida, a Nord, e gli Asterousia, a Sud. Come ha mostrato A. Greco, tali percorsi sono stati centrali per secoli per le pratiche di mobilità pastorale.²⁴⁷ Proprio Festòs può avere avuto la funzione di principale luogo di incontro tra le comunità di pastori, stanziati negli insediamenti d'altura posti sui fianchi dell'Ida, le comunità di agricoltori provenienti dal settore centrale della pianura e i gruppi insediati sui pendii dei monti Asterousia; uno dei fattori del successo del centro, sin dal Neolitico Finale, potrebbe essere dipeso proprio dalla sua posizione nel quadro degli scambi e delle obbligazioni sociali intercorrenti tra le comunità disperse nel territorio. Oltre a essere utilizzate per distribuire razioni alimentari al personale direttamente impegnato nelle attività gestite dal palazzo, le *kouloures* possono avere rappresentato riserve di grano depositate presso il Palazzo dalle comunità di coltivatori del fondovalle, destinate ad essere scambiate con i prodotti dell'allevamento ovino a intervalli stagionali o annuali.²⁴⁸

Durante le fasi in cui Festòs sembra essere stata frequentata in modo saltuario, finendo per trasformarsi in un'immensa rovina (MM IIIB-TM IA),²⁴⁹ la Villa Reale di Haghia Triada deve avere

²⁴¹ Sulla ceramica da Apodoulou e Monastiraki, cf. Venieri 2020 e 2022; sulla ceramica di Festòs rinvenuta a Cnosso Wilson – Day 1998.

²⁴² Sugli aspetti connessi con le attività tessili, cf. in particolare Militello 2012, 2014 e, da ultimo, Cutler 2021, 109-111.

²⁴³ In tal senso, cf. in particolare Privitera 2014, 442-443.

²⁴⁴ Halstead 1988, 523-525; per la definizione del concetto Halstead – O'Shea 1982.

²⁴⁵ Cf. i contributi di Todaro 2019, 2020, 2022.

²⁴⁶ Privitera 2009.

²⁴⁷ Cf. da ultimo Greco 2018.

²⁴⁸ Sulla base delle tavolette che registrano razioni alimentari mensili a Pilo intorno al 1190 a.C., si è supposto che la razione mensile per una donna fosse di circa 19,2 litri di grano. Se tali stime fossero retrodatate e applicate alla Festòs del MM IIB, i circa 120000 litri corrisponderebbero al fabbisogno annuale di circa 500 donne: cf. Ventris – Chadwick 1973, 215; Killen 2004, 166-167.

²⁴⁹ La Rosa 2002a, 2010.

rappresentato un importante centro di immagazzinamento della Messarà occidentale;²⁵⁰ nello stesso intervallo di tempo, infatti, sebbene a Kommos sia stato realizzato l'Edificio T, la quantità e la capacità media dei contenitori per lo stoccaggio locali resta nel complesso modesta.²⁵¹ Nel TM IB, a Festòs furono ricostruiti il Secondo Palazzo e le case di Chalara e di Haghia Photeini. La progettazione del settore dei magazzini dell'ala Ovest del Palazzo mostra la chiara intenzione dei costruttori di dotare l'edificio di uno spazio di immagazzinamento monumentale (c. 396 m² in totale). La misera quantità dei reperti mobili rinvenuti nello strato di distruzione può ben essere dovuta al recupero delle suppellettili dopo il TM IB; il rinvenimento di frammenti di *pithoi* con iscrizioni in Lineare A, come anche di una tavoletta iscritta ad Haghia Photeini, indica che anche localmente si svolgevano attività di tipo amministrativo.²⁵² D'altra parte, la totale assenza di supporti sigillati potrebbe indicare che, non diversamente dalla Casa del Lebete, Festòs svolgesse la funzione di ufficio di rango secondario rispetto alla Villa Reale di Haghia Triada.²⁵³ Anche l'analisi dei *pithoi* di entrambi i siti (meno di una ventina da Festòs, una settantina da Haghia Triada) sembra confermare tale ipotesi: i *pithoi* di Festòs possono essere confrontati per dimensioni e capacità con quelli della villa di Mitropolis-Kannia, mentre diversi tra quelli di Haghia Triada sono i più grandi finora attestati nella Messarà.²⁵⁴

Il primato locale di Haghia Triada nel TM IB, perlomeno nella sfera economica, è confermato da una serie di indicatori. La capacità complessiva dei *pithoi* identificati all'interno della Villa Reale, anche se inferiore a quanto stimato da Christakis, supera di gran lunga quella del Primo Palazzo di Festòs nel MM IIB;²⁵⁵ ad essa va inoltre aggiunta quella dei recipienti del magazzino della Casa Est, purtroppo andati perduti, e di quelli della Casa del Lebete (c. 3000-3500 litri). Per quanto riguarda lo stoccaggio degli aridi, il Bastione rappresenta finora un caso isolato di tipologia edilizia monumentale a Creta e nell'Egeo, con possibili confronti nell'Egitto del Medio Regno; la sua capacità complessiva, stimata prudenzialmente in non meno di 160000 litri (160 m³) supera del 35% quella delle quattro *kouloures* di Festòs. Sulla base dei contenitori e degli spazi dedicati, la quantità di derrate potenzialmente conservate ad Haghia Triada risulta confrontabile con quella di un centro palatino come Mallia e superiore a quella di Zakros.²⁵⁶ Tali numeri trovano in parte confronto nella documentazione locale in Lineare A. Montecchi stima a più di un migliaio gli individui registrati nei due archivi della Villa Reale e della Casa del Lebete e ipotizza che parte delle derrate immagazzinate fosse utilizzata durante cerimonie e banchetti comuni.²⁵⁷ La distribuzione periodica delle derrate alla forza-lavoro impegnata nel settore produttivo è documentata in particolare dalle tavolette della Casa del Lebete, che registrano cereali, olio, fichi, vino, olive, bestiame e registrazioni di personale; tra i rinvenimenti botanici, fichi carbonizzati erano conservati nel fondo di un *pithos* del vano 7. È verosimile che i cereali stoccati dentro il Bastione fossero periodicamente trasferiti nei magazzini della Casa del Lebete o degli edifici vicini e distribuiti al personale dipendente. La contigua Casa delle Sfere Fittili, forse in origine parte della stessa Casa del Lebete, doveva contenere un laboratorio tessile; è dunque verosimile che il centro lavorasse in loco lana semilavorata proveniente dalle comunità pastorali del circondario. In tal senso soccorre la ta-

²⁵⁰ È possibile che in questa stessa fase l'edificio sottostante la Villa di Mitropolis-Kannia (le strutture murarie sottostanti i pavimenti del TM IB possono essere interpretate, in alternativa, come pertinenti ad una fase più antica della stessa struttura) abbia già funzionato come centro di immagazzinamento ma, a parte la presenza di alcuni *pithoi* più antichi nello strato di distruzione TM IB, non ci sono dati certi in proposito: Cucuzza 2017.

²⁵¹ Cf. Van de Moortel 2001, 62, 83-84, fig. 37; Rutter – Van de Moortel 2006.

²⁵² Christakis 2008, 47-48.

²⁵³ Nella Casa del Lebete furono rinvenute esclusivamente tavolette; nella Villa Reale tavolette, *pithoi* con iscrizioni e più di un migliaio di supporti sigillati: Montecchi 2019.

²⁵⁴ A Festòs l'altezza massima è di 1,37 m (*pithos* F1704 dal vano sotto il vano 25: Atlante 1.5), ad Haghia Triada di 1,52 m (vano 5 della Villa Reale: Atlante 2.2.3.3).

²⁵⁵ Considerando la stima proposta di 15500-18425 litri, ciò sarebbe vero anche nel caso in cui si raddoppiasse virtualmente quella attualmente attestata all'interno del Primo Palazzo.

²⁵⁶ Christakis 2008, 48-50 e 51-52.

²⁵⁷ Montecchi 2019, 339.

voletta HT 24 e il gruppo di noduli rinvenuti nel Quartiere Sud-Ovest della Villa Reale.²⁵⁸ Montecchi ha considerato la documentazione di Haghia Triada relativa alla lana e agli ovini come insufficiente a dimostrare un esteso coinvolgimento della Villa nell'industria tessile, diversamente da quanto sarebbe avvenuto meno di un secolo dopo nel caso del palazzo di Cnosso.²⁵⁹ La limitata quantità di pecore registrate, tuttavia, potrebbe essere spiegata diversamente: piuttosto che essere proprietà della Villa ed essere affidate a pastori dipendenti come a Cnosso, le greggi potrebbero essere appartenute ai pastori o alle rispettive comunità di villaggio, situate anche a notevole distanza dal centro. Come attesta la rarità delle fuseruole, la Villa si sarebbe limitata ad acquisire il prodotto filato, per poi tesserlo e tingerlo nei propri laboratori. Non va sottovalutata la probabilità, ad ogni modo, che la transazione registrata dai documenti del Quartiere Sud-Ovest fosse ancora in corso (come indica, tra l'altro, la stessa giacitura della tavoletta) o che potrebbe essere stata la prima di una serie che si sarebbe sviluppata nel corso della stessa stagione. Se le 45 unità di lana corrispondono, secondo un sistema ampiamente attestato nel Vicino Oriente e nel mondo miceneo, al vello di quattro pecore ciascuna, saremmo di fronte ad una transazione pertinente ad un singolo gregge di medie dimensioni.²⁶⁰ Come osservato analiticamente nell'Atlante (2.2.1), le peculiarità strutturali del Settore Sud-Ovest della Villa Reale e la sua apparente vuotezza ben si adatterebbero ad una destinazione ad area di stoccaggio per materiali deperibili come balle di lana e altri prodotti dell'allevamento.

Può essere interessante ricordare, infine, come tanto la quantità di persone menzionate nei testi di Haghia Triada, quanto le proiezioni territoriali che è stato possibile dedurre dalle registrazioni dei prodotti agricoli, hanno spinto alcuni studiosi a interpretare l'amministrazione locale di Haghia Triada come quella di una grande azienda agricola, piuttosto che di uno stato.²⁶¹ Una tale conclusione va accolta con cautela, dato che non sappiamo quanto a lungo fossero conservati i documenti amministrativi di Haghia Triada e quanta parte delle informazioni fosse trascritta su supporti deperibili. Più in generale, non sappiamo se alcune delle attività economiche gestite dalla Villa non fossero oggetto di contabilità scritta. È opportuno ricordare, infatti, come diverse attività artigianali non siano menzionate: Montecchi ha ricordato l'assenza di riferimenti alla sfera dell'allevamento, della metallurgia e la rarità di quelli che è possibile mettere in relazione con la produzione di oli profumati.²⁶² La documentazione archeologica del sito supplisce in parte a tali lacune. Per quanto riguarda la metallurgia, oltre alle tracce di lavorazione in loco, il ripostiglio di lingotti *ox-hide* della Villa Reale, pari a circa 600 kg, è una forte indicazione in tal senso.²⁶³ Come già supposto nel caso di Festòs, è possibile ipotizzare che il sito abbia in realtà svolto il ruolo di centro di incontro tra gruppi e comunità impegnate in settori produttivi differenti, ancora una volta grazie all'accumulo di grandi quantità di derrate da scambiare con prodotti e servizi. La presenza di materie prime di valore, come i metalli (anche preziosi, come indicano gli oggetti in oro rinvenuti nella locale Tomba degli Ori), di affreschi parietali e di altri oggetti di pregio, come i vasi in pietra decorati a rilievo e, infine, i verosimili rapporti con Cnosso e altri centri neopalaziali, cui allude la presenza di cretule con l'impronta di anelli in oro, sono tutti elementi che confermano l'integrazione dell'élite di Haghia Triada nei circuiti insulari e internazionali della *wealth finance*. Se si confrontano gli strati di distruzione MM IIB di Festòs e TM IB di Haghia Triada, tra l'altro, si può notare una notevole differenza: l'assenza pressoché totale nella prima di manufatti in metallo, rappresentati da pochi utensili di piccole dimensioni. Levi pensava che fossero stati recuperati nel corso della fase successiva; tuttavia, l'assenza di oggetti metallici nella tomba di Kamilari e nello

²⁵⁸ Cf. Hallager 2002; ampia discussione, da ultimo, in Del Frio 2020, 63, che supporta la possibilità che il sistema della *ta-ra-si-ja* fosse già in uso nel periodo neopalaziale (*contra* Montecchi 2019, 76).

²⁵⁹ Montecchi 2019, 184-186.

²⁶⁰ Cf. da ultimo Alberti 2016, 704-705.

²⁶¹ Cf. in particolare Olivier 1987; Schoep 1998-99; 1999; 2002, 28-29; *contra*, in modo più convincente, Palaima 1994, 319-320.

²⁶² Montecchi 2019, 210.

²⁶³ Figuera 2012.

strato di distruzione della Casa a Sud della Rampa conferma perlomeno come il bronzo dovesse essere raro tra la fase matura del periodo protopalaziale e l'inizio del periodo neopalaziale. Ad Haghia Triada, i prodotti delle attività agropastorali locali, primi fra tutti quelli connessi con l'allevamento ovino e la cerealicoltura, devono essere risultati essenziali per acquisire materie prime e oggetti di pregio provenienti da altri distretti cretesi, dall'Egitto e dal Vicino Oriente. Proprio il Bastione, in particolare, contribuisce a rimettere in dubbio la proposta che l'amministrazione locale avesse carattere modesto. I documenti medievali relativi alla Messarà ci informano sulle rese dei terreni, comprese tra gli 800 e i 900 litri per ettaro;²⁶⁴ in tale prospettiva, i 160000 litri del Bastione possono avere rappresentato il prodotto di circa 200 ettari, che è necessario raddoppiare a 400, considerando la rotazione semplice dei campi. Una superficie di arativi pari a c. 4 km² non può essere considerata espressione di una modesta azienda agricola. Va aggiunto, tra l'altro, che il raccolto confluito nel Bastione deve essere già stato diviso, probabilmente in regime di *sharecropping*, con i villaggi proprietari dei terreni, e che questi ultimi dovessero anche possedere strutture per il foraggio del bestiame.²⁶⁵ È addirittura possibile che gli arativi superassero i circa 8 km² ipotizzati da Palaima sulla base dei documenti amministrativi.²⁶⁶ Ad ogni modo, si può ragionevolmente concludere che i dati a disposizione supportano l'idea che la Villa Reale, il cui gruppo di potere fu in grado di mobilitare la forza-lavoro nel cantiere del Secondo Palazzo di Festòs al passaggio tra il TM IA e il TM IB, fosse posta al vertice di una comunità protostatale di carattere locale, fondata sul concorso dei gruppi corporati dispersi tra la Messarà occidentale e le pendici meridionali dell'Ida e, come sembrano attestare le iscrizioni in Lineare A, nella valle di Amari.²⁶⁷

III.4 La *Phaestia tellus* nel mondo miceneo: i rapporti con Cnosso e il contesto mediterraneo

All'indomani della distruzione avvenuta alla fine del TM IB, il sito di Festòs andò incontro ad una limitata rioccupazione, documentata soprattutto al di fuori del Palazzo, che sembra essersi esaurita nel TM IIIA1.²⁶⁸ Al contrario, Haghia Triada fu interessata da una serie di interventi che la trasformarono in un centro monumentale. Accettando la cronologia della distruzione finale (o, perlomeno, di quella principale) del palazzo di Cnosso nel TM IIIA2 (c. 1350 a.C.), è possibile attribuire all'iniziativa palatina gli edifici di carattere cerimoniale e cultuale che delimitano il Piazzale dei Sacelli nel settore Sud del sito e gli edifici costruiti tra il TM IIIA1 e l'inizio del TM IIIA2 nel settore Nord.²⁶⁹ A quest'ultima fase risale la Casa delle Camere Decapitate, interpretata come un complesso di silos capace di circa 120000-130000 litri. Se Haghia Triada va considerata come parte integrante del territorio di Festòs e va identificata con il centro di *pa-i-to* menzionato nell'archivio di Cnosso, la presenza di una struttura deputata allo stoccaggio degli aridi e caratterizzata da una capacità confrontabile con quella delle strutture simili che l'hanno preceduta a livello locale è di grande importanza.²⁷⁰ La menzione nei testi TM IIIA2 di Cnosso di un possibile gruppo di 500 donne impegnate nell'industria tessile a Festòs potrebbe dare ragione della relazione tra lo stoccaggio in massa dei cereali e di altre attività produttive presenti nel territorio. Va sottolineato, ad ogni modo, che il sito non ha restituito strutture che possano essere interpretate come spazi di lavoro o di stoccaggio dei tessuti. Oltre a rivestire il ruolo di centro cerimoniale, Haghia Triada deve dunque avere rappresentato un importante centro di stoccaggio locale, tanto

²⁶⁴ Tsougarakis – Angelomatis-Tsougarakis 2004, 389-391.

²⁶⁵ Sull'importanza dello *sharecropping* (corrispondente al regime di mezzadria) nella cerealicoltura mediterranea preindustriale cf. Halstead 1999 e, da ultimo 2014, in particolare 300-303. L'importanza delle comunità locali darebbe ragione del ruolo centrale dei villaggi nella produzione dei cereali a Cnosso anche in epoca micenea, diversamente da quanto supposto da Halstead sulla base di Pilo: Killen 1998; cf. Privitera 2014, 332-333.

²⁶⁶ Palaima 1994, 319-320.

²⁶⁷ Da ultimo, su tale modello di stato, Driessen – Letesson 2023. Il riferimento a Sybrita è confermato dall'iscrizione sul *pitthos* HT Zb158b dal vano 5 della Villa di Haghia Triada: cf. da ultimo Montecchi 2019, 328 e 344.

²⁶⁸ Borgna 2003 e 2011.

²⁶⁹ Su tali edifici cf. da ultimo Privitera 2015 e Cucuzza 2021, con riferimenti alla bibliografia precedente.

²⁷⁰ Cf. Privitera 2014 e 2015, 1-5. Su Haghia Triada = *pa-i-to*, Bennet 1985, La Rosa 2010, Privitera 2014.

per i cereali destinati ad essere distribuiti come razioni alimentari mensili al personale dipendente, quanto per conservare temporaneamente quei tessuti che, dopo essere stati lavorati dalle donne di Festòs nei villaggi della pianura, erano destinati ad essere inviati al palazzo di Cnosso. La presenza di aree di lavorazione delle fibre tessili è attestata, tra l'altro, dal rinvenimento dei frammenti di alcune fuseruole dai livelli del TM III del settore Nord del sito.²⁷¹

Nella fase matura del TM IIIA2 e, successivamente, nel momento di transizione al TM IIIB, furono costruiti due nuovi complessi di silos (Edificio Nord-Ovest, Edificio Ovest) e gli otto grandi magazzini della Stoa dell'Agora. La capacità complessiva dei silos triplicò o quadruplicò rispetto al periodo precedente; i magazzini della Stoa potrebbero avere alloggiato derrate liquide, conservate entro *pithoi* che, vista l'assenza di uno strato di distruzione, sono andati dispersi. Applicando ai silos del TM IIIA2 le stesse stime proposte in precedenza per il Bastione, la capacità complessiva di 340000-400000 litri corrisponderebbe al raccolto di 4,25-5,00 km² di arativi (con una resa di 800 l/ha), da raddoppiare considerando la rotazione dei raccolti a c. 8,50-10 km². Ipotizzando, inoltre, che parte del raccolto restasse presso i contadini delle comunità di villaggio, sia per essere ripiantata (1/4 del raccolto nel caso di una resa di 1:4) che per sostenere gli agricoltori e le loro famiglie, si può ragionevolmente supporre che i cereali stoccati ad Haghia Triada ammontassero alla metà circa dei raccolti e che gli arativi si aggirassero intorno ai 17-20 km².²⁷² Al di là dell'estensione effettiva dei terreni posti sotto il controllo di Haghia Triada, resta da chiedersi perché l'autorità locale ritenne necessario incrementare lo spazio localmente destinato allo stoccaggio *en masse* dei cereali; la grande concentrazione di derrate comporta un alto rischio di perdita del raccolto, in conseguenza di incendi, attacchi di parassiti e conflitti.²⁷³ Che lo stoccaggio locale di una così grande percentuale dei raccolti sia il riflesso di una mutata congiuntura politica, connessa con la distruzione del palazzo di Cnosso,²⁷⁴ resta a mio avviso l'ipotesi più probabile, vista anche la contrazione demografica attestata dalle necropoli locali. Come osservato da diversi studiosi, è verosimile che centri amministrativi di rilievo nella gerarchia del regno di Cnosso, quali *ku-do-ni-ja* (Kydonia) e la stessa *pa-i-to* (Festòs), si siano riorganizzati, assurgendo al ruolo di capitali di piccoli stati locali.²⁷⁵ In una tale prospettiva, si può ipotizzare l'afflusso nel territorio compreso tra Haghia Triada e Kommos di gruppi provenienti da altre aree della Creta centrale. Tra l'altro, la costruzione del *Building P* a Kommos, l'edificio più monumentale di tutta l'isola tra il TM IIIA2 e il TM IIIB, rappresenta il documento più problematico del tentativo locale di avviare strategie di *wealth finance*. Il cantiere edilizio dovette procedere per un lungo periodo. Mentre non è possibile escludere che l'avvio del progetto risalga ad un momento in cui la Messarà era ancora parte del regno di Cnosso, il completamento dell'edificio e il suo funzionamento nel corso del TM IIIB vanno attribuiti con verosimiglianza ad una iniziativa locale. L'ipotesi avanzata di recente di vedere nel *Building P* un colossale granaio del palazzo di Cnosso va dunque esclusa.²⁷⁶ La proposta degli scavatori, di identificare il complesso con un ricovero per imbarcazioni dà ragione, tra l'altro, dell'assenza di sistemi di chiusura sul lato Ovest delle gallerie. Purtroppo, il pacifico abbandono di Haghia Triada e Kommos nel tardo TM IIIB ha impedito la conservazione della suppellettile del TM IIIB di entrambi i centri, comportando la perdita di numerosi manufatti, che avrebbero potuto illuminarci in merito allo svolgimento di attività artigianali (produzione di ceramiche, tessitura, metallurgia) e, forse, alla presenza di documenti

²⁷¹ Militello 2014a, 119-120.

²⁷² Tali stime vanno interpretate come prudenziali: di recente, Greco 2020 ha ipotizzato superfici maggiori. Ai fini di questa ricerca, tali stime definiscono la scala minima dell'amministrazione locale nel TM IIIA2-B.

²⁷³ Sigaut 1988; cf. Privitera 2014.

²⁷⁴ Di recente Whitelaw 2022, 41-42, supporta una distruzione alla fine del TM IIIA2/inizio del TM IIIB. Driessen – Muthuy 2022 caldeggiano una distruzione principale nel TM IIIA2, senza escludere che attività amministrative si svolgessero ancora nel TM IIIB1; a questa stessa data, i testi in Lineare B di Chania attestano la presenza di un altro centro amministrativo indipendente. Un'utile sintesi è offerta da Wiener 2022.

²⁷⁵ Mi limito a citare i contributi più recenti in proposito: Andreadaki-Vlazaki 2022; Wiener 2022.

²⁷⁶ Bendall 2017, sulla base dell'identificazione di Kommos con il sito di *da-wo* menzionato nella tavoletta KN F(2) 852; *da-wo* può essere collocato a Est di Festòs, come ipotizzato da Chadwick 1976, 54; Privitera 2009.

amministrativi. Che i due centri fossero in rapporto tra loro è assicurato, tra l'altro, anche dalla circolazione di giare *pitthoidi* di capacità limitata. Una di queste, rinvenuta nello strato TM IIIB di Hagia Triada, potrebbe essere identificata con un contenitore di carattere ufficiale, usato per determinare la misura di capacità per i liquidi;²⁷⁷ altri vasi della stessa classe sono documentati a Patrikies, a Festòs e da frammenti da Kommos. Con verosimiglianza, viaggiava su tali recipienti l'olio d'oliva che, dopo essere stato travasato nelle anfore da trasporto locali, veniva imbarcato sulle navi di passaggio dallo scalo portuale della *Phaestia tellus*.

²⁷⁷ Privitera 2023b.

CONCLUSIONI

IMMAGAZZINAMENTO E DINAMICHE SOCIALI NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE DELL'ETÀ DEL BRONZO

La documentazione archeologica dell'immagazzinamento agricolo nella piana della Messarà occidentale è ricca e distribuita lungo un intervallo di più secoli. L'analisi sistematica dei dati relativi all'immagazzinamento intende innanzitutto mostrare come l'abbondanza dei contesti dell'Età del Bronzo identificati renda possibili proposte di ricostruzione delle dinamiche sociali e delle connesse strategie economiche che furono messe in atto grazie alla produzione di eccedenze agricole. Ciò vale soprattutto per il periodo che va dal Medio Minoico IB al Tardo Minoico IIIB (grossomodo sette secoli, tra il 1950 e il 1200 a.C. circa), durante il quale i dati a disposizione si scaglionano con una certa continuità. Alcune osservazioni possono essere avanzate, ad ogni modo, anche per l'Antico Minoico II, grazie soprattutto agli edifici di Hagia Triada.

All'origine della proposta di interpretazione sta il ruolo di *marker* di strutture sociali, strategie economiche e pratiche culturali riconosciuto dagli studiosi alle strategie di immagazzinamento. Come ricordato nell'Introduzione, negli studi egei un simile potenziale informativo è stato tradizionalmente esplorato in chiave sostantivista e neoevoluzionista. Solo in anni recenti, analizzando un contesto in apparenza periferico come la Grecia settentrionale Margomenou e Roumpou hanno rilevato come lo studio delle pratiche di stoccaggio vada contestualizzato entro lo specifico contesto di una data società, confermandone il forte radicamento nelle strategie di affermazione, competizione e controllo sociale da parte dei gruppi emergenti.²⁷⁸ In tale prospettiva, le strategie concorrenziali, gli strumenti, i materiali e le scelte tecnologiche (anche antieconomiche) possono essere studiati nella dimensione della contingenza storica e del principio di scelta individuale (*agency*), piuttosto che essere predeterminati sulla base dei principi economici di rischio, scarsità e incertezza. D'altra parte, Manzanilla e Rothman hanno ricordato che l'archeologia non può limitarsi alla descrizione delle pratiche, dato che le scelte umane sono fortemente condizionate da fattori casuali e imprevisi, "like floods, hurricanes, conquests, plagues, droughts, historical animosities, needed cooperation, and anticipated and unanticipated competition".²⁷⁹ In archeologia, non diversamente dall'etnografia, dunque, lo studio delle pratiche di immagazzinamento rivela tanto peculiarità culturali, quanto comportamenti ripetuti nel tempo e nello spazio, che permettono di istituire confronti utili a dare ragione dei cambiamenti sociali. Proprio l'immagazzinamento, se inquadrato nell'ambito delle relazioni tra i gruppi e gli individui di una determinata società, può aiutare a indagare la definizione che questa dà ai concetti di ricchezza, valore, status, controllo e potere. Secondo Manzanilla e Rothman, un approccio comparativo permette di identificare le correlazioni ricorrenti tra le pratiche di stoccaggio e le strutture sociali, distinte in egualitarie (orizzontali e verticali), di rango, e stratificate o regolamentate. Può essere interessante notare come i due studiosi sottolineino, sulla scia di Frangipane, la differenza tra le tappe evolutive identificate da Service e questi tipi generali, che non vanno disposti in sequenza e possono ritrovarsi entro uno stesso orizzon-

²⁷⁸ Margomenou – Roumpou 2011, 126-127.

²⁷⁹ Manzanilla – Rothman 2016, 332.

te cronologico;²⁸⁰ in realtà, elementi propri delle società egualitarie e di rango si ritrovano sussunti in quelle stratificate. Valorizzando l'indagine di Manzanilla e Rothman, senza tuttavia applicare in forma predittiva le definizioni astratte dei modelli proposti, può essere interessante rilevare la presenza (come anche l'assenza) nella documentazione analizzata di alcune delle caratteristiche più salienti di questi stessi. La Messarà rappresenta, insomma, un interessante banco di prova per verificare la validità degli schemi proposti in qualità di strumenti euristici, tanto più visto che il punto di arrivo socio-politico, nel Tardo Minoico II-III B, è quello di una società pienamente regolamentata e stratificata attestata da fonti scritte di carattere amministrativo, dapprima nell'ambito del regno di Cnosso e successivamente in forma autonoma.

Alla metà del terzo millennio a.C., le case di Haghia Triada hanno restituito una documentazione dell'immagazzinamento di tutto rispetto. Appartenendo a due fasi successive, esse potrebbero documentare lo sviluppo nel tempo di gruppi sostanzialmente egualitari, basati su *households* estesi. Una certa variabilità nelle dimensioni dei vasi e degli ambienti, come anche la presenza delle impressioni di un sigillo o di uno stampo su uno dei *pithoi* più grandi, indicano tuttavia la presenza di individui emergenti e di strutture di tipo verticale; inoltre, se è corretto il confronto quantitativo con i gruppi di *pithoi* rinvenuti nell'abitato di Myrtos Phournou Koryphi, ad Haghia Triada saremmo di fronte al lembo di un abitato in cui le derrate non sono condivise tra tutti i gruppi della comunità, ma conservate all'interno di unità individuali associate alle case. In sintesi, esistono forti indizi ad Haghia Triada nell'Antico Minoico IIA di una struttura sociale egualitaria verticale. Tale conclusione si distacca dalla ricostruzione di Watrous, che ha identificato in tale fase la comparsa della società di rango.²⁸¹ La sua analisi, tuttavia, prende in esame dati provenienti da comprensori differenti, quali soprattutto l'importazione di oggetti di pregio e la comparsa di strutture monumentali nei siti di Mallia, Mochlos e Vasiliki nella Creta orientale. Lo studio analitico della produzione artigianale dei sigilli in osso dalle tombe di Haghia Triada, Koumasa e Platanos ha condotto K. Sbonias a conclusioni differenti:²⁸² nell'Antico Minoico IIA sigilli in osso con decorazioni lineari indicano la presenza diffusa nei villaggi di laboratori artigianali locali di livello paritario; al contrario, è solo negli ultimi secoli del terzo e all'inizio del secondo millennio a.C. (Antico Minoico III/Medio Minoico IA, ma forse già dall'Antico Minoico IIB ad Haghia Triada) che compaiono gruppi di sigilli in avorio di importazione, decorati da artigiani specializzati, che indicano la capacità di alcuni insediamenti di acquisire risorse preziose e, al contempo, la presenza di una committenza locale di rango che esprime il proprio status attraverso manufatti di pregio.

Dopo l'Antico Minoico IIA, purtroppo, la documentazione dello stoccaggio riprende mezzo millennio più tardi. In questo periodo, oltre alle tombe ci vengono in soccorso soltanto scarichi d'abitato, focolari, resti di pasto e lembi di pavimenti. I frammenti di *pithoi* di Festòs, in generale di piccole dimensioni, attestano contenitori adatti al trasporto; tra gli altri indicatori, solo nell'Antico Minoico III (fase *Phaistos* VIII) abbiamo ricordato l'identificazione di opere di terrazzamento e di pratiche di redistribuzione che sembrano attestare la presenza di gruppi e/o di individui in grado di mobilitare la forza-lavoro del territorio per realizzare opere edilizie su grande scala.²⁸³ I dati a disposizione nel complesso sembrano indicare che nell'Antico Minoico III emerge a Festòs una forma di società fondata sul rango, cioè sull'autorità di uno o più gruppi, che si affermano tuttavia prevalentemente attraverso la

²⁸⁰ Rothman 2016, 31; cf. Frangipane 2007, 153. Si può attribuire a Manzanilla e Rothman una posizione neoevoluzionista "moderata": oltre ad articolare in quattro, anziché tre (Smyth 1989) i tipi di stoccaggio, gli studiosi contemplanò la possibilità della coesistenza di strategie e modalità differenti ("types not stages") e rivelano che "even as useful as storage behavior is, it makes evolutionary sense only in the broader sense". In tale prospettiva, va ricordato che elementi delle società egualitarie verticali, secondo la definizione di Frangipane, si ritrovano nel mondo minoico fino alla fine del periodo neopalaziale.

²⁸¹ Watrous – Hadzi-Vallianou – Blitzer 2004, 244-246.

²⁸² Sbonias 2012, 274-280.

²⁸³ Da ultimo, Todaro 2022.

cooptazione dei gruppi più piccoli e meno ricchi del territorio. In un simile scenario, è possibile dare ragione dell'esistenza di strutture per lo stoccaggio delle derrate di carattere specializzato, ma di dimensioni più piccole di quelle centralizzate del secondo millennio a.C. esse vanno identificate nei *doorless spaces* delle fondazioni identificate a Festòs nel Medio Minoico IB.

Le forme di accumulo, di gestione e di mobilitazione delle eccedenze agricole hanno giocato un ruolo centrale nel dibattito sull'origine dei palazzi minoici. Tuttavia, la documentazione a nostra disposizione non risale al momento formativo, ma a quello maturo e finale della vita del Primo Palazzo di Festòs. La costruzione delle *kouloures*, inoltre, avvenne all'inizio del Medio Minoico II; al contrario, è possibile ipotizzare che la progettazione dei magazzini contenenti *pithoi* (primi fra tutti, i vani XXI, XXXIV e LVIII) possa risalire già al progetto iniziale dell'edificio. I documenti amministrativi, infine, sia iscritti che sigillati, risalgono al Medio Minoico IIB-III A. I dati ci invitano dunque a mettere da parte il tema dibattuto delle origini del palazzo e ci spingono, al contrario, ad analizzare come questo funzionasse alla vigilia della sua distruzione finale e, successivamente, negli anni in cui si provò a ricostruirlo. Allo stato attuale, il settore dell'ala Ovest che è stato risparmiato dalla sovrapposizione dell'edificio successivo, insieme agli edifici minori posti ad Ovest e a Sud, ci permette di identificare lo svolgimento di attività produttive differenti: la produzione di ceramica di pregio, che raggiungeva anche Cnosso e la Creta settentrionale (e, molto probabilmente, era esportata fuori dall'isola), la lavorazione di vasi in pietra e di oggetti in avorio e in lamina metallica, la filatura e la tessitura della lana, attestata da fuseruole e pesi da telaio. L'edificio doveva dunque ospitare in forma permanente, soprattutto ai piani superiori, un numeroso gruppo domestico, verosimilmente connesso con le pratiche amministrative e la gestione delle attività rituali e cerimoniali; allo stesso tempo, esso doveva rappresentare una sede di lavoro per gruppi esterni, che lo frequentavano con assiduità (periodicamente o quotidianamente). Allo stato attuale, i più di cinquanta *pithoi* rinvenuti sui pavimenti del Medio Minoico IIB del palazzo attestano una capacità complessiva di circa 10000 litri; è certo verosimile che esistessero altri magazzini, particolarmente nell'area compresa tra la facciata occidentale e il vano XXXIV, ma non è possibile ipotizzare che la capacità complessiva abbia superato i 20000 litri. Dato che tali recipienti contenevano olio d'oliva e vino (documentati nei testi locali in Lineare A e Geroglifico cretese), senza dimenticare la possibile presenza di altre bevande fermentate (birra d'orzo?), sembra verosimile ipotizzare che la loro destinazione fosse connessa, da un lato, alle esigenze quotidiane dello *household* locale (e.g., alimentazione; illuminazione tramite combustione d'olio nelle lampade) e, dall'altro, a occasioni cerimoniali e a contestuali mobilitazioni di prodotti e/o forme di scambio cerimoniale tra gruppi e individui selezionati (cf., in tal senso, i movimenti nel territorio dei piccoli *pithoi* con protuberanze sotto l'orlo dal vano XXXIV). I partner del Primo Palazzo possono verosimilmente essere identificati tra i più di 300 possessori dei sigilli le cui impronte sono state identificate nelle *cretule* dall'area del vano 25. La capacità relativamente limitata dei magazzini del Primo Palazzo, unita alla presenza di elevate quantità di ceramica da mensa e di forme vascolari di destinazione cerimoniale (più di 900 vasi e 67 forme diverse dai soli vani XCIV-XCV),²⁸⁴ induce a credere che tali derrate fossero destinate al consumo collettivo durante occasioni festive, mirate a confermare alleanze o a suggellare scambi tra individui di rango elevato.²⁸⁵ Entro un tale contesto, vanno anche interpretate le quattro *kouloures* del Piazzale I, la cui capacità complessiva è stata variamente calcolata tra i 104000 e i 120000 litri circa. Considerando l'orzo il cereale prevalente nella Creta dell'Età del Bronzo, essi rappresentano c. 80000-93000 kg.²⁸⁶ Sulla base di documenti del XIX secolo e delle osservazioni dirette di Allbaugh, nella Creta dell'epoca

²⁸⁴ Speziale 2001, 162. Va notata la presenza di ben 20 pentole e 11 *cooking dishes* anneriti dal fuoco, segno dello svolgimento di pasti comuni per grandi quantità di partecipanti; la piccolezza dei vani e la loro vicinanza al Piazzale I inducono a credere che tali occasioni si svolgessero all'aperto.

²⁸⁵ Cf. Dietler 2001, 75.

²⁸⁶ Militello 2012, 260, ha riveduto al ribasso (2,56 km²) la superficie totale degli arativi coinvolti nella produzione del contenuto delle *kouloures*, pari ad appena 1/30 del *catchment* complessivo del sito di Festòs.

preindustriale è attestato un consumo annuo pro capite di cereali di c. 128 kg.²⁸⁷ Su tali basi, le *kouloures* basterebbero a sfamare per un anno tra le 625 e le 725 persone, o un numero compreso tra 100 e 180 famiglie composte da quattro-sei individui. Si tratta di numeri relativamente bassi, che fanno pensare ad un impiego del contenuto delle *kouloures*, oltre che per un consumo da parte dell'*household* locale, per razioni al personale impegnato nelle attività artigianali svolte dentro il Primo Palazzo e, infine, come controvalore dei prodotti dell'allevamento e delle aree boschive provenienti dalle comunità di villaggio sparse nelle aree montane.

Diversi elementi contribuiscono a identificare la struttura sociale di Festòs nel Medio Minoico IIB con una *stratified, regulated society* protostatale: le complesse pratiche amministrative, le diverse attività artigianali connesse con la *wealth finance*, la presenza di aree di immagazzinamento di tipo rituale complementari a quelle per lo stoccaggio di grandi quantità di derrate e, buon ultimo, la produzione di contenitori da stoccaggio mirata alla circolazione di limitate quantità di prodotti di pregio nei siti del territorio, posti anche a c. 20 km di distanza (Apodoulou). Proprio quest'ultimo elemento è rivelatore dell'attuazione di una "strategia di rete" (*network strategy*), grazie alla quale il gruppo (o i gruppi) che controllava Festòs nel periodo protopalaziale mirava ad accrescere il proprio status e la propria ricchezza, gestendo le produzioni artigianali e controllando i flussi di materie prime e prodotti di pregio tanto all'interno del territorio, quanto con altre regioni.²⁸⁸ Rothman osserva che l'eterogeneità, vale a dire la pluralità dei soggetti e dei gruppi dotati di rango che interagiscono con quello *leader*, sia "at its maximum in this kind of society".²⁸⁹ I 326 sigilli documentati dalle cretule di Festòs stanno a confermarcelo.

Nel Medio Minoico IIIA, il gruppo responsabile della gestione del Primo Palazzo a Festòs è ancora attivo. Lo dimostrano diversi interventi in ambienti dell'ala Ovest dell'edificio, la presenza di alcuni documenti amministrativi (tra cui, probabilmente, una cretula che fa riferimento a prodotti della valle di Amari), la costruzione della Casa a Sud della Rampa e, per quanto riguarda l'immagazzinamento, la produzione di set di ceramica da mensa, di *pithoi* dipinti ovoidali e di imponenti *pithoi* cordonati. Entro un tale contesto, è verosimile che anche in questo periodo si svolgessero eventi cerimoniali di carattere selettivo.²⁹⁰ Tuttavia, nel volgere di alcuni decenni tale strategia risultò fallimentare, e la fioritura degli insediamenti di Haghia Triada e di Kommos (ma anche a Kousses e Pitsidia sono attestate *mansions* del Medio Minoico IIB/Tardo Minoico IA) con le rispettive aree di immagazzinamento domestiche e comunitarie di scala limitata (e.g., il vano 24 dello *Hilltop*, il 25 del *Central Hillside* a Kommos) sembra indicare che la Messarà occidentale si sia riorganizzata, approfittando della crisi del principale centro cerimoniale ed economico, sulla base delle strutture di rango precedenti, realizzando forme di autorità più fragili e di impatto locale.

All'inizio del Tardo Minoico IB, la situazione mutò nuovamente. Non essendo stata interessata dagli effetti dell'eruzione di Santorini, la Creta centro-meridionale può essersi trovata in una condizione di vantaggio produttivo rispetto agli insediamenti della costa Nord, dei quali può essere divenuta una fornitrice di prodotti agricoli. Uno dei gruppi di rango, dotato di un elevato "capitale simbolico",²⁹¹ riprovò (questa volta con successo) a ricostruire il Palazzo a Festòs, anche se l'edificio fu destinato a durare meno di una settantina d'anni. La monumentalità del nuovo *propylon* e, nel settore contiguo a Sud, la progettazione del settore dei magazzini Ovest, per una superficie complessiva di c. 396 m² e una capacità di 80-100 *pithoi* (non inferiore a 16000 litri), sono un chiaro indizio a favore della disponi-

²⁸⁷ Cf. Allbaugh 1953, 112-114; Christakis 2008, 20, ipotizza un consumo analogo sulla base di una fornitura di grano russo nel 1898. Ovviamente, si tratta di quantità minimali, mirate a garantire la sussistenza entro un regime alimentare che doveva prevedere un elevato consumo di legumi.

²⁸⁸ Cf. Feinman 2000.

²⁸⁹ Rothman 2016, 33.

²⁹⁰ Secondo la terminologia di Dietler 2001, 85-88, si tratterebbe di *diacritical feasts*; sulla dimensione sociale dei banchetti e delle occasioni festive a Creta cf. Borgna 2004, 143-144; su Festòs, Privitera 2023a, 86-87.

²⁹¹ Secondo la definizione di Bourdieu 1979.

bilità di una grande eccedenza agricola. D'altro canto, una costruzione di tale monumentalità implica la capacità di mobilitare una numerosa forza-lavoro nel corso di decine di anni. Rispetto al Primo Palazzo, più della differenza di superficie, può stupire l'assenza locale di strutture deputate allo stoccaggio dei cereali. Queste sono tuttavia situate ad appena 2,5 km ad Ovest, nel Bastione di Haghia Triada. È il gruppo dominante all'interno di questo sito, residente nella grande Villa Reale, a poter essere identificato con quello che sponsorizzò la ricostruzione del Palazzo di Festòs. Ancora una volta, la presenza di una complessa attività amministrativa e la localizzazione ad Haghia Triada di diverse aree artigianali (produzione di tessuti, lavorazione dei metalli) e di strutture di immagazzinamento di almeno due tipi differenti, distinguibili sulla base dei contenitori rinvenuti (tra i quali *pitthoi* con decorazione a rilievo di dimensioni sensibilmente più grandi che a Festòs), indica il salto di qualità realizzato dal gruppo locale. La capacità del Bastione, forse succeduto a un granaio precedente, è addirittura maggiore di quella delle *kouloures* di Festòs (da 160000 a 200000 litri). Il successo della *network strategy* locale è dimostrato tanto dalla gestione locale di produzioni di pregio, quanto dall'importazione di materie prime e dalla decorazione parietale della Villa Reale, non a caso datata a partire dal Tardo Minoico IA maturo. I lingotti in rame, i vasi decorati a rilievo, gli oggetti in oro e bronzo, gli affreschi parietali mostrano che il gruppo locale godeva di un rapporto privilegiato con altri distretti dell'isola, *in primis* Cnosso. Con ogni probabilità, una tale *special relationship* fu all'origine del successo del sito nel Tardo Minoico IB, diversamente da Kommos, che registra un'evidente fase di declino nello stesso periodo.

La relazione con Cnosso si affermò anche nel periodo palaziale finale, questa volta nei termini di una chiara subalternità nell'ambito di una gerarchia territoriale, documentata dai testi in Lineare B. Il territorio di *pa-i-to*, all'interno del quale diversi studiosi, tra i quali lo scrivente, includono la stessa Haghia Triada, si caratterizzò nuovamente per una serie di interventi monumentali, a partire dal Tardo Minoico IIIA1, per la presenza di gruppi sacerdotali locali e di diverse produzioni agricole, che comportarono la costruzione di un nuovo complesso di silos, la Casa delle Camere Decapitate. La specializzazione nell'economia dei prodotti di base (*staple finance*) deve essere stata la principale strategia produttiva condotta dal locale gruppo dominante. Dopo la caduta di Cnosso nel Tardo Minoico IIIA2, tuttavia, il territorio di Festòs si trovò nuovamente nella condizione di dover "fare da solo". Approfittando del venir meno del controllo cnossio sulla pianura e, forse, dell'afflusso di nuovi abitanti da altri distretti della Creta centrale, si provò a investire in strategie di *wealth finance*, triplicando la capacità dei silos locali, potenziando il centro portuale di Kommos e producendo localmente parte dei contenitori da trasporto. Non si trattò di una mera strategia economica; al contrario, si cercò ancora una volta di cementare gli interessi dei gruppi locali dotati di rango in nome di un comune orizzonte simbolico e rituale, come nei secoli precedenti. Entro un tale contesto, il sarcofago dipinto di Haghia Triada rappresenta la "foto di gruppo" della *élite* locale o, perlomeno, di una sua importante componente: un ritratto fortunatamente destinato a non sbiadire nei secoli.

ATLANTE DELL'IMMAGAZZINAMENTO NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE

1. FESTÒS (Fig. 3)

1.1. Strutture AM I al di sotto del vano XIX del Primo Palazzo

Architettura

Pernier condusse un saggio di scavo al di sotto del pavimento del vano XIX nell'ala Ovest del Primo Palazzo (Pernier 1935, 271-275). Nel 2004, La Rosa ha condotto nello stesso settore un profondo saggio di scavo che ha raggiunto la roccia (La Rosa 2004, 625-627). Al di sotto del pavimento dell'ambiente propalaziale, fu identificata un'ampia buca, poco profonda, (diam. 1,20 m, profondità 0,25 m), riempita di frammenti di stucco rosso al fondo e con ceramica da mensa, ciottoli, pestelli, trituratorie, altri frammenti di stucco frammisti a molta terra presso la sommità. La buca, in uso nel MM IA, era andata fuori uso in occasione dei lavori di costruzione della facciata a ortostati del Primo Palazzo. Essa aveva a sua volta parzialmente distrutto due muri (denominati M7 e M8), che formavano l'angolo Nord-Est di un ambiente che mostra di avere avuto due fasi d'uso nel corso dell'AM I (corrispondente alla fase *Phaistos* IV nella sequenza proposta da S. Todaro 2019, 33-35). In connessione con il pavimento superiore in terra battuta, un focolare era stato realizzato mediante la costruzione di un piccolo recinto di lastre poste di taglio e frammenti provenienti dall'orlo di un *pithos*.

Ritrovamenti

Pernier aveva rinvenuto un *askos* zoomorfo datato all'AM I-II. In occasione del saggio del 2004, ceramica dell'AM I (stili di Haghios Onouphrios e Pyrgos) fu rinvenuta al di sopra del focolare, insieme ad un servizio di vasi in ceramica *mottled* che includeva una piccola ciotola, una tazza carenata e una tazza con lungo sgrondo orizzontale. La sequenza stratigrafica inizia, appena al di sotto del pavimento del vano XIX, con la buca, il cui riempimento è stato interpretato come proveniente dalla rimozione del corredo pavimentale e di elementi architettonici di un edificio distrutto alla fine del MM IA (Todaro 2009, 127-129). Il materiale ceramico comprende diversi *skoutelia*, tazze, vasi per versare liquidi, e un ampio tratto della parete e dell'orlo di un *pithos* ovoidale decorato con sgocciolature di vernice (Todaro 2009, 129, fig. 12, i).

Interpretazione

Il vano AM I è stato interpretato come parte di un più ampio complesso a più ambienti. L'orlo del *pithos* riutilizzato nel focolare non permette di ricostruirne dimensioni complessive e capacità. Il materiale che riempiva la buca MM IA proviene dalla demolizione di una struttura della stessa fase; il complesso ceramico è connesso con lo svolgimento di pasti e il consumo di liquidi. Entro un tale contesto, il rinvenimento dei frammenti del *pithos* attesta la continuità nella produzione locale di vasi da immagazzinamento nelle fasi finali dell'epoca prepalaziale.

1.2. Strutture AM I al di sotto del pavimento del vano 25 del Secondo Palazzo

Architettura, ritrovamenti e interpretazione

Nell'ambito dell'ampio scavo dei livelli sottostanti il lastricato pavimentale del vano 25 del Secondo Palazzo, Doro Levi identificò un tratto di muro, che delimitava un ambiente da cui provengono i frammenti di un *pithos*, deliberatamente ritagliato per realizzare un focolare, come nel caso del vano XIX (Levi 1976, 387-392).

1.3. Primo Palazzo. Magazzino XXXIV

Architettura

Il vano XXXIV (Figg. 4-6) ha pianta rettangolare, 9,75 m Nord-Sud x 3,60 m Est-Ovest, e risulta suddiviso in tre sezioni di uguali dimensioni (2,65 m Nord-Sud x 3,60 m Est-Ovest) da semipilastrini aggettanti lungo il muro Est e da corrispondenti tramezzi a gomito adiacenti il muro Ovest (Pernier 1935, 316-327). Non sono presenti tracce di porte o sistemi di chiusura né all'interno del vano né con ambienti vicini. Il magazzino era accessibile dai vani contigui tramite due aperture poste rispettivamente sul lato Sud, sullo stesso asse dei passaggi tra una sezione e l'altra, e presso l'angolo Sud-Ovest (quest'ultima larga 0,86 m). Un terzo passaggio, largo 0,50 m, allineato con gli altri ma chiuso prima del MM IIB, è stato identificato nel muro Nord. I muri, conservati per un'altezza compresa tra 1,50 m (lato Est) e 1,80 m, sono realizzati in pietrame di piccole e medie dimensioni, legato da malta di fango e ricoperto da uno strato di argilla grezza mescolata con molta paglia e da uno strato di calce dipinto di bianco, meglio conservato sul lato Sud, che ha assunto colore rossastro a causa dell'incendio che ne causò la distruzione. Tracce di fori lignei, relativi al posizionamento di travi orizzontali per sostenere il tetto, sono visibili nel settore centrale del vano. Il pavimento in terra battuta ha una marcata pendenza (0,82 m) da Nord a Sud. Basse banchine destinate ad accogliere vasi (altezza 0,24 m; profondità 0,28-0,38) m sono presenti lungo la parete Sud e all'angolo Sud-Ovest della sezione 1 a Nord; due nicchie sono presenti nella sezione mediana 2 del muro Ovest (ampiezza 0,86 m; profondità 0,50 m; altezza da 0,67 a 0,42 m, inclinata verso l'interno) e nella 3 a Sud (ampiezza 0,55 m; altezza 0,53 m; profondità 0,31 m). Le murature meglio conservate sono quelle della sezione centrale.

Ritrovamenti

Pernier non registra rinvenimenti botanici o di resti animali. L'ambiente conteneva trentuno *pithoi* di medie dimensioni, alcuni dei quali decorati con motivi geometrici di color bruno-rossastro e arancione, con particolari in bianco, sul fondo crema dell'ingobbio; altri sono decorati con bande a rilievo presso la base e lungo le giunture dei diversi segmenti che compongono la vasca (Figg. 6-9). Molti esemplari mostrano estese sgocciolature di vernice, di colore bruno o rossastro. La tipologia dei *pithoi* si caratterizza in generale per il profilo ovoidale della vasca. Altri rinvenimenti ceramici (Pernier 1904, 418) si concentravano nella sezione 2 del vano, rispettivamente vicino ai *pithoi* del muro Ovest e a metà del passaggio centrale: "scodelline a tronco di cono, pezzi di vasi rustici di Kamares e pietre da tritare" e "molte altre scodelline, tre vasi dipinti di Kamares, e alcune lucerne d'impasto grossolano, levigate a stecco" (Pernier 1904, figg. 65 e 89). I tre vasi "rustici" di Kamares possono essere ipoteticamente identificati con anfore. Secondo Pernier, tutti i *pithoi* sono compresi tra 0,75 m e 1,10 m in altezza, e 0,50-0,70 m per il diametro massimo.

La pianta del vano mostra la posizione originaria dei *pithoi* all'interno del vano. Essa evidenzia che, mentre gli esemplari di maggiori dimensioni (alti tra 0,85 m e 1,10 m, con diametro massimo fino a c. 0,60 m) erano collocati nei tre comparti adiacenti al muro Ovest, i vasi di dimensioni più piccole, decorati con cordoni o motivi a treccia orizzontali, erano disposti lungo il corridoio principale e nei

tratti adiacenti ai pilastri centrali a gomito. È importante osservare come questi ultimi esemplari appartengano ad una classe vascolare non attestata negli altri magazzini del Primo Palazzo. La sezione Nord-Sud mostra il prospetto di 18 *pithoi*, mentre quella Est-Ovest, che passa in corrispondenza della colonna centrale del *propylon* del Secondo Palazzo, raffigura altri due vasi. Allo stato attuale, oltre ai sette vasi conservati al Museo Archeologico di Heraklion (MH 2514-2520, Tabella II: Pernier 1904, 451-452, e Pernier 1935, 325-327), è stato possibile identificare quattordici esemplari all'interno del vano XXXIV, uno a Roma, e i frammenti di non meno di altri quattro *pithoi* all'interno del magazzino 6 della Missione Archeologica di Festòs. Nella Tabella III, la numerazione non coincide con quella dell'epoca del ritrovamento, dato che i *pithoi* sono stati spostati più volte, in occasione del restauro del magazzino e di quelli successivi dei vasi. Allo stato attuale, si tratta nel complesso di quattordici recipienti e della base (o possibile fornello) cilindrico in terracotta di uno di essi (numero 14).

Tabella II. *Pithoi* dal vano XXXIV al Museo Archeologico di Heraklion

<i>Pithos</i>	Altezza	Diametro base	Diametro massimo	Diametro dell'orlo interno ed esterno	Stima della capacità in litri
MH 2514 (2) Pernier 1935, Tav. XXXVII	1,07	0,23	0,70	Int. 0,45; est. 0,62	310
MH 2515 (14)	0,73	0,25	0,51	Int. 0,26; Est. 0,38	110
MH 2516 (8) Pernier 1935, Tav. XXXVIII	0,76			Int. 0,27	110
MH 2517 (24)	0,73	0,20	0,52	Int. 0,25	100
MH 2518 (1) Pernier 1935, Tav. XXXVI	0,72	0,21	0,53	Int. 0,335; est. 0,46	110
MH 2519 (31) Pernier 1935, Tav. XXXIX	0,695			Int. 0,27; est. 0,39	?
MH 2520 (16)	0,73	0,22	0,51	Est 0,36	80

Tabella III. *Pithoi* conservati *in situ* entro il vano XXXIV

<i>Pithos</i>	Altezza	Diametro orlo esterno e interno	Diametro massimo	Diametro base	Osservazioni: prese, sgocciolature, decorazione dipinta
1 Muro Est	0,845	Est. 0,47 Int. 0,33	0,55	0,21	Sgocciolature
2 Muro Est	0,755	Est. 0,37 Int 0,285	0,455	0,18	Coperchio in pietra (Diam. 0,36, spessore 0,015). Decorazione dipinta a pelte
3 Muro Est	0,93	Est. 0,44 Int. 0,31	0,58	0,18	
4 Muro Est	0,765	Est. 0,425 Int. 0,33	0,57	0,265	Tre prese sotto orlo, tre cordoni a rilievo Sgocciolature
5 Muro Est	0,73	Est. 0,41 Int. 0,31	0,55	0,27	Sgocciolature

6 Muro Est	0,90	Est. 0,42 Int. 0,29	0,63	0,255	
7 pilastro Nord	Conservata 0,47		0,50	0,23	Base e tratto inferiore di parete di piccolo <i>pitthos</i>
8 Muro Nord	0,85	Est. 0,42 Int. 0,31	0,60	0,28	Trecce alla base
9 Muro Ovest	0,86	Est. 0,45 Int. 0,34	0,63	0,28	Tre cordoni a treccia alla base
10 Muro Ovest	0,91	Est. 0,50 Int. 0,39	0,62	0,225	Ampie sgocciolature rossastre. Cordoni alla base
11 settore centrale	0,78	Est. 0,42 Int. 0,315	0,56	0,27	Due cordonature a treccia a rilievo, sgocciolature
12 Muro Ovest	0,75	Est. 0,44 Int. 0,35	0,55	0,28	Due trecce a rilievo, due prese, sgocciolature
14 Muro Ovest	0,95	Est. 0,56 Int. 0,42	0,68	0,35	Tre trecce plastiche alla base
15 Muro Ovest	0,82	Ricostruito Est. 0,45 Int. 0,34	0,58	0,31	Sgocciolature, tre trecce. È il 6 in pianta Pernier 1935, fig. 193 (settore centrale)

Il *pitthos* conservato al Museo delle Civiltà (Roma) apparteneva in origine alla collezione di materiali cretesi dell'ex Museo Pigorini. Nel 1907, Pernier inviò da Heraklion un *pitthos* in frammenti proveniente dal Primo Palazzo, inventariato a Roma come n. 77264. Rimasto a lungo in frammenti, e come tale sinteticamente descritto senza illustrazioni da Borda (1946, 27, n. 163), esso è stato successivamente restaurato e pubblicato in anni recenti (Mangani 2004, 295-296, fig. 6). Si tratta di un esemplare a corpo ovoidale tendente al globulare, con un grosso labbro ribattuto e due file di anse verticali a cordone, rispettivamente poste presso la base e al di sotto del labbro. Ricomposto da numerosi frammenti e integrato con restauri in gesso, il *pitthos* è decorato con motivi circolari parzialmente campiti con archi di vernice nera. Grazie alla sezione del magazzino XXXIV realizzata da Stefani, che rappresenta in modo piuttosto preciso i motivi decorativi presenti sui vasi, e ad una fotografia del momento dello scavo (Pernier 1904, 421-422, fig. 44) tale *pitthos* può essere identificato con il numero 11 della pianta del magazzino, posto alla testata del secondo pilastro.

Interpretazione

Il Pernier riteneva che pressoché l'intero pianterreno dell'ala Ovest del Primo Palazzo fosse destinato allo stoccaggio e che si componesse di conseguenza di una serie di "cantine" (Pernier 1935, 439). Entro un tale contesto, egli osservava come il vano XXXIV rappresentasse il principale magazzino del palazzo, e che la sua suddivisione in "celle" multiple di simili dimensioni per mezzo di pilastri a squadra fosse connessa con tale funzione. Oltre ad esso, riconosceva al solo vano XXI un'analogha funzione a causa del rinvenimento dei tre monumentali *pitthoi* a rilievo, i più antichi della serie dei *pitthoi* decorati con bande e cordonature nella serie delle produzioni locali. Nella relazione preliminare dello scavo (Pernier 1904), Pernier menziona il rinvenimento di alcuni manufatti che non sono ricordati nell'edizione finale. In assenza di rinvenimenti botanici, infatti, resta senza risposta la domanda forse più importante legata alla funzione del vano, se cioè esso fosse destinato all'immagazzinamento di liquidi o di aridi. Il rinvenimento di diverse "pietre per tritare" (lisciatoi, spesso rinvenuti anche negli ambienti vicini; nell'edizione finale si parla solo di uno di essi) e di numerose coppette troncoconiche, forse connesse con distribuzioni alimentari o utilizzate come misure standard nei prelievi del contenuto dei recipienti, induce a credere che almeno parte di questi contenesse cereali e/o legumi, che potevano essere lavorati in loco per essere successivamente cucinati in uno degli ambienti vicini. Resta

ad ogni modo possibile che la prevalenza di *pithoi* decorati e di dimensioni non eccessive sia connessa allo stoccaggio preferenziale di liquidi; un ulteriore elemento di natura indiziaria, in proposito, è dato dalla forma dei *pithoi*, in particolare di quelli con stretta imboccatura e dimensioni più ridotte (come quelli disposti lungo l'asse mediano Nord-Sud del vano, adiacenti ai divisori), più adatti al trasporto e allo stoccaggio di liquidi. Ci si può chiedere di conseguenza se il vano avesse carattere specializzato. L'ideogramma del vino ricorre tra i testi in Lineare A della fine del MM IIB rinvenuti nell'ambiente protopalaziale sottostante il vano 25 del Secondo Palazzo (Militello 2001b, 182: cretule PH Wc 41-43 e tavoletta PH 25). D'altra parte, le evidenti tracce di calcinazione dei *pithoi* posti nel settore centrale, con tratti di parete profondamente annerite e che si sbriciolano al tatto, sembrano piuttosto indicare che il liquido contenuto, perlomeno in parte degli esemplari, fosse altamente infiammabile. Se la presenza di vino non può essere esclusa, resta probabile la presenza di olio d'oliva.

Le buone condizioni di conservazione dell'elevato del vano XXXIV e dei *pithoi* conservati al suo interno pongono interessanti quesiti rispetto al problema del mancato recupero dei corredi pavimentali al momento in cui fu realizzato il *propylon* del Secondo Palazzo di Festòs. In realtà, se è corretta la recente ipotesi di O. Palio (2018) secondo cui l'edificio fu ricostruito soltanto nel periodo TM IB, è necessario postulare che perlomeno un secolo e mezzo fosse intercorso tra la distruzione del MM IIB e gli interventi di ricostruzione monumentale del sistema di ingresso Ovest del Secondo Palazzo. La possibilità che vi sia stato un periodo d'uso intermedio tra il MM IIB e il TM IB è stata presa in considerazione di recente da Carinci (2018), nell'ambito di un nuovo tentativo di ricostruzione del gruppo di ambienti posti al di sotto dei vani 70 e 38. In quest'area, posta a Sud del magazzino XXXIV, saggi condotti da Pernier nel 1933 avevano portato all'identificazione di un bacino lustrale, il più antico a Festòs. Mentre la cronologia della costruzione non è chiara (fine del MM IIB o inizi del MM IIIA), il suo abbandono è datato al MM IIIA inoltrato dai frammenti di due o tre *pithoi* rinvenuti nel riempimento del vano. Carinci ha proposto che anche la sala con *polythyron* ad est corrispondente al vano XLIV-38 sia stata in uso nel MM IIIA. In tale prospettiva, anche il magazzino XXXIV potrebbe essere stato riutilizzato, per poi essere abbandonato quando i lavori mirati alla ricostruzione del Primo Palazzo furono definitivamente interrotti, ormai alla fine del MM IIIA. *Pithoi* del MM IIB sono stati verosimilmente riutilizzati nel MM IIIA nella Casa a Sud della Rampa (Carinci 2001a, 210). Le violente tracce di incendio ancora evidenti in diversi esemplari, insieme ai larghi tratti di intonaci di colore rossastro a causa dell'alta temperatura, d'altra parte, inducono comunque a datare la distruzione del magazzino nel MM IIB.

Pernier non propone stime generali della capacità del magazzino, ma si limita a ricordare le caratteristiche morfologiche e dimensionali di gruppi di vasi simili, confrontati con quelli restaurati e portati al Museo di Heraklion. Le misure di questi ultimi possono essere riscontrate nella sezione Nord-Sud disegnata da Stefani, che raffigura 18 *pithoi*. Di questi, i più grandi sono posti presso i due ingressi a S nel settore 1 del magazzino (nn. 2 e 3); si tratta dei due soli vasi alti tra 1 e 1,10 m. La maggior parte dei recipienti (nn. 1, 7, 8, 14, 15, 25, 27, 29 in sezione) è alta tra 0,72 e 0,76 m; tre *pithoi* (nn. 6, 12, 26) sono alti tra 0,60 e 0,70 m; altri tre, infine (nn. 11, 28, 30) sono alti 0,85-0,88 m. I *pithoi* 10 e 14 sono inoltre raffigurati nella sezione Est-Ovest che passa attraverso il *propylon* e lo scalone del Secondo Palazzo; il 10, mancante di parte del tratto superiore della parete e dell'orlo, si attesta come il 2 su 1 m di altezza. La possibilità di documentare i quattordici esemplari ancora presenti all'interno del magazzino mostra come tali misure siano nel complesso molto dettagliate. Nel complesso, è possibile proporre una stima compresa tra i 90 e i 100 litri per i *pithoi* alti circa 0,70-0,75 m e dotati di un diametro massimo di circa 0,50 m; una capacità maggiore, compresa tra i 250 e i 300 litri, può essere stimata per i cinque esemplari alti tra circa 0,90 e 1,07 m. Il recipiente con capacità maggiore, MH 2514, poteva contenere c. 300 litri. Come questo, altri quattro *pithoi*, rappresentati in pianta con un diametro maggiore, potrebbero avere avuto una capacità analoga. Nel complesso, sembra plausibile ipotizzare che la capacità di tutti i recipienti del magazzino si aggirasse tra i 3300 e i 4000 litri. Tale stima rientra nell'intervallo recentemente ipotizzato da Keßler (2017: 2500-6000 litri), pur collocandosi vicino al margine inferiore.

1.4. Primo Palazzo. Vani X-XXI

Architettura

Il gruppo di vani numerati da X a XXI, scavati da L. Pernier tra il 1900 e il 1909, compone il cosiddetto Quartiere Nord-Ovest del Primo Palazzo (Figg. 3-5; Pernier 1935, 239-285). I vani X-XVIII sono disposti in sequenza da Nord a Sud e sono delimitati a Ovest dalla facciata a ortostati; i vani XIX-XXI sono posti ad Est del XVIII, occupando una rientranza della facciata stessa del palazzo, in corrispondenza del Propileo III e del segmento Est-Ovest del marciapiede sopraelevato che metteva in comunicazione il Piazzale I con il cortile centrale.

Il vano X è il primo da Nord e non comunica con gli altri ambienti a Sud (Pernier 1935, 239-246). Esso è contiguo al gruppo dei cosiddetti Sacelli (V-IX) e, come questi, è direttamente accessibile dal Piazzale I, mediante un'ampia apertura (larga 1,33 m) priva di un sistema di chiusura. Si tratta di un ampio spazio rettangolare (ca 4,50 x 3,10 m), dotato di un battuto pavimentale stuccato e di una lunga banchina (alta 0,24 m, profonda 0,35 m) adiacente a tutto il muro Nord e a parte di quello Est. L'abbondanza di resti carboniosi rinvenuta in questo settore del vano fu attribuita dal Pernier al fatto che la banchina era in parte realizzata in legno su pilastri in pietra. Un secondo passaggio (ampio 0,95 m) si apriva sul muro Est del vano, presso l'angolo Sud-Est. Pernier (1935, 241) ipotizza che esso sia più antico di quello che dà sul Piazzale I, ritenendo che il vano fosse unicamente accessibile, in una fase precedente, dall'interno del palazzo. Tuttavia, a giudicare dall'allineamento tra questo passaggio e l'ingresso che si apre presso l'angolo Sud-Ovest del magazzino XXXIV, sembra possibile ipotizzare che un importante corridoio di accesso al settore più interno dell'ala Ovest iniziasse proprio in corrispondenza del vano X, che potrebbe così avere rappresentato un ingresso, probabilmente utilizzato anche per operazioni preliminari all'apertura dei magazzini e per lo stoccaggio temporaneo di contenitori in entrata e in uscita dall'edificio (la lunga banchina sul lato Nord, bassa ma piuttosto profonda, sembra essere stata utilizzata per deporvi oggetti, piuttosto che come sedile).

I vani XI-XIII rappresentano, con ogni evidenza, la porzione occidentale di un gruppo di ambienti, che non comunicano né con il X a Nord, né con gli altri magazzini a Sud. Data l'assenza di aperture nella facciata del Primo Palazzo, inoltre, il piccolo vano XIII si caratterizza come un ripostiglio di difficile accessibilità, essendo posto alla fine del XII, che fungeva da corridoio. Il vano XI era in origine uno dei più ampi di tutta l'ala del palazzo, con dimensione maggiore di 5 m in senso Est-Ovest; a Sud esso comunica con vano XII, che fungeva da vano di passaggio, comunicando con il XIII e, molto probabilmente, anche con il cortile XV.

I vani XIV-XVIII possono essere in realtà considerati le partizioni interne di un unico ambiente, i cui muri Est e Ovest sono dotati di lesene aggettanti per sorreggere le travi del tetto (Pernier 1935, 255-275). Il XIV comunica ad Est con il cortile XV, mentre il XVIII comunica con il XIX. Fatte le dovute differenze, la disposizione dello spazio ricorda il vano XXXIV, suddiviso in ambienti più piccoli da partizioni a gomito. Il vano XV fu interpretato come un cortile per via delle dimensioni e della presenza di un canale di drenaggio al di sotto del battuto pavimentale. La comunicazione con il cortile I avveniva attraverso il vano XIX, il cui ingresso esterno si apre a Sud sul muro a ortostati. Una installazione, interpretata come focolare o come frantoio, è posta in una nicchia all'angolo Sud-Est del vano. Essa si compone di un bacino in pietra connesso ad un canaletto, che sembra mostrare tracce di sfregamento con ciottoli. Subito ad Est del vano XIX, è l'ampio vano XXI, il cui lato Sud è costituito dalla stessa facciata a ortostati per 5,90 m Est-Ovest; a causa della sovrapposizione delle strutture del Secondo Palazzo, non è invece possibile stabilire la dimensione Nord-Sud del vano, né identificare i passaggi con i vani vicini. È comunque verosimile che anch'esso fosse in comunicazione con il cortile XV. Il pavimento è in terra battuta; lungo i muri furono rinvenute alcune lastre in calcare e in gesso che fungevano da basi per tre *pitthoi* ovoidali di grandi dimensioni e decorati con bande e borchie a rilievo.

Ritrovamenti

Il riempimento del vano X conteneva, oltre a diversi vasi decorati di piccole dimensioni, i frammenti di tre *pithoi*. A giudicare dalla breve descrizione, si tratta di contenitori ovoidali, l'uno con sgocciolature di vernice, l'altro con cerchi dipinti contornati di bianco, il terzo dotato di un fondo decorato con motivi a X incisi (Pernier 1935, 242). I frammenti trovano confronti nei recipienti del vano XXXIV (Pernier 1935, 393, n. 46). I vani XI-XIII erano nel complesso vuoti: oltre a tazze e *skoutelia*, vanno ricordati alcuni pesi da telaio e frammenti in oro e avorio dal vano XII (Pernier 1935, 250-251). Allo stesso modo, il piccolo ripostiglio XIII conteneva diversi vasi e altre laminette in oro. Il vano XIV aveva un pavimento in terra battuta e una banchina profonda 0,50 lungo il lato Nord. Al suo interno, diversi vasi di piccole dimensioni, soprattutto tazzine, si associavano a piccoli recipienti destinati a contenere liquidi. Il vano XVI, comunicante con XIV a Nord e XVII a Sud, restituì frammenti di molti *skoutelia*, orli e anse di *pithoi* e "ciottoli per tritare" (Pernier 1935, 265); il corredo pavimentale era ancora *in situ* lungo il muro Ovest e si componeva di varie tazze, di una grande anfora a bocca bilobata (MH 5836, alt. 0,43 m) e di un *pithos* frammentario ovoidale (diam. orlo 0,47 m; Pernier 1935, 266). Frammenti di grandi *pithoi* dotati di una decorazione a sgocciolature di vernice furono rinvenuti nel riempimento del contiguo vano XVIII (Pernier 1935, 271, fig. 154). Nel complesso, si trattava di recipienti ovoidali, confrontabili con quelli del magazzino XXXIV e del vano LVIII; uno solo è stato illustrato per le caratteristiche della decorazione policroma (Pernier 1935, 270-271, fig. 154).

I *pithoi* del vano XXI sono gli unici documentati analiticamente (Fig. 10). Restaurati in modo integrale, essi sono conservati *in situ*. Le loro dimensioni sono rispettivamente: 1) alt. 1,28 m; diam. orlo 0,53 m (interno) 0,72 m (esterno); diam. massimo 0,93 m (Pernier 1935, 277-278, fig. 159), diam. base 0,45 m; 2) alt. 1,16 m, diam. orlo 0,48-0,65 m; diam. massimo 1,07 m; diam. base 0,46 m; 3) alt. 1,13 m; diam. orlo 0,41-0,58 m; diam. massimo 0,99 m; diam. base 0,31 m. Nel vano erano diverse brocche, anfore dipinte di grandi dimensioni; altre brocche di piccole dimensioni furono rinvenute in un saggio ad Est del vano. La connessione con i liquidi, data la grande quantità di forme per attingere, contenere e versare, è chiara. Militello (2001, 183, n. 29) ha calcolato a c. 531 litri la capacità del più grande dei tre *pithoi* del vano, ricordando come le moderate quantità di derrate aride registrate nei testi dell'archivio del vano 25 potessero essere tutte contenute entro due o tre di tali recipienti.

Interpretazione

I magazzini del Quartiere Nord-Ovest non mostrano un carattere unitario. Diversi elementi depongono in tal senso: 1 - l'assenza di comunicazione tra X e gli ambienti vicini; 2 - l'incerto collegamento tra i vani XI-XIII e i vani XIV-XXI; 3 - l'assenza di informazioni sicure sul limite Est di questo settore del Primo Palazzo e, in tale prospettiva, il carattere degli spazi di collegamento con il grande magazzino XXXIV e con l'archivio delle cretule posto sotto il vano 25 del Secondo Palazzo. Colpisce innanzitutto il basso numero di aperture che mettono in comunicazione il piazzale I con i vani delimitati a Ovest e a Sud dal muro a ortostati. In tale prospettiva, si è già avuto modo di ipotizzare che il vano X, con le sue ampie dimensioni e la presenza di banchine, fungesse da punto di snodo e da area di smistamento delle merci destinate ad essere conservate più ad Est nel grande magazzino XXXIV (e, con molta probabilità, negli ulteriori magazzini che è possibile ipotizzare al di sotto del *propylon* del Secondo Palazzo). Del tutto differente sembra il carattere dei vani a Sud. Poco definito per la scarsità dei rinvenimenti è il gruppo di ambienti XI-XIII, il cui carattere isolato e di difficile accesso trova conferma nei materiali preziosi custoditi (oro e avorio). Il gruppo XIV-XXI, infine, potrebbe essere identificato con un insieme di spazi ausiliari, funzionali al piano superiore del quartiere posto più a Sud. Oltre all'assenza di una comunicazione diretta con il piazzale, infatti, va valorizzata la posizione del passaggio che si apre nel muro Sud del vano XIX. Esso si apre diret-

tamente sul Propileo II, permettendo così una comunicazione immediata con il piazzale I e con i vani XXII-XXVIII e II. I recipienti di moderata capacità e i vasi da trasporto per liquidi dei vani XIV-XVIII, da un lato, e i tre grandi *pithoi* a cordonature del XXI, dall'altro, potrebbero essere stati utilizzati per custodire il cibo destinato agli abitanti del Quartiere di Sud-Ovest. Anche la presenza di strumenti litici per trasformare il cibo e il verosimile spazio operativo rappresentato dal cortile XV militano in tal senso; i grandi *pithoi* a cordonature, infine, potrebbero essere stati utilizzati come piccoli silos per granaglie per il consumo interno nella breve durata.

1.5. Primo Palazzo. Vano al di sotto del vano 25

Architettura

Il vano 25 è un ampio ambiente rettangolare del Secondo Palazzo (Fig. 11; c. 9,70 Nord-Sud x 8,50 m Est-Ovest), caratterizzato dalla presenza di due colonne sull'asse mediano Est-Ovest e di un'ampia apertura multipla con pilastri e colonna centrale sul cortile centrale. L'ambiente fungeva da grande vestibolo al settore dei magazzini Ovest, dando accesso diretto al corridoio 26. Sul lato Nord, infine, esso comunicava con il piano superiore, per mezzo della scala 39 (Pernier – Banti 1951, 67-73; Levi 1976, 386, fig. 598). Al di sotto del pavimento del vano, nel settore compreso tra il muro Sud e le due basi di colonna, D. Levi condusse nel 1955 un saggio di scavo, che portò all'identificazione di un ambiente appartenente al Primo Palazzo, distrutto anch'esso nel MM IIB. Il vano si mostrò di eccezionale interesse, soprattutto a causa del rinvenimento di documenti iscritti e di migliaia di cretule d'argilla dotate di impronte di sigillo (Levi 1976, 385-392; cf. Militello 2000 e 2002, 55-62). Sulla base di una revisione della relazione di scavo inedita, Militello ha concluso che lo strato che conteneva le cretule rappresenta una deposizione primaria e che si data ad un momento finale del MM IIB, contemporaneo al funzionamento dei vani interpretati come sacelli aggiunti alla facciata Ovest dell'edificio, nei pressi della Scalinata Teatrale (Militello 2002, 62).

Rinvenimenti

La sequenza stratigrafica identificata al di sotto del vano 25 è stata ricostruita in dettaglio da Militello, sulla base di un'attenta revisione delle relazioni di scavo originali, in parte differenti dalle pubblicazioni finali di Levi (Militello 2000; 2002). L'ambiente del Primo Palazzo misurava c. 2,30 x 4,50 m. Il vano era stato obliterato da uno spesso accumulo di calcestruzzo, che si è infiltrato nello strato sottostante e in qualche caso ingloba diverse cretule. Lo strato pavimentale mostrava evidenti tracce d'incendio e comprendeva centinaia di vasi (tra i quali circa 400 piccoli boccali decorati con foglie schematiche, di dimensioni variabili e con una capacità compresa tra 0,25 e 0,40 litri; numerosi *skoutelia* e tazze; una lucerna, tre *pithoi*); da questo stesso strato provengono anche 6586 cretule. Militello ha datato il periodo d'uso e la distruzione del vano al MM IIB.

Oltre alle centinaia di boccaletti con decorazione a foglie (Levi – Carinci 1988, 88-89), dal vano provengono tre *pithoi*, F1704, F1705 (frammentario), F 6116 (Fig. 12). Il *pithos* F1704, ricostruito da numerosi frammenti, era invece un grande contenitore. Sulla base del restauro, esso è il più alto tra i *pithoi* provenienti dallo strato di distruzione del MM IIB di Festòs: il diametro alla base è di 0,32 m; quello massimo ricostruito è 0,76 m; l'altezza ricostruita è di 1,37 m (Levi – Carinci 1988, tav. 4e). Anche la decorazione lo rende un unicum: al di sopra della bassa base troncoconica, nella ricostruzione proposta esso risulta decorato da venti cordoncini a rilievo solcati da incisioni. Il profilo deriva dall'accostamento di due tronchi di cono contrapposti; due gruppi di quattro anse a cordone verticale si collocano rispettivamente in corrispondenza del diametro massimo e immediatamente al di sotto dell'orlo. La capacità stimata è di 300-310 litri. F6116 è un recipiente di forma ovoidale decorato con cordoni obliqui incrociati; la sua capacità è di c. 120 litri (alt. 0,80 m; diam. orlo 0,38 m, diam. base 0,28 m; Levi – Carinci 1988, tav. 2b).

Interpretazione

Facendo riferimento alla revisione dello scavo proposta da Militello, il complesso delle cretule, connesso con l'apertura multipla dei magazzini del palazzo da parte di alcune decine di individui, rappresenterebbe uno scarico accumulatosi probabilmente nel corso di un periodo di tempo relativamente limitato a fini di rendicontazione; diversamente, vista la presenza al suo interno di tutti i tipi di documenti minoici, Perna (2018) è incline a vedervi un archivio. In tal senso, l'insieme delle impronte di sigillo è stato studiato da M. Relaki (2012) come indizio per ricostruire la fruizione delle strutture del palazzo da parte di gruppi molto più ampi rispetto all'élite palatina. Secondo la studiosa, gli individui che avevano il diritto di aprire e chiudere i magazzini, evidentemente in connessione di forniture o di prelievi di derrate, vanno identificati con i membri emergenti delle diverse comunità di villaggio sparse nella pianura della Messarà. I sigilli sono in tutto 326, 170 dei quali ricorrono solo una volta; al contrario, una quarantina è attestata più di dieci volte ciascuno, mentre solo tre ricorrono ciascuno su un centinaio di cretule. I documenti iscritti, tra i quali rondelle e tavolette del formato "a lamina", registrano diverse derrate, quali vino (PH Wc 41-43), cereali (l'ideogramma AB 120, identificabile con l'orzo piuttosto che con il grano in PH 12a e 15a; l'ideogramma A 304 in PH 8 e 28b); compaiono anche ideogrammi vascolari (PH 8a; 9b; 15b). Le quantità non sono eccessive: tre unità di vino in PH Wc 41; undici unità di cereali (AB 120) in PH 15a; due unità di A 304 in PH 8a. Se si accettassero gli stessi valori ipotizzati in media da J. Chadwick per l'età micenea, saremmo di fronte a c. 85 litri di vino (pari alla capacità di un *pithos* di medie dimensioni come quelli del vano XXXIV); le 11 quantità di AB 120 (orzo?) potrebbero corrispondere a 1056 litri, cioè a due dei tre grandi *pithoi* rinvenuti entro il vano XXI (cf. Militello 2001b, 182-183).

Può essere interessante notare che, se i *pithoi* del vano fossero complementari ai boccaletti rinvenuti sul pavimento, essendo in qualche modo legati a forme di distribuzione periodica del loro contenuto (vino? Una bevanda fermentata?), il solo F6116 basterebbe da solo a riempirli tutti. Secondo Militello, infatti, la capacità complessiva dei 400 boccaletti corrisponde a 128 litri di liquido. Ci si può chiedere, in questa stessa prospettiva, se l'abitudine di mescolare acqua e vino, per abbassarne la gradazione, non fosse già diffusa nel secondo millennio a.C. a Creta. In questo caso, il grande *pithos* F1704 potrebbe essere identificato con un contenitore di acqua destinata ad essere mescolata nelle giuste dosi al vino contenuto nei *pithoi* più piccoli.

1.6. Primo Palazzo: Bacino lustrale XLIX

Architettura

L'ambiente fu messo in luce durante i lavori di restauro del Secondo Palazzo (Figg. 3-5). In quell'occasione Pernier esplorò l'area sottostante il vano 70, ad Ovest del vano 38, corrispondente al vano XLIV del Primo Palazzo, con l'obiettivo di raggiungere la stessa quota di calpestio dei magazzini XXXIV posti più a Nord (Pernier 1935, 327-331). L'ambiente quadrangolare messo in luce, caratterizzato da una scaletta, un davanzale terminante a Sud in un pilastro quadrato (0,64 m di lato) e conservato per l'altezza di due blocchi di pietra (0,78 m) poté essere identificato con uno dei caratteristici ambienti, definiti da Evans come bacini lustrali e, più di recente, come *adyta*.

Rinvenimenti

Il davanzale era ricoperto di stucco; al di sopra era una tavoletta iscritta su entrambi i lati in Lineare A (PH 3; Militello 2002, 67-69). Pernier registra la presenza di molti *skoutelia* e dei frammenti di tre *pithoi*. Il meglio conservato, pur mancando della parte inferiore, fu reintegrato (Pernier 1935, 330-331, fig. 197). Esso è simile ai tre *pithoi* della Casa a Sud della Rampa e a quello più antico rinvenuto entro la casa TM IB di Chalara. I frammenti degli altri due *pithoi* sono stati utilizzati per ricostruire un secondo esemplare, tuttora *in situ*; anche in questo caso si tratta di un recipiente di totale restauro.

Interpretazione

Quattro bacini lustrali sono presenti nel Secondo Palazzo. L'interesse di quello posto al di sotto del vano 70 è che è il più antico del sito e, dopo quello MM II del *Quartier Mu* di Mallia, il secondo per antichità nell'isola. I materiali di riempimento che ne datano l'abbandono possono essere infatti datati al MM IIIA maturo, permettendo così di riferire l'uso (e, con ogni verosimiglianza, la costruzione) di questo ambiente a quella fase di limitata ricostruzione del Primo Palazzo, durante la quale erano in uso la Casa a Sud della Rampa e i vani di servizio d'uso cerimoniale (cosiddetti sacelli) aggiunti alla facciata a ortostati con ingresso diretto dal piazzale I.

L'ambiente è stato recentemente oggetto di una analisi accurata da parte di F. Carinci (Carinci 2018). Oltre a ribadire il contesto cronologico e a ipotizzarne una costruzione alla fine del MM IIB, lo studioso ha proposto di ricostruire una sequenza di ambienti, fondata sull'abbinamento di un grande ambiente con *polythyron* e del bacino lustrale, confrontandola con l'analoga coppia di ambienti del palazzo di Cnosso. La cronologia dell'abbandono (MM IIIA) è stata confermata da Girella per il *pithos* dal vano 70 (Girella 2010, 56-57, tav. VI).

1.7. Primo Palazzo. Propileo II e corridoio III

Architettura

Il Propileo II rappresenta il principale punto di accesso da Ovest del Primo Palazzo (Figg. 13-14; Pernier 1935, 287-290; Levi 1976, 170-186). Esso si apre sul Piazzale I in corrispondenza di un tratto arretrato della facciata a ortostati, poco a Nord del muro di terrazzamento Sud, ed è costituito da un'ampia apertura, ripartita in due passaggi (ampi ca 3,40 m ciascuno) da un'ampia base di colonna in pietra (diametro 1,24 m) posta tra due pilastri angolari a Nord e a Sud. Il passaggio compreso tra il pilastro settentrionale e la colonna è attraversato dal tratto Est-Ovest del marciapiede sopraelevato (largo ca 1,05 m) che, dopo un gomito, attraversa diagonalmente il Piazzale I per raggiungere infine la gradinata teatrale a Nord. Il portico delimita uno spazio interno rettangolare (c. 8 x 7 m) pavimentato con un lastricato in pietra, il cui muro Sud è in gran parte distrutto; un passaggio su questo lato è stato ricostruito da Pernier.

Il marciapiede sopraelevato che attraversa il settore Nord del Propileo II continua verso Est in direzione del cortile centrale attraversando il lungo corridoio III (corrispondente al 7 del Secondo Palazzo). Il corridoio fu scavato nella sua interezza da Levi al di sotto della pavimentazione neopalaziale (Levi 1976, 246-262). Lungo la metà Nord del corridoio fu identificata la porzione meridionale di un'ampia sala (con sviluppo di ca 11,5 m in senso Est-Ovest) dotata di un lastricato in gesso alabastrino e delimitata sul lato Sud da un possente muro (denominato *alpha*); adiacente a questo, una banchina stuccata aveva inglobato il vasellame utilizzato in una cerimonia datata alla fine del MM IA o al MM IB iniziale (Carinci – La Rosa 2007, 96-97). All'estremità Nord-Ovest, nel tratto subito a Sud del magazzino XXI, fu identificato il lembo di un battuto pavimentale con *pithoi*, connesso con una coppia di muri a squadra, che erano stati rasati in occasione della messa in opera della pavimentazione in lastre di gesso alabastrino di una grande sala del MM IIB. Si tratta dunque di un piccolo ambiente adibito a magazzino, risalente ad una fase precedente a quella della distruzione finale del Primo Palazzo.

Rinvenimenti

Il Propileo II è stato oggetto di scavo per due volte, da parte di Pernier (1935, 73-74 e 289, figg. 168 e 170) e di Levi (1976, 170-186; cf. Carinci – La Rosa 2007, 98-108). Entrambi gli archeologi hanno scavato al di sotto del lastricato, la seconda volta asportandolo integralmente. L'interesse di Pernier derivava dalla scoperta dell'orlo di un *pithos*, inserito nei livelli di preparazione del pavimento, ma lasciato visibile "in un avvallamento del lastricato a sud-est della colonna frontale". La trincea di scavo,

realizzata nel 1928, si approfondì per ca 2,60 m al di sotto del lastricato, per mettere in luce l'intero recipiente e lo strato su cui riposava. Secondo Pernier, la ceramica era tutta dello stile di Kamares, mentre nei livelli più profondi emerse ceramica neolitica e dell'Antico Bronzo. Nel riempimento era stato inserito "il *pithos* di terracotta rossiccia, ordinaria, con molti granuli di sabbia e quarzo, con ingubbiatura giallognola all'esterno, misura m. 0,90 di altezza, 0,39 di diametro esterno e 0,31 di diametro interno, alla bocca. Fornito di orlo tondeggianti, di quattro anse verticali in alto, e quattro, corrispondenti, in basso, ornato di fasce orizzontali e ondulate in rilievo con sopra tratti paralleli incisi, somiglia del tutto ai *pithoi* del Secondo Palazzo" (Pernier 1935, 73). A suo avviso, il vaso, databile al TM I, sarebbe stato collocato al di sotto del lastricato in epoca greca; allo stesso periodo risalirebbe infatti una scaletta costruita nel corridoio III, esattamente al di sopra del marciapiede sopraelevato. Nel 1952, Levi rimise in luce il *pithos*, asportando fino al piano roccioso il riempimento sottostante il Propileo II. Correggendo in parte l'ipotesi di Pernier, Levi ipotizzò che il recipiente fosse stato messo in opera in età micenea o protogeometrica, quando si sarebbe proceduto a sottoscavare la gettata di calcestruzzo che aveva invaso l'intero pianterreno del Primo Palazzo (Levi 1976, 171-172).

Il piccolo magazzino identificato da Levi al di sotto del corridoio III conservava sul pavimento tre *pithoi*, due a forma ovoidale, con tre anse presso la base e sei al di sotto della bocca e decorazione a sgocciolature di vernice, ed uno più piccolo del tipo a secchio. Levi confronta i tre vasi con quelli del magazzino LVIII (Levi 1976, 257). Sul piano della sequenza architettonica, è chiaro che tale magazzino precede la messa in opera del lastricato della grande aula posta a Nord del muro *alpha*, che è stata di recente datata ad un momento iniziale del MM II (Carinci – La Rosa 2007, 95-97); sul piano dei confronti, d'altra parte, il *pithos* meglio conservato (F 3017: Levi 1976, 258, fig. 400) ha un confronto stringente con uno proveniente dal riempimento MM IIA dell'edificio alle pendici Sud dell'Acropoli Mediana (Baldacci 2017, tav. 68, n. 726).

Il corridoio III separava il settore Nord dei magazzini (X-XXI) da quello Sud, che Pernier mise in luce limitatamente al terrazzamento superiore e che fu integralmente esplorato da Doro Levi. A tale settore, oltre allo svolgimento di funzioni cerimoniali e di rappresentanza, è riconosciuto un carattere più squisitamente residenziale e domestico. In tale prospettiva, è di grande importanza ricordare il riferimento di Pernier (1935, 299) al rinvenimento "dinanzi alla porta dal vano XXII al XXIII, di grande quantità di ceci o piselli carbonizzati", posti appena un paio di metri ad Est del Propileo II.

Interpretazione

L'interpretazione dello scavo sottostante il pavimento del Propileo II è resa difficile dalla perdita del *pithos*, non inventariato e attualmente irreperibile, e dalla insufficiente documentazione fotografica relativa allo scavo. Sul piano strutturale, infatti, l'utilizzo di un grande recipiente con la funzione di tombino per il drenaggio dell'acqua piovana trova confronti in altri edifici neopalaziali, per esempio nel Quartiere Nord-Ovest della Villa Reale di Haghia Triada. Il vaso, posto al centro di un avvallamento del pavimento, sarebbe in tale prospettiva servito a garantire il drenaggio del vano e a evitare che dall'esterno l'acqua piovana potesse penetrare negli ambienti vicini. Quando ciò sia stato realizzato, tuttavia, non è facile stabilire. L'unica illustrazione disponibile, unita alle parole di commento di Levi (1976, 171, figg. 261-262) induce allo stato attuale ad escludere che il vaso risalga al TM IB, quando il palazzo fu ricostruito. Essendo decorato con cordonature a rilievo, infatti, esso si distingue da quelli a fasce incise, rinvenuti nei magazzini del Secondo Palazzo di Festòs e, in maggior quantità, nei magazzini di Haghia Triada e Kannia. Le bande sono sottili e hanno l'aspetto di cordoni, solcati da depressioni oblique più ampie delle incisioni sottili dei vasi del TM I; anche il profilo ovoidale fortemente rastremato verso il basso e verso l'orlo, e la presenza di archi di cerchio multipli nel registro inferiore, immediatamente al di sopra della base, permettono di propendere per una cronologia più alta, ancora MM III. Non a caso, Levi ricordava a confronto alcuni dei *pithoi* della villa di Kannia a Mitropolis, probabilmente alludendo all'unico esemplare cordonato da tale edificio; un altro confronto può essere identificato in un esemplare simile dalla casa TM IB di Chalara. In entrambi i casi,

i *pitthoi* risalgono al MM III, ricordando, anche se su scala minore, quelli più grandi rinvenuti nella Casa a Sud della Rampa e dentro il bacino lustrale al di sotto del vano 70 del Secondo Palazzo. Fermo restando il carattere ipotetico di tale proposta, non si può escludere insomma che il vaso possa essere stato collocato entro il pavimento del Propileo II in un'epoca in cui parti del palazzo, tra cui lo stesso bacino lustrale, erano ancora in funzione. Il rifacimento parziale del Propileo II potrebbe essere stato funzionale ad una riattivazione di parte dell'ala Ovest del Primo Palazzo, incentrata su di un'ampia sala che ricorda per certi versi l'analogia ala del palazzo di Cnosso (Carinci 2018). Nella stessa prospettiva, forse, la temporanea assenza di una copertura nell'area potrebbe avere richiesto un intervento mirato a evitare il ristagno dell'acqua piovana.

In un'epoca più antica, il settore di magazzino identificato al di sotto del pavimento del corridoio III dimostra la presenza di ulteriori spazi di immagazzinamento nel settore subito a Sud di quello esplorato da Pernier (vani XIX-XXI). I *pitthoi*, confrontabili con quelli dello strato di distruzione finale del palazzo, vanno probabilmente datati al MM IIA. I rifacimenti edilizi di questo settore del palazzo, datati nel corso del MM II, causarono l'obliterazione dell'ambiente.

1.8. Primo Palazzo. Ala Sud-Ovest

Architettura

L'ala Sud-Ovest del Primo Palazzo ha il pianterreno a una quota più bassa rispetto alle altre parti dell'edificio, con accessi dall'esterno dal Piazzale LXX, posto in corrispondenza del terrazzamento inferiore (Fig. 15). L'ala fu esplorata sistematicamente a partire dal 1951 da D. Levi, divenendo il perno di una ricostruzione incentrata sull'identificazione di tre differenti fasi costruttive. Di fatto, le strutture murarie, conservate a tratti per un elevato superiore a c. 5 m, presentano in apparenza un'articolazione su tre livelli, due dei quali (quello inferiore e quello mediano) ben conservati. La presenza di spessi riempimenti di terra e di un conglomerato di aspetto cementizio (*astraki*) aveva indotto lo scavatore a ipotizzare più eventi distruttivi, seguiti da altrettante ricostruzioni, e a stabilire una corrispondenza tra i livelli sovrapposti e le successive fasi ceramiche. Fin dall'inizio, tuttavia, differenti letture erano state proposte da altri studiosi: N. Platon aveva infatti identificato i livelli edilizi con i tre piani di un edificio unitario (Platon 1968); diversamente, E. Fiandra aveva identificato una serie di quattro periodi struttivi in aperta polemica con il Levi (Fiandra 1961-62). L'impasse interpretativa determinata dal dibattito ha trovato una soluzione solo nel 2000, con la ripresa delle indagini sul campo da parte di V. La Rosa, unite ad una lettura analitica delle relazioni di scavo inedite e ad analisi strutturali (La Rosa 2010). Di conseguenza, è ormai considerata come assodata l'unità strutturale dell'edificio. Il cosiddetto Quartiere Levi è in sostanza una struttura a tre piani, almeno per una parte del suo periodo d'uso, che subisce nel tempo, prima del definitivo collasso, trasformazioni circostanziate connesse con parziali interventi di ricostruzione.

In anni recenti, il Quartiere Levi è stato oggetto di una analisi dettagliata da parte di Carinci (Carinci 2011). Lo studioso, che aveva condotto insieme al Levi una revisione integrale del ricchissimo repertorio delle forme ceramiche dell'età protopalaziale, ha successivamente rivolto la propria attenzione all'analisi contestuale dei rinvenimenti, non più analizzandoli partitamente sulla base della morfologia, ma interpretandone il ritrovamento alla luce del contesto architettonico e della presenza di altri manufatti e ritrovamenti botanici. Sulla base di quanto già prospettato in precedenti contributi, Carinci ha potuto stabilire all'interno dell'ala la distinzione in tre zone o blocchi, delimitati nel senso Nord-Sud da due robusti muri di contenimento e disposti con un orientamento Ovest-Est a ridosso del fianco occidentale della collina del Palazzo. È sulla base dell'identificazione di tali settori che procede anche la nostra analisi dei rinvenimenti connessi con la conservazione delle derrate. Essi sono, rispettivamente:

- 1) il settore Nord, comprendente i vani IL, L e XXVII-XXVIII. Sono qui conservati i resti di tre piani; il piano superiore, in particolare, rappresenta una cerniera tra gli ambienti del settore Ovest del palazzo che si affacciano sulla terrazza mediana del Piazzale I e quelli dei piani sottostanti, aperti

sulla terrazza del Piazzale LXX. Al livello del pianterreno, i vani di questo settore non comunicano con quelli posti a Sud nell'adiacente settore B; questo comunica invece con il blocco A al livello del secondo piano (e, forse, anche al terzo).

- 2) il settore centrale, comprendente i vani LI-LIII, LIV-LVII e LXII. In questa zona, i livelli inferiore e mediano sono piuttosto ben conservati; al contrario, il livello superiore è stato interessato da un diffuso collasso delle strutture murarie e dei solai, determinando così una sostanziale riduzione delle quote di questi ultimi, soprattutto nei vani LIII e LV. È il nucleo centrale del complesso che si articola attorno alla scala di LIII-LV. Sostanziali interventi edilizi avvenuti nel corso del MM II furono rappresentati dall'aggiunta al pianterreno, sul lato Nord, dei vani LVI e LVII/0, della scala in LVI e del corrispondente Vano L/1 al primo piano. Il settore comprende gli ambienti che, per materiali da costruzione, per rivestimenti murari e per rifiniture di dettaglio, possono essere identificati come espressione di architettura elitaria. Il particolare prestigio è confermato dal rinvenimento negli ambienti del pianterreno di gruppi di vasellame d'impiego cerimoniale, caratterizzato da forme monumentali con decorazione plastica.
- 3) il settore Sud, comprendente i vani LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV e LXV. Si tratta della zona conservata in condizioni più precarie, essendo stato tra l'altro sottoposta a radicali interventi di trasformazione in una fase matura della vita del palazzo, in un momento finale del MM IIB, successivo al suo parziale collasso e prima della distruzione finale, durante il quale furono realizzati nella terrazza mediana del Piazzale I dei vani di servizio destinati a conservare oggetti d'uso culturale (cosiddetta "fase dei sacelli"). In origine il lato occidentale del blocco Sud costituiva un corpo avanzato della facciata, probabilmente non elevato sopra il primo piano. Le murature interne definiscono vani stretti e di forma allungata, articolati al loro interno da partizioni che possono essere confrontate con quelle degli ambienti destinati a magazzino al livello della terrazza del Piazzale I. Tale funzione è sicura nel caso del Vano LVIII ed è verosimile anche nel caso dei piccoli ambienti LXI, LXIII e LXV.

Rinvenimenti

1 – Settore Nord (vani IL, L, XXVII-XXVIII)

Come osservato da Carinci (2011), diversi interventi edilizi scaglionati nel corso del MM II resero accessibili i quattro vani direttamente dal piazzale LXX. Il vano IL, in particolare, fu interessato dalla costruzione di un grande bancone, entro il quale fu deposto vasellame connesso con lo svolgimento di una cerimonia (una sorta di deposito rituale, mirato a preservare la memoria di un evento avvenuto nel MM IIB iniziale); il riempimento sottostante il pavimento del vano conteneva ceramiche del MM IIA (Levi 1976, fig. 58, tav. LVd; Levi – Carinci 1988, 137, 176, 185, 355, fig. 37, tavv. 78b e 82i). Gli ambienti collocati più all'interno, verso Est e a ridosso della parete della collina (XXVII-XXVIII), vanno invece considerati come ripostigli o spazi ausiliari anche a causa del modesto elevato (c. 1,80 m). Una connessione del gruppo di ambienti con la preparazione del cibo sembra in effetti piuttosto verosimile: "Gli oggetti sicuramente correlati con il piano del bancone appaiono in rapporto con operazioni di preparazione di cibo più che di bevande: il braciere è da porre in collegamento funzionale con i due vassoi tripodati, utilizzabili come piani di cottura per focacce o altro, non per riscaldamento di sostanze liquide" (Carinci 2011, 69).

Il vano IL restituì numerosi vasi, tra i quali erano diverse tazze, olle con becco a ponte, anfore, *stamnoi* e *pitharakia*. Grossomodo al centro del vano, giacevano sul pavimento due *pithoi* ovoidali di medie dimensioni, rispettivamente F241 (MH 10780; alt. 0,90 m, diam. max. 0,67 m; capacità c. 180 litri) e F564, rimasto in frammenti e andato disperso, che era caratterizzato da tre cordoni a rilievo sulla base e da cordoni similari obliqui (che Levi chiama "a punta di diamante") sulla vasca ovoidale (Levi 1976, 54, fig. 51, tav. 48a; Levi – Carinci 1988, tav. 1d; Carinci 2011, 68-70, figg. 46-47). I due *pithoi* potrebbero avere contenuto liquidi connessi con la preparazione degli alimenti o, più semplicemente, acqua da bere. Sulla base della descrizione e della documentazione fotografica pubblicata, F564 potrebbe essere

stato decorato come F6116, rinvenuto nello strato di distruzione MM IIB dell'ambiente posto al di sotto del vano 25 del Secondo Palazzo.

La documentazione pertinente allo stoccaggio proviene soprattutto dal primo piano, in questo settore relativamente ben conservato. Contenitori destinati alla conservazione di derrate (verosimilmente liquide) sono stati rinvenuti entro il vano XXVII-XXVIII. Già Pernier aveva parzialmente esplorato l'ambiente, approfondendo il saggio di scavo al di sotto del piano pavimentale corrispondente al pavimento del Propileo II e recuperando un paio di *pitharakia* (MH 5839-5840, dotati di due anse orizzontali, di cordoni a rilievo alla base e sulla spalla e decorati con motivi decorativi dipinti *dark-on-white*: Pernier 1935, 146-147). Negli scavi Levi, un *pithos* ovoidale (F520 = MH 10574, alt. 0,87 m, capacità c. 125 litri; Levi 1976, 201-202, figg. 306-307, tav. LXXIa; Levi – Carinci 1988, tav. 2d), decorato con grandi motivi circolari di colore bianco, a tratti contornato di rosso sul fondo scuro, fu rinvenuto presso l'angolo Nord-Est del vano. Che tale posizione non fosse temporanea, ma dipendesse dalla consapevolezza della pressione esercitata dal peso del contenitore sul solaio sottostante il piano pavimentale, è dimostrato dal fatto che un pilastro angolare in pietra era stato realizzato in precedenza al pianterreno, in esatta corrispondenza con il *pithos* (da ultimo Carinci 2011, 38-40, figg. 19-20, e 55, fig. 37). Levi (1976, p. 201) menziona la scoperta dei frammenti di altri tre piccoli *pithoi*, due dei quali fatti restaurare (F579, troncoconico ad ampia bocca e dotato di becco di versamento, alt. 0,52 m, capacità di c. 45 litri; F580, ovoidale allungato di piccole dimensioni, alt. 0,64 m, con una capacità di c. 35 litri; F611, decorato con margherite: Levi 1952-54, fig. 79, p. 447; Levi 1976, 69, tav. 51b; cf. Levi – Carinci 1988, tavv. 4h e 2c). Insieme ad essi erano anche due contenitori più piccoli (*pitharakia* F587 e F659: Levi – Carinci 1988, tavv. 8b e 7c). Nel complesso, il gruppo di vasi attribuibili al corredo pavimentale dei due vani è stato ricostruito da Carinci (2011, 104-109) che ha anche fatto riferimento ad un gruppo di materiali recuperati in un saggio condotto da Pernier nell'ambito dei primi scavi di Festòs. L'analisi sostanzialmente valida proposta dallo studioso trova una conferma nella limitata capacità di stoccaggio complessiva del vano: il contenitore dotato della maggiore capacità, verosimilmente inamovibile dall'angolo sovrastante il pilastro, poteva rappresentare la principale riserva di una sostanza liquida, mentre quelli più piccoli, la cui capacità complessiva raggiungeva grossomodo quella del *pithos* più grande, erano verosimilmente utilizzati per attingere, trasportare e versare liquidi, anche mediante l'uso dei più piccoli *pitharakia*. Il *pithos* con becco a ponte, in particolare, poteva essere utilizzato per trasferire il liquido entro contenitori di piccole dimensioni (brocche, ollette, tazze). Poco verosimile pensare, in tale prospettiva, allo stoccaggio di olio; più probabile che si trattasse di acqua o di bevande fermentate (vino o birra), comunque destinate a bere.

2 – Settore centrale

Il settore centrale ha restituito vasi per contenere liquidi di piccole dimensioni. Gli esemplari connessi con la conservazione di modeste quantità (inferiori a 15 litri di capacità) sono i *pitharakia* rinvenuti negli ambienti più lontani dall'ingresso, forse destinati al riposo notturno (cd. cubicoli) e cioè, rispettivamente il vano LI (F483 e F484), il sottoscala LIII-LV (F1437 e F1578) e il vano LXII (F1902). L'unico *pithos* proveniente da questo settore, F788, giaceva capovolto all'interno di un ripostiglio ricavato nella parete Nord dell'atrio LVI (alt. 0,52m, capacità c. 35 litri; Levi – Carinci 1988, tav. 4f). Esso è del tipo "a secchio", è dotato di becco di versamento ed è connesso anch'esso con un uso domestico da parte del gruppo ristretto che aveva accesso ai locali più interni; la sua collocazione presso l'accesso dal piazzale è significativa, potendo essere utilizzato per attingere liquidi da contenitori da trasporto e per riempire quelli collocati negli ambienti più interni del settore.

3 – Settore Sud

È stata già rilevata la planimetria peculiare di questo settore dell'ala Sud-Ovest del palazzo, caratterizzato da lunghi e stretti ambienti sviluppati in senso Est-Ovest. L'evidenza relativa allo stoccaggio di media

e lunga durata è concentrata nel vano LVIII (Figg. 16-17; Levi 1976, pp. 110-120, figg. 155-160). Si tratta di un lungo ambiente, che Levi definisce come un corridoio lungo c. 13 m, suddiviso al suo interno in cinque sezioni da semipilastrini aggettanti dalle pareti (indicate con le lettere a-e). L'ingresso avveniva dal lato Nord, dall'atrio LVI, che comunicava direttamente con il piazzale LXX. Un gruppo di nove *pithoi* fu rinvenuto all'interno del terzo scompartimento (LVIIIc). Il pavimento di LVIIIc è pavimentato con lastre irregolari di gesso alabastrino. Presso il muro Nord, vicino all'ingresso dallo scompartimento precedente, era il *pithos* 2; i *pithoi* 3-5 erano conservati entro un piccolo recinto delimitato da un muretto di pietre e fango; infine, i *pithoi* 7-8 erano allineati presso la parete N. Le basi di tutti i *pithoi*, con l'eccezione di quelli collocati entro il recinto, erano ricalzate da un giro di lastre poggiate sul pavimento. I *pithoi* (F1732-1740; Levi – Carinci 1988, tav. 1.a-c e g; 4e) appartengono in prevalenza al tipo ovoidale attestato in diversi ambienti del palazzo, soprattutto entro il vano XXXIV; solo uno, F1739, è del tipo troncoconico e provvisto di becco di versamento. Tra di essi, alcuni hanno una capacità ragguardevole (F1733, alt. 1 m; F1734, alt. 0,89 m, diam. max 0,61 m, capacità di c. 125 litri; F1732, h 0,90 m, diam. max 0,63 m, capacità c. 170 litri). Altri si attestano su piccole dimensioni, con una capacità compresa tra i 40 litri (F1737, alt. 0,61 m, diam. max 0,41 m) e i 70 litri (F1738, alt. 0,75 m, diam. max 0,50 m). Nel complesso, non si andrà lontani dal vero stimando una capacità complessiva dei contenitori dell'ambiente di c. 800-900 litri. Ci si può chiedere se i contenitori maggiori non potessero contenere derrate aride; uno di essi restituì i resti di acini d'uva e fu messo in relazione con la fermentazione del mosto (Levi 1976, 114). Il vano LVIII, con le sue ampie dimensioni e la maggiore capacità nell'ala Sud-Ovest del palazzo, va verosimilmente interpretato come la principale area di stoccaggio, utilizzata dai gruppi residenti al pianterreno e ai piani superiori dell'edificio.

All'estremità meridionale dell'ala, infine, quattro *pithoi* di modeste dimensioni furono rinvenuti entro il vano LXIV (F1893, 1972, 1973, 2052; Levi 1976, pp. 224-230; Levi – Carinci 1988, tav. 2a), insieme ad altri contenitori più piccoli destinati a contenere liquidi (*pitharakia* F1892, 1894, 1898, 1899, 2011, 2016, 2018, 2035) e ad anfore, brocche, *skoutelia*, e diverse tazze. Il *pithos* ovoidale F1972 (alt. 0,71 m, diam. max 0,52 m) aveva una limitata capacità (c. 70 litri). Il vano LXV, infine, restituì un *pithos* di piccole dimensioni (F2282, alt. 0,62 m) e un *pitharaki* (F2285).

Interpretazione

I rinvenimenti di derrate nell'Ala Sud-Ovest del Primo Palazzo debbono essere interpretati facendo riferimento al grado di accessibilità degli ambienti, al livello di rinvenimento, e alle caratteristiche planimetriche. Rispetto ad essi, varrà la pena di rilevare come alcuni dei *pithoi* del pianterreno siano stati rinvenuti presso gli ingressi aperti sul piazzale, evidentemente per essere riempiti con facilità, ma anche per permettere agli abitanti del palazzo di attingere il loro contenuto, riempiendo contenitori di dimensioni più piccole e quindi caratterizzati da maggiore trasportabilità. Sono tali recipienti i maggiori indiziati per lo stoccaggio dell'acqua potabile, vista l'assenza di fonti d'acqua sull'Acropoli Inferiore. Come si è detto, anche il grande *pithos* proveniente dai vani XXVII-XXVIII potrebbe avere avuto analoga funzione; in tal senso, va ribadito come a noi sfugga ormai del tutto, a causa della sovrapposizione delle strutture del Secondo Palazzo, la verosimile presenza di accessi da Est, che avranno permesso di passare dai livelli superiori al cortile centrale. Tanto la planimetria, quanto la quantità e la capacità dei recipienti, infine, confermano come l'effettiva dispensa di questo settore fosse collocata all'estremità Sud dell'ala Ovest. La quindicina di *pithoi* dai vani LVIII, LXIV e LXV, in particolare, rappresentando una capacità complessiva superiore al migliaio di litri, attesta, anche grazie al rinvenimento di acini d'uva, l'impiego di tali recipienti nell'ambito dell'organizzazione di pasti e occasioni conviviali che dovevano verosimilmente svolgersi al chiuso, con gruppi limitati di partecipanti alloggiati nei vani con banchine o ai piani superiori, e mediante l'impiego di ceramiche decorate in stile di Kamares caratterizzate da un elevato livello tecnologico e da una elaborazione stilistica e decorativa per giustificare la quale si è fatto riferimento a contesti rituali (Gesell 1985, 124-127; Carinci 2006).

1.9. Le *kouloures**Architettura**Kouloura I (XXIX)*

Messa in luce da Pernier (Figg. 18-19; Pernier 1935, 181-183, fig. 75) nel settore del Piazzale I adiacente al tratto Ovest del marciapiede sopraelevato, è una cavità cilindrica, con pareti in pietre non sbazzate allineate su filari, la cui sommità è visibile al di sopra del lastricato del piazzale per tre filari (0,40-0,50m). La profondità interna è di c. 2,80 m, il diametro interno di 3,99 m; il volume, confrontato con quello di un cilindro, è di c. 35185 l. Al di sotto, Pernier identifica uno strato di terra compatta, spesso 0,40 m, poggiante sul banco roccioso; tale strato conteneva frammenti ceramici monocromi, ossi animali e pestelli, che Pernier considera neolitici. Il riempimento della *kouloura* restituì molti frammenti ceramici; a differenza di quelle di Cnosso, tuttavia, che secondo Evans mostravano una stratificazione interna che ne giustificava l'interpretazione come fosse di scarico, quella scavata da Pernier restituì un notevole complesso di ceramica dello stile di Kamares. Secondo lo scavatore, il riempimento della *kouloura* avvenne in un unico momento "o per la costruzione dell'adiacente cisterna, o per la grande ricostruzione del palazzo, verso la fine del periodo medio-minoico". La piccola cisterna adiacente la *kouloura* si data ad età ellenistica.

Kouloura II

Messa in luce da Levi (Levi 1976, 349-354) subito ad Est della sommità della rampa lastricata d'età geometrica. L'area era già stata saggiata da Pernier, che aveva asportato gran parte del riempimento, approfondendosi fino ad una profondità di c. 3 m dal livello del piazzale. La terra del riempimento, piuttosto molle e ricca di sassi di scarico, restituì ceramica di ogni epoca, dal neolitico all'ellenistico. I filari sommitali furono verosimilmente asportati al momento della messa in opera della rampa che si sovrappone alla struttura. Il riempimento originale fu identificato molto in profondità; esso consisteva di terra rossiccia, poco compatta e povera di sassi, con frammenti ceramici di piccole dimensioni, per lo più Medio Minoici. Il piano di base della *kouloura* fu identificato in uno strato di terra biancastra posto a -2,30 m dal livello del piazzale. I muri hanno spessore variabile, maggiore presso la base (0,75 m) e inferiore alla sommità (0,55 m). Il diametro, non perfettamente circolare, è di circa 3,95 m; la capacità di c. 29920 l. Sulla base dell'assenza di un intonaco impermeabile, ma solamente di uno strato di argilla sottile aderente alle pareti, Levi ipotizza che questo e gli altri contenitori fossero silos per le derrate.

Kouloura III

Situata tra la *kouloura* I e la II, presso il margine Sud del piazzale Ovest mediano (I/1). Scavata parzialmente nel 1962; lo scavo si limitò all'esplorazione della metà Ovest, dato che la rampa stradale lastricata a ciottoli e pietrame d'età ellenistica si sovrappone parzialmente alla struttura. Nella parte messa in luce la tecnica costruttiva è in blocchi di piccole dimensioni allettati su filari, con uno spessore di c. 0,60-0,65 m. Il diametro ricostruito è di c. 4 m, la capacità di c. 29775 l. Il riempimento, di carattere poco compatto fino a una profondità interna di 1m, restituì un gruppo di undici vasi datati al MM III (*skoutelia*, tazze, piatti, bacini, un'olla con becco a ponte, una brocchetta, una lucerna e una statuina). La base della *kouloura* era rappresentata da un battuto "perfettamente orizzontale e uniforme, fatto di terra mescolata a sabbia e frammista a piccoli cocci". Tale livello era posto alla stessa quota della *kouloura* II (-2,30 m).

Kouloura IV

La più orientale delle quattro, fu quasi interamente asportata dal muro di contenimento del piazzale, costruito in epoca neopalaziale. Di conseguenza, essa non conservava il riempimento interno. Profonda almeno 2,30 m e con un diametro di 3,80 m, aveva una capacità di non meno di 26084 l.

Interpretazione

Le *kouloures* di Festòs sono più piccole di quelle di Cnosso e sembrano più tarde, dato che dagli strati circostanti proviene ceramica MM II. Carinci e La Rosa, rivedendo lo scavo di Levi, hanno identificato una vera e propria “fase delle *kouloures*”, corrispondente ad un momento iniziale del MM IIB (Carinci – La Rosa 2007, 82-86; da ultimo, Caloi 2018, 18-19). L'esistenza di una *kouloura* più antica (MM IA), proposta da Damiani Indelicato (1982, 230), non è confermata in assenza di sondaggi al di sotto del lastricato del piazzale (da ultimo Keßler 2017, 81-82). Mentre Pernier interpretava la *kouloura* I come una cisterna, Levi (1976, 352) ipotizza che tutte e quattro possano avere servito come spazi di stoccaggio per aridi. Tale possibilità è stata di recente rimessa in dubbio da T. Strasser (1997, 78) e da Carinci (2001b). Secondo gli studiosi, l'assenza dell'intonaco nelle *kouloures* di Cnosso e Festòs renderebbe inverosimile l'ipotesi di vedervi dei silos, inducendo ad interpretarle come cisterne o recinti per alberi sacri. Silos sotterranei privi di intonaco, tuttavia, sono ampiamente attestati nell'antichità (Privitera 2010, 86; 2014). Un elemento ancora più importante, rilevato da Halstead (1997, 105), è che la presenza di un rivestimento interno è necessaria nei silos in elevato, come nel caso di quelli costruiti nell'ala Ovest del secondo palazzo di Mallia, mentre può addirittura risultare controproducente nel caso dei silos sotterranei, dato che un grado d'umidità non superiore al 15-18% serve a contrastare l'apertura di crepe nelle pareti. Facendo riferimento al volume del cilindro, la capacità complessiva è di c. 120964 l; sulla base dell'analisi di Keßler, tali stime vanno considerate come minime, dato che la struttura delle *kouloures* è piuttosto irregolare.

1.10. Quartiere a Ovest del Piazzale I

Architettura

Il pendio della collina posta ad Ovest del piazzale I fu regolarizzato nel corso del periodo protopalaziale (MM IB-IIB) mediante la creazione di tre terrazzamenti. Oggetto di scavi nel 1965-66 e nel 2001, l'area è stata esplorata limitatamente ad una stretta fascia di ambienti, disposti sul lato Ovest di una strada lastricata orientata in senso Nord-Sud, detta strada del Nord. L'ampliamento dell'area di indagine verso Ovest è infatti impedito dalla sovrapposizione di strutture monumentali d'età ellenistica. I vani della terrazza mediana (C, CIII, CI, IC) e superiore (XCVII-XCVIII, CII) sono stati oggetto di un recente studio analitico complessivo (Caloi 2013); quelli della terrazza inferiore (LXXXI-LXXXV, XCIV-XCV) sono noti a livello preliminare (Speziale 2001). Mentre questi ultimi hanno offerto un ricchissimo strato di distruzione, costituito da centinaia di vasi da mensa della fine del MM IIB, gli ambienti della terrazza mediana permettono di ricostruire l'organizzazione del quartiere nel MM IB. L'attenzione si è in particolare rivolta al gruppo di vani C, CIII, CI, IC *alpha-beta* (Fig. 20; Caloi 2011, 71-75; 2013), tutti di piccole dimensioni, definiti da muri in pietrame irregolare minuto e privi di aperture. La ceramica rinvenuta al loro interno proviene da scarichi di vari periodi; al contrario, data l'impossibilità di identificare pavimenti interni, è verosimile che tali ambienti siano strutture di fondazione (*cellular foundations*), che potrebbero avere offerto spazi sicuri, accessibile mediante botole dall'alto, per immagazzinare derrate agricole al riparo da roditori e in condizioni di umidità controllata.

Rinvenimenti

Levi (1976, 511-561) aveva presentato una selezione di materiali interi dal quartiere, interpretandoli come parte di depositi pavimentali in giacitura primaria. Il riesame complessivo di tutto il materiale frammentario, al contrario, ha permesso di interpretare il contesto come l'esito di una serie di scarichi, scaglionati nel tempo tra il MM IB e il MM IIA. In tale prospettiva, l'interesse del settore non è dato tanto dalla possibilità di ricostruire contesti funzionali legati all'ambiente costruito, quanto dalla identificazione di forme ceramiche appartenenti a momenti di deposizione più antichi di quello relativo

alla distruzione del Primo Palazzo nel MM IIB, permettendo così in alcuni casi di seguire l'evoluzione morfologica di classi di materiali legate ad una lunga tradizione tecnologica. Quattro fasi sono state distinte (Caloi 2013, 48-48), tutte grazie alla stratificazione individuata negli ambienti della terrazza mediana: le prime due (A e B), entrambe del MM IB; la terza (C) del MM IIA; la quarta, infine (D), corrispondente ai piani pavimentali in stucco dei vani C, CI, a CIII (MM IIB). È importante sottolineare che la scarsa ceramica della fase A, diversamente dalle successive, corrisponde ad uno strato di distruzione di depositi pavimentali in una fase iniziale del MM IB. Anche la quarta fase, presente in modo esclusivo nelle terrazze superiore e inferiore (dove è attestata da diverse centinaia di vasi interi) coincide con l'importante fase di distruzione del MM IIB.

I *pithoi* più antichi, in gran parte documentati da frammenti, sono datati al MM IB e appartengono essenzialmente a due grandi gruppi, rispettivamente a vasca ovoidale o troncoconica (a secchio). Si tratta in totale di frammenti pertinenti a 18 esemplari di medie dimensioni (Caloi 2013, nn. 533-550, 127-129). L'unico esemplare intero è del tipo "a secchio", poco più che un *pitharaki* (altezza 0,52 m) e di capacità limitata (n. 549 in Caloi 2013, 129). Gli esemplari provenienti dai livelli più superficiali del riempimento, databili al MM IIA, sono del tutto simili a quelli noti dagli strati di distruzione MM IIB del Primo Palazzo. Si contano sette esemplari frammentari, uno solo dei quali a secchio (Caloi 2013, 153, nn. 784-790). A questa forma appartiene il *pithos* 802, restaurato in modo completo.

Interpretazione

Gli scarichi documentati nel settore possono essere considerati come campioni rappresentativi della varietà e ricchezza delle forme ceramiche, e dei relativi sistemi decorativi, diffusi nel sito di Festòs nel corso di circa due secoli. Sul piano percentuale, è interessante osservare come le forme per contenere (anfore, *stamnoi*, *pithoi* e *pitharaki*) rappresentino appena il 3% del complesso (Caloi 2013, 271). Ciò può essere tuttavia dovuto alle condizioni di selezione del materiale, oggetto di una cernita sostanziale all'epoca dello scavo.

1.11. Casa a Sud della Rampa

Architettura

L'edificio (Fig. 21) ha pianta grossomodo rettangolare e conserva muri alti fino a c. 2,10 m al livello del piano seminterrato, essendo stato costruito immediatamente a valle del terrazzamento occupato dal grande Piazzale I a Ovest del palazzo e a Sud di una rampa lastricata che lo metteva in collegamento con il piazzale inferiore (LXX). L'esistenza di un piano superiore è chiaramente dimostrata dal rinvenimento di lastre pavimentali di gesso alabastrino cadute dall'alto entro sei dei suoi nove ambienti. Secondo Levi, inoltre, un paio di lastre provenienti dal muro N della casa indicherebbero che l'ingresso al piano superiore doveva essere posto in corrispondenza della rampa lastricata. La comunicazione con gli ambienti del seminterrato doveva verosimilmente essere mediata da botole e scale in legno. I nove vani conservati possono essere raggruppati in tre settori: 1) vani LXXXVI-LXXXVII ad Est; 2) LXXXIX-XCIII; 3) XCVILXXXVIII. La costruzione dell'edificio è stata datata ad un momento finale del MM IIB da V. La Rosa, grazie al rinvenimento di alcuni depositi di fondazione al di sotto dei pavimenti dei vani XCI e XCIII, consistenti in coppie di piattelli e deposizioni di olle con becco a ponte e *skoutelia*, in qualche caso capovolti. La casa appartarrebbe così a quella fase, di poco successiva alla distruzione del Primo Palazzo causata da un evento sismico, durante la quale furono aggiunti al tratto della facciata a ortostati adiacente alla gradinata teatrale tre piccoli ambienti destinati a conservare oggetti d'uso cerimoniale (cosiddetta "Fase dei sacelli"). Alla fase iniziale di vita dell'edificio nel MM IIIA, in particolare, è stato attribuito un ricco deposito ceramico (Deposito 6A in Girella 2010), la cui decorazione omogenea suggerisce l'idea di un servizio di carattere cerimoniale, composto da fruttiere, olle, tazze, e da forme vascolari di verosimile uso rituale, quali un piedistallo con figure di delfini a

rilievo e un *rhyton* conico con decorazione vegetale. Tali vasi furono rinvenuti entro una colmata di calce realizzata per rialzare il pavimento dei vani LXXXVI-LXXXVII, quando essi andarono fuori uso. In alternativa, non si può escludere che il settore Est della casa sia stato trasformato in un vano accessibile dal piano superiore mediante botole (cd. *doorless space*) e adibito a magazzino per lo stoccaggio di derrate aride (cereali e/o legumi) (Privitera 2023a). All'epoca della distruzione finale dell'edificio sono stati invece attribuiti molti vasi da mensa (più di un centinaio tra tazze, ciotole, *skoutelia*), alcune pentole tripodate, brocche, olle con becco a ponte, vasi da stoccaggio e trasporto (anfere) e un *rhyton*; in diversi casi, non è stato possibile distinguere gli originali livelli pavimentali dello scantinato esistente dai materiali caduti dal piano soprastante. Al seminterrato appartengono con sicurezza sette *pithoi*. La distruzione è attribuita ad un momento avanzato del MM IIIA.

Rinvenimenti

La descrizione dei rinvenimenti è organizzata per aree di rinvenimento, sulla base della numerazione dei complessi ceramici proposta da L. Girella (2010, 68-81).

1 – Vano LXXXIX (Deposito 6B2). L'ambiente più grande dell'edificio, nel cui settore Sud furono recuperati diversi vasi, posti sul pavimento vicino a tre grandi *pithoi*. Due di questi erano in frammenti ancora in posizione lungo il muro Ovest del vano, il terzo giaceva schiacciato sul pavimento. I *pithoi*, F6726, F6727, F6728 (Fig. 22), restaurati e lasciati *in situ*, appartengono ad un tipo che può considerarsi caratteristico della fase MM III a Festòs e in altri siti della Messarà (Levi 1976, 498, figg. 758 e 763; Levi – Carinci 1988, tav. 3e; Girella 2010, 75, tav. 6); altri esemplari della stessa classe sono stati rinvenuti rispettivamente nell'Edificio TM I di Chalara e nella Villa TM IB di Mitropolis-Kannia. Si tratta di recipienti con vasca ovoidale tendente al cilindrico e dotati di due gruppi di anse a cordone verticali, rispettivamente al di sotto dell'orlo e immediatamente sopra la base. Quest'ultima è esternamente decorata da tre cordonature a rilievo sovrapposte. I raccordi tra i differenti tratti della vasca sono dissimulati da tre gruppi di tre cordoni ciascuno. Il *pithos* F6726, il maggiore (alt. 1,35 m) ha una capacità di c. 350 litri; F6727 (alt. 1,30 m) appena inferiore (c. 350 litri); F6728 (alt. 1,24 m) ha capacità di c. 330 litri. Del corredo pavimentale dell'ambiente facevano parte contenitori più piccoli per il trasporto e la conservazione di derrate liquide (olle con becco a ponte, brocche e brocchette), una pentola tripodata, diverse tazze e *skoutelia*.

2 – Vano XCVI (Deposito 6B3). Piccolo vano posto a Sud del precedente e comunicante con il LXXXVIII. Sul pavimento in lastre di pietra giaceva il piccolo *pithos* ovoidale F5244, mancante della parte inferiore (alt. max. 0,42, ricostruita 0,53 m; capacità stimata di c. 40 litri), decorato con motivi geometrici e fiori bianchi (Levi 1976, 498, tav. LXXVI; Levi – Carinci 1988, tav. 3c; Girella 2010, 75).

3 – Vano XC (Deposito 6B5). L'ambiente restituì numerosi *skoutelia* e tazze, alcune brocche, un'anfora e un *pithos* ovoidale rastremato verso la base, decorato con spirali correnti (F5231; Levi 1976, tav. 183c; Girella 2010, 77).

4 – Vano XCII (Deposito 6B6), posto a Sud del precedente e accessibile da Est dal contiguo vano XCI. Conteneva diverse tazze, *skoutelia*, alcune olle con becco a ponte, bacini, *pitharakia* miniaturistici e due *pithoi*. Questi sono entrambi del tipo ovoidale: F5233 (alt. 0,86m; capacità c. 150 litri) e F5234 (alt. 0,83m; capacità c. 125 litri) (Levi 1976, tav. 183 d e b; Levi – Carinci 1988, tav. 3b e 3d).

5 – Vano XCIII (Deposito 6B7). Anche qui, numerosi *skoutelia* e tazze troncoconiche; due *pithoi* del tipo ovoidale rastremato verso il fondo, F5232 (alt. 0,77 m; capacità stimata di c. 95 litri; Levi 1976, 498, tav. 183a; Levi – Carinci 1988, tav. 3a; Girella 2010, 81) e F5235 (Levi 1976, 498, non illustrato).

Interpretazione

La Casa a Sud della Rampa è stata oggetto di diverse indagini a partire dal 2000, che hanno preso in esame tanto i numerosi materiali inediti, quanto alcuni settori che non erano stati scavati in modo

integrale. Chiarita la cronologia d'uso, è anche emersa la presenza di un edificio sottostante. Sebbene non sia del tutto chiaro se i gruppi di materiali rinvenuti nei diversi ambienti non provenissero in parte dal piano superiore, emerge con evidenza la grande quantità di tazze e *skoutelia*, rinvenute insieme a brocche, olle con becco a ponte, anfore, bacini e altre forme soprattutto connesse con il consumo di liquidi. Anche i *pithoi* rinvenuti nell'edificio vanno analizzati con riferimento a tali rinvenimenti, confermando il coinvolgimento del gruppo che lo gestiva (e forse viveva al suo piano superiore) nell'organizzazione di feste e banchetti, che potrebbero essersi svolti tanto al piano superiore quanto nel Piazzale I a Nord. Come già nel Primo Palazzo, e successivamente nella casa di Chalara, anche in questo caso è evidente la dialettica tra i tre grandi *pithoi* cordonati, la cui capacità complessiva superava i 900 litri, e i 6 (7 comprendendo l'esemplare rinvenuto fuori l'edificio) *pithoi* ovoidali di minori dimensioni, la cui capacità complessiva si aggirava con verosimiglianza intorno ai 500 litri. Questi ultimi sono del tutto simili, per forma e decorazione, a quelli datati al MM IIB rinvenuti nell'ala Ovest del Primo Palazzo, tanto che di recente Carinci (2018) ha ipotizzato che possano essere stati recuperati da quest'ultimo; confronti stringenti con esemplari dalla *House X* di Kommos, datati al MM III, ma rinvenuti in contesti molto più tardi (TM IB) sono stati indicati di recente da Rutter (2017, 28-29 e 133-134: *pithoi* X2:423 e 24). Se, come è stato ipotizzato, la casa ha svolto la funzione temporanea di sostituto del Primo Palazzo, a causa dei danni sostanziali alle sue strutture causati da un evento sismico in un momento maturo del MM IIB, l'organizzazione di eventi cerimoniali potrebbe essere stata legata all'organizzazione della forza-lavoro, connessa con la ricostruzione dell'edificio monumentale, che sarebbe stata comunque interrotta entro il MM IIIA; si tratterebbe, in altri termini, di quelle che Dietler ha chiamato "feste di potenziamento" (Dietler 2001, 76-80: *empowering feasts*) alle quali avrebbero partecipato diverse decine di individui. La capacità di stoccaggio dell'edificio, sicuramente maggiore di quella legata alle esigenze di un singolo gruppo domestico, ne conferma in sostanza la sua connessione con eventi di natura cerimoniale e collettiva.

1.12. Edificio XLVI-LXVII-LXIX-LXXI a Sud del Primo Palazzo

Architettura

Lo spazio posto immediatamente a Sud dell'angolo Sud-Ovest del Primo Palazzo fu esplorato da Levi (1976, 424-425), che vi identificò parte di un edificio indipendente, comprendente non meno di quattro o cinque vani orientati in senso Nord-Ovest-Sud-Est. L'edificio fu in gran parte distrutto dalla sovrapposizione del possente muro di terrazzamento Sud del Secondo Palazzo e, successivamente, dalle strutture del tempio di Rhea (VII sec. a.C.). Il vano LXVII, tra i meglio conservati, ha la parete Nord conservata per sei filari di blocchi quadrati di piccole dimensioni; la pianta è rettangolare allungata (ca 3,50 x 1,20 m).

Rinvenimenti

In questa sede, ci si limita a fare riferimento al lembo di deposito pavimentale identificato presso l'angolo Nord-Est del vano LXVII. Qui Levi rinvenne il *pithos* F2492 in frammenti (Levi 1976, 424-425, fig. 650). Si tratta di un recipiente a corpo ovoidale di medie dimensioni (altezza 0,92 m, diametro massimo 0,62), fortemente rastremato verso il basso. Il fondo è esternamente decorato da tre cordoni a rilievo decorati con impressioni digitali, sui quali si impostano tre anse a cordone; sotto l'orlo, sono sei anse verticali, all'attacco inferiore di tre delle quali sono disposte altre tre anse orizzontali.

Interpretazione

L'edificio, che ha orientamento differente da quello del palazzo, può essere identificato con una costruzione di carattere domestico indipendente, ma di carattere raffinato, per la presenza di una tecnica

edilizia in blocchi quadrati e di materiali di pregio. Purtroppo, la planimetria è ricostruibile solo in parte e i piani pavimentali sono perlopiù sconvolti. Il singolo *pithos* è un rinvenimento isolato nel vano LXVII; pur non avendo una capacità elevata (c. 140-150 litri), esso è di particolare interesse sul piano morfologico, perché direttamente confrontabile con il *pithos* del Museo di Heraklion MH2518, proveniente dal magazzino XXXIV (Pernier 1935, tav. 36). La cronologia è sicuramente MM IIB.

1.13. Edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana (Vani CV-CVII)

Architettura

Tra il 1969 e il 1971, lavori per la realizzazione della rampa d'accesso al sito archeologico di Festòs portarono alla luce, distruggendole parzialmente, strutture monumentali poste a c. 100 m a Ovest del palazzo. Sinteticamente descritte da Levi (1976, 602-629), tali strutture sono state oggetto di uno studio analitico in anni recenti (Figg. 3 e 23; Baldacci 2017). L'edificio a cui appartengono, posto alle pendici meridionali dell'Acropoli Mediana, esattamente in corrispondenza del complesso dei magazzini della Scuola Archeologica, si compone di tre ambienti che si sviluppano in senso Nord-Ovest – Sud-Est. Tutti gli ambienti sono stati intercettati e distrutti sul lato Sud da strutture più tarde, datate a partire dal TM III, e dai lavori edilizi recenti. Il vano CV (2,5 m Est-Ovest, con non meno di 4 m in senso Nord-Sud) ha murature in blocchi quadrati, ricoperte di intonaco biancastro. Due battuti pavimentali sovrapposti attestano un rifacimento interno. All'angolo Nord-Est, una struttura rettangolare affine a un camino (m/4), dotata di una bassa apertura sul lato Sud e di una seconda in alto, risulta di difficile interpretazione; essa era ricolma di ceramica accuratamente impilata, ed è stata di conseguenza interpretata come vano di stoccaggio per vasellame, utile anche a permetterne il passaggio tra il piano inferiore e quello superiore, nel quale si ipotizzano attività di lavorazione di sostanze liquide (Baldacci 2017, 64-66). A Ovest, il piccolo vano CVI, ampio appena 0,80 m Est-Ovest, comunicava attraverso una porta con il vano precedente; anche in questo caso furono riconosciuti due pavimenti differenti. Il vano CVII, che non comunica con i precedenti, ha carattere monumentale e dimensioni eccezionali (8,5 m Est-Ovest x 1,8 m Nord-Sud). La sua caratteristica principale è la presenza di una bassa banchina, che corre lungo tutta la parete Nord ed Est, tracce della quale sono state identificate anche sul lato Sud. Rivestita di intonaco bianco, essa era decorata a tratti anche in rosso e blu. Il pavimento dell'ambiente, conservato in modo parziale, era in grandi lastre di gesso alabastrino; anche in questo caso, a c. 0,40 m al di sotto, fu identificato un lastricato più antico.

Rinvenimenti

L'interesse specifico rappresentato dai Vani CV-CVII è dato, oltre che dalla monumentalità dell'edificio cui essi appartengono, dalla possibilità di identificare una complessa stratigrafia interna e da una lunga sequenza costruttiva. Baldacci ha identificato quattro fasi (Baldacci 2017, 50), che si articolano nel tempo tra il MM IB (epoca di costruzione dell'edificio e di un primo rifacimento), il MM IIA, fase cui appartengono depositi di materiali sigillati dai piani pavimentali, e il MM IIB (distruzione finale). La ceramica è in gran parte costituita da tazze, *skoutelia*, brocche, piatti e bacini. Le sole forme ceramiche destinate alla conservazione e al trasporto di liquidi provengono da un ricchissimo complesso di materiali, stratificato e sigillato al di sotto dei piani pavimentali del vano CVII (Gruppo E in Baldacci 2017) e datato al MM IIA. Esse comprendono alcune anfore di grandi dimensioni (alte fino a 0,40-0,50 m) e dotate di una capacità che poteva raggiungere i 20 l (Baldacci 2017, 138-139) e un paio di *pithoi* a corpo ovoidale e largo labbro ribattuto (Baldacci 2017, 143, nn. 726-727). Uno dei due, decorato con sgocciolature, ha quattro anse sotto l'orlo ma manca della porzione inferiore (altezza conservata di 0,63 m); l'altro, ricostruito quasi per intero, ha tre cordonature presso il fondo, ma manca del tutto dell'orlo, tanto da far supporre di essere stato ritagliato in antico all'altezza della spalla. L'altezza ricostruita è di c. 0,76 m, il diametro massimo di 0,67 m.

Interpretazione

Il carattere di edificio cerimoniale emerge soprattutto nell'interpretazione del grande vano con banchine CVII. Il ricchissimo deposito ceramico posto al di sotto del suo pavimento comprendeva ceramica fine e forme specializzate, tra cui *rhyta*; da questo stesso contesto provengono anche i rari contenitori più grandi, connessi con lo stoccaggio e il trasporto di liquidi, evidentemente in occasioni di natura simposiale. Tanto i confronti con i vani con banchine all'interno del palazzo, quanto le ampie dimensioni del vano CVII, che poteva accogliere 25-30 persone, fanno pensare ad una funzione di rappresentanza o ufficiale, affine a quella delle *leschai* o *club-houses* d'epoca storica (Baldacci 2017, 245-246).

1.14. Secondo Palazzo. Magazzini dell'ala Ovest (Vani 26-37)

Architettura

I magazzini del Secondo Palazzo si iscrivono in un settore a pianta rettangolare (Figg. 3-5), la cui dimensione maggiore è orientata in senso Est-Ovest e il cui limite Ovest coincide con la monumentale facciata del palazzo; il settore è accessibile da Est dalla grande sala a pilastri 25, aperta sul piazzale centrale 40 (Pernier – Banti 1951, 66-103). L'insieme dei magazzini si compone di dieci ambienti rettangolari, disposti lungo due file a Nord e Sud di un ampio corridoio dotato di un pilastro per il sostegno del tetto (vano 26). Secondo Carinci (2016), tutto il complesso, comprensivo della sala 25, ha una superficie di 396 m²; se escludiamo quest'ultima e ci limitiamo a prendere in considerazione il corridoio 26 e gli ambienti aperti su di esso, la superficie complessiva è di c. 300 m (15 x 20 m; i soli magazzini hanno un'area di 184 m²).

Il vano 26 è un lungo ambiente rettangolare (20,15 x 4,30 m), accessibile unicamente attraverso una doppia apertura dal vano 25 a Est. Un robusto pilastro composto da quattro blocchi quadrati sovrapposti (0,83 x 0,83 m), conservato per c. 2,35 m di altezza, si eleva lungo l'asse mediano del vano a 11,10 m di distanza dalla facciata Ovest del palazzo. Esso conferma, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'ambiente, dotato di un pavimento realizzato con un impasto di calce e ciottolini (la cosiddetta *tarazza* in dialetto cretese), era dotato di un tetto. Il vano dà accesso a due gruppi di cinque vani rettangolari a Nord (vani 33-37) e a Sud (vani 27-31); il vano 31, diversamente dagli altri, permetteva la comunicazione con l'ampio ambiente 7 a Sud.

I vani progettati come magazzini si caratterizzano per le dimensioni similari. I magazzini Sud diventano progressivamente più ampi da Ovest a Est (27: 1,90 x 4,15m; 28: 2,10 x 4,15 m; 29: 2,18 x 4,15 m; 30: 2,35 x 4,15 m; 31: 3,05 x 4,55 m); quelli Nord sono in generale più profondi dei primi e diventano anch'essi più ampi verso Est (33: 2,05 x 4,90m; 34, 2,05 x 4,15m; 2,10 x 4,15 m; 36: 2,05 x 4,20 m; 37: 2,85 x 4,50 m). Da notare la presenza di pavimenti in lastre di gesso alabastrino, che rivestono anche lo zoccolo delle pareti, nei magazzini Nord (33, 37). La tecnica muraria del settore si caratterizza inoltre per l'impiego di grandi blocchi squadri negli stipiti delle porte dei magazzini. Il complesso di ambienti risultava ben protetto e accessibile esclusivamente dal cortile centrale del palazzo: i singoli magazzini permettevano da un lato l'isolamento, dall'altro la scarsa insolazione del settore – una caratteristica particolarmente utile nel caso dello stoccaggio di derrate la cui conservazione ottimale è fortemente condizionata dall'esposizione alla luce, come l'olio d'oliva.

Rinvenimenti

Gran parte del settore dei magazzini era pressoché vuoto al momento dello scavo. Nel corridoio 26 fu identificato uno strato di "grani bruciati", posto tra 0,40 e 1,00 m al di sopra del pavimento, che Pernier attribuì al piano superiore. Ciò confermerebbe che il palazzo fu distrutto da un ampio incendio; la conservazione di cereali sfusi a quota più elevata del pavimento può essere giustificata dalla necessità di provvedere ad un ambiente asciutto, nel quale essi potessero essere tenuti lontani dall'umi-

dità e da eventuali attacchi da parte di roditori. Si tratterebbe, con ogni evidenza, di derrate destinate al consumo nella breve e media durata (settimane o mesi), probabilmente destinate allo stesso gruppo residente nell'edificio.

Pochi i rinvenimenti segnalati: dal vano 27 proviene un ampio tratto di parete, con parte dell'orlo, di un *pithos* con iscrizione in Lineare A (Pernier – Banti 1951, 87, fig. 43); dal vano 32 un grande recipiente cilindrico a due anse (Pernier - Banti 1951, 67); nel vano 38 furono rinvenuti due *pithoi* frammentari, rispettivamente posti presso l'angolo Nord-Ovest e quello Sud-Est (Pernier - Banti 1951, 102-103, fig. 52). Lungo la fila di magazzini a Nord, l'ambiente meglio conservato è il vano 33 (Fig. 24). Al suo interno erano tre *pithoi* (dei quali uno pressoché integro, mentre degli altri si conservavano i fondi) e un piccolo sgabello cilindrico in terracotta; altri frammenti di parete sono stati attribuiti alla presenza di ulteriori recipienti. Allo stato attuale, l'ambiente, che è stato dotato di una copertura in cemento negli anni '30 del XX secolo, conserva i *pithoi* provenienti da altri settori del palazzo. Si tratta, in tutti e tre i casi, di grandi recipienti a profilo ovoidale, tendente al cilindro, decorati con spirali e con la vasca ripartita in tre registri distinti da due gruppi di tre bande a rilievo orizzontali, solcate da incisioni. I confronti più vicini sono offerti da analoghi *pithoi* rinvenuti nella villa di Kannia presso Mitropolis e ad Haghia Triada. L'esemplare rinvenuto presso l'angolo Nord-Est del vano (alt. 1,36 m; diam. base 0,51 m; diam. massimo 0,81-0,82 m; diam. orlo esterno 0,65, interno 0,54) appartiene ai *pithoi* di grandi dimensioni ed è dotato di una capacità di c. 440 litri. Agli angoli Nord-Ovest e Sud-Est del vano erano i fondi di altri due recipienti; mentre è incerto se uno di essi sia stato restaurato integralmente (il primo attualmente collocato presso la porta del vano), quello posto presso l'angolo Nord-Ovest proviene dal vano 37 (Pernier – Banti 1951, 94-96, fig. 47). Si tratta di un recipiente di poco più piccolo (alt. 1,25 m; diam. base 0,46 m; diam. massimo 0,69 m; diam. orlo esterno 0,63, interno 0,53 m), dotato di una capacità di c. 310 litri. Tanto il profilo, quanto la decorazione incisa delle bande e delle spirali indicano con chiarezza che tali *pithoi* siano l'opera di uno stesso atelier di ceramisti.

Interpretazione

Il fatto che la gran parte dei magazzini dell'ala Ovest sia stata rinvenuta vuota è stato interpretato dagli scavatori come la conseguenza di una diffusa rioccupazione delle rovine del palazzo in epoca ellenistica. In tal senso, non va dimenticato il rinvenimento di un gruppo di vasi da stoccaggio presso l'angolo Nord-Ovest del cortile centrale, nei pressi del cosiddetto altare a gradini e dello stipite Ovest della porta del corridoio 40, che provengono dal corredo pavimentale di un ambiente ellenistico. Uno di essi è verosimilmente neopalaziale (La Rosa 2002a, 87, n. 92), mentre un secondo, dotato di fori circolari ad altezza differente, appartiene ad un gruppo di recipienti di piccole dimensioni (alti tra 73 e 85 cm), attestati nel TM IIIB soprattutto ad Haghia Triada. Proprio tale cronologia permette di ipotizzare, tra l'altro, che già nel corso del TM IIIB-C alcuni ambienti del palazzo siano stati rioccupati, come mostra il rinvenimento di diverse ceramiche (tra le quali il celebre *rhyton* a testa umana). È possibile che diversi *pithoi* siano stati recuperati e reimpiagati a partire dal TM IIIB.

Come è stato dimostrato dalle ricerche recenti di V. La Rosa (2002a) e O. Palio (2011 e 2018), il Secondo Palazzo di Festòs fu costruito e distrutto nella stessa fase ceramica TM IB. Esso dovette dunque restare in funzione per un periodo relativamente breve, forse di appena cinquant'anni, e La Rosa si è spinto addirittura a ipotizzare che il complesso non fosse entrato interamente in funzione all'epoca della distruzione, a causa soprattutto della vicinanza del grande centro amministrativo di Haghia Triada. Facendo riferimento agli studi recenti sul grande forno per ceramica di Haghia Triada, d'altra parte, è molto difficile credere che i *pithoi* prodotti per il palazzo nel TM IB possano essere stati appena 6 o 7; le singole infornate di forni destinati a cuocere vasi di grandi dimensioni dovevano aggirarsi intorno ai 12-15 esemplari (Puglisi 2011). Nell'ipotesi di una parziale asportazione dei *pithoi* del palazzo, d'altra parte, potrebbe essere significativo il fatto che i recipienti tuttora esistenti sono tutti di grandi dimensioni, aggirandosi tra i 300 e i 440 litri di capacità. Essi sono molto pesanti e ingombranti e potrebbero essere stati lasciati *in situ* proprio a causa delle grandi dimensioni; se si fa riferimento al

complesso di *pithoi* meglio noto dalla Messarà occidentale del TM IB, quello della Villa di Kannia, emerge chiaramente come tali *pithoi* rappresentino solo una piccola percentuale della composizione media di un'area di immagazzinamento agricolo, mentre quelli più comuni e numerosi si aggirano tra i 150 e i 300 litri. Questi ultimi, più adatti ad essere trasportati sia all'interno che all'esterno dell'edificio, potrebbero essere stati asportati con maggior facilità dagli originali livelli pavimentali.

La planimetria e l'organizzazione dei magazzini, ad ogni buon conto, lascia intendere che i magazzini del Secondo Palazzo dovessero avere, nell'intenzione dei suoi costruttori, una notevole capacità. Ogni magazzino può facilmente alloggiare 8-10 *pithoi*, per un totale complessivo di 80-100 vasi (cf. in proposito Christakis 2008, 47-48, che stima una capacità complessiva di 100-130 *pithoi*). Spazio supplementare avrebbe potuto essere offerto dal grande corridoio 26. La capacità complessiva del settore dei magazzini può dunque essere calcolata tra un minimo di 16000 litri (immaginando 80 *pithoi* da 200 litri ciascuno) e ca 30000 litri (immaginando 100 *pithoi* da 300 litri). Christakis (2008) ha ipotizzato una quantità teorica di 130 *pithoi*, evidentemente ammettendo la possibilità, che trova confronti a Creta nel periodo neopalaziale, che i magazzini potessero essere riempiti di vasi. In tale prospettiva, la capacità complessiva potrebbe essere stimata in c. 39000 litri.

1.15. Secondo Palazzo. Vano 43

Architettura

Il vano 43 è un lungo e stretto corridoio cieco (8,35 x 1,27m), orientato in senso Est – Ovest (Figg. 3-5; Pernier – Banti 1951, 243-244). Il muro Sud coincide con il lato Nord del cortile centrale; l'angolo Sud-Est e il muro Est, che lo separa dal corridoio 41, sono di restauro; il muro Nord, infine, è la spina della lunga scala, la cui prima rampa ascendente è tuttora in parte conservata all'interno del vano 42. All'epoca dello scavo, il rinvenimento di diverse lastre in gesso fu attribuito ai gradini della seconda rampa, che copriva il vano 43. Il pavimento è in terra battuta.

Rinvenimenti

Il vano fungeva da sottoscala e “da deposito di vasellame, perché vi furono trovati molti vasi in terracotta rozza, d'uso domestico” (Pernier – Banti 1951, 244). Presso l'angolo Sud-Est, di fronte alla porta di passaggio al vano 42, fu rinvenuto un *pithos* di medie dimensioni (alt. 1,23 m; diam. orlo esterno 0,51, interno variabile tra 0,39-0,42 m; diam. massimo 0,66 m; diam. base 0,42 m), a profilo ovoidale tendente al cilindro e decorato con bande spiraliformi a rilievo con incisioni e due coppie di bande a rilievo orizzontali. Esso ricorda quelli dei magazzini 33 e 37, ma è in realtà di dimensioni e capacità inferiori; anche la decorazione prevede un numero inferiore di bande orizzontali (quattro invece di sei). Confronti con esemplari caratterizzati da una identica decorazione possono essere identificati ad Haghia Triada e a Mitropolis-Kannia; la capacità del vaso può essere stimata intorno ai 220-230 litri.

Interpretazione

Tanto il carattere isolato del recipiente, quanto il fatto che esso sia stato rinvenuto insieme ad altra ceramica d'uso comune, fanno propendere per una sua destinazione domestica. Anche la capacità, nettamente inferiore a quella dei tre *pithoi* dai magazzini Ovest, depone nello stesso senso. La documentazione fotografica dell'epoca dello scavo, d'altra parte, lascia adito a dubbi. In particolare, un gruppo di tre *pithoi* d'età ellenistica fu rinvenuto subito a Sud del muro meridionale del vano 43, come attesta una fotografia pubblicata da Banti (Pernier – Banti 1951, 64, fig. 27); tali esemplari, restaurati, sono tuttora conservati presso l'angolo Nord-Ovest della corte centrale del palazzo. Se a ciò si aggiunge il fatto che un passaggio sembra essere stato aperto all'angolo Sud-Est di 43, succes-

sivamente chiuso in occasione dei restauri, è netta l'impressione che l'ambiente possa essere stato in parte riutilizzato in età ellenistica da una costruzione che si appoggiava alla facciata interna del palazzo. In tale prospettiva, non si può escludere che il *pithos* sia stato recuperato e riutilizzato grazie alla sua ottima conservazione.

1.16. Secondo Palazzo. Vani 10-11

Architettura

La coppia di vani 10-11, insieme alla coppia contigua a Nord dei vani 8-9, compone un settore isolato dal resto del palazzo e nettamente connotato in senso rituale (Figg. 3-5; Pernier – Banti 1951, 104-118). L'isolamento è determinato dall'assenza di passaggi con gli altri ambienti dell'ala Ovest; al contrario, i vani 8-11 sono accessibili da Ovest, da due porte aperte sul Piazzale I/1.

Rinvenimenti

Il vano 10, che rappresenta una sorta di vestibolo del vano 11, ha pianta rettangolare (3,70 x 2,60 m) e due lunghe banchine sui lati Nord e Sud (Pernier – Banti 1951, 110-114). Al suo interno erano due anfore *pithoidi*, i frammenti di sei figurine in terracotta (una delle quali integra) e, sulla banchina Sud, una tavola in pietra dotata di un becco di versamento laterale. Il vano 11 (Pernier – Banti 1951, 115-118) restituì un certo numero di vasi d'uso domestico, non decorati e funzionali alla conservazione e alla preparazione dei cibi: una pentola tripodata, un grande contenitore a due anse, una brocca, un'anfora con decorazione a spirali e una lampada in pietra, diversi *skoutelia* (sette dei quali stavano dentro il contenitore a due anse); infine, quattro *pithoi* globulari e ovoidali, parzialmente interrati nel pavimento (Fig. 25). I vasi sono andati dispersi e non sono descritti in dettaglio; a giudicare dalle illustrazioni (Pernier – Banti 1951, 115, fig. 63), sembra verosimile che avessero una capacità limitata, inferiore ai 100 litri ciascuno. Al loro interno si rinvennero granaglie carbonizzate.

Interpretazione

Il vano 11 è un piccolo magazzino, il cui contenuto non va messo in relazione con le necessità dei gruppi domestici del palazzo. Proprio l'assenza di comunicazione con l'interno dell'edificio e il rapporto diretto con il vano 10 e il Piazzale occidentale I/1, permettono di ipotizzare che la capacità limitata dei recipienti vada messa in rapporto con la conservazione di derrate da utilizzare nell'ambito delle occasioni rituali che coinvolgevano i quattro vani 8-11; anche il rinvenimento, all'interno dello stesso vano, di una pentola tripodata è un chiaro riferimento alla preparazione degli alimenti. Gesell (1985, 127) ha interpretato il vano 10 come un *bench sanctuary*; Palio (2001c), analizzando i cinque vasi in pietra provenienti da questo settore, uno dei quali (una lucerna) rinvenuto all'interno del vano 11, ha ribadito la funzione culturale del gruppo di ambienti. Essi avrebbero svolto le stesse funzioni che, nel Primo Palazzo, avevano svolto, rispettivamente, i sacelli V-VI/VIII-IX, aperti sul Piazzale occidentale I, e i vani LI/LIII-LV, accessibili dal Piazzale LXX.

1.17. Secondo Palazzo. Vano 80

Architettura, rinvenimenti, interpretazione

Il vano 80 è un corridoio "a zampa di cane" (Figg. 3-4; Pernier – Banti 1951, 291), che fa parte del gruppo di ambienti di servizio raccolti intorno al bacino lustrale 83. Esso è parte integrante del quartiere signorile Nord del palazzo, e si caratterizza, come gli ambienti vicini, per la finezza dei rivestimenti parietali e per la pavimentazione in lastre di pietra e stucco. Dal vano provenivano i frammenti

di un *pithos* a bande e spirali a rilievo, confrontabile con quelli dei magazzini Ovest del Secondo Palazzo. I frammenti sono andati dispersi. Il rinvenimento isolato, la provenienza dal riempimento, e la difficoltà di collocare un recipiente di medie o grandi dimensioni nel contesto architettonico del vano 80 sono elementi che inducono a ritenere in giacitura secondaria i frammenti del *pithos*.

1.18. Secondo Palazzo. Vano 88

Architettura

Il vano 88 è un lungo ambiente a pianta rettangolare (9,40 x 1,90 m), originariamente appartenente al Primo Palazzo, ma adattato e rimpicciolito all'epoca del secondo (Figg. 3-4; Pernier – Banti 1951, 203-208). L'accesso avviene tramite una porta sul lato Est, davanti alla quale è una scala di cinque gradini. La tecnica a grandi blocchi delle pareti, lo spessore dell'intonaco e la pavimentazione a lastre di gesso, tutti elementi appartenenti al MM II, fanno pensare che l'ambiente, ipogeico e in parte scavato nel banco roccioso, sia stato progettato come grande cisterna d'acqua piovana. Nei pressi, ancora all'epoca del Secondo Palazzo, furono realizzate non meno di altre tre cisterne. Nel TM IB, ad ogni modo, l'ambiente fu ristretto sul lato Sud e potrebbe avere cambiato funzione. Proprio le peculiari caratteristiche tecniche potrebbero averlo reso adatto ad essere utilizzato come vano – magazzino.

Rinvenimenti

Banti (Pernier – Banti 1951, 205-206 e 586) ha rilevato la presenza del fondo di un *pithos* di medie dimensioni, posto nei pressi di un *kernos* litico (*pierre à coupules*). Ci si può chiedere se la struttura, sopravvissuta dall'epoca del Primo Palazzo e facilmente ricostruita tra le prime all'epoca del secondo, non sia stata utilizzata per qualche tempo come principale area di immagazzinamento, per essere successivamente sostituita dal complesso dei magazzini dell'ala Ovest, quando l'edificio fu terminato.

1.19. Settore Nord-Est. Vano 103

Architettura

Gli ambienti numerati in progressione da 101 a 104 costituiscono un complesso indipendente a Nord-Est del palazzo, dal quale sono separati attraverso il piazzale 90 (Figg. 3-4; Pernier – Banti 1951, 391-405). Il complesso, esplorato da Pernier agli inizi del '900, è stato oggetto di nuove indagini da parte di P. Militello (Militello 2016b). L'edificio fu realizzato in un momento iniziale del MM IIIA, fase a cui appartiene almeno un deposito ceramico rinvenuto nel vano 101 (entro il quale fu rinvenuto il celebre Disco di Festòs) e dovette essere distrutto in una fase tarda del MM IIIB (materiali ceramici dal vano 104). Il più grande ambiente del settore (103), dotato di pilastri e colonne alternati al suo interno, fu riutilizzato all'epoca del Secondo Palazzo, nel TM IB (Pernier – Banti 1951, 391-399).

Rinvenimenti

Il vano 103, che Banti definisce “quadriportico”, è un ambiente dotato di notevole capacità ricettiva; esso è inoltre aperto su almeno tre lati, essendo messo in diretta comunicazione con il piazzale 90 da una lunga rampa a gradini ed aprendosi a Nord e Ovest con accessi dotati di stipiti sagomati in pietra. All'interno del vano furono rinvenute diverse anfore a bocca bilobata, sia acrome che decorate con spirali; una decina di grandi anfore a staffa con analoga decorazione; vari oggetti in bronzo; infine, i frammenti di non meno di un paio di *pithoi* a bande a rilievo con incisioni lineari, posti presso il muro all'angolo Sud-Est del vano.

Interpretazione

Il rinvenimento di numeroso vasellame per contenere liquidi, di piccole e medie dimensioni, può far pensare al consumo locale da parte di ampi gruppi; in tal senso, i *pitthoi* possono avere conservato quantità maggiori di liquidi o, in alternativa, possono essere stati destinati a contenere aridi, in modo analogo al vano 11. In alternativa, non si può escludere che le numerose anfore rinvenute, caratterizzate da una decorazione sommaria o del tutto acrome, siano state utilizzate in occasione di forme di redistribuzione di derrate, forse connesse con lo svolgimento di attività di tipo artigianale o di prestazioni per conto del palazzo.

1.20. Strutture del Medio Minoico IB – IIIA nel quartiere di Chalara

Architettura

Nella topografia locale, Chalara è il nome attribuito al quartiere posto alle pendici sud-orientali della collina su cui sorge il palazzo di Festòs (Fig. 3). Nell'area, esplorata nel 1960-1964, fu portato alla luce un quartiere urbano dell'epoca ellenistica (III-II sec. a.C.). Non mancavano, d'altra parte, strutture di altri periodi, tanto della rioccupazione d'età bizantina, quanto precedenti (Levi 1976, 653-700; Palio 2001a; Girella 2010, 99-137). Chalara dovette rivestire un ruolo importante nell'organizzazione dei percorsi viari tra la pianura e il palazzo, controllando un'importante via d'accesso da sud (diversi tratti stradali lastricati indicano una lunga frequentazione, con molteplici riprese nel tempo), probabilmente connessa con l'approvvigionamento d'acqua potabile, vista l'assenza di fonti sulla collina e la vicinanza al fiume Geropotamos.

Le strutture più antiche risalgono all'epoca della fondazione del Primo Palazzo nel MM IB. A questa fase risale un gruppo di ambienti quadrangolari di piccole dimensioni del settore Nord (vani *zeta* 1-5: Levi 1976, 656-662), caratterizzato da pavimenti in stucco rosso e pareti intonacate. Caloi li ha interpretati come *cellular foundations*, confrontabili con quelle dell'AM IIA di Vasiliki e forse connesse con lo stoccaggio di derrate aride (Caloi 2011, 76-77); tuttavia, due vani comunicano tra di loro tramite una porta, e di nessuno di essi è nota la pianta completa. L'identificazione con *doorless spaces* non può dunque essere verificata a causa delle strutture più tarde sovrapposte. Al MM III risale lo strato di distruzione finale di un edificio monumentale, conservato al di sotto delle strutture del TM IB e del TM IIIA (Levi 1976, 688-693; Girella 2010, 104-107, fig. 16). Le strutture del MM III emersero al di sotto dei piani pavimentali dei vani *epsilon* ed *eta* della casa TM IB. Esse sembrano appartenere al settore Sud di una grande costruzione. In particolare, un muro orientato in senso Est-Ovest fu messo in luce per una lunghezza di c. 3 m; esso si caratterizza per il notevole spessore (c. 1 m), l'altezza (2,10 m) e la presenza di blocchi squadrati disposti su assise regolari presso le testate. Tale muro fa sistema con altri due di analoga struttura, che delimitano un piccolo ambiente rettangolare. Altre strutture, intercettate verso Nord al di sotto dei vani *gamma* e *theta*, fanno pensare alla presenza di vani più grandi, anche se non sono state identificate aperture. Come osserva Girella, questo particolare, come anche la tecnica edilizia, ricorda il piano seminterrato della Casa a Sud della Rampa, anch'essa risalente al MM III. A Sud, un altro muro molto spesso orientato in senso Est-Ovest potrebbe appartenere ad un'altra costruzione o ad una struttura di terrazzamento.

Ritrovamenti

Tra i depositi ceramici di Chalara, quelli pertinenti all'abbandono dell'edificio in esame sono datati al MM IIIA (Girella 2010, 109). A parte l'abbondante ceramica da mensa (tazze, olle, ciotole, *skoutelia*), spiccano alcune forme specializzate, che sono state connesse allo svolgimento di attività rituali (*rhyta*, vasi con decorazione plastica, tavole d'offerta in stucco, una statuina in terracotta); va anche ricordato il rinvenimento di frammenti di affresco. Che l'edificio dovesse contare anche su una cospi-

cua capacità di stoccaggio, è dimostrato dal rinvenimento dei frammenti di tre grandi *pithoi* dipinti, confrontabili con quelli del palazzo (e.g., vani XXXIV e LVIII) e della Casa a Sud della Rampa: due sono del tipo ovoidale, con decorazione a pelte oblunghe marginate di bianco e fasce a cordone; uno è probabilmente del tipo a secchio e dotato di sgrondo (Girella 2010, 114).

Interpretazione

Il riesame analitico dei materiali del MM III è stato condotto da Girella, che confronta l'edificio di Chalara con la contemporanea Casa a Sud della Rampa. Il rinvenimento di materiali di carattere rituale e di ceramica da mensa di tipo fine induce a credere che qui vada collocato un secondo polo cerimoniale del MM IIIA, forse connesso ad un secondo gruppo domestico, le cui attività vanno considerate come complementari, piuttosto che in competizione con quelle gestite dal gruppo insediato a Ovest del palazzo. D'altro canto, l'importanza di Chalara nell'organizzazione delle attività produttive e della sfera del consumo di cibo e bevande è confermata dalla costruzione della Casa TM IB, che secondo Palio potrebbe avere preceduto, ancora in una fase finale del TM IA, la ricostruzione del Secondo Palazzo.

1.21. La casa Tardo Minoico IB del quartiere di Chalara

Architettura

La casa è stata identificata nel settore Sud del quartiere di Chalara (Palio 2001a). Purtroppo, la sovrapposizione di alcune strutture dell'età ellenistica ha compromesso una completa percezione dell'edificio, del quale è stato possibile scavare solo sette ambienti, appartenenti al settore Nord-Ovest del pianterreno, per una superficie di c. 140 m² (Fig. 26). Che la casa dovesse essere sensibilmente più grande, è confermato dalla lunghezza conservata dei muri Ovest (c. 13 m) e Sud (c. 10 m) e dalla presenza di una scala in pietra che portava al piano superiore.

Sulla base dei materiali rinvenuti al di sotto delle fondazioni, la costruzione dell'edificio è stata datata ad una fase finale del TM IA o piuttosto all'inizio del TM IB (Palio 2016). La distruzione, dovuta al violento collasso delle strutture del piano superiore, può essere ascritta alla fine del TM IB.

Secondo Palio, la casa si componeva in origine di un settore propriamente residenziale e di uno legato alle attività produttive, che si caratterizzava per la presenza di ampi spazi deputati all'immagazzinamento di prodotti agricoli. I magazzini erano collocati tanto al pianterreno, quanto al piano superiore. Altre attività produttive sono documentate, rispettivamente, dal rinvenimento di un gruppo di pesi per tessuti, indicativo della presenza di un telaio al piano superiore, e dall'identificazione di un apprestamento costituito da alcuni *pithoi* interrati, da una piattaforma e da un bacino in pietra, che possono essere connessi o con la spremitura (di uva o olive) o con la follatura-tintura dei tessuti. Il settore residenziale è quello meno documentato, sia per la bassa quantità di rinvenimenti che per il cattivo stato delle strutture, compromesse dalle sovrapposizioni successive. Esso comprendeva con sicurezza i vani *alpha* e *zeta*. Il primo, dotato di strutture per il deflusso dei liquidi, è stato interpretato come una rara sala da bagno, senza escludere una finalità rituale; il secondo, separato dal primo da un breve corridoio, è identificabile con sicurezza con un bacino lustrale, rivestito da lastre in gesso e connesso ad una piattaforma sopraelevata.

I materiali provenienti dallo strato di distruzione della casa confermano lo svolgimento di attività produttive al suo interno (lavorazione dei tessuti, stoccaggio di derrate, attività di redistribuzione), e sembrano in certo modo discordare con il carattere elitario delle strutture. Come ha osservato Palio, ciò può essere in parte dovuto alla conservazione parziale del solo settore ausiliario della casa; d'altra parte, non sarebbe questo il primo caso, nel più ampio orizzonte neopalaziale cretese, di costruzioni elitarie nelle quali vani a *polythyra*, bacini lustrali e altri ambienti di rappresentanza furono trasformati nel corso del tempo in ripostigli, aree di lavoro o magazzini.

Ritrovamenti

I recipienti dedicati allo stoccaggio delle derrate sono stati oggetto di un'analisi dettagliata da parte di Palio (1999). Due sono le classi principali di vasi destinati a contenere i prodotti agricoli nella casa di Chalara: *pithoi* e anfore (o giare) *pithoidi*. I primi provengono da due ambienti del pianterreno (*epsilon* e *theta*; fig. 27); le seconde caddero da un ambiente del piano superiore, posto in corrispondenza della rampa di scale e della sala da bagno *alpha*, durante la distruzione finale dell'edificio.

Il vano *epsilon* era un piccolo ambiente a pianta rettangolare (3,5 x 1,5 m) dotato di un pavimento in terra battuta. Lungo le sue pareti erano allineati sette *pithoi*, insieme ad altri vasi di medie e piccole dimensioni, tra i quali coppe, tazze, due pentole tripodate, un'olla e una brocca. Due *pithoi* a corpo ovoidale e decorazione dipinta a fasce e spirali correnti (F3856 e F3857) sono sostanzialmente gemelli tra di loro, anche per dimensioni e capacità complessiva. Gli altri cinque *pithoi*, al contrario, mostrano maggiore varietà sia nelle dimensioni che nell'apparato decorativo. Tre di essi (F3852, F3854 e F3855) mostrano la comune decorazione a piatti cordoni a rilievo incisi, alternatamente ondulati e orizzontali. Tra i diversi confronti possono essere ricordati i *pithoi* dei magazzini dell'ala Ovest del Secondo Palazzo a Festòs, quelli del magazzino 5 della Villa di Haghia Triada e, infine, molti dei *pithoi* della villa di Kannia presso Mitropolis. In tale prospettiva, è verosimile una cronologia al TM IB, coerente con il periodo d'uso della casa di Chalara. Un quarto *pithos*, quasi cilindrico (F3851) ha come unica decorazione una coppia di cordoni a rilievo sulla base; un quinto, menzionato in precedenza, si distingue infine per la decorazione "a diamante" dei cordoni e per la presenza di segmenti cordonati obliqui tra le anse superiori, con stretti confronti nella Casa a Sud della Rampa e nel bacino lustrale sotto il vano 70 nell'ala Ovest del Primo Palazzo. Si tratta, con ogni verosimiglianza, di un esemplare recuperato da un contesto del MM III. Palio ha calcolato le capacità dei singoli recipienti secondo approssimazioni per difetto complessivamente verosimili. Nessuno dei *pithoi* del vano *epsilon* ha restituito tracce del contenuto; il rinvenimento di tazze e coppe e la presenza di una grande brocca indurrebbero a propendere per una sua identificazione con un magazzino per liquidi. Diversamente, Palio ha ipotizzato che l'ambiente avesse carattere misto: i *pithoi* a decorazione dipinta avrebbero contenuto liquidi, mentre i recipienti cordonati sarebbero stati destinati allo stoccaggio di aridi.

Il piccolo vano *theta*, privo di aperture, è stato identificato da Palio con un *doorless space* accessibile dal piano superiore. Al suo interno, due *pithoi* decorati con larghe bande a decorazione incisa (F6117 e F6118) conservavano resti carbonizzati d'orzo e grano. Pur essendo in condizioni frammentarie, i due recipienti sono confrontabili con i tre a bande del vicino vano *epsilon* e, viste le dimensioni, possono avere avuto una capacità compresa tra i 100 e i 160 litri. Nel complesso, facendo riferimento a quanto calcolato da Palio, la capacità complessiva dei nove *pithoi* della casa doveva aggirarsi intorno ai 1400 litri.

Le anfore *pithoidi* della casa di Chalara rappresentano un insieme di vasi caratterizzati da una forte standardizzazione formale, dimensionale e decorativa (su tale classe, di recente Puglisi 2013, 98-99, e Rutter 2017, 169). Dotate di un'ampia imboccatura e di quattro anse sulla spalla che, oltre che servire al trasporto, avrebbero facilitato il passaggio di una cordicella utile a stringere un supporto di chiusura, esse sono in gran parte decorate con motivi ad arboscello che ricordano i rami dell'ulivo. Ci si può chiedere se ciò non alluda al contenuto, probabilmente olio d'oliva. Allo stato attuale, si conservano 14 esemplari interi (F3777-3782, F3798-99, F3963-3968), ma i frammenti presenti permettono di ipotizzare l'esistenza di una ventina di esemplari. Anche in questo caso, Palio ha calcolato la capacità dei singoli recipienti, compresa tra i 7,2 e i 20,7 litri, e quella complessiva, c. 190 litri. Considerando la presenza di altri esemplari, è possibile ipotizzare una capacità totale di c. 250 litri. La produzione di contenitori standardizzati sul piano formale e volumetrico può far pensare a forme destinate al trasporto e alla commercializzazione, come sarà successivamente il caso delle grandi anfore a staffa, o anche all'impiego funzionale alla redistribuzione o alla mobilitazione dei prodotti agricoli, probabilmente connesse con la retribuzione di prestazioni di lavoro. In tale prospettiva, la presenza di un verosimile dispositivo per la spremitura nelle vicinanze della casa permette di avere un quadro integrato delle

attività di trasformazione (Palio 1999, 46), comprensive della conservazione prolungata in grandi recipienti e della distribuzione in contenitori più piccoli. Anche la capacità delle singole giare può essere messa in relazione con transazioni formalizzate. Cinque esemplari hanno una capacità compresa tra i 17 e i 18 litri (due, in particolare, si attestano su 17,4, una su 17,1 e una su 17,7 litri); quattro tra i 10,5 e i 12 litri; tre, infine, tra i 7,2 e 8,3 litri. Tali valori possono essere interpretati come nuclei di aggregazione significativi e possono essere assimilati rispettivamente ad una unità maggiore, ai suoi $2/3$ e alla metà. Sul piano metrologico, tali dati permettono di fare riferimento al caso, più volte discusso in anni recenti (da ultimo Montecchi 2019, 109), del *pithos* da Zakros con iscrizione in Lineare A (ZA Zb 3) incisa prima della cottura, che riporta il logogramma del vino, seguito dall'indicazione di 32 unità. La capacità del vaso (c. 556 litri) permetterebbe di ricostruire una unità di ca 17,4 litri, confrontabile dunque con quella delle anfore *pithoidi* maggiori da Chalara.

Interpretazione

Le caratteristiche più salienti della documentazione relativa all'immagazzinamento agricolo a Chalara sono, rispettivamente, la grande capacità complessiva dei *pithoi*; la complementarità tra vasi decorati con bande a rilievo e dipinti (di più piccole dimensioni); infine, la probabile presenza di un *doorless space* destinato allo stoccaggio degli aridi. Il rinvenimento di cereali carbonizzati nei due *pithoi* del vano *theta* può far pensare, tra l'altro, ad una specializzazione funzionale dei magazzini per derrate. In questa stessa prospettiva, sembra verosimile ipotizzare che tutti i contenitori del vano *epsilon* fossero destinati a conservare liquidi, dato che non hanno restituito un'evidenza paleobotanica analoga, anche se furono distrutti nello stesso incendio; all'interno del vano, inoltre, va fatta una distinzione tra i recipienti di capacità ridotta (ca 100 litri), più facili da spostare per introdurre e far uscire i prodotti immagazzinati, e quelli con capacità superiore ai 200 litri, che potrebbero aver fatto parte della dotazione permanente dei rispettivi magazzini. A Chalara, sussistono inoltre indizi di un coinvolgimento diretto dell'edificio nelle attività di produzione e circolazione delle derrate (olio e/o vino in primis); essi sono, rispettivamente, l'installazione posta nei pressi dell'edificio e il gruppo di anfore *pithoidi* cadute dal piano superiore. In tal senso, l'apparente contrasto tra il carattere raffinato dell'architettura e la qualità dei rinvenimenti ceramici pone diversi interrogativi. Esso può essere dovuto, come è stato proposto da Palio, alla conservazione parziale dell'edificio, il cui settore residenziale è stato distrutto dalle sovrapposizioni successive; in alternativa, ci si può chiedere se la destinazione d'uso non sia andata cambiando nel tempo. In particolare, la connessione tra la casa e la sfera rituale e cerimoniale è assicurata dalla presenza del vano inizialmente interpretato come bagno e di quello adibito a bacino lustrale, che potrebbe essere entrato in funzione prima di quelli presenti all'interno del palazzo e che, per un certo periodo, deve essere stato il solo presente nel "triangolo minoico" che comprendeva anche i siti di Haghia Triada e Kommos. Proprio l'entrata in funzione dei bacini lustrali del palazzo potrebbe avere causato una parziale rifunzionalizzazione della casa, che al momento della distruzione ospitava anche un telaio al piano superiore.

Al momento della distruzione, sembra dunque assodato che la Casa di Chalara funzionasse come un edificio ausiliario del palazzo e che il gruppo che vi risiedeva gestisse la trasformazione, lo stoccaggio e la distribuzione di derrate (sia aridi che liquidi), ospitando anche un laboratorio per tessuti al piano superiore. D'altra parte, è documentato l'impiego del settore signorile dell'edificio e delle sue adiacenze per cerimonie e banchetti di tipo rituale. In particolare, riesaminando il vano *gamma*, tradizionalmente identificato con una sala da bagno, Palio (2016) ha rilevato la presenza di set vascolari comprensivi di forme per contenere, versare e bere (anfora, brocca e boccale, coppette troncoconiche e coppe con decorazione *dark-on-light*), che possono essere connessi al consumo rituale di bevande e di piccole quantità di cibo. Oltre ai depositi pavimentali del momento della distruzione rivestono notevole importanza gli scarichi ceramici, pertinenti alla costruzione e alla lunga fase di vita dell'edificio. Sono soprattutto questi ultimi ad aver restituito centinaia di coppette troncoconiche, insieme a tazze e coppe decorate con spirali in quantità minori; nel complesso, le forme vascolari connesse

con il consumo di liquidi rappresentano circa 2/3 dei più di 900 vasi identificati. Nel complesso, l'abbondante ceramica da mensa, la sua standardizzazione e l'assenza di recipienti che si distinguono per elaborazione formale e decorazione sono elementi che sono stati messi in rapporto da M. Dietler (2001) con l'organizzazione di *patron-role feasts* (Privitera 2023a), che vanno collocate sullo sfondo del quadro sociopolitico della Messarà tra fine TM IA e TM IB.

1.22. Il quartiere di Haghia Photeini

Architettura

Il quartiere prende nome da una piccola chiesa posta alle pendici settentrionali della collina di Festòs, presso una curva della strada che si separa dal principale percorso viario Est-Ovest della Messarà dopo aver superato il corso del Geropotamos (Figg. 3 e 28). Nel 1953, lavori di ampliamento del tracciato viario individuarono diversi tronconi di muri, appartenenti a non meno di otto vani; tra il 1954 e il 1958, lo scavo fu condotto con maggior regolarità da Levi (1976, 631-651).

Lo scavo mise in luce un settore di abitato, caratterizzato da una ventina di ambienti di piccole dimensioni, disposti in modo agglutinante su più terrazzamenti, digradanti da Sud a Nord e indicati con le lettere greche (da *alpha* a *rho*). Nel settore Ovest del quartiere sono stati messi in luce diversi vani del periodo protopalaziale; in quello Est un edificio del TM IB (Palio 2001b).

Ritrovamenti

I vani protopalaziali si presentano nel complesso di aspetto modesto; anche i corredi pavimentali non sono abbondanti e tendono ad avere caratteristiche costanti (e.g., presenza di piccoli bracieri in terracotta infissi nel pavimento; prevalenza di tazzine e *skoutelia*; diverse ollette e *stamnoi*). Anche i recipienti deputati alla conservazione di derrate aride e liquide hanno capacità limitata (inferiore ai 50 litri), con dimensioni che di rado raggiungono quelle dei *pithoi* del palazzo. Il vano *gamma*, posto presso il margine Nord dell'area scavata e in parte distrutto dai lavori stradali, si conserva per circa la metà con i soli muri Sud ed Est intatti. Tra i vasi appartenenti allo strato di distruzione, un piccolo *pithos* ovoidale con quattro anse sotto l'orlo (F904) era posto presso il muro Est. Nelle vicinanze, Levi registra la presenza dei frammenti di un secondo *pithos* di analoghe dimensioni e di uno *stamnos*. Un terzo *pithos* (F887) è registrato, insieme ad una lattiera, nel vano *alpha*. Dal vano *beta* proviene un più numeroso gruppo di strumenti litici e di vasi, probabilmente connessi con la macinatura dei cereali e datati al MM IB. Tra di essi, oltre a macine e pestelli in pietra, *skoutelia* e tazze, si contavano alcuni *stamnoi*, un *pitharaki*, un bacino su alto piede (*louter*) e un *pithos* a larga bocca, incastrato nel pavimento e poggiato ad una banchina all'angolo Sud-Ovest del vano (F885: Levi 1976, 641, fig. 1038; Caloi 2011, 78-80).

Dopo un lungo iato, corrispondente alle fasi MM III e al TM IA, nel TM IB un edificio fu costruito in parte al di sopra delle strutture protopalaziali e in parte nel settore adiacente ad Est. La costruzione comprende cinque ambienti, disposti su tre livelli. Il vano *eta* è probabilmente il principale ambiente di soggiorno, destinato al consumo di bevande e pasti; in una nicchia della parete Sud era conservato un vaso a nido di rondine, cui è stato attribuito carattere rituale. Nel vicino vano *zeta*, sei compartimenti delimitati da lastre poste di taglio contenevano pentole tripodate e sono stati interpretati come apprestamenti destinati alla cottura dei cibi; nella stessa direzione va il rinvenimento di un gruppo di undici pestelli in pietra all'interno dell'ambiente. Gli altri tre vani (*theta*, *iota* e *pi*) fungevano da magazzini e da ripostigli. La forma vascolare più diffusa è rappresentata dagli *skoutelia*, rinvenuti soprattutto in corrispondenza del passaggio tra *iota* e *pi* (non meno di 136 vasi). Dal vano *iota*, annesso al vano *eta*, provengono i frammenti di quattro statuine e un vaso plastico raffigurante un offerente, il frammento di una tavoletta in Lineare A (PH 30) e una lampada in pietra. I pochi recipienti destinati alla conservazione delle derrate sono una grande anfora *pithoide* dal vano *eta*, decorata con racemi,

che è stata collegata al consumo di vino (Palio 2001b); anfore e piccoli *pithoi* erano anche in *zeta*; frammenti di un'altra anfora *pithoide* e di un *pithos* decorato con bande a rilievo furono rinvenuti entro *theta*, interpretato come il principale vano-dispensa della casa; una terza anfora *pithoide*, infine, era nel vano *iota*.

Interpretazione

Tra il periodo protopalaziale e quello neopalaziale, il quartiere di Haghia Photeini sembra avere cambiato radicalmente il proprio carattere. Nel MM IIB, esso sembra comprendere un gruppo di ambienti domestici di carattere umile; il vasellame, connesso con il consumo di pasti, include pochi recipienti di limitata capacità destinati alla conservazione di derrate, che potrebbero avere contenuto acqua da bere, come ipotizzato già da Carinci per i vani di carattere domestico del palazzo. Nel TM IB, al contrario, Palio (2001b) ha proposto di interpretare la casa di Haghia Photeini come una struttura destinata ad accogliere chi raggiungeva la collina del palazzo provenendo da Nord. A favore di una tale proposta, vanno ricordati soprattutto il singolare apprestamento multiplo per la cottura degli alimenti, la presenza di più di un centinaio di *skoutelia* e la frequenza delle anfore *pithoidi*. Oltre ad esse, che ricorrono nella casa di Chalara, nella Villa Reale e nella Casa del Lebete ad Haghia Triada, va ricordata la presenza di almeno un grande *pithos* a bande, purtroppo conservato in frammenti. Un indizio del carattere non domestico dell'edificio, inoltre, è rappresentato dal frammento di tavoletta in Lineare A (PH 30), rinvenuto nel vano *iota*, per il quale è stata proposta una datazione allo strato di distruzione TM IB (Palio 2001b; Militello 2002, 73). Allo stato attuale, si tratta dell'unica testimonianza di pratiche amministrative nella Festòs neopalaziale.

2. HAGHIA TRIADA (Fig. 29)

2.1. Case dell'Antico Minoico IIA

Architettura

La scoperta di due edifici appartenenti all'abitato prepalaziale di Haghia Triada risale al 1970, nell'ambito dei lavori di ampliamento della strada che costeggia ad Est il sito archeologico. Nel settore ad Est della necropoli esplorata all'inizio del XX secolo, i lavori di sbancamento misero in luce alcune strutture murarie, che furono oggetto di scavi regolari da parte di C. Laviosa e F. Carinci (Fig. 30; Laviosa 1969-70 e 1972-73). Fu possibile identificare due edifici, indicati rispettivamente come Casa Ovest e Casa Est, entrambi in uso nel corso del tardo AM IIA, ma appartenenti a due fasi costruttive differenti.

La Casa Ovest è l'edificio più antico. Essa si compone di un ambiente principale di c. 5,20 x 5 m, accessibile da una stanza ad Est e da un corridoio orientato in senso Est-Ovest a Nord. A Sud è una fila di vani non comunicanti a pianta quadrata. L'ambiente principale ha al centro uno spesso pilastro a forma di Pi greco (c. 2,30 m x 1,65 m), che trova confronti nel sito di Myrtos Fournou Koryphi, e che potrebbe avere alloggiato una scaletta per accedere al tetto, oltre che fungere da sostegno per quest'ultimo (Shaw 2016). I confronti tra i due siti riguardano in generale la tecnica architettonica complessiva e le dimensioni dei diversi edifici (c. 80 m²) (Warren 1972).

La Casa Est è successiva alla precedente, dato che il suo muro perimetrale si sovrappone in parte a quello della Casa Ovest. Dotata di un orientamento differente dalla prima, essa si compone essenzialmente di un unico, grande ambiente rettangolare accessibile da Est e da un recinto scoperto (o parzialmente dotato di copertura), delimitato da un muro di andamento semicircolare, per una superficie complessiva di c. 6,80 x 3,70 m. Lungo i muri Nord, Sud ed Est corrono banchine perimetrali in muratura. All'interno, il sostegno della copertura era facilitato dalla presenza di un pilastro a forma di Elle.

Rinvenimenti

I corredi pavimentali della Casa Ovest sono piuttosto poveri, dato che l'edificio fu svuotato e sistematicamente abbandonato. Tra le ceramiche spiccano alcuni vasi per versare e per bere, ma soprattutto un gruppo di otto *pithoi* con altezza massima di c. 1 m e diametro massimo di 0.85 m.

Anche la Casa Est ha restituito pochi materiali. Tra quelli editi, spiccano diversi frammenti decorati in stile Hagios Onouphrios e alcuni *pithoi* che potrebbero essere stati recuperati dallo strato di abbandono della vicina Casa Ovest.

I *pithoi* dell'abitato prepalaziale sono tuttora inediti. Le relazioni preliminari dell'epoca dello scavo, redatte quando non tutti i recipienti erano stati restaurati, si limitano a presentarne tre degli otto della Casa Ovest (Laviosa 1972-73). Essi hanno caratteristiche comuni, che permettono di attribuirli ad un omogeneo contesto produttivo: il profilo della vasca è ovoidale allungato, con il diametro maggiore posizionato a 2/3 circa dell'altezza; la bocca è sempre molto ampia; un collo svasato, più o meno alto, è separato dalla vasca da una fascia o un cordone a rilievo, che nel caso del *pithos* più grande è decorata dalle incisioni multiple di un sigillo; le anse, infine, sono impostate verticalmente grossomodo a metà altezza e, in almeno due casi, sul collo al di sopra della fascia a rilievo. La decorazione dipinta ricorrente è data da sgocciolature di vernice. Uno dei *pithoi* è dotato di un largo foro appena sopra la base per la fuoriuscita dei liquidi.

Interpretazione

Entrambi gli edifici furono abbandonati e sistematicamente svuotati; in tal senso, i *pithoi* rappresentano un'importante eccezione, dato che la loro pesantezza e le grandi dimensioni, uniti allo scarso valore intrinseco, ne hanno permesso la conservazione in loco. Il fatto che la maggior parte di quelli della Casa Ovest non sia stato recuperato e riutilizzato dai costruttori della successiva Casa Est ha permesso a S. Todaro (Todaro 2020, 29-30) di ricostruire due distinti episodi di occupazione, circoscritti nel tempo e nello spazio e separati da un periodo di abbandono. I saggi di scavo aperti nelle vicinanze non hanno condotto all'identificazione di altre strutture vicine. L'elevato numero di *pithoi* della Casa Ovest potrebbe essere connesso, secondo la studiosa, con il consumo da parte di un *household* locale di modeste dimensioni (otto individui); meno probabilmente, data la bassa quantità di vasellame da mensa, con uno stoccaggio di derrate superiore a quello domestico ma sul breve periodo, forse connesso con l'organizzazione di eventi di consumo collettivo. Va segnalata, infine, la presenza di una serie di impressioni prodotte da un sigillo o stampo su uno dei *pithoi*, che allude indirettamente alla presenza di individui che facevano uso di sigilli, ampiamente attestati nella sfera funeraria contemporanea.

2.2. Villa Reale

La Villa Reale di Haghia Triada è un grande edificio, esteso circa 1900 m² e disposto lungo i fianchi Nord e Ovest di una bassa collinetta dominata da una chiesa del XIV secolo dedicata ad *Hagios Georgios Galatas* (Figg. 29, 31-37). La costruzione della Villa va verosimilmente attribuita ad un momento tardo del MM IIIA (Girella 2010, 146-147; La Rosa 2010) come attesta la scoperta di un deposito di fondazione al di sotto del pavimento del corridoio 74, contenente *skoutelia* e ollette confrontabili con i materiali dello strato di distruzione della Casa a Sud della Rampa a Festòs. La distruzione, connessa con un esteso incendio, va datata ad un momento tardo, ma forse non finale del TM IB (Puglisi 2011). Nel corso dei circa duecento anni di vita dell'edificio, possono essere identificati diversi rifacimenti, che hanno incluso interventi di pavimentazione e di suddivisione di ambienti preesistenti. Uno di questi, delimitato da tramezzi in mattoni crudi e affrescato su tre pareti, ospitò un piccolo santuario all'interno del vano 14 (Militello 1998; 2019). La distruzione, innescata da un incendio che causò il collasso delle strutture portanti in legno di uno o due piani superiori, comportò la formazione di ricchi depositi pavimentali. Al loro interno, spicca un elevato numero di documenti amministrativi

(1250 tra tavolette e documenti sigillati in Lineare A: Montecchi 2019), vasi, oggetti in rame e bronzo (19 lingotti del tipo *ox-hide*, figurine antropomorfe e zoomorfe, vasi, un sistro), figurine in terracotta, numerosi vasi in ceramica (circa 200 dei quali sono stati conservati, essendo stati selezionati *in situ* dai primi scavatori), affreschi parietali e diversi vasi in pietra, tre dei quali dotati di una decorazione figurata a rilievo.

La costruzione di due edifici del TM IIIA1-A2 *early* (Megaron ABCD e Stoa FG) in corrispondenza dell'ala Nord comportò la parziale distruzione di diversi muri della Villa. Di conseguenza, la planimetria e i percorsi di circolazione tra gli ambienti di questo settore sono piuttosto problematici. In tale prospettiva, Watrous (1984) ha proposto di identificare due edifici separati all'origine della Villa, secondo il cosiddetto modello della *Villa-Annex Complex* attestato in altri siti (Cnosso, Tylissos); una simile ipotesi è stata ripresa, con analisi strutturali di tipo differente, da altri studiosi (McEnroe 2010). Tale proposta non posa su di un'evidenza risolutiva, proprio a causa della presenza dei muri di fondazione del Megaron ABCD tra quelli della Villa, ed è stata di conseguenza rigettata da Driessen – Macdonald (1997), da La Rosa (1997a) e da Puglisi (2013). In realtà, sembra verosimile ipotizzare che il progetto di costruzione della Villa sia stato realizzato nel corso di alcune decine d'anni, e che l'originaria planimetria sia stata progressivamente ampliata, mediante l'aggiunta di vani alle strutture più antiche, fino ad almeno il TM IA. Non vi sono indizi, ad ogni modo, dell'esistenza di due ville indipendenti e successivamente accostate tra di loro mediante l'aggiunta di vani nello spazio intermedio.

Allo stato attuale, la Villa Reale si conserva al livello del piano seminterrato, con aperture disposte sui lati Nord e Ovest. Scale in pietra mettevano in comunicazione gli ambienti conservati con i piani superiori e con un grande piazzale lastricato posto al centro del *plateau* collinare. Alcuni tratti di muro e basi di pilastri conservati sul piazzale mostrano come il piano superiore dovesse essere più ampio, includendo ambienti posti più a Sud e ad Est delle due ali conservate. Queste includono due estese sequenze di ambienti di tipo cerimoniale, che si caratterizzano per la finezza delle murature in *ashlar masonry* e per la presenza di banchine, di vani con aperture multiple (*polythyra*) e pavimenti in lastre e banchine in gesso alabastrino. I due gruppi di ambienti sono rispettivamente disposti all'angolo Nord-Ovest e all'estremità Est dell'Edificio e si alternano a due aree prevalentemente destinate all'immagazzinamento di cibo e derrate. La descrizione, che si basa sulle descrizioni dei primi scavi confluite nella pubblicazione a cura di L. Banti (*Haghia Triada*) e sui rinvenimenti mobili ancora *in situ*, inizia a Sud (vani 26-43) e procede in senso antiorario, partendo dal Quartiere Sud-Ovest (vani 15, 16 e 45) continuando attraverso il Quartiere Signorile Nord-Ovest, i Magazzini Nord e terminando con il Quartiere Signorile Nord-Est.

Tabella IV. *Pithoi* rinvenuti nella Villa Reale di Haghia Triada

Settore o Quartiere	Vano	Profilo ovoidale	Profilo troncoconico	<i>Pithoi</i> con bande a rilievo	Decorazione Dipinta	Quantità	Capacità in litri
Sud-Ovest	27	X	?			4	Ciascuno 60-75
Sud-Ovest	28	X	?			7	Idem
Sud-Ovest	29	X	?		X	8	Idem
Sud-Ovest	31	X	?			3	Idem
Sud-Ovest	33	X				1	Idem
Sud-Ovest	35	X				1	Idem
Sud-Ovest	37	X				2	Idem
Sud-Ovest	39	X	?			3	Idem
Sud-Ovest	Totale					29	Ca 1700-2000

Nord-Ovest	16	X	?			12	Ciascuno 60-75
Nord-Ovest	Totale					12	Ca 720-900
Nord	58	X		X		8	300-400
Nord	59	X		X		3	300-400
Nord	5			X	X	8	400
Nord	61			X		4	300-400
Nord	66	X		X		5	400-500
Nord	18	X		X		4	300-400
Nord	Totale					32	12400-14800
Est	69		X			2	60-75 litri
Est	72					1	60-75 litri
Est	Totale	X	?		X	3	Ca 180-225 litri
TOTALE						76	15500 -18425

2.2.1. Quartiere Sud-Ovest

Architettura

Allo stato attuale, i venti ambienti che compongono il quartiere appartengono tutti ad un livello seminterrato, orientato in senso Nord-Sud e appoggiato al fianco occidentale dell'altura occupata dalla chiesa medievale di San Giorgio (*Haghia Triada*, 37-61; Figg. 32-33). Il quartiere si presenta come un'appendice del Quartiere Nord-Ovest, con il quale condivide lo spesso muro Sud dei vani 15 e 45. Diversamente da Banti (*Haghia Triada*, 37), che questo muro possa avere rappresentato l'originario limite Sud della Villa sembra emergere dalla posizione dello stretto passaggio che mette in comunicazione i due settori, ricavato presso l'angolo Sud-Est del vano 45 e dotato di una scaletta di cinque gradini per superare il salto di quota con il piano di calpestio dei vani 41 e 42. Anche la qualità della tecnica muraria distingue i due settori e, più in generale, il Quartiere Sud-Ovest dal resto dell'edificio. Qui prevale di gran lunga l'impiego di blocchi irregolarmente sbozzati, mancando del tutto la cosiddetta *ashlar masonry*. I muri del settore Est, inoltre, aderiscono direttamente al banco roccioso e hanno una sola facciavista a Ovest; alcuni di essi sono in parte costituiti da settori risparmiati della roccia, ricoperti di intonaco. Nel complesso, il quartiere si articola in due pozzi di luce e (9 e 42) e 18 vani (numerati da 26 a 43).

L'accesso dall'esterno era garantito da una porta, connessa con una scala di sette gradini, posta all'estremità Sud del vano 26. Questo ambiente, a pianta pressappoco quadrata, funge da vestibolo dell'intero settore, dando accesso ad Est alla coppia di vani 27 e 28 e a Nord al lungo vano 9. Che quest'ultimo rappresenti un pozzo di luce privo di copertura, come sostenuto da Banti (*Haghia Triada*, 46-49), è dimostrato dal paramento in blocchi squadrati e di maggiori dimensioni dei muri laterali e dalla presenza di due lunghe fosse, foderate da blocchi, che potrebbero avere assolto, tra l'altro, al drenaggio delle acque piovane. Lungo il suo muro Ovest si aprono sette aperture, tutte interpretate come finestre degli ambienti contigui. La maggior parte di questi è disposta in modo da formare coppie di vani in sequenza: 27-28; 29-30; 31-32; 33-34; 35-36; 37-38; 39-40; fanno eccezione quelli posti all'estremità Nord del settore (vani 41 e 42), connessi con un ingresso Ovest e con il passaggio al vano 45.

L'accessibilità delle coppie di ambienti disposte ad Ovest del pozzo di luce 9 è problematica. Innanzitutto, è necessario sottolineare come il muro perimetrale Ovest del quartiere si conservi in misura molto frammentaria. I pochi tratti preservati sono limitati al livello della fondazione e non permettono di escludere che i lunghi vani a Ovest, che ricevevano solo una luce indiretta dalle aperture sul vano 9 e dovevano di conseguenza essere molto bui se sprovvisti di altre aperture, fossero direttamente accessibili dall'esterno. Proprio la presenza originaria di diverse porte potrebbe avere determi-

nato la fragilità complessiva della cortina muraria. Va inoltre considerato il caso della coppia di vani 29-30 (*Haghia Triada*, 56-57). Il vano 29 è infatti l'unico privo di apertura ad Est e risulta unicamente accessibile dal 30; come osserva Banti, sembra dunque necessario ipotizzare la presenza di una porta direttamente aperta ad Ovest sull'esterno. Se questa ipotesi è corretta e va allargata alle altre coppie di vani disposte in sequenza a Nord, saremmo di fronte ad una disposizione degli ambienti che ricorda le *tabernae* dei mercati ellenistico-romani; nello stesso sito di Haghia Triada, i vani della grande Stoa dell'Agorà del TM IIIA2 hanno una simile disposizione. I vani 29-30 non hanno il pavimento allo stesso livello: il passaggio interno ha una soglia di calcare che forma uno scalino di 0,15 m. Analoga caratteristica può essere riscontrata nelle coppie 31-32, 33-34, 35-36 e 37-38: in tutte l'ambiente ad Est ha il calpestio 0,12-0,15 m più in alto. Ciò può essere dovuto alla volontà di seguire l'originario pendio, sistemato in modo da formare terrazze successive in senso Est-Ovest. Visto il poco scarto tra i pavimenti, tuttavia, ci si può chiedere se la differenza di quota non abbia carattere funzionale. In particolare, essa va messa in relazione con la quota dei davanzali delle aperture tra il vano 9 e i vani 31, 33, 35, 37. Esse sono rappresentate in pianta come finestre, dato che i relativi davanzali sono posti tra 0,29 m e 0,57 m rispetto ai pavimenti interni. Va tuttavia rilevato come tali davanzali si presentano come soglie rispetto al calpestio del pozzo di luce 9, essendo poste tra 0,15 e 0,25 m al di sopra di questo (così *Haghia Triada*, 53). Particolare attenzione, in particolare, va rivolta alla meglio conservata, quella del vano 33, l'unica ad Haghia Triada a conservare ancora, al momento della scoperta, tracce dell'architrave ligneo, incastrato mediante appositi perni nei fori quadrangolari tuttora visibili sull'ultimo filare conservato. Il davanzale è posto a 0,38-0,40 m sul pavimento; l'architrave si trovava a 1,45-1,50 m (*Haghia Triada*, 58). Di conseguenza, la finestra era insolitamente alta, c. 1,10 m, e con l'architrave posto a c. 1,40-1,50 m sopra il pavimento del vano 33. Tramite uno o due gradini di legno posti sul lato interno, essa poteva facilmente servire da passaggio, permettendo la comunicazione tra il vano 33 e il pozzo di luce 9. Ci si può chiedere, d'altra parte, la ragione della particolare disposizione della sequenza di aperture in questione e della posizione dei rispettivi davanzali, che appaiono come vere e proprie soglie se visti dal vano 9. Una spiegazione può essere avanzata sulla base del confronto con i dispositivi di carico e scarico merci presenti negli attuali mercati all'ingrosso: prodotti agricoli e altre derrate, temporaneamente disposti lungo lo spazio del vano 9, potevano essere scaricati entro i vani a ovest di questo attraverso le porte-finestre; da questi stessi i prodotti conservati potevano essere estratti attraverso i vani posti più ad Ovest, direttamente connessi con lo spazio esterno a Ovest. La presenza di documenti amministrativi nel settore in esame può essere connessa con l'uso di tali ambienti.

Rinvenimenti

Il Quartiere Sud-Ovest è quello della Villa che ha subito in maggior misura la dispersione dei rinvenimenti mobili. Diversi contenitori da immagazzinamento furono lasciati *in situ* e andarono distrutti nei decenni successivi, con la conseguenza che solo alcuni fondi di vaso restarono all'interno di un paio di vani. Insieme ad essi, i taccuini di scavo registrano la scoperta di diversi utensili in metallo, qualche volta caduti dall'alto o provenienti da settori vicini (vale la pena ricordare che la celebre Coppa del Principe in steatite proviene dal settore). Oltre ai pochi pezzi illustrati e menzionati da Banti, altri rinvenimenti sono stati resi noti di recente da Puglisi (Puglisi 2013, 20-23); infine, è necessario ricordare che dal settore provengono anche testi di carattere amministrativo, sui quali è stata di recente richiamata l'attenzione degli studiosi. Può essere utile partire proprio da tali documenti, rinvenuti tra i primi durante gli scavi nel settore meridionale del vano 9 e tra questo e il vicino vano 27. Per la precisione, sulla soglia della porta tra il vestibolo 26 e il vano 9 era una tavoletta in Lineare A, che P. Militello è riuscito a identificare con HT 24; a c. 2 m a Nord-Est, sul davanzale della finestra del vano 27 erano 45 noduli in argilla, tutti impressi dallo stesso sigillo (CMS II.6, no. 20; Militello 2011; cf. inoltre Hallager 2002 e, da ultimo, Montecchi 2019, 197-200, e Del Freo 2020). La tavoletta registra una certa quantità di unità di lana; la tipologia dei noduli, non connessi con altri documenti in materiale deperibile o contenitori, permette di interpretarli come strumenti di contabilità equivalenti a ricevute di una transazione.

I vani sui quali siamo meglio informati, oltre al corridoio 9, sono i magazzini 27, 28, 29 e 39. In tal senso, la rilettura dei diari di scavo da parte di Puglisi (2013, 22-23) ha permesso di correggere alcune imprecisioni e fraintendimenti presenti nell'edizione curata da Banti. Il vano 27, oltre a conservare quattro *pithoi* di piccole dimensioni, restituì una lucerna, un'idria, un piccone e un coltello in bronzo. Più ricco il corredo pavimentale del vano 28, che conteneva sette piccoli *pithoi*, e altri vasi di minori dimensioni, tra i quali erano un grande vaso con sgrondo di forma cilindrica e molti *skoutelia*; come già ricordato, sul davanzale della finestra erano i noduli e due aghi in bronzo. Il vano 39 conteneva tre piccoli *pithoi* presso l'angolo Nord-Est; esso inoltre restituì tre piatti circolari, che conservavano ancora il proprio contenuto, carbonizzato nell'incendio finale: molti fichi secchi, ceci o piselli; alcune ossa di caprovini.

Molto più povere risultano nel complesso le coppie di ambienti poste a Ovest del vano 9. In particolare, quelli posti ad Ovest erano del tutto vuoti, non essendosene conservato l'originario piano pavimentale e il muro perimetrale Ovest. Ancora una volta, oltre alle poche informazioni recepite nell'edizione dello scavo, la scoperta recente di qualche nuovo documento ha portato qualche dato in più. In particolare, il vano 29 conservava un gruppo di otto vasi da immagazzinamento di piccole e medie dimensioni presso la parete Nord (*Haghia Triada*, 56). La pubblicazione di una fotografia ritrovata nel fondo Halbherr di Rovereto (Fig. 33; La Rosa 2003, 18, fig. 3) ha permesso a Puglisi (2013, 23) di attribuire al vano due anfore *pithoidi* decorate con arboscelli, alte c. 0,45 m; la loro capacità può essere stimata intorno ai 17-20 litri, in modo simile ad alcune delle anfore della casa di Chalara a Festòs. Gli altri esemplari, tutti del tipo privo di fasce a rilievo, devono avere avuto capacità limitata, verosimilmente compresa tra i 60 e i 75 litri al massimo. Dato che tali vasi sono andati dispersi, risulta di grande importanza poter confrontare la fotografia dell'epoca dei primi scavi con i recipienti rinvenuti nel settore Nord-Est di Haghia Triada, entro il Complesso della Mazza di Breccia (La Rosa 1992-93, 151-153, fig. 56); la maggior parte di essi ha una capacità tra i 60 e i 70 litri (esemplari a profilo ovoidale), mentre un *pithos* troncoconico conteneva 75 litri. Tre piccoli *pithoi* sono ricordati entro il vano 31, ed uno nel vano 33. Infine, nel vano 37 erano due *pithoi* di medie dimensioni; il ritrovamento di una punta di lancia, due scalpelli e due martelli fa pensare ad un magazzino di utensili e armi in bronzo.

Interpretazione

Come già ricordato, gli ambienti sui quali siamo meglio informati sono quelli collocati a Sud e ad Est del lungo vano 9. In particolare, notevole attenzione è stata rivolta in anni recenti ai documenti di carattere amministrativo, la tavoletta in Lineare A HT 24 dal vano 26 e i 45 noduli del vano 27. Gli studi di Hallager, Militello e Del Freo hanno chiarito come tali documenti possano attestare lo stoccaggio temporaneo di una certa quantità di balle di lana, l'ideogramma della quale ricorre sulla tavoletta HT 24; in tale prospettiva, secondo Hallager (2002) i noduli, la cui quantità coinciderebbe con quella registrata sulla tavoletta, attesterebbero una transazione (avvenuta da poco o prevista, al momento della distruzione finale). Montecchi (2019, 76) ipotizza che nei vani 27-28 "al momento della distruzione finale della Villa fosse immagazzinata la lana registrata in HT 24 e, forse, che fosse da poco finita la stagione della tosatura, cioè che fosse tarda primavera". Alcuni pesi da telaio e due aghi rinvenuti insieme ai noduli possono essere collegati alle produzioni tessili. La lana, la cui lavorazione non sembra essere stata controllata su larga scala dall'amministrazione locale (diversamente da quanto attestato nella Lineare B: Militello 2014a, 261-265; Montecchi 2019, 200), potrebbe essere stata acquisita per essere lavorata sul posto, ci si può chiedere se in connessione con finalità di tipo cerimoniale o comunque per scopi non esclusivamente domestici. Militello (2014a, 119-120) ha infatti osservato come dal sito provenga appena una fuseruola databile al TM I, ipotizzando dunque che la lana arrivasse già sotto forma di filato; su tali basi, da ultimo, Del Freo (2020, 63) ritiene che la tavoletta "registered deliveries of woollen yarn to the Villa (perhaps collected as a tax from local communities) along with the amounts of fabrics to produce with such yarns. In this context, the 45 noduli found nearby could refer to the weighing and allocation of woollen yarns to the textile workshop in charge of the production".

Le unità di lana registrate in HT 24, secondo l'equivalenza di una unità al vello di quattro animali (per un totale di c. 135 kg) potrebbero derivare da circa 180 pecore. Lo spazio dei vani 27-28 non sembra sufficiente a contenerle tutte, tanto più che non possiamo escludere che simili transazioni non si siano ripetute più volte nel corso della stessa stagione e che per una mera congiuntura (l'ultima transazione in corso all'epoca della distruzione dell'edificio) siamo a conoscenza della consegna attestata da HT 24. In questa stessa prospettiva, i vani 27-28 potrebbero essere interpretati come un ufficio con annesso magazzino, destinato a ricevere le consegne da parte dei pastori (o di qualche intermediario) e forse fornire ai lavoranti tessili strumenti di lavoro in metallo o terracotta. Da un vano non identificato della Villa proviene un'altra tavoletta che registra unità di lana (HT 12), questa volta quantificata in cinque talenti (c. 150 kg); anche in questo caso, saremmo davanti al prodotto di un gregge di analoghe proporzioni (forse 200 pecore secondo Montecchi 2019, 197-200). Pur nella frammentarietà dei dati a disposizione, ci si può dunque chiedere se alcuni ambienti della Villa fossero utilizzati come magazzini specializzati per la lana. Questi potrebbero essere identificati proprio con gli ambienti allineati e accessibili dal lato Ovest del vano 9. In generale, infatti, la limitata capacità dei contenitori per lo stoccaggio di derrate alimentari, la presenza di diversi utensili in bronzo e di numerosi *skoutelia* (*Haghia Triada*, 40) attesta che tutto il settore doveva essere intensamente frequentato. Piuttosto che ipotizzare, come proponeva Banti, che le coppie di vani poste a Ovest di 9 fossero le umili case di individui di livello servile, sembra più verosimile pensare ad aree di stoccaggio delle fibre tessili; i pochi contenitori potrebbero essere stati legati alle esigenze giornaliere di consumo da parte degli individui che lavoravano in questo settore della Villa.

2.2.2. Quartiere Nord-Ovest

Architettura

Il Quartiere Nord-Ovest confina a Nord con quello Sud-Ovest e occupa l'angolo Nord-Ovest della Villa (Fig. 31). Esso si articola in due gruppi di ambienti, che includono vani coperti, pozzi di luce, portici con colonne e pilastri, e si caratterizza per l'impiego di pavimenti in lastre di gesso alabastrino, paramenti murari in conci (*ashlar masonry*), intonaci dipinti e affreschi figurati alle pareti, *polythyra*, banchine in gesso, ecc. Il settore verosimilmente connesso con lo svolgimento di attività cerimoniali e di ricevimento si incentra sugli ambienti più grandi, i vani 3, 12, 13 e 4, tutti caratterizzati dalla sequenza di aperture multiple, separate da stipiti sagomati in pietra (*polythyra*). Il lungo muro (c. 21 m in senso Est-Ovest), che fa da limite meridionale della sequenza di vani 3-12-49-4, separa tale settore dagli ambienti di servizio, che erano destinati a magazzini per il cibo e dispense di ceramica e utensili in bronzo: vani 15, 16, 45, 46. Dal vano 45, come già ricordato, una scaletta costruita presso l'angolo Sud-Est portava alla porta di passaggio con il corridoio 44 del Quartiere Sud-Ovest (*Haghia Triada*, 105-118).

L'analisi architettonica si limita in questa sede a prendere in esame i vani 15, 16, e 45, entro i quali fu rinvenuta ceramica da immagazzinamento. Tutti e tre i vani hanno pianta rettangolare e non hanno comunicazione con l'esterno; l'unica fonte di illuminazione, di tipo indiretto, era rappresentata dal pozzo di luce 46, del quale occupano i lati Ovest e Sud. Di difficile accesso, tali ambienti sono stati progettati fin dall'inizio come spazi destinati ad essere utilizzati dal gruppo residenziale ristretto che accedeva al quartiere direttamente da un accesso esterno, forse posto a Nord dei vani 11 e 51 o, in alternativa, dal piano superiore, per il tramite della scala 47. I vani 16 e 45, i più grandi, hanno accesso (doppio in 16) dotato di stipiti sagomati in pietra; quello 15 ha una semplice porta sul lato Nord. Il vano 45 è pavimentato con grandi lastre irregolari in gesso, danneggiate nell'incendio che lo distrusse, e ha pareti in pietre irregolari su di uno zoccolo in gesso. Dei tre magazzini, il 45 doveva essere il più buio, sia perché il suo stretto accesso è separato dal pozzo di luce da un breve vestibolo, sia per le grandi dimensioni. L'illuminazione interna poteva essere fornita da lampade in muratura, costituite da cavità circolari o ovali poste su strutture intonacate a forma di tronco di cono (alte c. 0,75 m); in alternativa,

per la presenza di carboni, sparsi tuttavia lungo tutto il vano, gli scavatori pensavano a fornelli per alimenti (*Haghia Triada*, 106-107). Del vano 16 si ricorda esclusivamente il pavimento in terra battuta. Il vano 15, infine, si caratterizza per la presenza di due blocchi cubici in calcare allineati lungo l'asse Nord-Sud, che Halbherr interpretava come basi di una tavola ma che Banti ha interpretato come i blocchi inferiori di due pilastri; saremmo di fronte alla tipologia di ambiente detta *pillar crypt* (*Haghia Triada*, 110-111).

Rinvenimenti

Il vano 45 restituì alcuni vasi (brocchette), recipienti in pietra e utensili in bronzo (scalpelli, lancia), che non danno informazioni sulla sua specifica funzione. Nel vano 16, al contrario, una dozzina di *pithoi* era disposta lungo le pareti Nord e Sud (*Haghia Triada*, 109-110). Essi erano di piccole e medie dimensioni, lisci e dotati unicamente di una fila di piccole anse verticali sotto l'orlo; sulla base della descrizione di Banti, è possibile farsene un'idea dalle fotografie del tempo degli scavi relative al vano 29 della Villa e al magazzino 7 della Casa del Lebete. Il magazzino 15, infine, restituì centinaia di vasi in ceramica, soprattutto *skoutelia*, impilati lungo le pareti a gruppi di 10-15, insieme a diversi orci, olle con becco a ponte, diverse pentole troncoconiche, grandi anfore a staffa e brocche di grandi dimensioni. Esso rappresenta con verosimiglianza la dispensa in cui si conservava il vasellame impiegato durante le occasioni cerimoniali nei vani con *polythyra* e banchine dello stesso piano (Puglisi 2013, 24-26).

Interpretazione

I pochi dati noti, recuperati dai taccuini di scavo, sono stati passati in rassegna di recente da Puglisi (2013, 24-26). Da essi emerge la grande quantità di ceramica rinvenuta nel vano 15, che la caratterizza come grande dispensa. L'organizzazione di cerimonie che includevano la consumazione di liquidi in occasione di pasti collettivi, d'altra parte, sembra confermata dalla presenza nel vano 16 di diversi *pithoi* di piccole dimensioni, sul contenuto dei quali non abbiamo purtroppo informazioni, e dalla ampia ricettività offerta dalle banchine presenti al pianterreno. Le dimensioni nel complesso ridotte dei contenitori da stoccaggio permettono di escludere una connessione di tali ambienti con la conservazione di lunga durata delle derrate agricole; l'utilizzo del quartiere da parte di gruppi selezionati in occasioni festive induce a ipotizzare che il vano 16 conservasse soprattutto vino o bevande fermentate. Ci si può chiedere, in tale prospettiva, se tali vasi, destinati al consumo in loco da parte di ampi gruppi di individui, non siano un indizio indiretto di pratiche di compartecipazione attiva ai pasti comuni o, in alternativa, che essi fossero utilizzati per mobilitare derrate originariamente custodite nei magazzini Nord della Villa.

2.2.3. Magazzini Nord

2.2.3.1. Vani 8, 17 e 61

Architettura

All'interno dell'ampio settore dei Magazzini Nord (Fig. 34), il gruppo di vani 8, 17 e 61 può essere facilmente isolato come un complesso unitario, complessivamente inscritto entro un rettangolo orientato in senso Est-Ovest (*Haghia Triada*, 135-140). Il limite Sud di tali vani (lungo ca 12,80 m) coincide con il muro perimetrale della Villa che fa anche da contenimento del terrazzamento superiore. Più ad Ovest, il complesso di vani 7-17 conteneva materiali in bronzo ed è stato interpretato come magazzino per metalli (*Haghia Triada*, 121-127). Ad Est, lo spesso muro che separa i vani 8 e 61 da 5 e 64 continuava probabilmente verso Nord con un piccolo *rentrant*, oltre il passaggio tra 5 e 59, raggiungendo la facciata Nord della Villa. Tale muro, nella ricostruzione di Watrous (Watrous 1984),

avrebbe segnato l'originario limite tra le due Ville del sito, successivamente unite. È chiaro che i muri ad Est si accostano ad esso senza ammorsarsi; tuttavia, la tecnica in pietre irregolari e malta terrosa e l'assenza di un paramento in *ashlar* induce piuttosto a interpretarlo come il limite originario di una struttura costruita per prima nell'ambito di una vicenda edilizia più lunga.

Oltre che il perimetro comune, la caratteristica più saliente che distingue i tre vani da quelli vicini è la pavimentazione, che fa uso di grandi lastre di gesso; inoltre, nei vani 8 e 17 le lastre adiacenti alle pareti sono rialzate di c. 0,09-0,11 m rispetto al pavimento, componendo delle basse pedane progettate come base per allineare grandi recipienti per derrate. Le tracce dell'incendio, particolarmente forti nel vano 8, hanno indotto i primi scavatori a identificare questo settore con quello dei magazzini per liquidi, verosimilmente olio; in diversi tratti, la temperatura raggiunta dalle strutture, che facevano impiego di travi e piedritti in legno, è stata tale da sciogliere e deformare le lastre pavimentali, facendo assumere all'intonaco delle pareti un colore che va dal rosa chiaro al rosso più acceso (*Haghia Triada*, 136-137).

L'accesso al settore avviene attraverso la scala 60, i cui otto gradini sono molto anneriti dal fuoco. Al momento dello scavo, la combustione degli stipiti della porta Nord (sembra composti ciascuno da tre travi di legno) e della trave era evidente per la quantità di carboni e ceneri. Il Vano 8, di appena 8 m² (c. 1,97 x 3,97 m), è il primo a cui si accede dalla scala 60. Sulle pareti si conservano ampie chiazze di intonaco rossastro, che si sovrappone ad uno zoccolo di lastre di gesso (alto c. 0,45-0,50 m). Il pavimento a grandi lastre di gesso comprendeva una sorta di passerella sopraelevata al centro (Fig. 35). Sulle lastre adiacenti alle pareti, otto dischi a rilievo in gesso, dotati di un canaletto circolare, sono stati interpretati come basi per *pithoi* (il meglio conservato ha un diametro di 0,29 m) contenenti liquidi; Banti (*Haghia Triada*, 135-140) osserva che simili dischi in terracotta furono rinvenuti nel magazzino della Casa Est. Diversi di essi sono gravemente calcinati dall'incendio, e ceneri e carboni erano sparsi per tutta la stanza. Banti si è chiesta se il mancato rinvenimento dei contenitori non indicasse che essi fossero di materiale deperibile (legno?); ciò non è, in effetti, impossibile. Ci si può chiedere se il piccolo magazzino 8 fosse destinato a conservare quantità limitate di oli profumati o, in alternativa, che fosse utilizzato nel processo di lavorazione che prevedeva la colorazione e l'aromatizzazione dei liquidi per mezzo di spezie, tuberi e coloranti come il coriandolo, il cipero, lo zafferano. In alternativa, dovremmo pensare che il contenuto del vano sia stato asportato in seguito ad un incendio, che non coinciderebbe con quello finale dell'edificio, ma potrebbe essere avvenuto in un momento precedente; lo svuotamento dell'ambiente potrebbe implicare la volontà di un restauro che non fu tuttavia realizzato. Anche ipotizzando la presenza di un gruppo di otto giare, dovremmo comunque pensare ad una capacità piuttosto limitata, compresa tra gli 80 e i 200 litri per ciascuna di esse; il magazzino avrebbe contenuto una quantità complessiva di liquidi compresa tra i c. 600 e i 1600 litri. Oltre che l'aspetto particolarmente elegante delle murature e della pavimentazione, le limitate dimensioni inducono a identificarlo con un magazzino destinato a prodotti destinati ad un consumo selettivo, destinato nel tempo ad un'utenza ristretta o a occasioni di particolare rilievo.

Il vano 61, grande grossomodo il doppio del precedente, ha la porta all'estremità Sud del pianerottolo della scala 60. Ha anch'esso lastre pavimentali in gesso, sopraelevate lungo il perimetro di c. 0,05 m. I muri sono in pietrame irregolare, con l'eccezione di quello Sud in blocchi quadrati. Infine, il vano 17, il più grande dei tre magazzini in esame (5,11 x 5,10 m) ha pianta quadrata e si distingue dagli altri per la presenza di paramenti in blocchi quadrati lungo le pareti. Quella Est, conservata per un'altezza di 1,67 m, si eleva per sei filari sul plinto di base. Analoga tecnica caratterizzava la parete Nord, conservata per tre filari solamente presso l'angolo Nord-Est. La grande lastra centrale (0,60 x 0,50 m), la cui faccia superiore era stata lasciata grezza, rappresenta con verosimiglianza la base di un pilastro centrale in grandi blocchi parallelepipedi, permettendo così di confrontare il magazzino con il vano 15 della Villa e, più in generale, con il gruppo dei vani a pilastri, alcuni dei quali sono stati identificati con ambienti rituali (*Haghia Triada*, 138; Gesell 1985, 74). Anche nel vano 17 le tracce dell'incendio erano particolarmente evidenti: le lastre del pavimento erano in parte calcificate, mentre la superficie di alcuni blocchi delle pareti risulta vetrificata.

Rinvenimenti

L'intero settore era pressoché vuoto. Le sole eccezioni sono rappresentate dallo sgabello cilindrico dalla scala 60 e da un vaso troncoconico, inserito al di sotto del pavimento del vano 61 con la funzione di tombino per il deflusso di liquidi.

Interpretazione

La destinazione degli ambienti a magazzini è stata ipotizzata soprattutto sulla base delle evidenti tracce di combustione, che sono state attribuite alla presenza di liquidi infiammabili. Resta comunque l'incertezza relativa all'assenza di vasi in ceramica: se l'incendio che ha distrutto i tre vani avesse preceduto la distruzione finale della Villa, si potrebbe pensare che gli ambienti fossero stati svuotati in previsione di un loro rifacimento. In caso alternativo, si potrebbe comunque pensare che essi fossero già stati svuotati in precedenza, forse in occasione di un evento di natura cerimoniale. Resta inoltre la possibilità che lo svuotamento sia avvenuto dopo la distruzione del TM IB: l'assenza dei blocchi del pilastro del vano 17 e di gran parte del muro Nord dello stesso ambiente va verosimilmente attribuita al loro reimpiego nelle fabbriche dell'epoca successiva.

2.2.3.2. Vani 58 e 59

Architettura

I vani sono stati danneggiati in misura radicale dalle strutture murarie del Megaron ABCD, particolarmente dalle fondazioni del lungo muro Nord dell'edificio. Queste sono arrivate alla quota dei piani pavimentali dei due ambienti, distruggendo integralmente il divisorio tra i due ambienti e intercettando per più della metà il vano 59. L'originario limite Nord della Villa, inoltre, è stato smantellato in questo settore per essere reimpiegato nelle strutture del TM IIIA-B.

Il vano 58 si presenta attualmente come una vasta area (15,15 m Est-Ovest), ma sembra piuttosto probabile che almeno due setti murari siano stati distrutti dal Megaron. Seguendo le osservazioni svolte al momento dello scavo da E. Stefani, L. Banti ha proposto di distinguere tre settori da Est a Ovest (*Haghia Triada*, 131-134). Il primo settore (6,92 x 4,60 m) risulta accessibile da una porta che comunica con il vano 59. Sparsi sul pavimento erano i fondi e numerosi frammenti di cinque *pithoi*. Il secondo settore (3,63 x 5,80 m) aveva al suo interno due pilastri quadrangolari in piccoli blocchi irregolarmente sbazzati; qui si conservavano i tratti inferiori di due *pithoi* analoghi ai precedenti. Il terzo settore, infine, forse anch'esso dotato di un pilastro, conservava il fondo di un *pithos*.

Il vano 59 ha pianta pressappoco quadrata (5,12 x 4,93 m; *Haghia Triada*, 133-134). La sua caratteristica più saliente è la presenza di non meno di tre porte (e forse di una quarta), grazie alle quali esso doveva fungere da principale area di smistamento all'interno dei magazzini. Sul lato Ovest, come appena ricordato, un passaggio (largo 0,75 m) comunicava con il vano 58; a Sud, quasi presso l'angolo Sud-Ovest del vano, è la porta della scala 60, unico accesso al gruppo di magazzini 8, 17, 61; ad Est, infine è il passaggio con il magazzino 5. La distruzione pressoché integrale del muro Est impedisce di verificare se un quarto passaggio comunicasse con il cortile scoperto 62 e, tramite quest'ultimo, con il tratto di strada lastricata (la cosiddetta Rampa del Mare) che costeggia a Nord la Villa. Un vano con una porta su ogni lato, ad ogni modo, è poco verosimile; considerando comunque che sia al suo interno, che entro il vano 5 erano conservati *pithoi* di diametro maggiore della porta 58-59, sembra inevitabile collocare perlomeno la presenza di un'ampia finestra sul muro che separa 59 da 62, utile non solo ad illuminare tutto il settore, ma anche a permettere di spostare i grandi contenitori o, comunque, a riempirli mediante vasi più piccoli. Il pavimento era di grandi lastre di gesso, alcune ancora conservate presso il muro Sud. Tracce dell'intonaco su quest'ultimo muro erano dovute all'incendio che distrusse la Villa.

Ritrovamenti

All'interno del vano 58 erano complessivamente i frammenti di otto *pithoi*: cinque decorati con bande incise a rilievo e motivi spiraliformi, analoghi a quelli conservati nel magazzino 5, entro il settore Est; due in quello centrale; uno in quello Ovest (Puglisi 2013, 31-32).

Sul pavimento di 59, ai due lati della porta della scala 60, erano i frammenti di tre *pithoi* decorati con bande e spirali a rilievo. Il *pithos* posto presso l'angolo Sud-Ovest del vano era vuoto; dentro i due ad Est e nella terra tra di essi erano diverse tavolette in Lineare A, un sigillo e una placchetta.

Interpretazione

Poco si può dire dell'ampio spazio 58. È verosimile che siamo di fronte ad una sequenza di tre vani successivi, accessibili da Ovest; le grandi dimensioni inducono a identificare il vano con un grande spazio operativo, adatto al carico e allo scarico delle merci, a operazioni di travaso di liquidi e possibilmente di inventariazione. Questa stessa funzione può essere stata rivestita dal vano 59, la cui centralità nell'ambito dei percorsi interni ai magazzini è garantita dai numerosi passaggi. Le tavolette in Lineare A, purtroppo non identificate con sicurezza nell'ambito del corpus di Haghia Triada, inducono a credere che, piuttosto che essere cadute dal piano superiore, attività di rendiconto dei prodotti in entrata e in uscita si svolgesse nell'ambiente, tanto più che il settore di rinvenimento è posto nei pressi dell'ingresso al vano 61. Di recente, rivedendo i dati contenuti nei taccuini di scavo, Montecchi (2019, 41-42) ha potuto identificare il sigillo e la placchetta menzionati da Banti con un nodulo e una rondella.

2.2.3.3. Magazzini 5 e 64

Architettura

Il magazzino 5, uno dei più grandi del settore Nord della Villa, è stato in parte distrutto dalle strutture di fondazione del Megaron ABCD (*Haghia Triada*, 142-144 e 148). In particolare, la percezione integrale dell'originaria volumetria è stata compromessa dalle fondazioni a gradoni dello spesso muro Nord del Megaron, che si è sovrapposto a quello Nord del vano, schiacciando alcuni *pithoi* ancora *in situ* al momento dello scavo (Cucuzza 2021, 38); allo stesso modo, il muro divisorio Nord-Sud del Megaron (che separa i vani 1 e 2 dell'edificio: Cucuzza 2021, 41) ha finito per dividere in due il vano, sovrapponendosi a sua volta a un gruppo di tre *pithoi*, originariamente disposti lungo la parete Est del magazzino e ancora visibili al momento dello scavo.

In origine il magazzino aveva pianta quadrangolare (5,70 x 5,22 m; Fig. 34); un passaggio, aperto all'estremità Nord del muro Ovest, lo metteva in comunicazione con il magazzino 59. Il dislivello tra i piani pavimentali dei due ambienti era colmato da una piccola scaletta di tre gradini, il più alto dei quali coincide con la soglia del passaggio, ampio c. 0,90 m. Banti riteneva che tale apertura fosse troppo stretta per permettere il passaggio dei grandi *pithoi* rinvenuti all'interno del magazzino, e che vi dovessero essere, di conseguenza, altri accessi. L'osservazione non sembra pertinente: il diametro massimo di un paio di *pithoi* rasenta in effetti i 0,90 m, permettendo di ipotizzare che i recipienti siano stati introdotti attraverso la porta, i cui stipiti risultano non allineati forse per favorire i passaggi dei recipienti; non sembra esserci spazio per una seconda porta sui lati Nord ed Est, sulla base degli schizzi e della planimetria di E. Stefani, oltre che della posizione dei fondi degli altri recipienti schiacciati dai muri di fondazione del Megaron. L'unica alternativa potrebbe essere rappresentata da un passaggio con il vicino magazzino 64 a Sud, ma anche in questo caso lo spostamento dei grandi recipienti attraverso i vani 66 e 67 ad Est porrebbe delle difficoltà. Sembra poco probabile, ad ogni modo, che un magazzino contenente recipienti di così grandi dimensioni possa avere avuto più accessi, potendo essere posto, piuttosto, alla fine di uno dei percorsi di circolazione all'interno del settore dei magazzini della Villa. Il pavimento del vano, in terra battuta, era inclinato da Sud verso Nord e posto c. 0,55-0,60 m al di sotto di quello del vano 64. La presenza di tre

pithoi allineati a Nord e a Sud del divisorio tra 5 e 64 sembra confermare che, anche su questo lato, non ci fossero passaggi.

Il magazzino 64 non comunicava con il 5; sebbene allo stato attuale il suo muro Nord risulti rasato, la differenza di quota tra i pavimenti dei due ambienti e il fatto che i fondi di alcuni *pithoi* si trovassero allineati a Nord a Sud di questo conferma che qui non ci fossero passaggi. Sul lato Est, il vano è stato intercettato dal divisorio del Megaron ABCD, ad Est del quale è il magazzino 6. In realtà, come osservato incidentalmente da Banti, è del tutto verosimile che i due vani siano in realtà le due metà di un grande ambiente rettangolare, accessibile da Est attraverso il passaggio che lo mette in comunicazione con i vani 66-67. Così ricostruito, il magazzino 6-64 è un ambiente rettangolare (c. 5,90 x 4,90 m) con pavimento in terra battuta e pareti in pietrame minuto intonacate. I cinque *pithoi* frammentari di 64 contenevano carboni e corna di capra. Banti registra la presenza di quattro *pithoi*, con diametro tra 0,75-0,85 m, e di vasi in *white-on-dark*.

Rinvenimenti

L'insieme dei ritrovamenti del vano 5 è, nel complesso, uno dei più conosciuti e dei meglio conservati all'interno dell'edificio (Figg. 36-37). Oltre alla descrizione fattane da Banti, una rilettura integrale dei taccuini di scavo di Paribeni e Halbherr è stata di recente riproposta da Puglisi (2013), che ha potuto così attribuire al vano alcuni vasi inediti. Ad ogni modo, anche in questo caso è necessario ricordare come gran parte della ceramica di piccole dimensioni (soprattutto ciotole, tazze e *skoutelia*) conservata all'interno di alcuni dei *pithoi*, sia andata dispersa. Il magazzino, chiamato nei taccuini "stanza degli otto *pithoi*" o anche "stanza del *pithos* con iscrizione", restituì otto grandi recipienti da stoccaggio, insieme ad altri contenitori di medie e grandi dimensioni. Si tratta, in particolare, di una grande brocca decorata a volute e di due anfore *pithoidi* di grandi dimensioni, caratterizzate da una ricca decorazione a racemi nella parte inferiore e grandi spirali correnti decorate con rosette di punti di color bianco; una di esse, restaurata da molti frammenti, corrisponde alle dimensioni di un *pithos* di piccole dimensioni (altezza 0,83 m: *Haghia Triada*, 142-143, fig. 93); l'altra, recentemente edita, è conservata limitatamente all'orlo e all'attacco delle anse sulla spalla (Puglisi 2013, 195, tav. VIII, S3). Simile decorazione caratterizzava i frammenti di tre anfore a staffa. Particolari di interesse riguardano il contenuto di alcuni dei *pithoi*. Ossa e corna di capra furono rinvenute sul pavimento e dentro uno dei *pithoi* allineati lungo il muro Ovest. Il primo di questi da Nord, presso la porta, conteneva molti *skoutelia* sul fondo, ossa carbonizzate, frumento e lenticchie.

Gli esemplari meglio conservati, restaurati intorno al 1930 e protetti da un piccolo solaio in cemento negli stessi anni, sono quelli del lato Ovest; degli altri si conservano tratti del fondo e della parte inferiore della vasca. Solo uno di essi, e il frammento di un secondo, sono stati trasportati al museo di Heraklion e pubblicati più volte, per la presenza di iscrizioni in Lineare A. Gli altri sono tuttora inediti e sono descritti analiticamente di seguito per la prima volta:

1 – Il primo *pithos* da Nord ha profilo ovoidale allungato (alt. 1,40 m; diametro base 0,48 m; diametro massimo 0,84 m; diametro esterno dell'orlo variabile tra 0,69-0,73 m, interno 0,58-0,63 m). La superficie esterna della vasca è scandita in tre registri, campiti con bande serpentine a incisione e separati da due gruppi di tre fasce parallele a rilievo incise.

Quattro *pithoi* sono attualmente allineati lungo la parete Ovest, restaurata intorno al 1930 con l'aggiunta di un solaio in cemento. La descrizione procede da Nord verso Sud:

2 – Il primo *pithos*, posto presso lo stipite Sud della porta del vano, ha forma ovoidale (alt. 1,45 m; diametro base 0,46 m; diametro massimo 0,86 m, posto 0,89 m sopra la base; diametro esterno dell'orlo 0,74, interno 0,63 m). La vasca è ripartita in tre registri sovrapposti di dimensioni differenti, separati da due coppie di bande orizzontali solcate da fitte incisioni oblique; i campi intermedi sono decorati da bande serpentine con analoga decorazione incisa.

3 – *Pithos* del tutto analogo al precedente per profilo complessivo, forma della base, decorazione a rilievo e sezione dell'orlo (alt. 1,44 m; diametro base 0,51 m; diametro massimo 0,89 m; diametro esterno dell'orlo 0,81, interno 0,69).

4 – *Pithos* con decorazione a medaglioni (alt. 1,39 m; diametro base 0,485 m; diametro massimo esterno 0,81 m, interno 0,76; diam orlo esterno 0,65 largamente restaurato), originariamente posto presso il muro Nord (Puglisi 2013, 33, fig. 12). Nella Creta centro-meridionale, si tratta di una tipologia di decorazione estremamente rara: ad Haghia Triada, sono noti solo due *pithoi* con questa decorazione (il secondo, perduto, dal magazzino della Casa Est), e un altro è presente nella villa di Kannia presso Mitropolis. Oltre alla decorazione anche l'impasto e il colore dell'argilla sono differenti da quelli degli altri *pithoi*: il colore varia dal rosa tenue a quello acceso e al rossastro; la porosità della superficie determina una tendenza a sfaldarsi del tratto inferiore della vasca e della base. Frammenti del *pithos* furono recuperati da La Rosa tra le pietre di fondazione del muro Nord del Megaron (Cucuzza 2021, 63-64); altri frammenti con analoga decorazione, attualmente al Museo Pigorini a Roma, potrebbero appartenere invece all'esemplare perduto dalla Casa Est.

5 – *pithos* analogo per forma e decorazione ai *pithoi* 1-3: alt. 1,52 m; diametro base 0,52 m; diametro massimo 0,90 m; diametro esterno dell'orlo 0,815 m, interno 0,71 m. Si tratta del più grande dei *pithoi* del TM IB attualmente conservato in modo integro.

6 – Al centro del muro Sud del vano fu rinvenuto il *pithos* conservato al Museo Archeologico di Heraklion HM 3915 (alt. 1,39 m), appartenente anch'esso allo stesso gruppo dei *pithoi* decorati con due coppie di bande orizzontali incise del vano 5, ma caratterizzato dalla presenza di due iscrizioni in Lineare A (HT Zb 158 A e B: Evans 1921, 639-640, fig. 627; Pugliese Carratelli 1945, 590, fig. 230.1, tav. XXIII; Puglisi 2013, 33-34; Montecchi 2019, 10-12).

I successivi quattro *pithoi* sono tutti conservati in condizioni frammentarie, limitatamente alla base e a tratti della parte inferiore della vasca. A giudicare dalle fotografie di primo '900, inoltre, essi devono essere stati ripetutamente spostati, anche per colmare la lacuna creatasi con il trasporto a Heraklion di HM 3915. Tra di essi, due vanno attribuiti al magazzino 5; gli altri appartengono al piano pavimentale del contiguo vano 61 a Sud. La tipologia sembra riconducibile ai *pithoi* decorati con bande a rilievo. I dati metrici possono essere opportunamente riassunti nel modo seguente: *pithos* 7 a bande, nell'angolo Sud-Est del vano 5 (altezza conservata 0,74 m; diametro base 0,46 m; diametro massimo 0,83 m); *pithos* 8 con cordoni a rilievo (altezza conservata 0,51; diametro base 0,34 m; diametro massimo 0,63 m); *pithos* 9 (altezza conservata 0,23 m; diametro base 0,46 m); *pithos* 10 (altezza conservata 0,28 m; diametro base 0,40 m).

Interpretazione

I *pithoi* attualmente presenti nei magazzini 5 e 64 sono, a tutti gli effetti, un relitto di un gruppo di recipienti che erano di gran lunga più numerosi al momento della scoperta. Diversi elementi hanno giocato contro la conservazione di un tale complesso: 1 - le condizioni frammentarie di molti di essi, verosimilmente distrutti già alla fine del TM IB o successivamente danneggiati all'epoca della costruzione del Megaron ABCD (come nel caso, appena descritto, del *pithos* a medaglioni n. 4, frammenti del quale furono recuperati al di sotto del primo filare di fondazione dell'edificio); 2 - l'assenza di restauri di quelli in peggiori condizioni (alcuni di quelli attualmente reintegrati sono stati restaurati con lo stesso cemento degli interventi edilizi del 1933-1935). Non va dimenticato, inoltre, che il sito fu occupato da una guarnigione tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale. Ciò nonostante, il campione sopravvissuto rappresenta una ricca fonte di informazioni per quanto riguarda dimensioni e contenuto.

Per quanto riguarda il contenuto, va ricordata la presenza di decine di vasi di piccole dimensioni (in prevalenza *skoutelia* e tazze) entro due dei *pithoi* adiacenti al muro Est del vano 5 e distrutti dalle fondazioni del divisorio del Megaron. Questo particolare, non ricordato da Banti, è stato recuperato grazie alla riscoperta di fotografie del momento dello scavo conservate a Rovereto (La Rosa 2003, figg. 3-6). Esso va tenuto in gran conto per analizzare la funzione dell'ambiente, in relazione non ad un generico stoccaggio di derrate agricole, quanto soprattutto in funzione della presenza dei vicini ambienti di rappresentanza del Quartiere Est, come anche degli spazi aperti contigui alla Villa. La presenza di ossi animali sul pavimento del vano, insieme a quella di legumi e cereali entro uno dei *pithoi* permette di collegare l'ambiente

con lo svolgimento di pasti e banchetti da parte di gruppi più numerosi di un semplice *household*. Le ossa possono essere state depositate temporaneamente, per essere riutilizzate nella costruzione di utensili, senza escludere che possano essere servite come prova dell'avvenuto consumo delle carni di animali oggetto di contabilità. Sul piano delle dimensioni, emerge con chiarezza come quelli di Haghia Triada siano i *pithoi* più grandi fino ad ora conservati nello strato di distruzione TM IB della Messarà occidentale. Alti fino a ca 1,60 m e prodotti in loco nel grande forno da vasaio locale, essi non erano tra i più grandi al momento della scoperta, dal momento che Banti ricorda che quelli del vicino vano 58 li superavano. Si tratta di un particolare di non poca importanza, che attesta che il centro, ricco di magazzini di vario carattere, amministrava quantità di prodotti (soprattutto liquidi) di gran lunga maggiore di quelli vicini. Pur nell'impossibilità di includere in tale ragionamento i numerosi esemplari perduti, ciò conferma la centralità di Haghia Triada sul piano del controllo economico della pianura nel corso del TM I.

2.2.3.4 Vani 66, 67 e 18

Architettura

I tre vani occupano il settore più orientale dei Magazzini Nord e sono contigui al Quartiere Est. Il vano 66 ha un accesso direttamente sull'esterno, aperto sulla facciata Nord della Villa (*Haghia Triada*, 147-150). Si tratta di un ambiente lungo e stretto (c. 2,68 x 6 m), con pavimento in terra battuta in leggero pendio da Sud verso Nord. Lungo la parete Ovest, fortemente annerita dai resti dell'incendio, erano cinque *pithoi*. Lungo la parete Est si aprono due ampi passaggi, separati da un pilastro. La costruzione del muro Est del Megaron impedisce purtroppo di verificare quali fossero i percorsi interni che permettevano la comunicazione col quartiere Est. A Sud, infine, il vano confluisce nel piccolo corridoio 67, sul quale si aprono, a Sud, le porte del vano 6 e di quello 18. Quest'ultimo, a differenza dei precedenti, ha il pavimento in lastre di gesso, ed è stato in parte distrutto dalle fondazioni del Megaron ABCD. Incerta la posizione della porta sul lato Nord; quella ricostruita potrebbe in realtà essere un recesso nella parete.

Rinvenimenti

Lungo il muro Ovest del magazzino 66 furono rinvenuti cinque *pithoi*, purtroppo andati perduti dopo la fine degli scavi. Secondo Banti (*Haghia Triada*, 147), si trattava di vasi decorati con fasce a rilievo incise; si sarebbe trattato degli esemplari più grandi di Haghia Triada, con un diametro massimo in un caso superiore a 1 m. Almeno tre *pithoi* erano nel magazzino 18, uno presso il muro Nord, due presso quello Ovest. La presenza di un basso sgabello cilindrico ricorda quello del vano 60. Un altro *pithos*, infine, era all'angolo Sud-Ovest del vano, ormai al di sotto delle fondazioni del Megaron (*Haghia Triada*, 148-149).

Interpretazione

Nessuna informazione sul contenuto dei vasi; quelli del vano 66 erano stati coinvolti in un incendio molto violento, mentre il vano accanto risultava singolarmente privo di carboni. Ciò fa pensare alla presenza di un liquido facilmente infiammabile, probabilmente olio d'oliva.

2.2.4 Quartiere Est

Architettura

Come il Quartiere Nord-Ovest, e a differenza delle aree destinate a magazzino (con alcune eccezioni, come i magazzini 8, 17, 61), il Quartiere Est si caratterizza per il diffuso impiego di paramenti in blocchi lavorati, la pavimentazione in lastre in gesso alternate con stucco, la presenza di numerose aperture

multiple con stipiti sagomati, banchine, pozzi di luce, ecc. (*Haghia Triada*, 151-174). Considerando anche il passaggio esterno 74, il Quartiere si compone di sedici ambienti. In questa sede, ci si limiterà a fare riferimento alle attività di stoccaggio attestate nei vani 69, 70 e 72 (*Haghia Triada*, 166-174).

Le aree destinate a magazzino sono quelle in peggiori condizioni, essendo state parzialmente distrutte dalle fondazioni del muro Est del Megaron ABCD. Non è casuale, ad ogni modo, che esse si collochino nello spazio contiguo ai Magazzini Nord; anche se le strutture posteriori impediscono di ricostruire i percorsi interni, è possibile ipotizzare la presenza di passaggi tra le due aree.

Il vano 69, per quanto è dato di vedere, ha pianta rettangolare allungata in senso Est-Ovest (2,10 m x 3,10 m). Il pavimento era di lastre di gesso; a Sud esso comunicava con il vano 70 attraverso uno stretto passaggio (0,62 m). Anche il vano 72 è stato in gran parte distrutto dai muri della Stoa FG del TM IIIA2; i rivestimenti in stucco e il pavimento in lastre ne denunciano comunque la destinazione residenziale.

Rinvenimenti

I pochi *pithoi* rinvenuti nel quartiere provengono dai vani 69 e 72, interpretati come magazzini. Nel vano 69, oltre a un paio di lampade in pietra, erano due *pithoi* di piccole dimensioni, entrambi con sgocciolature di vernice bruna e uno decorato da fasce incise a rilievo; un confronto funzionale con il magazzino – dispensa 15 è suggerito dal rinvenimento di grandi anfore decorate con motivi vegetali (*Haghia Triada*, 166-167). Molto probabilmente, anche il vano 69 ha svolto una funzione analoga nell'ambito del quartiere. Per quanto riguarda il vano 72, che conteneva diversi brucia-profumi in terracotta, Banti registra la presenza di un *pithos* liscio capovolto presso il muro Sud, rappresentato anche nella planimetria di Stefani (Halbherr- Stefani – Banti 1980, 168). Puglisi (2013, 34) ha recuperato nei taccuini il riferimento ad una possibile anfora *pithoide* con decorazione dipinta.

Interpretazione

I dati a disposizione sono molto pochi, soprattutto a causa dell'ampiezza della distruzione dei corredi pavimentali. Sulla base della descrizione delle strutture e dei pochi rinvenimenti noti, ad ogni modo, sembra chiaro concludere che entrambi i magazzini avessero carattere multifunzionale e che fossero spazi ausiliari degli ambienti di rappresentanza presenti nel quartiere.

2.3. Casa Est

Architettura

La grande Casa Est (Fig. 38) è l'edificio che chiudeva sul lato orientale il Piazzale dei Sacelli nel TM IB (*Haghia Triada*, 279-291). Caratterizzata da paramenti murari eleganti, da colonne, pavimenti in lastre di gesso e altre soluzioni analoghe a quelle riscontrate nei quartieri signorili della Villa, la Casa Est, costruita dopo il TM IA, andò incontro ad un sistematico smantellamento, mirato al riutilizzo dei blocchi squadrati da parte degli edifici del TM III, primo tra tutti il vicino Sacello H.

In questa sede, ci si limiterà a riprendere in considerazione le poche informazioni note sul magazzino, che occupa la terrazza inferiore Ovest e faceva probabilmente parte di un seminterrato dell'edificio dotato di un accesso indipendente. Si tratta di un ambiente con asse maggiore Nord-Sud (c. 14,40 m), dotato di un unico accesso sul lato breve Nord (*Haghia Triada*, 279-280) e ripartito al suo interno in sei sezioni, definite dalla presenza di setti divisorii interni e in parte dai *rentrants* del muro perimetrale Ovest. Il pavimento era in terra battuta. L'appartenenza del magazzino al perimetro della Casa Est sembra suggerita dalla continuazione verso Est del suo muro Sud; d'altra parte, l'assenza di passaggi interni e il fatto che l'unico ingresso si apra direttamente sul Piazzale dei Sacelli (in origine, gli scavatori lo avevano battezzato "Magazzino dei Sacelli") sembra implicarne il carattere autonomo.

In tal senso, non si può escludere che esso rappresentasse uno spazio ausiliario esterno della Villa; ma, più in generale, se si volesse ricercare nel complesso edilizio neopalaziale del settore Sud di Haghia Triada una riproposizione locale della *Villa-Annex*, tale annesso potrebbe essere rappresentato proprio dalla Casa Est.

Rinvenimenti

Il primo tratto da Nord (settore *a*, 3,94 m NS x 1,80 EO) conteneva sei *pithoi*, cinque dei quali allineati lungo la parete Est. A giudicare dall'ingombro massimo disegnato da Stefani nella pianta generale del sito, si trattava di piccoli contenitori, con l'eccezione di un paio di esemplari. Nel secondo tratto (Settore *b*, 1,23 NS x 3,40 EO) erano tre *pithoi*, uno dei quali posto su una lastra di calcare. Il settore *d*, comunicante con il precedente attraverso un'ampia apertura priva di porta, conteneva cinque *pithoi*, quattro dei quali allineati lungo la parete Ovest. Di grande interesse la presenza di dischi di base con canaletta circolare in terracotta e dotati di prese, analoghi a quelli in gesso del magazzino 8 della Villa; ciò indica che i *pithoi* contenessero liquidi (*Haghia Triada*, 288). Il rinvenimento di oggetti in metallo al di sotto di tali basi sembra connesso con lo svolgimento di attività rituali (Privitera 2008, 82, 190): due lame di pugnale celate al di sotto di una lastra di calcare che fungeva da base di un *pithos* (conservate al Museo Archeologico di Firenze, n. 223506: Jasink – Bombardieri 2009, 114, Tav 56:CR308) e la metà di una doppia ascia cerimoniale in lamina di bronzo. Dopo l'angusta sezione *e*, che potrebbe in effetti avere alloggiato una scaletta in legno per accedere al piano superiore, è il settore *f*, il più ampio del magazzino, i cui muri conservavano ancora l'intonaco al momento dello scavo. Al suo interno è ricordata la presenza di quattro *pithoi* di grandi dimensioni, decorati con bande incise a rilievo e, in un caso, di medaglioni e motivi circolari a stampo, come nel vano 5 (*Haghia Triada*, 288). Di tale *pithos* si conservava solo il tratto inferiore e la base; un secondo esemplare aveva cordoni a treccia, in modo analogo ad un altro del vano 5.

Interpretazione

Saggiata nel 1903, l'area della Casa Est restituì pochi vasi integri (Puglisi 2013, 38). A giudicare tanto dalla descrizione di Banti, quanto dalla planimetria disegnata da Stefani, il magazzino era in gran parte vuoto. Nel complesso, al suo interno furono identificati i frammenti di diciotto *pithoi*, sette dei quali di dimensioni medio-grandi, confrontabili cioè con quelli ancora oggi conservati nel vano 5 della Villa. I restanti esemplari dovevano essere giare di piccole dimensioni, verosimilmente alte meno di 1 m, e con una capacità sicuramente inferiore ai 100 litri. Non è il caso di avventurarsi in stime della capacità complessiva; la presenza di contenitori più piccoli nei pressi dell'ingresso del magazzino e di *pithoi* di grandi dimensioni nell'ambiente *f*; il più sicuro, essendo anche dotato di una porta con stipiti sagomati, trova riscontro nella disposizione degli esemplari all'interno della Villa di Mitropolis-Kannia. La limitata capacità di molti contenitori fa pensare all'immagazzinamento di liquidi per uso domestico, connesso comunque alle necessità dell'ampio gruppo che viveva nella casa, senza escludere che il magazzino fosse impiegato, proprio grazie alla vicinanza al Piazzale dei Sacelli, in occasione di cerimonie all'aperto. Nello stesso senso, la presenza di deposizioni ritualizzate di armi in bronzo trova confronti con altri edifici cretesi del periodo neopalaziale e induce a credere che il contenuto del magazzino fosse impiegato in occasione di eventi di natura cultuale.

2.4. Casa dei Fichi

Architettura

La Casa dei fichi è un edificio, tuttora edito in modo parziale, messo completamente in luce da V. La Rosa nel 1978 e 1979, in parte al di sotto delle strutture del Sacello H. Oltre alla relazione prelimi-

nare dello scavo (Fig. 38; La Rosa 1979-80, 55-107), le poche informazioni note sono state offerte da Puglisi (2003a, 162-165). Costruita anch'essa tra la fine del TM IA e il TM IB, fu distrutta nel TM IB. La gran parte delle informazioni proviene dai ricchi corredi pavimentali identificati nei vani D e I. Si tratta di un piccolo edificio domestico, caratterizzato da muri in blocchi irregolari di piccole e medie dimensioni e, in generale, di carattere umile. In questa sede, vale la pena limitarsi all'analisi del piccolo sottoscala I.

Rinvenimenti

Come osservato da Puglisi (2003a, 162-165), i piccoli vani dell'edificio restituirono parecchia ceramica, sia d'impasto grezzo, sia da mensa. Nel vano I, in particolare, furono individuati alcuni contenitori da stoccaggio di piccole dimensioni e di sicuro carattere domestico (anfore *pithoidi*); inoltre, un'olla con becco a ponte conteneva diversi fichi carbonizzati.

Interpretazione

Ai fini di questa ricerca, la grande importanza della casa sta nel rinvenimento di diversi campioni botanici, per la prima volta analizzati e pubblicati ad Haghia Triada (Follieri 1979-80). Uno *stamnos* conservato all'interno di un'anfora *pithoide* (HTR 223) conteneva una decina di carioidi di *Triticum aestivum/durum*; erano presenti anche un paio di carioidi di orzo. Nel piccolo *pithos* HTR192, inoltre, erano diversi legumi, soprattutto cicerchia (forse una novantina di semi), veccia e un seme di lenticchia (Follieri 1979-80).

La documentazione, pur limitata, rappresenta un'eccezionale finestra sulla dieta quotidiana del TM IB, nella quale erano rappresentati entrambi i cereali maggiori, ma prevalevano di gran lunga i legumi che, com'è noto, sono del tutto assenti dalle registrazioni in Lineare B dell'epoca successiva.

2.5. Casa del Lebete

Architettura

La Casa del Lebete (Fig. 39), costruita e distrutta da un incendio nel TM IB, occupa la terrazza occidentale e inferiore del pendio del cosiddetto Villaggio e sfrutta come muro perimetrale Nord il monumentale muro di terrazzamento che corre lungo il pendio in senso Est-Ovest (cosiddetto Muro a denti: *Haghia Triada*, 247-264; Palio 2002). Essa era dotata con sicurezza di un piano superiore, il cui accesso esterno ad Est era posto al livello della terrazza superiore e si apriva sul tratto finale di un vicolo cieco orientato in senso Nord-Sud, che confluiva nel più lungo asse viario di collegamento con la Villa a Sud. Ad Ovest, al contrario, un secondo ingresso è posto al livello del piano seminterrato, l'unico conservato, occupato da spazi ausiliari, di lavoro e di immagazzinamento. Secondo un'ipotesi di Puglisi (2003a, 176), il piccolo vano 9, aggettante rispetto alla facciata Ovest dell'edificio e forse aggiunto in un secondo momento, potrebbe invece avere assolto a funzioni rituali, confrontabili con quelle dei bacini lustrali; diversamente, Montecchi (2019) vi ha visto un impianto per la produzione del vino. A Sud la casa è contigua alla Casa delle sfere fittili, con cui potrebbe essere stata in comunicazione in una fase iniziale (Palio 2002). L'edificio deve il suo nome al rinvenimento di un calderone tripodato in bronzo per cuocere gli alimenti entro il vano 7, ed è diventato rapidamente celebre per la scoperta di una settantina di tavolette in Lineare A entro i vani 7 e 9, che ne hanno permesso l'identificazione con un ufficio decentrato della Villa (Militello 2011; Montecchi 2019).

Il piano seminterrato della casa si articola in otto ambienti: un sottoscala (2); non meno di tre magazzini (3, 4, 8) e due spazi ausiliari più piccoli (5 e 9); infine, l'ampio vano 7, direttamente accessibile dall'esterno attraverso una porta dotata di stipiti sagomati in pietra e da un'ampia finestra sul lato Sud della casa, ampia c. 1,50 m e con davanzale a 0,75 m al di sopra del pavimento. Il vano 3 era un

magazzino, occupato da quattordici *pithoi* e da vasi più piccoli. Esso era facilmente accessibile tanto da chi fosse entrato al piano superiore della casa e fosse sceso nel seminterrato attraverso la rampa di scala posta di fronte all'ingresso, quanto da chi fosse entrato dall'ingresso Ovest e avesse attraversato il grande vano 7. Il magazzino ha pianta rettangolare (2,15 x 4,30 m) ed è dotato di due aperture, una presso l'angolo Sud-Ovest, l'altra presso l'angolo Nord-Est.

Rinvenimenti

Lungo le pareti del magazzino 3 erano 13 o 14 *pithoi* (Fig. 40; *Haghia Triada*, 249-256). L'incertezza sulla quantità dei contenitori deriva dal confronto tra la pianta redatta da Stefani (*Haghia Triada*, fig. 157), che rappresenta le basi di 14 vasi, le fotografie fatte al momento dello scavo nel 1904 e lo schizzo prospettico redatto da Stefani (*Haghia Triada*, figg. 159, 160 e 162). Tanto nelle fotografie, quanto nello schizzo, i vasi allineati lungo la parete Nord del vano sono 5 e non 6, permettendo di concludere che i *pithoi* fossero nel complesso 13. L'errore deriva probabilmente dalla registrazione iniziale di Halbherr nel taccuino dello scavo. In effetti, il vano restituì altri vasi da stoccaggio più piccoli oltre ai *pithoi*, come ricostruito di recente da Puglisi (2013, 36). In particolare, nello schizzo e nella fotografia è possibile riconoscere i frammenti di un'anfora posta tra il primo e il secondo *pithos* da Est allineati lungo il muro Nord; con ogni verosimiglianza, il conteggio di Halbherr include anche questo esemplare. I due cordoncini plastici visibili al di sopra del fondo nella fotografia permettono di identificare tale vaso con l'anfora *pithoide* del Museo di Iraklion HM 3957 (HTR 0395), recentemente edita da Puglisi (2013, 196; altezza 0,475 m), decorata con spirali correnti su tre registri e dotata di quattro anse verticali sulla spalla. Nel complesso, il confronto tra i taccuini, l'edizione definitiva e la revisione di Puglisi (2013, 36, tav. XI) permette di attribuire al vano 23 vasi, per la maggior parte anfore e brocche; due sole le tazze.

I *pithoi* del vano 3 furono scavati due volte: la prima nel 1904; la seconda tra il 1910 e il 1914. Lasciati *in situ* in condizioni frammentarie, essi sono andati distrutti nel corso del XX secolo. La rilettura dei diari di scavo permette di ricostruire la presenza di otto *pithoi* decorati con bande e spirali incise a rilievo, allineati lungo le pareti Est e Sud del vano; quelli alle pareti Nord e Ovest, al contrario, erano più bassi, con quattro anse verticali sulla spalla, e avevano vasca liscia, con singoli anelli a rilievo privi di incisioni presso il collo o sopra la base. Dei *pithoi* a bande, almeno quattro erano decorati con due gruppi di tre fasce orizzontali alternati a bande sinusoidi. Altre informazioni possono essere desunte da fotografie fatte negli anni successivi, in occasione dei restauri. In particolare, una fotografia redatta al tempo dei restauri del 1912 (*Haghia Triada*, fig. 155; sono visibili i blocchi ricollocati prima sul muro Sud del vano O della Casa VAP: Privitera 2015, 51 e 167) mostra la presenza di due *pithoi* a bande restaurati presso il muro Est e dei cumuli dei frammenti degli altri *pithoi* del vano. Uno dei *pithoi* del Magazzino 3, inoltre, può ragionevolmente essere identificato con quello a bande oggi al Museo Archeologico di Firenze e dubitativamente attribuito a Festòs, ma identificato di recente come proveniente da Haghia Triada (Jasink – Bombardieri 2009, 38 e 66, tav. 29; Sorge 2010, 259). Il *pithos* giunse a Firenze in dono dal Museo Pigorini di Roma nel 1905; l'anno precedente, era stato registrato l'invio di un *pithos* in frammenti da Haghia Triada. Il vaso (n. inv. 223481), di medie proporzioni, può permetterci di ricostruire la capacità media degli esemplari consimili dal magazzino: alto 1,14 m, ha diametro massimo di 0,66 m e all'orlo di 0,59 m; decorato su tre registri con bande sinuose a rilievo, ha due coppie di quattro anse verticali subito sopra il cordolo a rilievo della base e sotto quello dell'orlo. Si tratta dunque di un contenitore sensibilmente più piccolo di quelli rinvenuti nei Magazzini Nord della Villa. Sulla base di confronti con *pithoi* di dimensioni pressoché identiche dalla Villa di Mitropolis-Kannia, la sua capacità può essere stimata a 260-270 litri. Ipotizzando una stima di c. 250 litri per gli otto *pithoi* a bande a rilievo del vano, si raggiungono nel complesso c. 2000 litri. I cinque *pithoi* più piccoli privi di bande, confrontabili con quelli del vano 29 della Villa e del Complesso della Mazza di Breccia nel settore Nord-Est del sito, avevano con verosimiglianza una capacità compresa tra gli 80 e i 100 litri ciascuno, per un totale di 400-500 litri. Nel complesso, il magazzino doveva avere una capacità complessiva di c. 2500 litri.

La revisione dei dati di scavo fatta da Puglisi ha recuperato informazioni anche sui vani contigui al magazzino 3. All'interno del vano 4, contiguo al 3 sul lato Nord, erano i frammenti di tre *pithoi* (Puglisi 2013, 36-38); due *pithoi* erano allineati lungo le pareti Nord ed Est anche del vano 8; nel 7 erano due *pithoi* senza decorazioni a rilievo, uno dei quali conteneva fichi carbonizzati (*Haghia Triada*, 258).

Interpretazione

La Casa del Lebete si caratterizza tanto sul piano architettonico (edificio a più piani, con muri robusti, stipiti sagomati, ecc.) quanto su quello dei rinvenimenti ceramici come edificio di rilievo nel contesto di Haghia Triada. Sebbene la tecnica muraria sia di livello più basso rispetto alla Villa e alla Casa Est, infatti, la natura dei rinvenimenti permette di identificare al suo interno lo svolgimento di attività amministrative, che dovevano aggiungersi a quelle domestiche del piano superiore. Come osserva Puglisi (2003a), la scoperta del calderone in bronzo, di una vasca da bagno in terracotta e di alcuni vasi decorati in *Special Palatial Tradition* indica che gli abitanti dell'edificio dovevano far parte del gruppo di potere locale, connotato anche in senso cerimoniale. D'altro canto, lo stesso rinvenimento di una settantina di tavolette iscritte in Lineare A (61 con certezza: Montecchi 2019, 34, 46-50) nei vani 7 e 9 è una conferma nella stessa direzione. Orzo, olio, fichi, vino, olive, bestiame e registrazioni di personale figurano tra i contenuti più ricorrenti (Montecchi 2019, 60-63). Molto probabilmente, i due gruppi di testi caddero da un ambiente posto al piano superiore durante la distruzione finale del sito (Militello 2011). Che l'edificio fosse la sede di lavoro (e, probabilmente, anche la residenza) di un funzionario operante nella Villa è stato proposto più volte, sulla base dell'osmosi contenutistica e formale dei testi provenienti da entrambi gli edifici (Militello 2011; Montecchi 2019); che le attività amministrative fossero comunque più limitate rispetto alla Villa sembra confermato dalla totale assenza di documenti sigillati.

Nella prospettiva di un coinvolgimento dell'edificio in attività di tipo amministrativo e nel controllo del personale e delle derrate va interpretata anche la notevole capacità di stoccaggio. Se si aggiungono i *pithoi* dei vani 4, 7 e 8 a quelli del 3, infatti, si può facilmente stimare una capacità compresa tra i 3000 e i 3500 litri complessivi (tra 3120 e 3600 secondo Christakis 2008, 67). Le diverse brocche e anfore del magazzino 3 sembrano confermare che esso contenesse essenzialmente liquidi; in tale prospettiva, l'apparente vuotezza del vicino magazzino 4 si spiegherebbe se esso fosse stato destinato allo stoccaggio di breve durata di cereali posti entro contenitori deperibili o sullo stesso pavimento. La presenza di registrazioni di individui (non meno di 562 secondo Montecchi 2019, 171), oltre che di derrate, induce infatti a ipotizzare che i magazzini dell'edificio fossero utilizzati nell'ambito di transazioni, come razioni alimentari per il personale dipendente (ben 24 tavolette registrano orzo, spesso in connessione con antroponomi) o altre forme di retribuzione, confrontabili con la *ta-ra-si-ja* delle tavolette in Lineare B, tramite le quali l'amministrazione locale entrava in possesso di prodotti semilavorati o lavorati provenienti dai villaggi del territorio.

2.6. Casa delle Sfere Fittili

Architettura

La casa, contigua a Sud alla Casa del Lebete, può essere considerata a tutti gli effetti un'appendice di questa (Fig. 31). Più piccola della precedente e caratterizzata da un contorno esattamente rettangolare, anch'essa aveva una porta sul lato Est, aperta al livello del piano superiore e posta c. 1 m a Sud di quella della casa vicina (*Haghia Triada*, 265-269). Come osservato di recente da Palio (2002), inoltre, il muro Nord della Casa delle sfere fittili mostra tracce di un esteso rifacimento, che si sovrappone alle fondazioni di un muro più antico – continuazione di quello Sud della Casa del Lebete – interrotto da un'apertura. È dunque possibile che in un momento precedente alla distruzione TM IB i due edifici siano stati in comunicazione al livello dello scantinato; d'altro canto, non è possibile escludere che tale passaggio sia esistito al piano superiore anche in epoca successiva.

Rinvenimenti

I dieci ambienti della casa erano pressoché vuoti. Le uniche eccezioni sono il sottoscala 2, che conteneva numerosi pesi da telaio in terracotta, simili ad altri rinvenuti entro il vano 7 della casa vicina. Il vano più grande (3), accessibile direttamente dal vano-scala, conteneva un *pitthos* di medie proporzioni in frammenti. Gli altri ambienti erano vuoti; uno di essi, il vano 6, poteva contenere una installazione di tipo artigianale; era infatti diviso in compartimenti da un muretto in mattoni crudi e una canaletta orientata in senso Est-Ovest ne attraversa il pavimento, sfociando nello spazio ad Ovest del muro.

Interpretazione

I dati sull'edificio sono pochissimi. La povertà dei corredi pavimentali potrebbe essere messa in relazione con una parziale rioccupazione in una fase iniziale del TM IIIA1, per la quale mancano però dati conclusivi (La Rosa 2014). Le notevoli tracce di incendio, che hanno permesso la conservazione degli intonaci di colore rossiccio delle pareti, inducono piuttosto a ipotizzare che anche questo edificio fosse uno spazio di lavoro e di immagazzinamento di breve e media durata di derrate e prodotti custoditi entro contenitori deperibili. Vista la presenza dei pesi da telaio, ci si può chiedere se non vi fossero contenute fibre tessili, come quantità di lana già filata ma destinata ad essere colorata e tessuta (Militello 2012, 126-130); in tal senso, la canalizzazione del vano 6 può far pensare ad un'installazione connessa con la colorazione dei tessuti.

2.7. Vano del *Pistrinum**Architettura*

L'ambiente chiamato dai primi scavatori Vano del *Pistrinum*, perché interpretato come un'area di lavoro destinata alla macinazione dei cereali, è posto ad Est della Casa del Lebete, sul lato opposto del vicolo chiuso a Nord dal muraglione di terrazzamento del Villaggio (Fig. 31; *Haghia Triada*, 271-272). Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare, il cui muro Nord coincide con lo stesso muro di terrazzamento; a Ovest e a Sud il vano è delimitato da due muri in blocchi irregolari di piccole e medie dimensioni, mentre il muro Est è visibile al di sotto della parete del TM III che separa i vani G-H-I ed L-M della Casa VAP. Così definito, l'ambiente ha pianta rettangolare (c. 3,5 m EO x 2,4 NS) ed è contiguo ad un secondo vano a Sud di dimensioni simili, che apparteneva allo stesso edificio. Il pavimento è in parte in terra battuta, in parte realizzato con una gettata di calce e ciottolini. Tali strutture, scavate da Halbherr, sono state oggetto di nuovi saggi di scavo e pulizie da parte di La Rosa e Puglisi.

Rinvenimenti

Il vano si caratterizza per la presenza di un bacino e due ciste in pietra, infissi nel pavimento. Insieme ad essi, è registrata la presenza di un paio di vasi in terracotta identificabili con due piccoli *pitthoi*. Ai materiali dei vecchi scavi si sono aggiunte nuove ceramiche decorate, tra le quali è opportuno ricordare, in questa sede, un *pitthos* di forma troncoconica decorato a spirali, di modesta capacità (meno di 100 litri) (Puglisi 2003a, 176).

Interpretazione

La destinazione del vano ad area di lavoro è sicura, anche se non è chiaro il suo rapporto con le strutture vicine. I primi scavatori vi vedevano una installazione per fare il pane, mentre di recente è stato ipotizzato il suo uso nelle attività di follatura, mordenzatura e tintura dei tessuti (Militello 2012, 126-128; Puglisi 2013, 156-158; Montecchi 2019, 86).

2.8. Bastione

Architettura

Il Bastione è un edificio a pianta rettangolare allungata, con dimensione maggiore orientata in senso Nord-Ovest – Sud-Est, che chiude sul lato Nord il Piazzale 10, esattamente di fronte allo scalone orientale della Villa (Fig. 41). La caratteristica denominazione, dovuta ai primi scavatori del sito, fu dettata da un lato dalla robustezza delle murature, caratterizzate da un notevole spessore (fino a c. 1,40 m) e dall'impiego di blocchi lavorati lunghi fino a c. 2 m, e dall'altro dalla planimetria compatta, priva di aggetti o *retrants* e povera di aperture esterne.

All'indomani della pubblicazione complessiva degli scavi (*Haghia Triada*, 211-220), l'edificio è stato tra i primi a richiamare l'attenzione degli studiosi, inizialmente da parte di L. Watrous (1984, 131-132) che per primo ne ha proposto una destinazione a spazio di immagazzinamento. Successivamente, l'edificio è stato oggetto di nuove indagini sul campo, mirate a determinarne la cronologia della costruzione e a indagare i rifacimenti successivi alla distruzione del TM IB. All'inizio del XXI secolo, l'edificio è stato oggetto di un'analisi più particolareggiata da parte di Puglisi (2003b), che ne ha soprattutto precisato la cronologia sulla base dei nuovi ritrovamenti ceramici e lo ha confrontato con analoghe strutture cretesi a pianta rettangolare del periodo neopalaziale, tutte connesse con la sfera dello sfruttamento agricolo, dello stoccaggio delle derrate e con attività di tipo amministrativo; infine, Privitera (2014) ha proposto di allargare i confronti planimetrici al Vicino Oriente e all'Egitto del Medio Regno, proponendo per l'edificio una identificazione con un granaio.

Gli scavi di La Rosa e la revisione dei depositi ceramici da parte di Puglisi (Puglisi 2003b) hanno chiarito la complessa cronologia dell'edificio. La costruzione è datata al TM IB; dopo la distruzione generalizzata dell'insediamento alla fine della stessa fase, l'edificio andò incontro ad un complesso rifacimento, che implicò il raddoppiamento della dimensione maggiore Est-Ovest e l'arretramento di c. 2 m del muro perimetrale Sud. Mentre Banti proponeva dunque di ricostruire un Bastione già ampliato nel corso del TM IB, entrambi questi rifacimenti sono datati dal rinvenimento di ceramica TM IIIA2 allo stesso momento costruttivo in cui fu realizzata la monumentale Stoa dell'Agorà a Nord dell'edificio. Infine, la scala accostata alla facciata Nord del Bastione è stata datata al TM IIIB. Mentre la funzione e l'articolazione interna dell'edificio in quest'ultima fase sono poco chiare, maggiori informazioni sono disponibili sul periodo neopalaziale.

La costruzione del Bastione ha richiesto un notevole sforzo progettuale da parte dei costruttori. Il pendio della collina è stato rettificato, mediante la realizzazione di un terrapieno al di sotto del muro Ovest e dei vani retrostanti. Ad Est, al contrario, è stato necessario sbancare la collina al momento dell'ampliamento successivo, nel TM IIIA2 (Puglisi 2003b, 583-584). Nel TM IB, l'edificio si presentava come un volume compatto, la cui planimetria si caratterizzava per la regolarità. Puglisi (2003, 576), osserva che in tale fase le dimensioni sono di c. 15,9 x 10,3 m; la *ratio* è dunque di 2:3. Al suo interno, la struttura è divisa da tre divisori paralleli al lato breve, che non sono interrotti da aperture interne; due divisori paralleli alla dimensione maggiore, al contrario, hanno diverse aperture. Il risultato è costituito da dodici ambienti, uno dei quali ripartito in due da un setto murario, che in parte sono del tutto privi di aperture (vani 1, 2 e 3 adiacenti al muro Sud), o comunicano tra di loro a coppie (vani da 5 a 12 della fila mediana e adiacenti al muro Nord). Diversamente da come segnato nella pianta di E. Stefani, infatti, il vano 3 non aveva accesso dall'esterno. I primi nove ambienti da ovest hanno dimensioni simili (lato Nord-Sud 2,77-2,82 m e lato Est-Ovest di c. 1,50 m) e sono tutti pavimentati con una gettata cementizia di calce e ciottolini (la cosiddetta *tarazza* del dialetto cretese); sono più grandi i tre vani adiacenti al muro Est, che hanno pavimento in terra battuta. Secondo Puglisi, l'edificio si inserisce pienamente in un più ampio intervento urbanistico, che include il percorso delle canalette di scolo provenienti dall'area della Villa, la creazione del piazzale 10 e dell'adiacente Stoa che lo chiude sul lato orientale. In particolare, la progettazione complessiva del complesso Bastione-Stoa sembra inscrivere entro una griglia modulare, basata su quadrati di 1,75 m di lato.

L'unico ingresso si apriva sul lato Sud del vano 4, presso l'estremità orientale del lato Sud; al suo interno la presenza di un divisorio interno, parallelo al muro Sud e posto a 0,40 m da questo, è un indizio del fatto che l'ambiente conteneva una scala per raggiungere il piano superiore. Con l'eccezione del vano 4, gli altri ambienti non comunicavano con l'esterno, e dovevano risultare accessibili dall'alto, mediante scalette o botole aperte nel tetto; d'altra parte, almeno tre vani della fila Nord comunicavano a coppie con i corrispettivi ambienti della fila centrale. L'interpretazione più verosimile di questo edificio è, come hanno già proposto Watrous e Puglisi, quella di un'area di immagazzinamento. Purtroppo, la presenza di un robusto muro Est-Ovest, datato al TM IIIA2-B, che occupa parte degli ambienti della fila centrale, rende incerta la ricostruzione dell'interno. Molto probabilmente, anche gli ambienti 1-3 della fila Sud erano in comunicazione con quelli della fila centrale. Se tale ricostruzione cogliesse nel segno, i vani 5, 6, e 7, la cui dimensione Nord-Sud è di appena c. 1,5 m, potrebbero avere avuto carattere ausiliario, comunicando con la corrispettiva coppia di vani a Nord e a Sud. Una simile organizzazione dello spazio interno ricorda la struttura dei granai egiziani, come quelli del Medio Regno messi in luce a Kahun, che erano provvisti di aperture interne per prelevare i cereali (Privitera 2014, 438, fig. 7). Se questo fosse anche il caso del Bastione TM I, l'edificio conterrebbe sette silos, rappresentati dalle due file di vani 1-3 a Sud e dai vani 9-12 a Nord. Il caricamento degli ambienti sarebbe avvenuto tramite botole aperte nel tetto; il prelievo potrebbe essere stato periodicamente sempre dall'alto, quando gli ambienti erano ancora pieni, o potrebbe anche essere stato realizzato mediante l'apertura dei passaggi che comunicavano con i vani della fascia centrale (5-8), raggiungibili dall'alto tramite scale.

Un problema non indifferente, per stabilire con precisione la capacità effettiva degli spazi di immagazzinamento, è dato dall'altezza originaria del pianterreno del Bastione. Attualmente, il muro meglio conservato è quello Est del vano 8, conservato rispetto al pavimento interno per un'altezza di 1,92 m. La rampa di scala ascendente in senso Ovest-Est che è possibile ricostruire subito ad Est della porta esterna nel vano 4 era lunga 2,10 m. Ipotizzando la presenza di un pianerottolo sommitale di c. 0,40 m, si può ricostruire una rampa lunga c. 1,70 m, con otto o nove gradini dotati di un'alzata di c. 0,20 m. Su tali basi, si può ipotizzare un elevato del pianterreno di c. 1,80-2 m. Tale ricostruzione sembra concordare con lo stato di conservazione attuale anche del muro Nord, che in corrispondenza della scala esterna aggiunta nel TM IIIB, si conserva per c. 2 m di elevato (*Haghia Triada*, 218). Ci si può chiedere, in tale prospettiva, se i muri fossero realizzati in mattoni crudi e con uno spessore inferiore al livello del piano superiore.

Se escludiamo dal computo gli ambienti della fascia centrale, che potrebbe avere svolto il ruolo di area di raccordo e di servizio tra i vani 1-3 e 9-12 (questi ultimi, attestati intorno ai 2,8-3,3 m di lato), il volume minimo complessivo dei vani 1-3 e 9-12 può agevolmente essere calcolato. Nel complesso, esso risulta di circa 160 m³, corrispondenti a c. 160000 litri. Non si può escludere, comunque, che il Bastione avesse altre aperture al livello del piano superiore, in particolare sul lato Est, che potrebbe essere stato accessibile in modo indipendente dal piano superiore anche per mezzo di un ballatoio realizzato sul prolungamento della Stoa 10. L'altezza complessiva dell'edificio deve essersi aggirata intorno ai 4-5 m al massimo.

Il Bastione fu in parte riutilizzato nel TM IIIA2-B. In questo periodo, esso mantenne una planimetria rettangolare, allungandosi verso Est e restringendosi verso Sud. La funzione dell'edificio in questo periodo non è nota, dato che non è chiara la sua articolazione interna e non sono stati identificati depositi pavimentali. La scala monumentale in pietra annessa al muro Nord potrebbe indicare un uso cerimoniale del piano superiore o del tetto.

Rinvenimenti

Essendo stato profondamente alterato nel TM IIIA2 e coinvolto nell'abbandono finale del sito alla fine del TM IIIB, il Bastione ha restituito pochissimi oggetti. Alcune eccezioni possono essere fatte notare. Banti registra la presenza di alcuni oggetti nel vano 11: numerosi pesi da telaio, frammenti di vasi neopalaziali apparentemente scaricati, un *rhyton* globulare e una figurina di volatile in terracotta. Si può

trattare di oggetti caduti dal piano superiore o di uno scarico avvenuto all'epoca della ricostruzione dell'edificio.

Interpretazione

L'interpretazione dell'edificio come complesso destinato allo stoccaggio dei cereali, articolato al suo interno in vani privi di aperture verso l'esterno e accessibili dal tetto mediante botole, può essere considerata verosimile, sulla base dei confronti in ambito egiziano, hittita e levantino. Lo spessore murario e le dimensioni del tutto prive di confronti, tanto di diversi blocchi dei muri esterni, quanto di alcuni di quelli appartenenti ai setti murari interni, potrebbero trovare una spiegazione nella necessità di realizzare murature che potessero resistere alla notevole pressione esercitata dalle migliaia di litri di derrate aride in stoccaggio per lunghi periodi.

La ricostruzione della capacità complessiva del Bastione può essere considerata prudentiale, non contemplando la fila centrale di ambienti del pianterreno, che potrebbero essere stati usati come spazi di stoccaggio supplementari. In tale prospettiva, la capacità di stoccaggio potrebbe avere raggiunto i 200000 litri complessivi. I testi in Lineare A provenienti dalla Villa e dalla Casa del Lebete registrano alte quantità di cereali, soprattutto di orzo (A 303), che possono essere state impiegate come distribuzioni periodiche nei confronti del personale dipendente della Villa e nell'ambito di transazioni con allevatori e produttori di fibre tessili quali la lana. In questa stessa prospettiva, il Bastione va collocato in prospettiva diacronica rispetto a strutture di destinazione simile quali le *kouloures* del primo palazzo di Festòs e i successivi complessi di silos costruiti ad Haghia Triada tra il TM IIIA2 e il TM IIIB. Resta da chiederci quali strutture potrebbero avere svolto una funzione analoga nel sito nel periodo compreso tra la costruzione della Villa nel MM IIIB e il TM IA, quando il Bastione fu costruito. In questa stessa prospettiva, ci si può chiedere se non valga la pena riprendere in esame le strutture murarie dell'Edificio Ciclopico, caratterizzate da blocchi di grandi dimensioni, messe in luce negli scavi di V. La Rosa a Nord del Bastione nel 1978-1979. Al suo interno, un gruppo di vasi con chiare tracce di incendio ha permesso di datare la distruzione al TM IA; il momento della costruzione resta incerto, ma va collocato tra il MM IIIB e la stessa fase (La Rosa 1979-80, 137-139; Puglisi 2003a, 171; 2011, 270). Obliterato dal successivo sistema di terrazze del Villaggio, sul quale furono costruite le Case del Lebete, delle Sfere Fittili e il Vano del *Pistrinum*, l'edificio potrebbe essere stato sostituito sul piano funzionale dal Bastione all'inizio del TM IB.

2.9. Complesso della Mazza di Breccia

Architettura

Il Complesso della Mazza di Breccia deriva il suo nome dal rinvenimento di una testa di mazza in pietra di tipo sacrificale insieme ad altri oggetti di destinazione rituale al suo interno (Fig. 29). L'edificio è situato nel settore Nord-Est di Haghia Triada, nell'area immediatamente a Sud della necropoli, occupata da due grandi tombe circolari e da altre strutture di carattere funerario e rituale. Esso è separato da un cortile lastricato da un edificio esplorato da R. Paribeni agli inizi del XX secolo e indicato come Tomba degli Ori (La Rosa 1992-93, 121-128). L'edificio è stato esplorato in modo sistematico tra il 1989 e il 1995. Si tratta di un complesso di grande estensione, composto da una ventina di ambienti e costruito su più terrazzamenti alle pendici Nord della collina. Reso noto in forma preliminare, esso è attualmente in corso di studio da parte di N. Cucuzza. In questa sede ci si limiterà a fare riferimento al rinvenimento di alcuni contenitori in ceramica, tuttora inediti, destinati allo stoccaggio di derrate, che vanno contestualizzati nell'ambito di un complesso multifunzionale, costruito e distrutto nel TM IB e verosimilmente connesso con lo svolgimento di attività di tipo cerimoniale, oltre che di tipo artigianale.

L'ingresso principale dell'edificio si apre a Ovest su di un piccolo spiazzo aperto dotato di un lastricato; esso è monumentalizzato da un portico con colonna centrale posta tra due ante (vano c). Questo

dava accesso al vano b, dal quale si potevano raggiungere, mediante il corridoio e, gli ambienti a Sud sul terrazzamento superiore e, verso Est, gli ambienti di servizio di dimensioni minori (g ed f). Ancora più ad Est, il complesso si sviluppa in senso Est-Ovest, attraverso due gruppi di ambienti, che sembrano comporre suites indipendenti: vani h, i, l, m; vani da n a t, dotati di un altro accesso esterno sul lato Est e privi di comunicazione interna con i precedenti.

Rinvenimenti

I contenitori da stoccaggio sono in tutto cinque. Tre di essi, i *pithoi* HTR 1919, 1920, 1921, erano allineati lungo la parete Ovest del piccolo vano h (largo 1,20 m in senso Est-Ovest), verosimilmente posto al livello dello scantinato e forse accessibile dall'alto mediante una botola. Come osservato da La Rosa, essi trovano confronto con quelli della Casa del Lebete; le foto di inizio '900 permettono inoltre di istituire confronti stringenti con quelli del vano 29 del Quartiere Sud-Ovest della Villa. Più analiticamente, si tratta di tre vasi di forma ovoidale, caratterizzati da una larga imboccatura dotata di uno spesso orlo a cordone e quattro anse verticali impostate appena al di sotto di esso. Due di essi (HTR 1919 e 1920) hanno inoltre una seconda fila di anse di dimensioni minori poco al di sopra della base. I *pithoi* sono privi di decorazioni a rilievo e sono tutti caratterizzati dalla presenza di sgocciolature di vernice. Le dimensioni sono modeste: l'altezza è compresa tra 0,60 e 0,71 m; il diametro massimo tra 0,45 e 0,51 m; quello dell'orlo varia tra 0,26 e 0,32 m. La capacità media può essere stimata intorno ai 50-60 litri. Secondo lo scavatore, che i tre recipienti contenessero liquidi è confermato dal rinvenimento di una tazza in più frammenti, sparsi sia al di fuori che sul fondo di uno di essi (La Rosa 1992-93, 152-153, fig. 56). La presenza di numerose pietre di piccole dimensioni negli interstizi tra di essi e il muro retrostante sembra indicare, inoltre, che essi non dovessero essere rimossi dalla loro posizione. Date le piccole dimensioni del vano, ci si può chiedere infine se i *pithoi* non fossero interrati (in toto o parzialmente) in modo non dissimile dal caso del vano X2 nella *House X* di Kommos (Rutter 2017, 28-29, figg. 2.17 e 2.18).

Altri due contenitori per derrate furono rinvenuti nel vano f (HTR 1922 e 1923). Si tratta, rispettivamente, di un *pithos* troncoconico (altezza 0,73 m), liscio e dotato di quattro anse verticali impostate tra l'orlo e la vasca, e di una piccola giara a corpo ovoidale (alta 0,47 m). Infine, un *pithos* frammentario, decorato con spirali correnti e dotato di quattro anse, alternatamente orizzontali e verticali, sotto l'orlo, proviene dal piazzale lastricato.

Interpretazione

Il Complesso della Mazza di Breccia ha restituito un ricchissimo strato di distruzione, che comprende numerosa ceramica da mensa (tazze, coppe, brocche, olle con becco a ponte, ecc.), utensili in pietra, armi in bronzo (punte di lancia, coltelli), pesi da telaio, oltre ad oggetti d'uso cerimoniale e verosimilmente cultuale. Nel complesso, si tratta di un edificio di carattere multifunzionale e dall'aspetto monumentale. Non è escluso che una sua parte fosse destinata anche a funzioni domestiche; la capacità complessiva dei vasi da stoccaggio, ad ogni modo, è limitata (meno di 300 litri) e sembra indicare che l'immagazzinamento di moderate quantità di cibo potesse essere rivolto alle necessità di un gruppo limitato, che potrebbe avere utilizzato spazi di lavoro differenti nell'ambito della struttura. L'assenza di grandi contenitori confrontabili con quelli, decorati da bande a rilievo, dei Magazzini Nord della Villa, e l'esclusiva presenza di vasi di dimensioni più piccole, ovoidali o troncoconici, sono di particolare interesse nell'identificazione di pratiche di consumo all'interno dell'edificio. Tali vasi, che si trovano spesso in combinazione con quelli con decorazione a rilievo, ma sono perlopiù rinvenuti in punti di passaggio e presso gli accessi dei vani adibiti a magazzino, possono essere infatti interpretati come i recipienti utilizzati per introdurre ed estrarre i prodotti agricoli dalle aree di immagazzinamento. In tale prospettiva, la loro presenza esclusiva nel Complesso della Mazza di Breccia permette di considerare i vani adibiti alla conservazione delle derrate dell'edificio come ambienti subordinati a quelli della Villa di Haghia Triada

e di ipotizzare lo spostamento di prodotti destinati ad uso alimentare all'interno del sito, in connessione con le necessità di consumo di piccoli gruppi impegnati in attività di tipo produttivo e artigianale.

2.10. Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente

Architettura

La Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente (Casa VAP; Fig. 42) è posta a Sud di un lungo muro di terrazzamento Est-Ovest, nell'area del *Villaggio* occupata nel TM IB dalle Case del Lebete e del *Pistrinum* (Privitera 2015, 35-83). Si tratta di un grande edificio, il cui primo impianto può essere attribuito all'inizio del TM IIIA2; una serie di interventi di ampliamento ne hanno caratterizzato il lungo periodo d'uso, fino al momento dell'abbandono, riferibile a una fase finale del TM IIIB. Un ambiente della casa (vano D) potrebbe essere stato frequentato anche in età successiva, all'inizio del TM IIIC.

Al pianterreno, la casa comprende dodici vani e un piccolo cortile (vano B); il piano superiore si articolava in non meno di cinque ambienti. Il pianterreno aveva un'area di 320 m², e la superficie totale raggiungeva i 450 m².

Il pianterreno è suddiviso in due settori indipendenti. In quello Ovest (vani L/M, N, O) l'unica attività documentata è quella dell'immagazzinamento entro *pithoi*; quello Est doveva costituire il settore più propriamente residenziale dell'edificio. La presenza di tre vani-scala permette di ipotizzare che anche il piano superiore dovesse essere internamente suddiviso in sequenze indipendenti di vani, ciascuno dotato di una relativa autonomia e connesso con il sottostante settore del pianterreno. Il vano H, posto al di sotto della seconda rampa della scala H-I, venne trasformato in un *doorless space* quando fu murato il passaggio che lo collegava al vano L-M a Ovest. L'ambiente più ampio del settore Est, il vano A, era il principale ambiente di soggiorno e di rappresentanza dell'edificio. Vari elementi contribuiscono ad una tale ricostruzione: le dimensioni del vano (6,80 x 4,90m), che lo rendono il più ampio del settore orientale; l'originaria presenza di un ampio finestrone sul lato Sud, ampio c. 1,50 m; la presenza di affreschi figurati sui muri Est e Sud, che rappresentano scene di processione e di sacrificio animale; la presenza al suo interno di una colonna centrale; la posizione dell'ambiente all'interno dell'edificio. Per quanto riguarda quest'ultima, va notato come il vano A risulti collocato lungo uno dei due percorsi attraverso cui si accedeva all'interno della casa e come sia particolarmente vicino all'ingresso di questa sul cd. piazzale dell'*Agora*, sul quale si affacciavano alcuni degli edifici monumentali dell'abitato del periodo postpalaziale. È inoltre verosimile che l'ambiente B, posto subito a Sud di esso, fosse originariamente un'area scoperta compresa entro il perimetro della casa, con una funzione di diaframma tra i suoi ambienti e l'area del piazzale stesso.

Rinvenimenti

Pochi sono i materiali appartenenti agli strati pavimentali dell'epoca dell'abbandono della Casa VAP (Privitera 2015, 57-72). Tra di essi, si distinguono diversi recipienti per la conservazione delle derrate, molti dei quali sono andati ad ogni modo dispersi nella prima metà del XX secolo e sono esclusivamente documentati da planimetrie e fotografie dell'epoca della scoperta. All'interno del vano A, presso il passaggio con D, è documentata la presenza di un *pithos*. Entro D erano i fondi di due *pithoi* e un *pithos* integro schiacciato, che a giudicare dalle fotografie sembra appartenere al tipo decorato con bande a rilievo di origine neopalaziale e potrebbe essere stato di conseguenza reimpiegato nel TM IIIA2-B (Privitera 2015, 61-62). Due grandi *pithoi* decorati di forma globulare (nn. 6768 e 6769 del Museo di Iraklion: Privitera 2015, 59-60; Fig. 43), dotati di un colletto e di peducci di sostegno, provengono dai vani L/M; essi potrebbero aver fatto parte del pavimento dell'ambiente o, meno probabilmente, potrebbero essere caduti dal piano superiore. La peculiare forma rimanda a recipienti più antichi e di dimensioni più piccole, rinvenuti entro tombe e probabilmente utilizzati per contenere unguenti e

oli profumati; nel TM IIIB, vasi di grandi dimensioni e forma analoga sono attestati anche in Grecia continentale (Privitera 2015, 60). La loro capacità può essere stimata rispettivamente a c. 175 e 110 litri. Un vano-magazzino, direttamente accessibile dall'esterno e privo di comunicazione con gli altri ambienti della casa è il vano O; i fondi di alcuni *pithoi* giacevano su basse banchine adiacenti al muro Est e Sud. Dal vano provengono i frammenti di una giara *pithoide* decorata con tentacoli di polipo (Privitera 2015, 60-61).

Interpretazione

All'interno dell'edificio è documentata la presenza di una decina di recipienti per lo stoccaggio di derrate liquide. La loro distribuzione in vani diversi, e la possibilità di identificare veri e propri vani specializzati nello stoccaggio agricolo (vani D e O, forse L/M) va messa in relazione con le esigenze di un ampio gruppo residenziale, verosimilmente segmentato al suo interno sulla base di una ripartizione degli spazi domestici che prevede una certa ripetitività (grande ambiente di soggiorno e ricevimento al pianterreno presso un ingresso esterno; annesso vano-magazzino contiguo; probabile settore "privato" al piano superiore soprastante, raggiungibile da un vano-scala). Al di fuori di una simile interpretazione di taglio domestico, va osservata la presenza di grandi giare dipinte di tipo cerimoniale, che possono essere interpretate come vasi di pregio, da ostentare nell'ambito di occasioni cerimoniali di tipo festivo e simposiale; nella stessa prospettiva di una proiezione esterna dell'edificio nei confronti di gruppi più ampi dello *Household* interno va ricordata la presenza della decorazione parietale e di vasi di tipo rituale nel vano A.

2.11. Edificio Y

Architettura

L'Edificio Y occupa il settore centrale della fascia posta subito a Nord del grande muro di terrazzamento Est-Ovest del settore Nord di Haghia Triada (Muraglione a Denti; Fig. 42); è un vano rettangolare (c. 4.10 x 4.50/5.20 m), costruito ad una quota notevolmente inferiore (c. 4 m) rispetto a quella del piazzale dell'Agora ad Est (Privitera 2015, 86-92; 2023b). Di conseguenza, il suo muro Est, a due paramenti e con la faccia in vista a Ovest, ha anche funzione di muro di sostegno del terrazzamento superiore. Sul lato Nord, l'ambiente era originariamente aperto all'esterno, tramite un'ampia apertura, contigua ad un recesso nella parete (interpretato come armadio a muro o vano per l'ancoraggio di una scaletta di legno); essa fu integralmente murata dallo spesso muro Sud dell'Edificio Ovest, costruito alla fine del TM IIIA2 o al passaggio con il TM IIIB. Lo stesso va detto di una seconda porta (ampia 1,12 m) posta all'angolo Sud-Ovest del vano e contigua con il Muraglione. L'ambiente era, quindi, originariamente aperto su due lati; quando entrambe le aperture furono ostruite, esso deve essere rimasto accessibile esclusivamente dall'alto.

Rinvenimenti

Al momento della scoperta (1911), il vano conservava parte del deposito pavimentale dell'epoca dell'abbandono nel TM IIIB tardo, del quale è stato possibile rintracciare esclusivamente una giara *pithoide* (HTR 0397; Figg. 44-45; da ultimo, Privitera 2023b), conservata al Museo Archeologico di Heraklion. La sua capacità (altezza 0.75 m; diametro all'orlo 0.53 m; alla base 0.24 m) è stata stimata a c. 82 litri sulla base della sezione del vaso. La documentazione grafica dell'epoca dei primi scavi, rappresentata dalla planimetria schematica e da un acquerello entrambi di mano di E. Stefani, ci informa tuttavia che i contenitori per derrate erano in origine quattro e che erano disposti lungo il muro Ovest e quello Nord. Il diario di scavo di F. Halbherr registra in proposito che due di essi furono portati a Heraklion. Oltre a quello già menzionato, dotato di una decorazione dipinta rappresentante un polipo

schematico con lunghi tentacoli, ne esisteva un secondo con una decorazione più semplice (“gruppi o fasci lineari che corrono intorno al corpo ed una zona nella parte superiore contenente fasci, in senso verticale, di linee ondulate o serpentine”: Privitera 2015, 150) e di analoghe dimensioni (alt. 0,73; diametro alla bocca 0,47 e alla base 0,265). Si tratta, in entrambi i casi, di due giare *pithoidi* con profilo a campana, che appartengono ad una produzione locale, corrispondente alla forma 117 di Christakis (Christakis 2005, 21, fig. 25) attestata dal rinvenimento di non meno di sei esemplari nell’area di Haghia Triada, Festòs e Patrikies (Privitera 2023b). Tutti gli esemplari provengono da contesti del TM IIIB.

Interpretazione

Nel TM IIIB, l’Edificio Y era un vano cieco (*doorless space*), circondato su tutti i lati da costruzioni monumentali e posto nel settore più protetto del Villaggio di Haghia Triada. La sua apparente inaccessibilità è stata di recente interpretata alla luce della presenza di percorsi di comunicazione posti in corrispondenza dei piani superiori degli edifici (Privitera 2023b). In questa stessa prospettiva, è stato osservato come due vani della Casa dei Vani Aggiunti Progressivamente, posti subito a Sud del lungo muro di terrazzamento del Villaggio (vani D e L/M) contenessero *pithoi*. Ipotizzando la presenza di passaggi al piano superiore, è possibile proporre che anche Y rappresentasse una sorta di vano annesso alla casa, forse insieme al gruppo di ambienti posto subito ad Ovest (Edificio Z); in tale prospettiva, è possibile identificare l’ambiente con un magazzino specializzato, connesso con le necessità dell’ampio gruppo residenziale della Casa VAP.

Il *pithos* superstite del vano Y appartiene ad un gruppo di recipienti fortemente standardizzati, la cui altezza si aggira tra 0,75 e 0,80 m, con una capacità compresa tra i 75 e gli 85 litri circa. Si tratta, con ogni evidenza, di una forma vascolare prodotta per favorire il trasporto su brevi distanze di modeste quantità di derrate (verosimilmente liquide); l’identificazione di un frammento d’orlo della stessa forma a Kommos potrebbe indicare una movimentazione di tali recipienti tra l’entroterra e lo scalo portuale della Messarà. In tale prospettiva, la proposta di identificare nel vaso dal vano Y un contenitore standard, pari a tre unità per liquidi, va contestualizzata nel quadro dell’edilizia monumentale e delle connesse forme di ricettività rituale e culturale dell’insediamento di Haghia Triada nel TM IIIA2-IIIB.

2.12. Casa delle Camere Decapitate

Architettura

La Casa delle Camere Decapitate è posta nel settore centrale del Villaggio di Haghia Triada e delimita sul lato Ovest il piazzale della cosiddetta Agora, in corrispondenza dei primi tre vani da Nord della grande Stoa del Mercato (La Rosa 1997b, 255; Privitera 2015, 97-111). La peculiare denominazione fu suggerita da Federico Halbherr (1911) per il fatto che tutte le sue murature mostrano di essere state rase in modo regolare alla quota del livello di calpestio del piazzale dell’Agora. Il settore Nord della casa, inoltre, fu riutilizzato come vespaio di fondazione dell’Edificio P. Le nuove indagini condotte nel 1984 l’hanno messa integralmente in luce e hanno stabilito che la sua vita fu relativamente breve, dato che tanto la costruzione, quanto la distruzione vanno collocate nella prima fase architettonica locale, datata al TM IIIA2 *early*.

Dopo gli scavi recenti, la planimetria dell’edificio è risultata più complessa di quanto ricostruito da Halbherr (Figg. 46-47). La superficie totale è di circa 180 m²; i muri sono spessi 0,80-0,90 m, e sono fondati perlopiù sulla roccia o una ventina di centimetri al di sopra di essa. All’interno, l’ambiente più grande è rappresentato da un corridoio a gomito (vano 2), che separa due gruppi di tre ambienti: i vani 5-7, disposti in sequenza Nord-Sud, e i vani 1, 3 e 4, disposti in senso Est-Ovest e dotati di dimensioni differenti. Il vano 1 è un rettangolo di 2,5 x 3,7 m; il vano 3 è leggermente più ampio (2,75 x 3,7 m c.); il vano 4, infine, è un rettangolo di 5,9 x 2,5 m. Nel caso dei vani 5-7, saggiati da Halbherr, il pavimento era collocato ad una quota di c. 2,80 m; il corridoio 2, al contrario, aveva probabilmente un pavimento

collocato a 4,25 m, cioè all'incirca 1,5 m più in alto degli altri vani. Gli ambienti 1, 3 e 5-7, i cui muri non conservano traccia di aperture, non comunicavano dunque con il corridoio 2 e dovevano essere accessibili mediante botole o porte poste a quota superiore a quella conservata.

Rinvenimenti

L'edificio non ha restituito depositi pavimentali, essendo stato verosimilmente svuotato prima di essere riempito di pietre e terra, in occasione della realizzazione del piazzale dell'Agora. I muri non conservavano tracce di intonaco al momento dello scavo, dato che l'abbandono della struttura non fu conseguente ad un incendio. I numerosi frammenti ceramici documentati (e solo in parte conservati) includono frammenti di ceramica fine da mensa. Halbherr registra anche il rinvenimento di materiali in ceramica grossolana, che includevano frammenti di anforoni e vasi da stoccaggio. L'interpretazione funzionale della costruzione dipende sostanzialmente dalla specifica tipologia architettonica e dalla possibilità di confrontarla con analoghe strutture del mondo egEO e vicino-orientale.

Interpretazione

L'edificio fu realizzato su due terrazzamenti distinti: ad Est esso doveva risultare accessibile, fin dal momento della costruzione, da uno spazio aperto il cui piano di calpestio giaceva ad una quota sostanzialmente coincidente con quella della grande soglia in lastre di pietra dell'edificio P (c. 35 m slm); il settore corrispondente ai vani 5-7, al contrario, era stato costruito su di un terrazzo posto a c. 33,40-33,50 m slm. Gli ambienti 1, 3, 5-7, tutti privi di accessi e semi-ipogeici rispetto al corridoio 2 (il cui battuto pavimentale era a c. 34,80-35 m slm), potrebbero avere rappresentato i 'successori' delle camere quadrangolari del Bastione TM I, mutuandone la funzione di aree di immagazzinamento per cereali o, più in generale, per aridi. La robustezza delle murature e l'assenza di aperture nelle pareti potrebbero indurre senza difficoltà ad interpretarli come silos; in tale prospettiva, si potrebbe ipotizzare che essi fossero accessibili dall'alto, mediante botole aperte nel solaio. Al piano superiore è possibile che esistessero diversi ambienti con piano di calpestio allo stesso livello del corridoio 2. Nello strato superiore del riempimento dei vani, Halbherr rinvenne parecchie pietre, probabilmente provenienti dal disfacimento dell'elevato, frammentate in frammenti di *pithoi*; ciò potrebbe indurre a credere che anche il piano superiore dei vani 5-7, come anche il corridoio 2, fosse destinato all'immagazzinamento di prodotti agricoli, contenuti entro recipienti in terracotta.

Sulla base di questa rapida descrizione, è possibile identificare la Casa delle Camere Decapitate con un complesso di silos per conservare cereali e proporre una stima complessiva della capacità di stoccaggio dei vani 5-7 e 1, 3 e 4. Il volume complessivo dei primi tre, ipotizzando una profondità di 1,45 m, ammonterebbe a c. 45 m³; i vani 1 e 3, simili per dimensioni ma più profondi (1,80 m), avrebbero un volume di c. 35 m³; considerando, infine, il vano 4, più grande degli altri, avremmo 26,5 m³. Nel complesso, la capacità di stoccaggio dei sei ambienti equivarrebbe a circa 107 m³ o 107000 litri. Si tratta ad ogni modo di una stima minimalista, dato che non è possibile escludere che gli ambienti siano stati in origine più alti rispetto al piano di spiccatto dell'Agora e della soglia dell'Edificio P. Ipotizzando un elevato maggiore della struttura, è possibile stimare la capacità originaria in c. 120-130 m³, pari a c. 120000-130000 litri.

2.13. Edificio Nord-Ovest

Architettura

L'Edificio Nord-Ovest ha pianta rettangolare (m 14,30 x 22,20 m; Fig. 42) e si articola internamente in due gruppi di ambienti quadrangolari, separati da un corridoio (Cucuzza 1997). Il primo gruppo, posto presso l'angolo Sud-Ovest dell'edificio, è composto da due file di tre vani, orientate in senso Nord-Ovest

– Sud-Est (vani 1-6; dimensioni approssimative, 3 x 3,2 m, per i vani 4-6; 3 x 3 m per i vani 1-3); il secondo da tre vani di forma e dimensioni analoghe (3 x 3 m c.). Le murature sono in generale molto robuste: lo spessore varia da 1,20 m per i divisori interni a ben 2 m, nel caso del muro Ovest, conservato al livello della fondazione. Il corridoio 7 è largo 2,5 m circa in corrispondenza del braccio Nord-Sud, 2 m in quello Est-Ovest; anche in questo caso, esso non sembra avere comunicato con i nove ambienti quadrati. Va tuttavia osservato che le pareti di questi ultimi non si conservano fino alla quota verosimile del piano di calpestio del corridoio 7. In corrispondenza del braccio Nord-Sud, quest'ultimo doveva essere collocato con sicurezza al di sopra del tratto di muro Ovest della Casa delle Camere Decapitate visibile al suo interno; non è inverosimile ipotizzare, inoltre, che esistesse un passaggio tra di esso e il contiguo Edificio P o un ingresso sull'*Agora*.

Il piano di calpestio dei singoli vani quadrangolari è stato asportato durante gli scavi dell'inizio del XX secolo. Se, come sembra verosimile, essi erano accessibili dall'*Agora*, attraverso il corridoio 7, siamo in grado di attribuire loro una profondità compresa tra i 3,50 m e i 4 m circa. Un'analogia profondità può essere ipotizzata per i tre vani del gruppo N (8-10). Volendo formulare un'ipotesi prudente, limitandoci ad una profondità media di 3,50 m, la capacità complessiva dei nove silos può essere stimata intorno ai 300 m³ o 300000 litri. Se è corretta la proposta di interpretare tanto la Casa delle Camere Decapitate, quanto l'Edificio Nord-Ovest come monumentali granai, è possibile ipotizzare che la costruzione di quest'ultimo dovette obbedire ad una mutata condizione del controllo del territorio da parte del sito, il cui riflesso immediato dovette consistere nella triplicazione dello spazio di stoccaggio disponibile.

Rinvenimenti

Non sono registrati rinvenimenti dai nove vani quadrangolari dell'edificio.

Interpretazione

In generale, l'Edificio Nord-Ovest ripropone la stessa planimetria della Casa delle Camere Decapitate, anche se su scala maggiore e con più ambienti (dieci invece di sette). È dunque piuttosto verosimile ipotizzare che entrambe le costruzioni avessero un analogo carattere, e che la più recente delle due rappresentasse il primo episodio di un nuovo piano urbanistico, che avrebbe mutato profondamente l'aspetto del settore Nord del sito. Come ha osservato N. Cucuzza (Cucuzza 1997), sebbene l'analisi delle murature sembri indicare che l'Edificio Nord-Ovest sia stato realizzato prima dell'Edificio P, tre elementi indicano in modo chiaro che entrambi possono essere considerati come le due ali di un complesso unitario: 1) la fondazione a gradoni, individuata sul lato Ovest dell'Edificio Nord-Ovest, corrisponde a quella del muro Est dell'Edificio P; 2) considerati insieme, i due edifici si iscrivono all'interno di una pianta quadrata di 22,20 m di lato; 3) il braccio Nord-Sud del corridoio angolare (vano 7) cade esattamente al centro della dimensione Est-Ovest del complesso.

2.14. Edificio Ovest

Architettura

L'Edificio Ovest fu costruito, ormai alla fine del TM IIIA2 o all'inizio del TM IIIB, nello spazio compreso tra l'Edificio Nord-Ovest, a Nord, e gli edifici Y e Z a Sud (Fig. 42; Privitera 2015, 117-122). Occupa un'area grossomodo rettangolare ed è ripartito in sei ambienti; la planimetria irregolare dipende, con ogni probabilità, dalla necessità di adattarsi allo spazio lasciato libero dalle strutture contigue. L'edificio può essere distinto in due settori seguendo il pendio da Est ad Ovest, comprendenti rispettivamente i vani D-F e A-C. Nel settore Est, il muro meridionale, orientato in senso Est-Ovest, ha uno spessore variabile tra 1,30 e 1,60 m. Il muro Est si conserva per 2,40-2,70 m di altezza, è spesso 0,80/0,90 m ed è fondato direttamente sulla roccia. Parallelo ad esso, un divisorio interno separa il vano D dai vani E-F;

è spesso m 1,30/1,40 e conservato, in corrispondenza di D, per 2,3-2,4 m sul piano roccioso. Entrambi i muri si fermano a Nord a 1/1,10 m dall'Edificio Ovest. Due muri orientati in senso Est-Ovest (spessi da 1,10 a 1,40 m), fondati anch'essi sulla roccia, definiscono insieme ai precedenti i due ambienti rettangolari E ed F. Il vano E ha forma trapezoidale (1,90 x 2,5-2,75); il vano F, più grande, è rettangolare (1,90 x 3,5 m). Anche in questo caso, essi erano stati scavati fino alla roccia durante gli scavi del 1910; dato che tutti i muri sono fondati direttamente sulla roccia, senza riseghe di fondazione, è verosimile porre il pavimento poco al di sopra di questa (0,30-0,40 m circa). In questo caso, i due ambienti, interpretabili anch'essi come silos per aridi, sarebbero risultati accessibili dall'alto. Di conseguenza, è possibile ipotizzare per essi una profondità di 3,80-3,90 m e una capacità complessiva di circa 45 m³. Resta incerto se i due ambienti fossero dotati di un piano superiore; il notevole spessore della parete Ovest (1,30-1,40 m), al proposito, potrebbe essere interpretato come funzionale a rappresentare un monumentale zoccolo di fondazione per una parete verosimilmente meno spessa, realizzata in mattoni crudi.

Immediatamente ad Ovest dei vani E ed F è un ampio spazio rettangolare, D, (9,20 x 3/3,20 m), che, essendo privo di pilastri e di un muro Nord potrebbe essere interpretato come un cortile; esso era in comunicazione con il vano centrale del settore Ovest (B). I vani A e C, al contrario, hanno pianta quadrangolare (3 x 2,50-2,75 m) e sono privi di accessi; non si può escludere dunque che avessero funzione analoga a E ed F e ai vani 1-6 e 8-10 dell'Edificio Nord-Ovest. Anche in questo caso, va rilevato il notevole spessore dei muri, variabile tra 0,90 e 1,40 m circa; se si ipotizza una quota pavimentale posta allo stesso livello della soglia del passaggio tra B e D, i due ambienti potrebbero essere stati profondi circa 4 m e complessivamente capaci di circa 60 m³.

Rinvenimenti

L'Edificio Ovest fu in uso fino ad un momento tardo del TM IIIB (Privitera 2015, 121). È possibile che vi si siano svolte attività di tipo amministrativo che prevedevano l'uso di sigilli: dalla soglia della porta tra i vani B e D proviene un sigillo cilindrico, di origini vicino-orientali, che è ad oggi l'unico proveniente dai livelli TM IIIB del sito (Pecorella 1966).

Interpretazione

Se l'interpretazione funzionale degli edifici Nord-Ovest e Ovest qui proposta fosse corretta, essi attesterebbero la realizzazione di un progetto architettonico di proporzioni monumentali, che deve essere stato realizzato in un periodo di tempo di alcuni decenni, per dotare il centro di Haghia Triada di spazi d'immagazzinamento enormi. Per la precisione, il confronto tra la capacità della Casa delle Camere Decapitate, pari a circa 120000 litri (120 m³), e quella rappresentata dai tredici silos degli edifici Nord-Ovest e Ovest, compresa tra i 340000 e i 400000 litri (340-400 m³), induce a ipotizzare che, nel corso del TM IIIA2, probabilmente in una fase tarda all'interno del periodo, l'*élite* che gestiva il sito si trovò nella necessità di quadruplicare lo spazio di stoccaggio complessivo, probabilmente per far fronte ad una riorganizzazione nelle modalità dello sfruttamento del territorio circostante. La possibilità che questo nuovo stato di cose a livello locale sia connesso con il disfaccimento della gerarchia territoriale dello stato controllato da Cnosso deve essere tenuta fin d'ora presente; una analisi più completa, tuttavia, potrà essere raggiunta solo tenendo presenti le informazioni di carattere economico relative alla regione della Messarà fornite dalle tavolette in Lineare B dell'archivio di Cnosso.

2.15. Stoa dell'Agorà

Architettura

Il terzo edificio realizzato nel TM IIIA2 nel settore Nord di Haghia Triada è la cosiddetta *Stoa dell'Agora*, costruita nel terrazzo superiore a chiudere il lato Est del grande piazzale (Fig. 42). Com'è noto, si tratta

di un edificio a pianta rettangolare (45,20 x 7,50 m circa; c. 340 m²), che rappresenta l'episodio architettonico più monumentale del sito, dopo la Villa Reale costruita nel periodo neopalaziale. Internamente, la *Stoa* si articola in otto ambienti rettangolari (vani 1-8, 4 x 6,90/7,40 m; il vano 3 è più piccolo degli altri, 4 x 5,25 m circa), tutti dotati di un'apertura al centro del lato Ovest e preceduti da un portico chiuso da due ante laterali e articolato da colonne e pilastri alternati; una scala a doppia rampa, ricavata nel settore Nord dell'edificio, conduceva verosimilmente ad un piano superiore o, in alternativa, ad una terrazza.

Rinvenimenti

Al momento della scoperta, nel 1910, i vani della *Stoa* furono rinvenuti pressoché vuoti, con l'eccezione di frammenti di *pithoi* non decorati, alcuni dei quali sono tuttora *in situ* (La Rosa 1977, 318-342; 1979-80, 51-55; 1997b, 259-261; Cucuzza 2003, 217-218; Privitera 2010, 111-113). Essi sono, rispettivamente:

1 - vano 1: tratto di fondo e della parete inferiore di un *pithos*, spesso 0,033 m, diametro ricostruito 0,48 m, di colore rossiccio e decorato con un solco largo 0,03 m ad un'altezza di 0,14 m dalla base; 2 – vano 2: a. frammento di un bacino, in ceramica d'impasto grezzo con inclusi rossicci, conservato dal fondo all'orlo (altezza 0,90 m, diametro base 0,28 m, diametro orlo 0,40 m); b. frammento della spalla e dell'orlo di un *pithos* (spessore 0,02 m; diametro orlo 0,38 m, diametro massimo alla spalla 0,47 m); c. piccoli frammenti della parete di un terzo vaso in impasto grezzo;

3 – vano 3: piccoli frammenti di parete di un *pithos*;

4 – vano 4: grosso frammento di orlo a sezione circolare di colore rosa chiaro di un *pithos* (spessore orlo 0,10 m; spessore parete sotto l'orlo 0,4 m; diametro esterno ricostruito, 0,49 m);

5 – vano 7: piccoli frammenti di orlo di *pithos*.

Nel 1977 e 1978, un profondo saggio stratigrafico mise in luce il paramento Est della parete di fondo del primo ambiente da S (vano 8). Tra i materiali resi noti, spiccano: 1 - il tratto superiore della parete e dell'orlo di un *pithos* o giara *pithoide* decorato con il motivo del polpo (forma 117 della classificazione di Christakis 2005; D'Agata 2017, 295, fig. 9.16) strettamente confrontabile con un esemplare simile proveniente dallo strato di abbandono dell'Edificio Y (HTR 0397: Privitera 2015, 91, 95; 2023b); 2 – il fondo (diametro 0,26 m) di un analogo *pithos* con decorazione a tentacoli di polipo (D'Agata 2017, 293, fig. 9.14).

Interpretazione

Anche se la *Stoa* ha restituito pochi materiali, i frammenti di *pithoi* individuati confermano l'interpretazione dell'edificio come un'area d'immagazzinamento; non mi sembra opportuno, ad ogni modo, tentare di quantificare la capacità di stoccaggio teorico, sulla base del numero di *pithoi* che esso avrebbe potuto contenere. Anche se essi potrebbero avere ammontato in origine a varie decine, infatti, non si può escludere che alcuni ambienti dell'edificio non ne abbiano contenuti affatto, e che siano stati destinati a conservare, nella breve e media durata, prodotti differenti entro contenitori deperibili, non diversamente dal grano rinvenuto all'interno del contemporaneo magazzino H1 a Glas in Beozia (TE IIIB). Gli stessi cereali destinati ad un consumo immediato possono essere stati conservati con ogni verosimiglianza all'interno della *Stoa*. Si può concludere che, nell'ambito della locale strategia di stoccaggio dei prodotti agricoli, essa fa riferimento allo stoccaggio a breve termine e, come tale, si caratterizza per l'immediata accessibilità, a differenza degli edifici sopra descritti, destinati alla conservazione a lungo termine dei cereali.

3. KOMMOS

L'abitato di Kommos, esplorato parzialmente in senso Nord-Sud, si sviluppava lungo il crinale di una bassa collina costiera, che è stata erosa sul fianco Ovest dall'avanzamento della linea di costa. Tre settori

dell'abitato sono stati scavati in modo estensivo (Figg. 48-50): 1 – una parte del *plateau* sommitale della collina, detta *Hilltop*; 2 – l'area centrale del fianco Sud, detta *Central Hillside*; 3 – la grande *House X* e gli annessi vicini alle pendici Sud (*South Hillside*). Subito a Sud della collina, separato da una strada lastricata che corre in senso Est-Ovest, è il Settore Sud del sito (cd. *Civic Center*; Fig. 52) (Shaw – Shaw 1996, 2012; Betancourt 1990, Watrous 1992, Rutter 2017). Qui sono stati identificati diversi edifici monumentali, dal periodo protopalaziale al TM IIIB (c. 1900-1200 a.C.; Shaw – Shaw 2006). In questo stesso settore, ma a quota notevolmente superiore, si sviluppò in età storica un santuario.

3.1. Abitato

3.1.1. *Hilltop*

Architettura

L'area esplorata dell'*Hilltop* si sviluppa per c. 40 m Nord-Sud x 30 m Est-Ovest (Fig. 46; Shaw – Shaw 1996, 15-138). Al suo interno sono stati identificati diversi edifici di carattere residenziale. Gli strati più antichi hanno restituito ceramica del MM IB-II, permettendo di chiarire il momento di nascita dell'insediamento. Le strutture murarie più antiche, tuttavia, risalgono al momento di transizione dal periodo protopalaziale a quello neopalaziale (MM III-TMIA). Esse sono state identificate al di sotto del pavimento del vano N17 della *North House* e subito ad Est della *House with the Press* (vani 23-28; Shaw – Shaw 1996, 20-26). Le strutture più tarde e più estese risalgono al TM I; in diversi casi, esse furono rioccupate nel TM IIIA1-A2 *early* e, più saltuariamente, nel TM IIIB.

Rinvenimenti

Le strutture più antiche, di epoca MM III, sono state identificate all'estremità Nord-Ovest dell'area scavata (vani N14- N15), al di sotto del vano più ampio della *North House*, e presso il margine Sud-Est (vani 23-28). Il piccolo vano 14 ha restituito un gruppo di sette vasi interi e utensili in pietra (Betancourt 1990, 49, 117); tra di essi, un basso *pithos* ovoidale panciuto, decorato con sgocciolature di vernice. I vani 23-28 appartengono al piano scantinato di un edificio più grande (31 m²), le cui strutture furono in parte riutilizzate dal più tardo vano 11 (TM I) subito a Nord. Le stanze 25 e 26 furono riutilizzate nel TM III; 23, 24, e 28 furono invece abbandonate, preservando così i piani pavimentali della fine del MM III (MM IIIB nei termini della sequenza di Festòs; TM IA iniziale a Kommos). Il vano 23, pressoché quadrato (1,95x1,72 m), conteneva una coppia di *pithoi*, l'uno inserito nell'altro (privo del fondo) al di sopra di una struttura di lastre di pietra. Il vicino vano 24 aveva un pavimento in pietra, e lastre rialzate erano state poste a intervalli regolari lungo i muri Nord ed Est. Su tali lastre erano collocati in origine otto recipienti, dei quali restavano solamente le basi.

La maggior parte delle strutture murarie appartiene a edifici costruiti nel corso del TM I e rioccupati, con diverse alterazioni architettoniche, nel TM IIIA-B. A Nord, si distingue nettamente la struttura quasi quadrangolare della *North House* (vani N3-N23), accessibile da Sud dalla strada 02 e da Est dal vicolo N19 (Shaw – Shaw 1996, 17-59). In generale, i ritrovamenti sono pochi e in cattivo stato di conservazione, a causa dei ripetuti rifacimenti e delle condizioni dell'abbandono finale, tra il TM I e il TM IIIA2. Contenitori per la conservazione delle derrate sono registrati nei vani scantinati precedenti la struttura, del MM III-TM IA: nel settore centrale di N 17 un *pithos* integro *in situ* era stato poggiato su di un basso cumulo di pietre (C2490; Shaw – Shaw 1996, 20, tavv. 2.53-2.54). Nel periodo TM I-III A2, il piccolo vano quadrato N12, posto presso il centro della casa, è stato interpretato come un originario spazio di stoccaggio (Shaw – Shaw 1996, 36). Il vano N17 dovette rivestire un ruolo centrale nella preparazione e nel consumo dei pasti, fino alla fine dell'occupazione nel TM IIIB. Nel vano furono realizzati piccoli recinti di lastre, interpretati come dei focolari per la cottura del cibo; oltre a resti di avifauna, tra i diversi vasi erano i frammenti di un *pithos*.

Sempre alla fine del TM IIIB si datano i *pithoi*, le anfore, le brocche e il vasellame da mensa in gran quantità dei vani O18 e O19 dello *Oblique Building* (Shaw – Shaw 1996, 68-74). La *House with the Press* (Shaw – Shaw 1996, 105-127) è un piccolo edificio a pianta rettangolare del settore Sud dello scavo, suddiviso al suo interno in quattro ambienti e con accesso da Sud. Il grande vano di ingresso, di carattere multifunzionale, ospitava un grande bacino in pietra dotato di una canaletta per il deflusso dei liquidi, posto sopra una alta banchina di pietre e interpretato come elemento fisso di una pressa per olio d'oliva. Un basso *pithos* del TM IIIB iniziale era disposto al di sotto dello sgrondo per raccogliere i liquidi (Watrous 1992, n. 830, fig. 33; Shaw – Shaw 1996, 116-119). A questa stessa fase appartengono contenitori da stoccaggio di importazione italiana, rinvenuti nei pressi dell'edificio: i frammenti di cinque *pithoi* dal cortile 2; i frammenti di un dolio di origine italiana da uno scarico dal vano 3 a Ovest del frantoio (Watrous 1992, 165-168).

3.1.2. Central Hillside

Architettura

Il settore scavato sul pendio Sud della collina di Kommos, meno esteso del precedente, si sviluppa in senso Est-Ovest (Fig. 49; c. 45 m Est-Ovest x 37 m Nord-Sud) tra i 9 e i 13 m sul livello del mare (Shaw – Shaw 1996, 139-242). Anche in questo caso, come nel settore sommitale, sono state messe in luce strutture risalenti a due fasi architettoniche principali: 1 – un gruppo di ambienti utilizzati tra la fine del periodo protopalaziale e un evento distruttivo di carattere sismico, avvenuto nel corso del MM III. Si tratta di vani appartenenti a strutture contigue (*North Building* e *South Building*), che si sviluppano in modo agglutinante e che possono essere distinte grazie alla presenza di muri doppi, anche se in modo frammentario a causa della sovrapposizione delle strutture successive; 2 – ambienti costruiti nel TMI e utilizzati con continuità fino al TM IIIA2 e successivamente fino al TM IIIB, che appartengono a due costruzioni nettamente definite: la *House with the Snake Tube* a Ovest e l'*East Building* a Est.

Rinvenimenti

La costruzione meglio nota della fase più antica è il *South Building*, distrutto nel MM III da un terremoto e in seguito ricostruito (Shaw – Shaw 1996, 166-189). Come mostra la presenza di un muro doppio tra i vani 48 ad Est e 46 e 51 ad Ovest, è probabile che tale edificio derivi in realtà dallo sviluppo progressivo di più strutture, che superarono i 15 ambienti al tempo della distruzione finale. Il settore Est, ad ogni modo, è quello meglio definito grazie all'assenza di strutture sovrapposte. A Sud, gli ambienti 47 e 48 si aprivano su uno spazio aperto; ad Est di 47 è il grande vano 25, con pianta a Elle, il cui accesso potrebbe essere avvenuto dal tetto tramite una botola. Il vano, conservato al livello dello scantinato, ha restituito il più ricco deposito pavimentale dell'area, datato alla prima fase locale del MM III. Lungo due delle pareti erano sette *pithoi*, poggiati su lastre di calcare (Betancourt 1990, 109, nn. 602-608, figg. 28-29; Shaw – Shaw 1996, 182-184); al deposito pavimentale appartengono anche olle con becco a ponte, e *rhyta* di forma diversa. Un *pithos* era disposto entro una sorta di piccolo recinto, pavimentato con lastre, presso l'angolo Nord-Ovest del vano; gli altri sei *pithoi* si trovavano allineati ciascuno su una lastra lungo le pareti nel settore Est dell'ambiente, insieme a diverse decine di vasi più piccoli (il deposito ha restituito nel complesso 83 vasi). I *pithoi* trovano confronti stringenti in quelli dell'ala Sud-Ovest del primo palazzo a Festòs e nella Casa a Sud della Rampa (MM II-III). Nel complesso, si tratta di vasi con vasca ovoidale o piriforme (n. 606), di non grandi proporzioni e di capacità medio-bassa, facili da sollevare e trasportare. L'altezza di quelli integri varia da 0,63 (nn. 607-608, con diametro all'orlo di 0,29-0,31 m), a 0,86 (nn. 603 e 606), a 0,89 m (n. 602); i *pithoi* più grandi hanno ampia imboccatura (diametro all'orlo compreso tra 0,43m e 0,47 m). La capacità è limitata, ed è compresa tra i 50 litri dei due vasi più piccoli e i 170 litri del più grande. Nel complesso, il magazzino doveva avere una capacità complessiva di c. 700-900 litri. I resti di un altro *pithos*, simile

al più grande del vano 25 e forse di analoga capacità (il diametro dell'orlo era di c. 0,50 m: Betancourt 1990, 184, C1884), furono rinvenuti sparsi sui pavimenti dei due vani 44 e 51, posti più ad Ovest; lo strato di distruzione è più tardo, ormai della fine del MM III (Shaw – Shaw 1996, 170-173).

Un altro *pithos*, conservato in modo frammentario, proviene dal vano 38 dell'*East Building*; è interessante notare che intorno ad esso giacessero quattro vasi, tra cui due olle con becco a ponte e un *pitharaki*, in posizione capovolta, forse come deposizione di carattere rituale. Sempre dall'*East Building*, anche i vani 29 e 39 hanno restituito i fondi di altri due *pithoi*, deposti su lastre come il precedente; secondo gli scavatori (Shaw – Shaw 1996, 154-156), tali vasi risalgono ad un'epoca più tarda dello strato di distruzione del vano 25.

Tra il TM IA finale e il TM IIIB, gran parte dell'area fu occupata da un grande edificio domestico, la *House with the Snake Tube* (Shaw – Shaw 1996, 202-210). Dei livelli pavimentali più antichi resta ben poco, dato che l'edificio andò incontro ad una integrale rioccupazione nel corso del TM IIIA-B, venendo abbandonato alla fine di quest'ultimo periodo come gran parte dell'insediamento. Alla fase più antica d'uso risale un *pithos*, incastrato capovolto dentro il pavimento del vano 6 (Shaw – Shaw 1996, 205-206). La sua cronologia è incerta, dato che esso è stato reso noto solo a livello preliminare: mentre l'orlo poggiava su due lastre irregolari, la sua base non era conservata, dato che il vaso sembra essere stato ritagliato in modo da non farlo aggettare rispetto al livello pavimentale. Quando la casa fu rioccupata, esso fu coperto da una lastra e non più riutilizzato. Al suo interno furono rinvenuti cinque vasi del TM IIIA1 (Watrous 1992, 30), permettendo così di determinare l'epoca in cui esso andò in disuso. Subito a Sud dell'ingresso dell'edificio, inoltre, uno spesso scarico di ceramica da mensa fu rinvenuto entro uno strato caratterizzato da abbondanti resti organici e carboni. Watrous (1992, 20-25) pubblica circa un centinaio di vasi, soprattutto brocche, pentole da cucina, coppe, tazze e *kylikes*; tra di essi sono anche i frammenti dell'orlo di un *pithos* e un paio di giare *pithoidi* di piccole dimensioni (il diametro dell'orlo non supera gli 0,35 m). Il resto del materiale dell'edificio risale al TM IIIB (Shaw – Shaw 1996, 212).

3.1.3. *Hilltop* e *Central Hillside*: interpretazione complessiva

Nel complesso, la documentazione relativa allo stoccaggio delle derrate nell'abitato di Kommos è piuttosto omogenea, anche se non continuativa nel tempo. Quasi per paradosso, l'inizio del periodo neopalaziale (momento iniziale e maturo del MM III) è la fase meglio documentata, grazie al rinvenimento di alcuni ambienti che non sono stati interessati da rifacimenti e da rioccupazioni nei periodi successivi. Si tratta, in particolare, dei vani 24-28 e di quelli al di sotto del vano 17 della *North House*, nell'*Hilltop*, e dell'*East* e del *South Building* nell'*Hillside*. In tali ambienti, è attestata la presenza di *pithoi*, accompagnati da vasi più piccoli come olle con becco a ponte, tazze e *rhyta*, e disposti su lastre di pietra lungo le pareti. Nella maggior parte dei casi, i *pithoi* si conservano parzialmente (fondo e tratto inferiore della parete); nel caso del vano 25, al contrario, siamo di fronte ad una documentazione più ricca, che presenta diversi contenitori integri entro un possibile *doorless space*. Gli ambienti destinati allo stoccaggio non si distinguono dagli altri per la presenza di installazioni; i contenitori sono del tipo ovoidale e piriforme, a volte con un doppio giro di anse a cordone sotto l'orlo e sopra la base, perlopiù decorati con sgocciolature o con motivi geometrici, e a volte con cordoni a rilievo sulla base. La capacità è limitata: solo due *pithoi* superavano i 150 litri, mentre gli altri, compresi tra i 50 e i 130 si attestano su dimensioni ridotte. Nessuno dei contenitori raggiunge il metro di altezza. Dal punto di vista della decorazione, spiccano i tre *pithoi* cordonati, confrontabili con quelli MM IIIA di Festòs; non si può escludere che tali esemplari fossero più grandi e capaci di quelli restaurati, anche se tanto a Chalara (Festòs), quanto a Mitropolis-Kannia sono attestati vasi alti circa 1 m. Per i periodi successivi, l'unico caso di *pithos* in uso probabilmente nel TM II (ma probabilmente prodotto entro il TM IA iniziale) è quello interrato nel pavimento del vano 6 della *House with the Snake Tube*, che conteneva vasellame e ricorda i *pithoi* reimpiegati nella *House X*. I pochi esemplari più tardi sono ormai della fine del TM IIIB (tre esemplari dalla *House with the Press* e dalla *Northeast Room* nell'*Hilltop*), periodo durante il

quale grandi contenitori per derrate sono estremamente rari nel sito; essi trovano confronti diretti in quelli di maggiori dimensioni rinvenuti nel *Civic Center*, sulla soglia tra N5 e il corridoio N7 (Rutter – Van de Moortel 2006, 708-709). All'orizzonte cronologico TM IIIA2-B Watrous data alcuni vasi, rinvenuti su di un pavimento sovrapposto ai vani 35, 38, 39 nel settore Est dello *Hillside*. Due di essi (Watrous 1992, nn. 924, 925) sono rispettivamente un *pithos* ovoidale panciuto e uno cilindrico. Il *pithos* 924 (C4634: altezza 0,71 m; Fig. 53 a sinistra) fu riempito per un totale di c. 96 litri sotto l'orlo; tale capacità è stata verificata in questa sede grazie al caricamento del disegno della sezione sul software online *Capacity* dell'*Université Libre de Bruxelles* (94,5 litri).

Complessivamente (e ciò vale anche per la *House X*), spicca il basso numero di esemplari rinvenuti negli edifici domestici (inferiore alla ventina), la loro modesta capacità, la presenza di diversi esemplari di tradizione protopalaziale reimpiegati in livelli più tardi; va notata inoltre la totale assenza di frammenti di *pithoi* neopalaziali decorati con bande a rilievo, molto comuni tra Festòs, Haghia Triada e Mitropolis-Kannia. L'unico vaso di tale classe a Sud-Ovest di Festòs e Haghia Triada è quello, peraltro di fattura e decorazione molto irregolare, rinvenuto nella villa di Pitsidia. Va fatto riferimento alla ricostruzione di J. Wright (Shaw – Shaw 1996, 386), secondo cui l'area scavata dello *Hillside* sarebbe articolata in sette *Households*. In tale prospettiva, si può ipotizzare che altri magazzini come il vano 25 siano posti al di fuori dei limiti dell'area indagata o, in alternativa, che l'abitato si servisse di strutture di immagazzinamento condivise. In conclusione, l'abitato di Kommos si caratterizza come un insieme di case dotato di una limitata capacità di stoccaggio agricolo, relativamente isolato dai centri dell'entroterra e, in certa misura, anche dagli edifici monumentali dell'area meridionale del sito.

3.1.4. *House X*

Architettura

La *House X* (Fig. 50) si trova alle pendici Sud della collina occupata dall'abitato di Kommos, una ventina di metri ad Est del santuario d'età storica e nei pressi dell'incrocio tra una strada lastricata Est-Ovest (Strada 17) e una Nord-Sud (Strada 32/34), che già nel TM IA separavano il settore occupato dalle strutture domestiche da quello interessato dagli edifici monumentali dell'area Sud (Shaw – Shaw 2012; Rutter 2017). Oltre alle dimensioni, che ne fanno l'edificio residenziale più grande finora messo in luce nel sito, caratteristiche architettoniche diverse e la stessa posizione ne sottolineano il carattere elitario. Si tratta dell'edificio domestico meglio conosciuto del sito, essendo stato scavato nella sua interezza; le strutture murarie, pur non essendo monumentali, sono conservate a tratti per quasi 2 m, permettendo la conservazione di una complessa stratigrafia.

La casa fu costruita nel tardo TM IA; rimase in funzione lungo tutto il periodo neopalaziale, fino alla fine del TM IB; fu in seguito restaurata e rioccupata tra il TM II e il TM IIIA2 iniziale (Rutter 2017, 239). L'importanza dell'edificio sta, tra l'altro, nell'aver restituito una documentazione sicura dell'esistenza della fase TM II nella Creta centro-meridionale, dato che ceramica di tale periodo si trova sempre insieme a ceramica del TM IIIA1 a Festòs e Haghia Triada; uno spesso scarico di ceramica di questa fase fu rinvenuto all'angolo Nord-Est della casa, nel vano X 10. La costruzione originaria, a pianta grossomodo quadrata (c. 16 x 16,45 m), aveva una superficie di c. 205 m² ed era divisa in sedici ambienti (X1-X16). L'ingresso principale si apriva ad Est sulla Strada 32. Da qui si accedeva al vano X16 e, procedendo verso Ovest e Sud, negli ambienti più grandi del pianterreno (X8 e X9), comunicanti tra di loro attraverso un'ampia apertura ripartita in due da un pilastro centrale. X 9, oltre che configurarsi come il fulcro della comunicazione interna, è dotato di un mortaio incassato nel pavimento, e doveva dunque essere destinato, tra l'altro, alla preparazione del cibo. Più a Nord, la coppia di vani più piccoli X2 e X3 è stata interpretata come cucina e magazzino. Il vano X6 conteneva diverse macine e pestelli. Il vano X4 era decorato con affreschi parietali raffiguranti gigli. Il vano-scala X16 conduceva al piano superiore, che è ricostruito come più piccolo e dotato di terrazze (una molto grande al di sopra di X8 e X9).

Ritrovamenti

La *House X* non ha restituito uno strato di distruzione intatto del TM IB, perché è stata occupata con continuità fino al TM IIIA2. La rioccupazione dell'edificio nel TM II ha comportato l'abbandono di alcuni ambienti, con la conseguente formazione di spessi scarichi, nei quali sono confluiti sia materiali di risulta provenienti dai livelli pavimentali TM IB, sia materiali connessi con la successiva fase d'uso del TM II – IIIA1/2. Secondo M. Shaw (Shaw – Shaw 2012, 126-128), i principali gruppi pavimentali fanno riferimento a due grandi periodi d'uso, TMI-II e TM IIIA1-2.

La documentazione relativa allo stoccaggio del cibo risale già alla fase TM IB *late*. A questo periodo risale il pavimento di ciottoli del vano X2, sotto al quale erano stati incastrati tre *pithoi* ovoidali, due dei quali del MM III (Fig. 51; Rutter 2017, 28-29, nn. X2:4/23 e X2: 4/24, figg. 2.17 e 2.18); è verosimile la presenza di un quarto *pithos*, forse aggiunto dopo il danneggiamento di uno di quelli più antichi. L'ambiente è stato interpretato come la dispensa della casa (Shaw – Shaw 2012, 109; Rutter 2017, 236). In origine, è possibile che i *pithoi* fossero stati collocati in uno scantinato, ma che fossero accessibili mediante botole ricavate entro un solaio di legno; successivamente, tale spazio sarebbe stato riempito in modo da incastrarli fino all'orlo (Shaw – Shaw 2012, 19). I *pithoi*, alti tra 0,58 m e 0,74 m, sono di modeste dimensioni. La capacità complessiva del magazzino doveva essere inferiore ai 300 litri. Un altro *pithos* fu rinvenuto nel vano X5, uno spazio posto al centro dell'edificio, in parte occupato da un pozzo di luce; è in dubbio se esso sia caduto dal piano superiore o se appartenga al pianterreno. Le buone condizioni ne confermano, ad ogni modo, l'originaria appartenenza ad un piano pavimentale (Rutter 2017, 51, fig. 2.39, tav. 2-4B).

Nel TM II, tutta la fascia Nord della casa (X1, X2, X3, X10) fu separata dal resto dell'edificio: i passaggi furono murati, uno spesso scarico andò accumulandosi entro X10, una porta fu aperta sul lato nord di X1. Come osserva Rutter (2017, 237) il nuovo muro Nord della casa coincise con il limite Nord dei vani X4, X5, X6. Numerosa ceramica da mensa riccamente decorata del TM II proviene dal vano X6, che è stato interpretato come uno spazio di immagazzinamento per liquidi connessi con forme di consumo rituale. Nel TM IIIA1-III A2 *early* l'edificio si ridusse ulteriormente ai soli vani X4, X5, X7, mentre il piano superiore restò accessibile attraverso un vano-scala ricavato entro X13. Il piccolo vano rettangolare X4, collocato presso l'angolo Nord-Ovest della casa e in comunicazione con X5 ad Est e X7 a Sud, fu utilizzato come magazzino. Il suo piano pavimentale comprendeva una giara *pithoide* (alt. 0,525 m) dalla forma molto rara e dalla decorazione finora priva di confronti (impronte di una mano destra), un'anfora cananea e un basso *pithos* cipriota (alt. 0,536 m); insieme ad essi era un set di ceramica da mensa (Rutter 2017, deposito X4:2, 44-46). Contenitori per lo stoccaggio e il trasporto di derrate provengono anche dal più ampio vano X5 ad Est, che comprendeva un pozzo di luce. Da qui provengono in particolare varie anfore a bocca ovale, grandi anfore a staffa e due *pithoi* (alti rispettivamente 0,70 e 0,87 m), i più grandi nell'edificio. Attività rituali di tipo domestico sono identificate nel vano X7, connesso con un piano superiore da cui proviene anche uno *stand* tubulare per offerte.

Interpretazione

La *House X* è stata identificata con la sede di un *household* di elevato status all'interno della comunità di Kommos, tanto da proporre un diretto collegamento con la gestione delle attività del vicino complesso monumentale posto subito a Sud. Certo è che già nel TM I la presenza di affreschi parietali, di numerosi pesi da telaio, di utensili litici per la trasformazione del cibo, insieme ad una contenuta capacità di stoccaggio, fanno pensare alla residenza di un gruppo ricco, che sfruttava l'edificio anche come sede di accoglienza in occasioni di tipo rituale. L'edificio fu in uso per meno di un secolo e mezzo. Durante le due principali fasi d'uso, due magazzini domestici di limitata capacità sono connessi al consumo di liquidi. In particolare, i depositi pavimentali del TM IIIA2 iniziale dai vani X4 e X5 documentano la presenza di diverse pentole tripodate, ciotole troncoconiche e di

varie anfore a staffa. La capacità complessiva doveva essere relativamente bassa, dato che si tratta nella maggior parte dei casi di contenitori di piccolo taglio, connessi con un consumo domestico. Lo svolgimento di attività cerimoniali e di elementari rituali inducono a credere che in entrambi i periodi uno o più membri dell'*household* locale svolgesse un ruolo di tipo sacerdotale, connesso tra l'altro a forme di ricettività interne e allo svolgimento di occasioni simposiali. Nel complesso, l'edificio si caratterizza essenzialmente come un luogo di consumo, più che di stoccaggio di derrate. In questa stessa prospettiva, vanno valutati i materiali ceramici importati (da Cipro, dall'area siriano-palestinese, dalla Grecia continentale, ecc.), che trovano confronti nei materiali del vicino *Civic Center*.

3.2. *Civic Center*

L'area messa in luce subito a Sud della collina costiera di Kommos corrisponde grossomodo a un quadrato con 100 m di lato (Fig. 52). Gli strati superficiali hanno permesso di documentare la storia del sito in età storica, incentrata soprattutto intorno alla lunga vita di un santuario frequentato anche da gruppi di origine fenicia. Gli strati del secondo millennio a.C. hanno invece permesso di identificare costruzioni monumentali e di carattere pubblico (da ciò la denominazione di *Civic Center*) che, precedute da livelli documentati sin dalla fine del periodo prepalaziale (MM IA), si sono avvicendate con diverse sovrapposizioni per circa sei secoli, dalla fase matura del Protopalaziale (MM II) a quella finale del Palaziale Finale (TM IIIB). Tali edifici sono rispettivamente indicati come AA, T, P ed N.

3.2.1. *Building AA*

Architettura

L'edificio fu costruito su una possente piattaforma di fondazione, che fa uso di murature esterne tra le più spesse di tutta Creta. Si conservano solo alcuni tratti di parete e dei piani pavimentali, insieme ad un lungo marciapiede lastricato, orientato in senso Est-Ovest e rivolto a raggiungere uno spazio aperto in direzione del mare, che Shaw (2017) ha di recente interpretato come la più antica rampa di alaggio del sito. I materiali provenienti dai riempimenti posti sotto le fondazioni contengono materiali compresi tra il MM IA e il MM IIB iniziale (Rutter – Van de Moortel 2006, 273); alla fine di questo stesso periodo è datata la distruzione.

Rinvenimenti

La grande maggioranza dei frammenti ceramici della fine del periodo prepalaziale e del protopalaziale proviene dai livelli sottostanti il *Building AA* e da riempimenti posti a Sud ed Est di questo. Il più antico *pithos* ad oggi rinvenuto a Kommos, in particolare, si data al MM IB e proviene da un riempimento omogeneo ad Est dell'edificio (Rutter – Van de Moortel 2006, 277, n. X/17); se ne conserva solamente un tratto di parete ovoidale con l'orlo (diametro ricostruito 0,36 m) con sgocciolature. Dai livelli sottostanti l'acciottolato del cortile centrale di AA provengono i frammenti di altri due *pithoi*, entrambi del MM IIB iniziale, uno dei quali dotato di sgrondo (Ba/7 e Ba/8; Rutter – Van de Moortel 2006, 283); allo stesso orizzonte appartengono inoltre un frammento di parete di un *pithos* importato dalla Creta orientale (Db/1, Rutter – Van de Moortel 2006, 288) e l'orlo di un *pithos* ovoidale di dimensioni simili ai precedenti (I/1, Rutter – Van de Moortel 2006, 294). Rapporti con Festòs emergono grazie ad un marchio da vasaio, identificato sul fondo di un *pithos* del MM IIB *early* (Je/31, Rutter – Van de Moortel 2006, 308). Tra i pochissimi vasi provenienti dallo strato di distruzione di AA è stato identificato un piccolo contenitore (*pitharaki* o *pithoid jar*) su alto piede e decorato in stile di Kamares (L/16, Rutter – Van de Moortel 2006, 374).

Interpretazione

In generale, Van de Moortel osserva come i livelli precedenti la costruzione dell'edificio, pur in assenza di strutture conosciute, si caratterizzano per l'abbondanza di contenitori da stoccaggio; nel gruppo ceramico più abbondante (gruppo Ja), che da solo rappresenta il 43% dei circa 27000 frammenti MM IA-MM IIB iniziale, i *pithoi* rappresentano il 17% del totale, per una quantità ipotizzata di 53 individui, confrontabile con le quantità rappresentate nel primo palazzo di Festòs. Sulla base dei pochi profili ricostruibili, il profilo della vasca è sempre ovoidale; l'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dal *pithos* con sgrondo, verosimilmente troncoconico; in generale, mancano a Kommos contenitori di grande formato, confrontabili con quelli di Festòs (Rutter – Van de Moortel 2006, 325-326: i diametri all'orlo raggiungono gli 0,32-0,36 m, mentre a Festòs superano gli 0,45 m).

3.2.2. Building T

Architettura

L'edificio fu costruito nella stessa area di AA, quasi integralmente raso al suolo, nel MM III. La presenza di pavimenti sovrapposti, separati da uno strato di distruzione con tracce di un incendio, ha indotto gli scavatori a ipotizzare una prima distruzione, causata da un terremoto nel MM III, che trova riscontro anche nell'abitato sulla collina di Kommos. In seguito a tale evento, l'edificio fu restaurato e utilizzato fino ad un momento inoltrato, ma non finale, del TM IA. Durante la fase di abbandono, una fornace per ceramica fu costruita tra le rovine del portico che delimita sul lato Sud la corte dell'edificio.

Il *Building T* è una costruzione a pianta rettangolare (c. 39,10 x 28,64 m), caratterizzata da un ampio cortile centrale. L'ala Ovest è stata erosa dall'arretramento della linea di costa. Le ali Nord e Sud, poco profonde, sono occupate da due portici simmetrici, il cui muro di fondo è lo stesso muro esterno dell'edificio. L'ala Est, infine, è occupata da lunghi vani ciechi, tutti accessibili da Ovest e identificati con magazzini. È stato anche proposto di vedervi l'antenato del *Building P*, con una analoga funzione connessa al ricovero delle imbarcazioni (Puglisi 2001).

Rinvenimenti

I materiali più antichi, che risalgono alla prima fase di vita dell'Edificio, sono stati recuperati in strati di riempimento interposti tra due pavimenti, databili ad una fase tarda del MM III o all'inizio del TM IA. In particolare, nei vani 23 e 24 furono recuperati diversi frammenti di pareti e gli orli di almeno quattro *pithoi* (Rutter – Van de Moortel 2006, 393-394, 399, nn. 2b/14, 2b/15 3b/6 e 8/5, tavv. 3.26 e 3.29). Anche il rinvenimento di numerose tazze di piccole dimensioni è stato connesso con la necessità di attingere ripetutamente piccole quantità del contenuto dei recipienti da stoccaggio, permettendo di identificare tali vani con magazzini (Rutter – Van de Moortel 2006, 408). I contenitori sono *pithoi* ovoidali, decorati con cordoni a rilievo obliqui, orizzontali e curvilinei; i confronti indicati rimandano allo strato di distruzione della Casa a Sud della Rampa a Festòs, mentre le condizioni di giacitura rimandano agli esemplari del vano 25 a Kommos.

I materiali dai contesti del TM IA dell'edificio sono molti di meno dei precedenti, dato l'ampio processo di spoliazione e di riutilizzo delle rovine subito dall'edificio nella fase successiva. Si distinguono frammenti di *pithoi* dai vani 21 e 22, dotati anch'essi di una decorazione plastica e forse sopravvissuti proprio perché riutilizzati per qualche tempo, fino al TM IA finale (Rutter – Van de Moortel 2006, 415, 436, 471, n. 16/6, tav. 3.32); i pochi ambienti in uso ancora nel TM IB hanno restituito invece i frammenti di grandi anforoni e brocche, che secondo Rutter potrebbero avere sostituito, pur se su scala ridotta, i contenitori più grandi. Alla fine del periodo appartiene, tra l'altro, un pezzo eccezionale: un'anfora *pithoide* di origine peloponnesiaca decorata in *Palace Style* e dunque di

elevato status (Rutter – Van de Moortel 2006, 515, n. 47/21). Oltre alle valide considerazioni di Rutter in merito ai confronti con siti come Cnosso e Archanes, ci si può chiedere se un tale vaso non sia parte di uno scambio cerimoniale, incentrato sull'elevato valore del contenuto originario (olio profumato, vino?).

Interpretazione

Oltre alla monumentalità della tecnica muraria, che fa uso di grandi conci disposti su filari, il *Building T* va considerato come un complesso legato ad una fruizione elitaria grazie alla ceramica da mensa fine rinvenuta, che comprende rare importazioni micenee. Lo smantellamento delle strutture e dei piani pavimentali in occasione dei lavori edilizi del TM IIIA2 è all'origine della scarsità quantitativa dei rinvenimenti. Se la distruzione del complesso risale, come sembra, ad un momento del TM IA che precede l'eruzione di Santorini, sembra verosimile ipotizzare che a tale fase la negoziazione locale della gestione economica e politica nella Messarà occidentale abbia indotto i gruppi della regione a convergere sulla Villa Reale di Haghia Triada, posta al centro di flussi di accumulo e redistribuzione delle derrate agricole.

3.2.3. *Buildings N e P*

Architettura

L'area già occupata da T fu riutilizzata, a partire dall'inizio del TM IIIA2, per la costruzione di un monumentale edificio (P), costituito da sei lunghe gallerie aperte ad Ovest su uno spazio grossomodo coincidente con il cortile centrale di T. Le dimensioni, che ne definiscono un contorno quasi quadrato, ne fanno il più grande edificio del TM III a Creta (38,51 m Est-Ovest x 39,60 m Nord-Sud, c. 1500 m²; Shaw-Shaw 2006, 850-853). Le gallerie, estremamente lunghe e prive di sistemi di chiusura sul lato Ovest, non sono state scavate integralmente, con l'eccezione della Galleria P3. Quelle meridionali (P4-P6) sono state messe in luce limitatamente al settore Ovest. L'ampiezza media è di 5,44 m; l'ultima galleria a Sud (P6) è ampia 4,43 m. Di particolare interesse è la cronologia della costruzione, che si è potuta stabilire grazie ad una serie di sondaggi mirati al di sotto dei battuti pavimentali sovrapposti nelle gallerie (in particolare all'estremità Est di P2, in diversi tratti di P3 e nei riempimenti sottostanti i primi pavimenti di P4, P5 e P6). Le due prime gallerie da Nord furono realizzate nel TM IIIA2 iniziale; le successive quattro sarebbero state costruite in un momento tardo della stessa fase (Rutter – Van de Moortel 2006, 580-587). Lo strato di abbandono è datato dai materiali frammentari sparsi sui battuti superiori alla fine del TM IIIB; la presenza di materiali importati dalla Grecia continentale permette di istituire confronti cronologici al di fuori di Creta. Ceramiche sporadiche del TM IIIC attestano la frequentazione del sito dopo l'abbandono complessivo delle strutture.

Rinvenimenti

Il materiale recuperato tanto sui pavimenti più tardi di P, datato alla fine del TM IIIB, quanto dagli strati sottostanti, è estremamente frammentario ed è stato pubblicato selettivamente (Rutter – Van de Moortel 2006, 589-610). In particolare, sono stati identificati i contenitori di importazione (anfore egiziane e cananee (siro-palestinesi), *pithoi* ciprioti, anfore *pithoidi* e *pithoi* di origine micenea e cicladica) e quelli, più piccoli ma prodotti localmente a centinaia, menzionati in precedenza. I gruppi ceramici che hanno restituito *pithoi*, in particolare, sono il n. 59 e il 60. Essi comprendono i resti di quattro grandi *pithoi* e di un'anfora cananea del TM IIIB, conservati in quello che sembra un annesso di P, il piccolo *Building N*, dotato di un cortile centrale (Rutter – Van de Moortel 2006, 543, 546-547, 708-709, nn. 59/19, 59/20, 59/21, 60/29 e 60/30, dalla soglia tra N5-N7 e da N6). Il materiale proveniente dalle gallerie di P è molto più frammentario: abbondano i frammenti di *short-necked*

amphoras, alcune delle quali descritte in dettaglio (in aggiunta a quelle già rese note da Watrous 1992; cf. anche Rutter 2000), le anfore cananee e quelle di produzione egizia. Le *short-necked amphoras* sono una produzione locale, pochi esemplari della quale sono stati rinvenuti in altre località cretesi (Cnosso, Sissi), che sembra essere stata fabbricata in migliaia di esemplari a partire da un momento non iniziale del TM IIIA2 (successivo alla costruzione delle prime due Gallerie P1 e P2: Rutter – Van de Moortel 2006, 582) e fino al TM IIIB. Pochi i *pithoi*, tra i quali spiccano due importazioni, rispettivamente da Citera (o dalle Cicladi, C4134 (n. 67d/3): Rutter – Van de Moortel 2006, 557) e da Cipro (C11240 (n. 75/7): Rutter – Van de Moortel 2006, 569). Il *pithos* di Citera ha un confronto diretto con quello dell'archivio del palazzo di Pilo; pur essendo piuttosto grande su scala locale (Fig. 53 a destra; altezza c. 0,96 m), la sua capacità ne fa un contenitore di medie dimensioni e dalla capacità limitata (c. 180 litri), adatto dunque al trasporto.

Interpretazione

La destinazione funzionale del monumentale *Building P* è dibattuta. Le sue lunghissime gallerie, apparentemente prive di sistemi di chiusura all'ingresso, non comunicanti tra di loro e, in tutta apparenza, estremamente buie sono state connesse dagli scavatori con l'alloggiamento di imbarcazioni o, in alternativa, con lo stoccaggio di grandi quantità di derrate. A favore di una identificazione con colossali magazzini starebbero i focolari e i piccoli forni identificati in vari tratti delle gallerie insieme a diverse lenti di bruciato nei pavimenti e la grande quantità di frammenti di contenitori da trasporto (Rethemiotakis – Christakis 2020, 242-243). Nell'interpretazione difesa dagli scavatori di Kommos, tuttavia, l'utilizzo delle gallerie nei mesi in cui esse sarebbero rimaste vuote non impedisce di immaginare che i gruppi locali le abbiano utilizzate per altri scopi nella vita quotidiana. Non si può nemmeno escludere che i focolari siano stati utilizzati per riscaldare il legname e sostanze bituminose o resine nell'ambito di attività di calafataggio degli scafi. Proprio in questa prospettiva, Blackman ha valorizzato la presenza di ematite sulla superficie di diversi contenitori in ceramica, non diversamente dagli arsenali di Giardini Naxos in Sicilia (Blackman 2011; Shaw – Blackman 2020). L'ematite sarebbe stata utilizzata per impermeabilizzare e verniciare lo scafo delle imbarcazioni; in tale prospettiva, il *Building P* non sarebbe uno scalo di alaggio, ma una rimessa utilizzata durante i mesi in cui la navigazione non era possibile. Ci si può chiedere, tra l'altro, perché progettare spazi di immagazzinamento lunghi circa 40 m e privi di aperture e di passaggi; non convince il confronto con altre strutture cretesi, le cui gallerie sono in media molto meno lunghe e ampie al massimo 3 m.

Il *Building P* e il *Building N* hanno restituito i frammenti di centinaia di contenitori da trasporto, connessi con il commercio di liquidi (olio, vino, bevande fermentate, ma anche resine: cf. Serpico 2005). La tipologia di anfora prodotta localmente tra il TM IIIA2 e il TM IIIB sembra essere stata realizzata in diverse centinaia di esemplari. Allo stesso tempo, giova ricordare che da tutto il sito di Kommos, nello stesso torno di tempo, sono stati identificati i frammenti (anche di grandi dimensioni, con alcuni esemplari ricostruiti integralmente) di una trentina di anfore egizie, di una decina di *pithoi* ciprioti e di 65 anfore cananee. Cateloy (2019) ha mostrato come la capacità di queste ultime possa variare molto, concentrandosi intorno a un valore di c. 26,5-33,5 litri. Considerando che la capacità delle *short-necked amphoras* di Kommos si aggirava intorno ai 9-10 litri, queste ultime corrisponderebbero a circa 1/3 delle prime. Se le gallerie di P fossero state progettate per conservare liquidi, ci aspetteremmo una notevole presenza di contenitori più grandi. Al contrario, a parte i *pithoi* rinvenuti entro N e quello importato dalla Galleria P2, la quantità di grandi contenitori da stoccaggio a Kommos è estremamente esigua: da tutti i gruppi ceramici del TM IIIB, in particolare, Rutter menziona la presenza di appena una decina di esemplari (Rutter – Van de Moortel 2006, 590-598, tab. 3.96). In tale prospettiva, d'altra parte, va osservato come anche nel TM IIIA2-B, non diversamente dal periodo neopalaziale, a Kommos non siano attestati vasi con capacità superiore ai 200 litri. Se il *Building P* (e, prima di questo, T) fosse stato utilizzato per convogliare le derrate liquide prodotte nella Messarà occidentale e destinate ad essere esportate, ci saremmo aspettati una notevole quantità di *pithoi* di grande capacità. Al contra-

rio, l'assenza delle *short-necked amphoras* di Kommos nei siti dell'entroterra fa il paio con quella dei caratteristici *pithoi* di piccole e medie dimensioni, spesso decorati con polipi schematici, prodotti tra Haghia Triada e Festòs nel corso del TM IIIB (solo un frammento d'orlo è attribuito a tale forma vascolare a Kommos: Watrous 1992, 109, n. 1916, C5401). In questa fase, non sembra che il porto di Kommos abbia svolto la funzione di *gateway* della Messarà, la cui economia era incentrata sulla produzione cerealicola; le caratteristiche anfore locali potrebbero essere state utilizzate per trasportare con maggior facilità i prodotti importati dal Mediterraneo orientale, utilizzando un sistema di scali secondari connessi con quelli più trafficati della costa Nord dell'isola (e.g., Chania, Cnosso, Mallia).

4. KOUSSES

Architettura

Nel 1925 lavori agricoli portarono alla scoperta di un edificio neopalaziale lungo la strada che collega i villaggi di Kousses e Sivas sul margine meridionale della Messarà, a c. 4,5 km a Sud-Est di Festòs (Fig. 54). L'edificio, messo in luce da S. Marinatos nei primi mesi del 1926, ha pianta quadrata (c. 11 x 11 m) e muri esterni piuttosto spessi (0,80-1 m), costruiti con grossi blocchi irregolarmente sbozzati. Dotato di un solo ingresso sul lato Sud, si articola in cinque vani, uno dei quali ulteriormente suddiviso al suo interno da tramezzi paralleli. Il vano principale (Alpha: 6 x 6 m) era un ampio ambiente rettangolare, immediatamente accessibile dall'esterno. Ad Est, il vicino vano Beta era suddiviso in tre compartimenti minori tramite setti murari, riempiti di terra argillosa di colore biancastro; secondo Preziosi (1983) e Letesson (2009) si avrebbe qui quanto resta di una doppia rampa di scale, accessibile direttamente dal vano A; l'esistenza del piano superiore, tuttavia, non è sicura. Tra l'altro, il cattivo stato di conservazione delle murature interne, dovuto al riutilizzo dell'area in età paleocristiana come necropoli, non permise a Marinatos di capire dove fosse il passaggio che doveva mettere in comunicazione i vani Alpha e Beta. Sul lato Nord, tre vani di dimensioni minori (Gamma, Delta, Epsilon) sono adiacenti al muro esterno Nord; i primi due erano accessibili direttamente dal vano Alpha; il terzo dal vano Beta. Numerosi frammenti di legno carbonizzato, rinvenuti pressoché in tutti gli ambienti, attestano che la casa fu distrutta da un incendio.

Rinvenimenti

Marinatos osservava che i diversi vani della casa non si distinguono sul piano funzionale, dato che hanno restituito contenitori di grandi e piccole dimensioni, invariabilmente allineati lungo le pareti. L'unica eccezione sembra rappresentata dal vano Beta, che restituì ceramica da cucina e d'uso domestico e diverse macine in pietra per tritare cereali e legumi.

La ceramica pubblicata non appartiene tutta ad una stessa fase, ma è indizio del lungo periodo d'uso del complesso o, in alternativa, della probabile presenza di un edificio sottostante più antico, i cui livelli potrebbero non essere stati esplorati o riconosciuti al momento dello scavo. I vasi integri più antichi, entrambi connessi con la conservazione e lo stoccaggio di liquidi, sono un'anfora a bocca bilobata (alt. 0,56 m, diam. 0,37 m) e un *pithos* dotato di sgrondo (alt. 0,61 m; diam. orlo 0,31 m; Marinatos 1924-25, 64, fig. 6), decorato con spirali correnti. Entrambi i vasi sono esempi della persistenza della decorazione *white-on-dark* dopo la fine del periodo protopalaziale (MM IIB). Per il primo, è stata proposta una cronologia al MM IIIB/TM IA (Girella 2010, 340), anche se i materiali citati a confronto (*Temple Repositories* a Cnosso, Kamilari e Festòs-Chalara) vengono tutti da contesti compresi tra il TM IA finale e il TM IB. Lo stesso può dirsi per Kousses, come emerge dagli altri ritrovamenti presentati da Marinatos.

Nel complesso, Marinatos registra il rinvenimento di numerosi frammenti riconducibili a non meno di sette *pithoi*. Uno solo di questi fu restaurato integralmente. Si tratta di un *pithos* ovoidale (Marinatos 1924-25, 66, fig. 7), alto 0,75 m, con diametro dell'orlo di 0,29 m e diametro massimo

di 0,45 m, la cui superficie è stata radicalmente annerita dall'incendio. Sulla spalla sono visibili grandi spirali correnti; subito sotto l'orlo sono presenti quattro anse a cordone verticali; altre quattro sono disposte al di sopra del cordone a rilievo che delimita superiormente la base. Il vaso trova confronti stringenti con i *pithoi* ovoidali decorati con grandi spirali rinvenuti nella casa di Chalara a Festòs, costruita e distrutta nel TM IB (Palio 2001, 398, nn. 388 e 389). Alla stessa cronologia, va datata un'olla con becco a ponte, che giaceva sul pavimento del vano Alpha accanto al *pithos*. Sempre al TM IB, infine, può essere riferito il *pithos* frammentario dal vano Epsilon (altezza massima 0,75 m; diametro all'orlo 0,45 m), decorato con due fasce orizzontali a rilievo dotate di incisioni e fasce sinusoidi di analogo tipo al di sopra e al di sotto. Con tutta verosimiglianza, il *pithos* appartiene al gruppo decorato con due coppie di fasce orizzontali, piuttosto comune nella casa di Chalara, ad Haghia Triada e nella Villa di Mitropolis-Kannia. All'interno del grande vano Alpha era anche il fondo di un altro *pithos* decorato con bande a rilievo come quello del vano Epsilon. Non sono documentati rinvenimenti botanici; poche ossa ovine e di maiali sono forse connesse con la frequentazione d'età paleocristiana.

Interpretazione

La pubblicazione preliminare dell'edificio ha sicuramente nociuto ad una sua comprensione globale, mirata non solo ad una analisi di tipo funzionale ma anche ad un suo inserimento nelle più ampie dinamiche territoriali della Messarà occidentale.

Sulla scia di Marinatos, la casa di Kousses è stata tradizionalmente datata al MM IIIB o ad un momento iniziale del TM IA (Girella 2010, 351, 354). In realtà, i pochi vasi noti appartengono con sicurezza a due orizzonti cronologici diversi, rispettivamente MM IIIB/TM IA e TM IB. A quest'ultima fase, oltre i frammenti dei due *pithoi* con bande a rilievo, appartengono anche numerosi frammenti di vasi minori, decorati con spirali correnti e con motivi vegetali (arboscelli o *foliate band* senza stelo: Marinatos 1924-25, 68, fig. 9), che trovano confronti negli strati di distruzione della fine del TM IB di Festòs, Haghia Triada, Pitsidia (cf. Chatzi-Vallianou 2011, 349 e 351, figg. 5 e 7; Puglisi 2013, 118-119). Dato che tanto il *pithos* con decorazione *light-on-dark*, quanto l'olletta con becco a ponte TM IB e il fondo di uno dei *pithoi* TM IB provengono dal pavimento del vano Alpha, è inevitabile concludere che materiali di diversa cronologia erano ancora in uso al momento della distruzione finale dell'edificio. Ciò non deve stupire, dato che analoghe situazioni sono riscontrabili, tra gli altri, nella Villa di Kannia e nella casa di Chalara. Tali vasi potrebbero provenire da una struttura più antica; in alternativa, è possibile ipotizzare che l'edificio di Kousses, costruito nel MM IIIB e danneggiato una prima volta in un terremoto del TM IA, sia stato in uso per circa due secoli e distrutto nel TM IB.

Per quanto riguarda l'architettura, l'edificio di Kousses sembra differenziarsi dagli edifici abitativi di Mitropolis-Kannia, Pitsidia-Plakes o Kamilari-Seli. La limitata superficie (c. 110 m²), la planimetria quadrangolare e l'assenza di un piano superiore militano contro la sua identificazione con una struttura abitativa, tanto meno una *country villa*. Al contrario, l'ingresso diretto dall'esterno su di un ampio vano multifunzionale e la relativa semplicità dell'articolazione dello spazio interno riportano ad un altro edificio neopalaziale della Creta centro-meridionale, scoperto a Rousses Chondrou da N. Platon e identificato dallo scavatore con un piccolo santuario rurale (cf. Privitera 2008, 89-90). Le planimetrie dei due edifici sono in effetti molto simili, essendo caratterizzate dalla presenza di due grandi ambienti sul lato meridionale e tre più piccoli su quello settentrionale. Anche a Rousses erano presenti numerosi *pithoi* (una trentina in tutto) ma, a differenza di Kousses, lo strato di distruzione non era stato disturbato in età successiva, preservando altri oggetti d'uso rituale. L'edificio di Rousses, posto ai margini di un abitato più ampio e connesso ad uno spazio lastricato esterno, poteva fungere da centro di incontro della comunità locale in occasione di cerimonie religiose e grandi feste. Se il confronto indicato è corretto, ci si può chiedere se anche quello di Kousses, che ha restituito una grande brocca decorata confrontabile con quelle dei *Temple Repositories* del palazzo di Cnosso, non avesse carattere rituale.

5. KAMILARI. EDIFICI IN CONTRADA SELI

Architettura

Kamilarì è un piccolo villaggio posto sui bassi rilievi collinari a Sud-Ovest di Festòs, in direzione della costa occidentale e dell'insediamento di Kommos. Noto soprattutto per la scoperta di una necropoli di tre tombe circolari in uso tra il MM IB e il TM IIIA (Girella – Caloi 2019), l'insediamento minoico è stato anche oggetto di scavi tra il 1973 e il 1976 in contrada Seli (La Rosa – Cucuzza 2001). Qui, ricerche sul campo in occasione dell'allargamento della strada di collegamento verso Pitsidia a Sud portarono all'individuazione di due edifici, utilizzati tra il MM IIIB/TM IA e il TM IB, e di altre strutture contemporanee. È opportuno ricordare come tali strutture si trovino c. 500-600 m a Nord-Est della Villa TM IB di Plakes a Nord di Pitsidia. Visti nel loro complesso, tanto gli edifici di Seli, quanto quello di Plakes attestano l'intenso popolamento sparso dell'area tra le alture di Festòs e Kommos a Sud, in assenza di una nucleazione di tipo urbano.

Il primo edificio fu identificato nel 1973 nella proprietà Volakakis (Fig. 55). Esso si compone di cinque ambienti, per una superficie di c. 80 m²; è verosimile ci fosse un piano superiore. La costruzione è datata al passaggio tra il MM IIIB e il TM IA da un deposito di fondazione. Il settore Est dell'edificio è stato interpretato come spazio di lavoro e area di immagazzinamento agricolo; quello Ovest come settore domestico. La distruzione è stata attribuita al TM IA.

Il secondo edificio fu messo in luce nel fondo di proprietà Sifakis. Esso si articola in sei vani, separati da un corridoio centrale, uno dei quali interpretato come vano-scala. Anche in questo caso, parte dell'edificio è stata interpretata come area di stoccaggio di tipo agricolo. La casa fu costruita in un momento finale del TM IA e distrutta nel TM IB. È possibile che la reduplicazione di alcune funzioni implichi una successione con l'edificio precedente.

Rinvenimenti

Le strutture della casa Volakakis si conservavano in misura parziale, a causa del poco interro sovrastante e dei danni subiti dall'ampliamento della strada. I battuti pavimentali, ad ogni modo, conservavano ancora alcuni oggetti, soprattutto presso le pareti e gli angoli delle stanze. Il vano *a*, l'ultimo di tre ambienti rettangolari disposti lungo lo stesso asse e il più lontano dall'ingresso esterno della casa, restituì una coppia di *pithoi* (XX-31 e XX-32) presso l'angolo Nord-Ovest; dalla stanza provengono vasi di piccole dimensioni (soprattutto coppe e *skoutelia*, uno dei quali era dentro il *pithos* XX-32). Altri frammenti di *pithoi* provengono dal vicino vano *d*, uno dei quali è decorato con sgocciolature di vernice, l'altro ha fasce a rilievo scanalate. Il *pithos* XX-31 (La Rosa – Cucuzza 2001, 103, figg. 135, 275), a corpo ovoidale panciuto con quattro anse verticali sopra la base e altrettante sulla spalla, trova confronti in analoghi esemplari del "Complesso della Mazza di Breccia" ad Haghia Triada (come anche in altri, dispersi, dalla Villa Reale e dalla Casa del Lebete); alto 0,73 m, esso ha c. 96 litri di capacità. Il secondo *pithos* (XX-32, La Rosa – Cucuzza 2001, 103, fig. 139), purtroppo frammentario, è l'unico decorato con bande a rilievo che proviene dallo scavo; conservato limitatamente al tratto superiore della parete e dell'orlo (diametro 0,40 m), doveva essere di piccole dimensioni e avere con verosimiglianza una capacità compresa tra i 100 e i 120 litri. Frammenti di due *pithoi* provengono dal vano *f* e altri non sono attribuibili ad un vano specifico dall'area circostante. In totale, i dati permettono di intuire la presenza di almeno undici *pithoi*; Christakis ha valorizzato anche la presenza di fossette nei pavimenti, che possono essere servite per incastrare la base di alcuni recipienti (Christakis 2008, 63). Oltre ai *pithoi*, va ricordata la presenza di una grande anfora e di una olla *pithoide*, probabilmente proveniente dal vano *f* (alta 0,57 m: La Rosa – Cucuzza, XIX.1, figg. 146 e 274).

La casa Sifakis ha restituito un'evidenza per certi versi confrontabile con la precedente. Anch'essa conteneva un calderone in bronzo (parzialmente conservato entro una fossetta nel pavimento, come

nel vicino edificio). La documentazione relativa allo stoccaggio si concentra nel vano II, che conservava frammenti di tre *pithoi* di piccole dimensioni (La Rosa – Cucuzza 2001, 111, 117, 118, figg. 142, 183, 273) e aveva una fossa scavata nel pavimento, interpretata da La Rosa come piccolo magazzino o dispensa per derrate (La Rosa – Cucuzza 2001, 52, fig. 48). Frammenti di altri due *pithoi* furono recuperati nei vani I e V. Un *pithos* frammentario ha vasca troncoconica con massimo diametro alla bocca; alto 0,97 m, esso ha una capacità di c. 150 litri.

Complessivamente, dai due edifici sono stati restaurati in modo parziale o integrale sei *pithoi* (La Rosa – Cucuzza 2001, 141), che appartengono alle due principali tipologie note, rispettivamente a corpo ovoidale e a corpo tronco-conico con bocca larga. Nessuno di essi supera il metro di altezza, confermando che la capacità media si attesta su valori medio-piccoli. Nel complesso risultano condivisibili le stime proposte da Christakis: la casa Volakakis conteneva recipienti con capacità di c. 1100-1300 litri, quella Sifakis tra 200-300 litri.

Interpretazione

Come già ricordato, le condizioni di conservazione delle strutture e la superficialità dei rinvenimenti sono all'origine delle poche informazioni relative a questi edifici. Colpisce la limitata estensione, unita alla possibile presenza di un piano superiore; in tal senso, come ricordato da Cucuzza, essi sembrano ricordare l'edificio messo in luce da Marinatos a Kousses. Si tratta di edifici più piccoli della vicina villa di Pitsidia a Plakes, ma connessi come quest'ultima con le attività agricole e di trasformazione di derrate. La presenza di piccoli magazzini all'interno delle due case ben si integra in un contesto di intenso sfruttamento agricolo del territorio circostante: in ciascuna è possibile ipotizzare un numero di *pithoi* non inferiore a cinque e una capacità complessiva compresa tra i 400 e i 600 litri.

6. PITSIDIA – VILLA DI PLAKES

Architettura

Pitsidia è un piccolo villaggio agricolo, posto lungo la strada collinare che porta da Festòs a Kommos. Nel 1978, lavori agricoli portarono alla scoperta di un edificio del periodo neopalaziale in contrada Plakes, in un'area posta a 2,5 km da Kommos, 3,5 km da Festòs e 4 km da Haghia Triada. Significativamente, Plakes è a metà strada tra Pitsidia e il vicino villaggio di Kamilari, nel cui territorio sono localizzate una necropoli di tombe circolari, in uso dal MM IB al TM IIIA2 (Girella – Caloi 2019), e tre edifici del TM IB, scoperti in contrada Seli (La Rosa – Cucuzza 2001). Questi ultimi distano dalla Villa appena 0,5 km.

La villa di Plakes è stata messa in luce progressivamente tra il 1988 e il 2000, e parzialmente pubblicata in modo preliminare (Fig. 56; Vallianou 1990; da ultimo Chatzi-Vallianou 2011). L'edificio, collocato su una bassa collina, ha pianta rettangolare (c. 21,5 m Nord-Sud x 14,25 m Est-Ovest); i muri, realizzati con blocchi irregolari, a volte di grandi dimensioni (fino a c. 1,80 m di lunghezza), si conservano per 1,20-1,40 m di altezza. Pur non presentando paramenti murari in blocchi squadrati, l'edificio si distingue per le tracce di intelaiature parietali di travi in legno (*half-timbered masonry*) e ha diversi passaggi dotati di stipiti sagomati in pietra; i pavimenti sono generalmente in battuto o in calce e ciottoli, ma alcuni ambienti sono dotati di un lastricato (e.g., vano VIII). Il pianterreno si articola in 25 vani, il maggiore dei quali, dotato di un focolare centrale (XXII), è immediatamente raggiungibile dal vestibolo di ingresso e immette a sua volta in 11 ambienti; solamente i vani contigui al muro esterno Nord possono essere raggiunti in maniera indipendente. La presenza di due scale indica con certezza la presenza di un piano superiore, dal quale erano caduti diversi oggetti, stratificati sui piani pavimentali del pianterreno in diversi ambienti. La Villa è stata preceduta da un altro edificio, distrutto nel TM IA, ed è stata distrutta a sua volta da un incendio alla fine del TM IB.

Rinvenimenti

Il pianterreno consta soprattutto di aree di lavorazione (un laboratorio da vasaio è all'interno del vano XIX) e di magazzini, ripartiti in due gruppi: a – vani XIII, XIV, XV, XX a Ovest del vano XXII; b – I, II, IX, XI, XVII, XXIV. Per quanto riguarda il primo gruppo di ambienti, informazioni più dettagliate si hanno sul vano XIV, che conteneva cinque vasi da stoccaggio di medie dimensioni e ceramiche decorate più piccole da mensa. Due giare erano di forma troncoconica, prive di decorazione a rilievo e di modesta capacità; insieme ad esse erano tre larghi bacini troncoconici, probabilmente connessi con le fasi di lavorazione di sostanze liquide (fermentazione del vino?). Un *pithos* ovoidale frammentario di piccole dimensioni proviene dal vano XXII. Per quanto riguarda il primo gruppo, il vano 1 conteneva diversi trituratorini e macine in pietra e alcuni *pithoi*; due di questi, restaurati, appartengono alla classe dei *pithoi* ovoidali privi di decorazioni a rilievo e decorati con sgocciolature di vernice; uno dei due è dotato di un piccolo sgrendo. Le dimensioni sono contenute (altezze rispettive, m. 1,10 e 0,88 m). Il vano II, posto presso l'angolo Nord-Ovest della Villa, conteneva diversi vasi e strumenti di piccole dimensioni, tra cui vari spilloni in bronzo; oltre ad essi, al suo interno era posto il *pithos* più grande dell'edificio, alto c. 1,35 m, decorato con bande orizzontali a rilievo (due in basso, tre in alto; Fig. 57) e altre ad andamento sinusoidale. Il vaso si confronta con i grandi *pithoi* del vano 5 della Villa di Haghia Triada ed ha notevole capacità, c. 360 litri. Si tratta comunque di un'eccezione all'interno dell'edificio, tanto sul piano della decorazione a rilievo, quanto su quello delle dimensioni; in generale, la maggior parte dei contenitori, tuttora inediti, ha bassa capacità e una elevata trasportabilità (Christakis 2008, 63). Le evidenti tracce di incendio in alcuni dei magazzini sono state interpretate come un'indicazione indiretta dello stoccaggio di olio d'oliva; noccioli d'oliva sono stati identificati nello scavo.

Interpretazione

Distrudda con verosimiglianza da un terremoto, la Villa di Plakes ha conservato uno strato di distruzione molto ricco. Sia l'architettura, sia la ceramica finora pubblicata ne rivelano il carattere di costruzione emergente nell'ambito di un tessuto abitativo disperso sui dossi e le colline vicine, che si caratterizzava per la presenza di piccoli nuclei abitati rappresentati da case isolate. Non si tratta di un edificio confrontabile con quelli di rango più elevato dei centri vicini di Haghia Triada o Kommos; ne sono una prova la sbazzatura irregolare dei blocchi più grandi dei muri esterni e anche il fatto che la ceramica dello strato di distruzione presenti un carattere conservativo e manchi di forme e decorazioni che rappresentano le vere innovazioni della fase TM IB. Per quanto riguarda i vasi decorati di dimensioni più piccole destinati a contenere e trasportare liquidi (anfore e brocche), la decorazione più ricorrente è rappresentata dalle spirali correnti. Anche le giare e i *pithoi* rivelano un carattere simile. Va sottolineata in primo luogo la presenza di un solo esemplare di *pithos* di grandi dimensioni e dotato di una decorazione a rilievo, la qualità del quale è tuttavia di molto inferiore rispetto a quelli della vicina Haghia Triada e di Festòs; al contrario, è stata finora resa nota la presenza di non meno di sei giare ovoidali lisce, per le quali può essere stimata una capacità compresa tra i 50 e gli 80 litri. L'edificio doveva assolvere alla funzione di centro di aggregazione e di accumulo su scala limitata dei prodotti agricoli del territorio; sulla base di quanto noto, la capacità complessiva dei *pithoi* deve essere stata inferiore ai 1500 litri. Gli spazi del pianterreno interpretati come magazzini sono tutti di piccole dimensioni, lontani dall'ingresso e risultano perlopiù accessibili attraverso corridoi e l'unico ambiente multifunzionale di dimensioni maggiori (Letesson 2009, 194). Piuttosto che pensare ad un edificio coinvolto in attività di redistribuzione locale, sembra più verosimile pensare ad un complesso di stoccaggio di breve durata, dal quale le derrate erano periodicamente trasportate verso i vicini centri di maggiori dimensioni. La limitata ricettività degli spazi interni, messa in luce dalle analisi spaziali di Letesson, unita alla probabile presenza di un piccolo santuario interno adiacente all'ingresso e ad un sentiero in pietra che prolunga l'asse visuale dell'ingresso della Villa, sembra piuttosto alludere all'importanza dello spazio esterno ad Est come luogo di incontro per la comunità locale.

7. PATRIKIES

Architettura

Patrikies o Paterikies è il nome di un insellamento, posto sul versante Nord della catena collinare che collega Festòs ad Haghia Triada, a c. 800 m in linea d'aria da quest'ultima. L'area è stata oggetto di scavi nel 1957, a causa del ritrovamento casuale di alcuni vasi integri, apparsi nel mercato antiquario (Bonacasa 1967-68; Levi 1976, 747-756). L'intervento di scavo ha portato all'individuazione di un abbondante scarico ceramico, per la maggior parte rappresentato da vasi dotati di un beccuccio di versamento, detti "teiere". Queste, insieme a ollette e brocche di varia forma, costituiscono un complesso di più di un centinaio di vasi. L'assenza di strutture architettoniche nelle vicinanze dello scarico e la cronologia di questo a cavallo tra la fine del periodo prepalaziale e l'inizio di quello protopalaziale (MM IA-IB), permettono di ipotizzare che il pianoro di Patrikies sia stato utilizzato come area per cerimonie collettive all'aperto, alla fine delle quali la ceramica utilizzata sia stata deposta entro una o più fosse appositamente scavate.

Sebbene lo scarico di Patrikies non sia connesso a edifici, a pochi metri di distanza a Nord e a c. 25 m ad Est furono identificate strutture che indicano la presenza di un piccolo abitato. In particolare, a Nord dello scarico fu messo in luce un lungo tratto (c. 12 m) di una strada lastricata orientata in senso Nord-Ovest Sud-Est, larga c. 2-2,50 m e dotata di muri di spalla laterali. A c. 30 m ad Est, emersero invece muri pertinenti ad un grande edificio. Questo si componeva di sei ambienti contigui, conservati al livello delle strutture di fondazione. Sebbene la conservazione delle murature non permetta di identificare la presenza di aperture, né di stabilire se tali ambienti fossero o meno intercomunicanti, la planimetria schematica realizzata da E. Fiandra nel 1957 e le poche fotografie realizzate al momento dello scavo permettono di apprezzare il carattere monumentale della costruzione, caratterizzata da una pianta rettangolare allungata, orientata in senso Nord-Ovest Sud-Est, lunga non meno di c. 25,5 m, i cui muri Nord e Sud correvano paralleli con uno spessore di 1,20-1,50 m e a c. 5 m di distanza (Bonacasa 1967-68, 19; Fig. 58). La superficie complessiva dell'edificio doveva attestarsi sui 130-150 m². Gli ambienti, separati da setti murari spessi tra 0,80 e 1,25 m, non avevano grandi dimensioni, ma risultavano ampi da 2,10 a 2,70 m. Sebbene N. Bonacasa faccia riferimento alla presenza di banchine aggettanti dalla faccia Est dei setti che separano i vani III-VI, dalla sua descrizione emerge chiaramente che si tratta in realtà di riseghe di fondazione, probabilmente indicative del piano di imposta degli originari battuti pavimentali.

Ritrovamenti

L'attenzione degli studiosi si è in generale rivolta agli abbondanti frammenti ceramici e ai vasi interi che hanno permesso di identificare un vero e proprio stile di Patrikies, caratteristico della fase finale del periodo prepalaziale. Oltre che a materiali più recenti, già propri di un orizzonte iniziale del periodo successivo, l'edizione dei frammenti ceramici include materiali più tardi, tra i quali alcuni del TM IIIA2-B (Bonacasa 1967-68, 53, fig. 45). Nella descrizione dello scavo del grande edificio ad Est dello scarico, Bonacasa descrive il rinvenimento di frammenti di orli e pareti di grossi *pithoi*, alcuni dei quali con decorazione di foglie in bianco sulla superficie scura, altri in ceramica decorata a cordoni e impressioni. Molti dei frammenti provenivano dalla trincea di scavo condotta tra un lungo muro di terrazzamento (A) e il primo vano da Ovest dell'edificio (vano I); tra di essi, si menzionano "due orli di *pithoi* di cui uno ricoperto di vernice nera; un'ansa e parte della parete di un'anfora; alcune parti terminali di orli di bacini" (Bonacasa 1967-68, 49,52). Alcuni dei frammenti pubblicati possono essere appartenuti a vasi da stoccaggio del periodo neopalaziale; altri sono chiaramente del TM IIIA-B. Si deve in particolare ad A. Kanta (1980, 101) la prima valorizzazione di tali materiali. L'esistenza di uno strato di distruzione o di abbandono del TM IIIB, in particolare, può essere identificata grazie al rinvenimento di un *pithos* di piccole dimensioni, rinvenuto in frammenti presso un muretto semicircolare all'angolo Sud-Ovest del

grande edificio di Patrikies. Il vaso (Fig. 58; alto 0,775 m, con diametro massimo di 0,50 m: Bonacasa 1967-68, 48, fig. 37; Levi 1976, 756) appartiene ad una classe di recipienti di produzione locale sulla quale è stata di recente richiamata l'attenzione (Privitera 2015 e 2023b; D'Agata 2017, 292-295). Attestata soprattutto nella vicinissima Haghia Triada, ma anche a Festòs e Kommos da non meno di otto esemplari, tale classe è caratterizzata da dimensioni e capacità standardizzate (altezza compresa tra 0,73 e 0,78 m, capacità di c. 80-85 litri) e datata nel corso del TM IIIB.

Interpretazione

La presenza a Patrikies di materiali neopalaziali e del TM III A-B è di particolare rilevanza, perché attesta la presenza di un insediamento minore a metà strada da Festòs e Haghia Triada, che potrebbe essere stato utilizzato anche come centro di stoccaggio agricolo, probabilmente grazie alla posizione elevata, che garantiva un elevato livello di sicurezza e visibilità e un clima asciutto e ventilato. In particolare, la planimetria dell'edificio di Patrikies induce a chiederci se non si tratti di un edificio destinato allo stoccaggio dei prodotti agricoli. Già la pianta schematica porta a escludere una interpretazione in senso domestico di tale struttura. Allo stesso tempo, la robustezza delle murature esterne e la presenza di riseghe di fondazione nei setti murari interni trovano confronti immediati in edifici caratterizzati da modularità e impianto agglutinante, quali quelli di Haghia Triada TM IIIA2-B. I sei ambienti potrebbero essere confrontati in particolare con i vani privi di accessi della "Casa delle Camere Decapitate" del sito vicino, probabilmente utilizzati come silos per derrate. In alternativa, se immaginiamo la presenza di porte ad una quota superiore a quella della conservazione attuale dell'elevato, lo sviluppo longitudinale dell'edificio sembra richiamare, anche se su scala minore, quello della grande Stoa del Mercato di Haghia Triada. Non si può escludere, ad ogni modo, che l'edificio di Patrikies sia più antico, forse ancora del periodo neopalaziale. Il *pithos* TM IIIB rientra in una classe di recipienti realizzati apposta per favorire il trasporto di limitate quantità di liquidi tra siti vicini; in tal senso depono tanto la distribuzione degli esemplari simili nei tre siti della catena di colline di Festòs, quanto il fatto che al loro interno tali vasi siano stati trovati isolati o a coppie. Patrikies doveva verosimilmente rivestire il ruolo di centro ausiliario di stoccaggio di Haghia Triada nel TM I.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni bibliografiche

- A Great Minoan Triangle* = J. W. Shaw – M. C. Shaw (eds.), *A Great Minoan Triangle in Southcentral Crete. Kommos, Haghia Triada, Phaistos*, Toronto, 1985.
- Archives before Writing* = P. Ferioli – E. Fiandra – G. G. Fissore – M. Frangipane (eds.), *Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium* (Oriolo Romano 23-25 October 1991), Roma, 1994.
- Back to the Beginning* = I. Schoep – P. Tomkins – J. Driessen (eds.), *Back to the Beginning. Reassessing Social and Political Complexity on Crete During the Early and Middle Bronze Age*, Oxford 2012.
- Cento anni = I cento anni dello scavo di Festòs. Atti del convegno dell'Accademia dei Lincei* (Roma 13-14 dicembre 2000), Roma, 2001.
- Economy and Politics* = S. Voutsaki – J. Killen (eds.), *Economy and Politics in the Mycenaean Palaces States. Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics* (Cambridge), Cambridge, 2001.
- Haghia Triada* = F. Halbherr – E. Stefani – L. Banti, 'Haghia Triada nel periodo tardo- palaziale', *ASAtene* 39, 1980, 7-296.
- La Crète mycénienne* = J. Driessen – A. Farnoux (éd.), *La Crète Mycénienne. Actes de la Table Ronde Internationale organisée par l'École française d'Athènes* (Athènes 26-28 mars 1991), (*BCH* suppl. 30), Athènes, 1997.
- LM IB Pottery* = Th. M. Brogan – E. Hallager (eds.), *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), Athens, 2011, voll. I-II.
- Monuments of Minos* = J. Driessen – I. Schoep – R. Laffineur (eds.), *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces. Proceedings of the International Workshop "Crete of the hundred Palaces?" held at the Université Catholique de Louvain* (Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001), (*Aegaeum* 23), Liège-Austin, 2002.
- One State, Many Worlds* = A. L. D'Agata– L. Girella–E. Papadopoulou - D. Aquini (eds.), *One State, Many Worlds: Crete in the Late Minoan II-III A2 Early Period. Proceedings of the International Conference held at Khania, Μεγάλο Αρσενάλι, 21st - 23rd November 2019*, Roma, 2022.
- Plain of Phaistos* = L. V. Watrous – D. Hadzi-Vallianou – H. Blitzer (eds.), *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Los Angeles, 2004

Riferimenti

- Adams E. 2017, *Cultural Identity in Minoan Crete: Social Dynamics in the Neopalatial Period*, Cambridge.
- Adams R. M. 1966, *The Evolution of Urban Society: Early Mesopotamia and Prehispanic Mexico*, Chicago.
- Albaugh L. G. 1953, *Crete, A Case Study of an Underdeveloped Area*, Princeton.
- Alberti M. E. 2016, 'I sistemi di misura micenei', in M. Del Freo – M. Perna (eds.), *Manuale di epigrafia micenea*, II, Padova, 691-723.

- Alberti M. E. – Müller Celka S. – Pomadère M. 2019, 'The Management of Agricultural Resources in the Minoan Town of Malia (Crete) from the Middle Bronze Age to the Early Late Bronze Age', in D. Garcia – R. Orgeolet – M. Pomadère – J. Zurbach, *Country in the City: Agricultural Functions in Protohistoric Urban Settlements (Aegean and Western Mediterranean)*, Oxford, 51-71.
- Alexiou S. – Warren P. 2004, *The Early Minoan Tombs of Lebena, Southern Crete (Studies in Mediterranean Archaeology, 30)*, Sävedalen.
- Andreadaki-Vlazaki M. 2022, 'The Arrival of the Mycenaeans at Kydonia', in *One State, Many Worlds*, 193-212.
- Antonakaki E. 1991, 'ΚΓ' Εφορεία προϊστορικών και κλασικών αρχαιοτήτων. Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Ηρακλείου –Επαρχία Μονοφατισίου', *AD 46/B'2*, 402- 403.
- Atalay S. – Hastorf C. 2005, 'Foodways at Catalhoyuk', in I. Hodder (ed.), *Catalhoyuk Perspectives*, Cambridge, 109-123.
- Bajema M. J. 2017, *Bodies of Maize, Eaters of Grain: Comparing material worlds, metaphor and the agency of art in the Preclassic Maya and Mycenaean early civilisations*, Oxford.
- Baldacci G. 2017, *L'edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana di Festòs (Vani CV-CVII)*, Venezia.
- J. Barrett– P. Halstead (eds.) 2004, *The Emergence of Civilisation Revisited*, Oxford,
- Beckmann S. 2012, 'Resin and Ritual Purification: Terebinth in Eastern Mediterranean Bronze Age Cult', in N. Stampolidis, A. Kanta and A. Giannikouri, *Athanasia: The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze and the Early Iron Age*, Iraklion, 27- 40.
- Begg I. 1975, *Minoan Storerooms in the Late Bronze Age*. Unpublished PhD thesis. University of Toronto.
- Bendall L. M. 2017, 'Where was da-wo?', in M.-L. Nosch – H. Landenius Enegren (eds.), *Aegean Scripts. Proceedings of the 14th International Colloquium of Mycenaean Studies* (Copenhagen 2-5 September 2015), Roma, 2017, I, 301-345.
- Bennet J. 1985, 'The Structure of the Linear B Administration at Knossos', *AJA* 89, 231-249.
- Bennet J. 1990, 'Knossos in Context: Comparative Perspectives on the Linear B Administration of LM II-III Crete', *AJA* 94, 193-211.
- Betancourt P. P. 1985, 'A Great Minoan Triangle: The Changing Character of Phaistos, Hagia Triada and Kommos during the Middle Minoan IB – Late Minoan III Periods', in *A Great Minoan Triangle*, 31-43.
- Betancourt P.P. 1990. *Kommos II: The Final Neolithic through Middle Minoan III Pottery*, Princeton.
- Betancourt P.P. 2013, *Aphrodite's Kephali: An Early Minoan I Defensive Site in Eastern Crete*, INSTAP Prehistory Monographs 41, Philadelphia.
- Bini M. et al. 2019, 'The 4.2 ka BP Event in the Mediterranean region: an overview', *Climate of the Past* 15, 555-577.
- Blackman D.J. 2011, 'Minoan Shipheds', *Skyllis* 11.2, 4-11.
- Blitzer H. 1984, 'Traditional Pottery Production in Kentri, Crete: Workshops, Materials, Techniques and Trade', in P. Betancourt (ed.), *East Cretan White on Dark Ware*, Philadelphia, 143-157.
- Blitzer H. 2004, 'Agriculture and Subsistence in the Late Ottoman and Post-Ottoman Mesara', in *The Plain of Phaistos*, 111-217.
- Bogaard A. 2017, 'The archaeology of food surplus', *World Archaeology* 49, 1-7.
- Bonacasa N. 1967-68, 'Una stazione medio-minoica fra Haghia Triada e Festòs', *ASAtene* 45-46, 1967-68,7-55.
- Borda M. 1946, *Arte cretese-micenea nel museo Pigorini di Roma*, Roma.
- Borgna E. 2003, *Il complesso di ceramica tardominoica III dell'Acropoli Mediana di Festòs*, Padova.
- Borgna E. 2004, 'Aegean Feasting: A Minoan Perspective', *Hesperia* 73, 247-279.
- Borgna E. 2011, 'To Return to Late Palatial Phaistos: Preliminary Notes on the LM III Occupation of Chalara', in Πεπραγμένα του 1' διεθνούς κρητολογικού συνεδρίου, *Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006*, Chania, 477-491.
- Bourdieu P. 1979, *La Distinction. Critique sociale du jugement*, Paris.
- Branigan K. 1970, *The Tombs of Mesara*, London 1970.

- Branigan, K. 1992, 'The early Keep, Knossos: A reappraisal', *BSA* 87, 153-63.
- Branigan K. – Campbell-Green T. 2010, 'The Pottery Assemblage: Data and Analysis', in A. Vasilakis – K. Branigan (eds.), *Moni Odigitria*, Philadelphia, PA, 69-126.
- Brogan T.– Hallager E. (eds.) 2011, *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), II, Athens
- Brumfiel E. M. - Earle T. K. (eds.) 1987, *Specialization, Exchange, and Complex Societies*, Cambridge.
- Caloi I. 2011, 'Middle Minoan IB Houses at Phaistos: Function and Relationship to the Community Palace', in K.T. Glowacki – N. Vogeikoff-Brogan (eds.), *STEGA: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete (Hesperia Suppl. 44)*, Princeton, 71-80.
- Caloi I. 2013, *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad ovest del piazzale. Vol. 1: Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*, Venezia.
- Caloi I. 2018, 'Il MM II a Festòs: spunti di riflessione e prospettive di ricerca', in G. Baldacci – I-Caloi (eds.), *Rhadamanthys. Studi di archeologia minoica in onore di Filippo Carinci per il suo 70° compleanno* (BAR IS 2884), Oxford, 17-26.
- Carinci F.M. 2001a, 'La casa a Sud della rampa e il Medio Minoico III a Festòs', in *I cento anni*, 203-241.
- Carinci F.M. 2001b, 'Per una diversa interpretazione delle kulure nei cortili occidentali dei palazzi minoici', *Creta antica* 2, 43-62.
- Carinci F.M. 2006, 'Circolazione interna e funzioni del settore sud dell'ala occidentale del primo palazzo di Festòs', in *Pepragména 9th Diethnoús Kritologikou Synedriou*, A.2, Herakleio, 23-39.
- Carinci F.M. 2011, 'Per una rilettura funzionale dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei vani IL-XXVII/XXVIII', *Creta Antica* 12, 17-125.
- Carinci F. M. 2016, 'Distribuzione degli spazi e "unità cerimoniali" nel secondo Palazzo di Festòs', in N. Bonacasa – F. Buscemi – V. La Rosa (a cura di), *Architettura del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, Roma, 163-186.
- Carinci F. M. 2018, 'Il complesso sotto il Vano 70/Vano XLIV-38: un corrispondente della "Sala del Trono" cnosia a Festòs? Studio preliminare', in M. Bettelli – M. Del Freo – G. J. van Wijngaarden (eds.), *Mediterranea Itinera. Studies in Honour of Lucia Vagnetti*, Roma, 147-164.
- Carinci F. M. – La Rosa V. 2007, 'Revisioni Festie', *Creta Antica* 8, 11-119.
- Carinci F. M. – La Rosa V. 2009, 'Revisioni Festie II', *Creta Antica* 10.1, 223-300.
- Chadwick J. 1976, *The Mycenaean World*, Cambridge.
- Chapoutier F. – Demargne P. 1962, *Mallia. Exploration du Palais*, Paris.
- Chatzi-Vallianou D. 2011, 'LM IB pottery from the rural Villa of Pitsidia: a response to Jeremy Rutter', in T. Brogan – E. Hallager (eds.), *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), I, Athens, 345-377.
- Cherry J. F. 1984, 'Evolution, revolution, and the origins of complex society in Minoan Crete' in Krzyszkowska O. – Nixon L. (eds.), *Minoan society*, Cambridge, 18-48.
- Christakis K. S. 1999, 'Pithoi and food storage in Neopalatial Crete: a domestic perspective', *World Archaeology* 31, 1-20.
- Christakis K. S. 2005, *Cretan Bronze Age Pithoi. Traditions and Trends in the Production and Consumption of Storage Containers in Bronze Age Crete*, Philadelphia.
- Christakis K. S. 2008, *The Politics of Storage: Storage and Sociopolitical Complexity in Neopalatial Crete*, Philadelphia.
- Christakis K. S. 2011a, 'Redistribution and Political Economies in Bronze Age Crete', *AJA* 115, 197-205.
- Christakis K. S. 2011b, 'Pithoi and economy in LM IB state societies', in T. Brogan – E. Hallager (eds.), *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), I, Athens, 241-253.

- Christakis K. S. 2014, 'Communal Storage in Bronze Age Crete: Re-assessing Testimonies', *Κρητικά Χρονικά ΛΔ'*, 201-218.
- Christakis K. S. 2018, 'The *pitthoi* of King Minos. Potters and potting groups in Late Minoan Knossos', in G. Baldacci and I. Caloi (eds.), *Rhadamanthys: Studi di archeologia minoica in onore di Filippo Carinci per il suo 70° compleanno/Studies in Minoan archaeology in honour of Filippo Carinci on the occasion of his 70th birthday* (BAR IS 2884), 189-195.
- Cucuzza N. 1997, 'The North Sector Buildings of Hagia Triada', in *Crète Mycénienne*.
- Cucuzza N. 2003, 'Il volo del grifo: osservazioni su Hagia Triada micenea', *Creta Antica* 4, 199-272.
- Cucuzza N. 2015, 'Il complesso della villa di Kannia (Messarà) fra Tardo Minoico I e Tardo Minoico III', in D. Lefèvre-Novaro – L. Martzloff – M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'Âge du Bronze Récent à l'Époque Archaique. Actes du colloque international pluridisciplinaire* (Strasbourg 16- 18 octobre 2013), Padova, 183-196.
- Cucuzza N. 2017, 'The Minoan Villa at Kannia: Preliminary Report on a New Project', *ASAtene* 95, 413-426.
- Cucuzza N. 2021, *Hagia Triada IV. Gli edifici Tardo Minoico III del settore meridionale*, Atene.
- Cucuzza N. 2022, *Arthur Evans. Un archeologo inglese in Italia e Sicilia alla fine dell'ottocento*, Roma.
- Cutler J. 2021, *Crafting Minoanisation*, Oxford.
- Cutting M. 2005, 'The Architecture of Catalhoyuk: Continuity, Household and Settlement', in I. Hodder (ed.), *Catalhoyuk Perspectives*, Cambridge, 151-169.
- D'Agata A. L. 2017, 'Hagia Triada in Late Minoan IIIB. Storage and Banqueting in Postpalatial Crete', in C. Langohr (ed.), *How Long is a Century? Late Minoan III B Pottery, Relative Chronology and Regional Differences*, Louvain-la-Neuve, 283-312.
- D'Altroy T. – Earle T. K. 1985, 'Staple Finance, Wealth Finance, and Storage in the Inka Political Economy', *Current Anthropology* 26, 187-206.
- Damiani Indelicato S. 1982, *Piazza pubblica e palazzo nella Creta minoica*, Roma.
- Darcque P. 2005, *L'habitat mycénien. Formes et fonctions de l'espace bâti en Grèce continentale à la fin du IIe millénaire avant J.-C.*, Paris.
- De Fidio P. 1999, 'Le poids mycénien de la laine', in S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller – O. Panagl (Hrsg.), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, voll. I-II, Wien, 195-204.
- De Fidio P. 2001, 'Centralization and its limits in the Mycenaean palatial system', in *Economy and Politics*, 15-24
- Del Frio M. 2005, *I censimenti di terreni nei testi in lineare B*, Pisa Roma.
- Del Frio M. 2016, 'La geografia dei regni micenei', in M. Del Frio – R. Perna (eds.), *Manuale di epigrafia micenea*, II, 625-656.
- Del Frio M. 2020, 'Wool Working at Hagia Triada: The HT 24 Tablet and the 45 Noduli from the Quartiere Sudovest', in B. Davis – R. Laffineur (eds.), *NEΩTEΠΟΣ. Studies in Bronze Age Aegean Art and Archaeology in Honor of Professor John G. Younger on the Occasion of his Retirement (Aegaeum 44)*, Leuven – Liège, 55-63.
- Devolder M. 2016, 'The Protopalatial State of the Western Magazines of the Palace at Malia (Crete)', *OJA* 35, 141-159.
- Devolder M. – Caloi I. 2019, *Le Batiment Dessenne Et Les Abords Sud-ouest Du Palais Dans L'établissement Pre- Et Protopalatial De Malia* (Etudes crétoises 37), Leuven.
- Dietler M. 2001, 'Theorizing the Feast: Rituals of Consumption, Commensal Politics, and Power in African Contexts', in M. Dietler, B. Hayden (eds.), *Feasts, Archaeological and Ethnographic Perspectives on Food, Politics, and Power*, Tuscaloosa, 65-114.
- Di Vita, A. 2010 *Gortina di Creta: quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- Driessen J. 2002, 'The King Must Die. Some Observations on the Use of Minoan Court Compounds', in *Monuments of Minos*, Liège-Austin, 1-14.

- Driessen J. – Letesson Q. 2023, 'The Gathering. Collectivity and the Development of Bronze Age Cretan Society', *Journal of Archaeological Research*, 1-58.
- Driessen J. – Macdonald C. F. 1997, *The Troubled Island. Minoan Crete before and after the Santorini Eruption*, (Aegaeum 17), Liège.
- Driessen J. – Mouthuy O. 2022, 'The LM II-III A2 Kingdom of Knossos as Reflected by its Linear B Archives', in *One State, Many Worlds*, 71-84.
- Ehrenreich R. M. – Crumley C. L. – Levy J. E. (eds.) 1995, *Heterarchy and the Analysis of Complex Societies*, Arlington.
- Evans A.J. 1921, *The Palace of Minos: a Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilization as Illustrated by the Discoveries at Knossos*, I, London.
- Evans A.J. 1935, *The Palace of Minos: a Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilization as Illustrated by the Discoveries at Knossos*, IV,2, London.
- Feinman G. 2000, 'Dual-processual Theory and Social Formations', in B. Mills (ed.), *Alternative Leadership Strategies in the Prehispanic Southwest*, Tucson, 207-224.
- Feroli P. – Fiandra E. 2011, *Le cretule di Monastiraki*, Roma.
- Fiandra E. 1961-62, 'I periodi struttivi del primo palazzo di Festòs', *Kretika Chronika* 15-16, 112-126.
- Fiandra E. 1968, 'A che cosa servivano le cretule di Festòs?', in Πεπραγμένα τοῦ Β' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου (Chania 1966), Athens, vol. A, 383-397.
- Fiandra E. 1994, 'La cretula del vano 10 a Festòs e le sue implicazioni nell'amministrazione tra MM III e TM', in *Sybrita*, 15-26.
- Figuera M. 2012, 'Un workshop per la produzione del bronzo ad Haghia Triada? Il caso del Complesso della Mazza di Breccia', in P. Militello M. Camera (a cura di), *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di archeologia* (Catania, Varsavia, Konya 2009-2012), Catania, 277 – 287.
- Finley M.I. 1957, 'The Mycenaean Tablets and Economic History', *Economic History Review* 10, 128-141.
- Flouda G. 2000, 'Inscribed Pylion Nodules: Their Use in the Administration of the Storerooms of the Pylion Palace', *SMEA* 42, 213-245.
- Flouda G. 2023, *An archaeological palimpsest in Minoan Crete: Tholos tomb A and habitation at Apesokari Mesara*, Philadelphia.
- Follieri M. 1979-80, 'Provviste alimentari vegetali da una casa minoica ad Haghia Triada (Creta)', *ASAtene* 57-58, 165-172.
- Forbes H. – Foxhall L. 1995, 'Ethnoarchaeology and Storage in the Ancient Mediterranean. Beyond Risk and Survival', in J. Wilkins – D. Harvey – M. Dobson (eds.), *Food in Antiquity*, Exeter, 69-86.
- Frangipane M. 2007, 'Different Types of Egalitarian Societies and the Development of Inequality in Early Mesopotamia', *World Archaeology* 39, 151-176.
- Frangipane M. 2018, 'Different forms of surplus production and use and the economic foundations or early state societies in the Mesopotamian world', in H. Meller – D. Gronenborn – R. Risch (eds.) 2018, *Surplus without the State: Political Forms in Prehistory*, Halle, 81-99.
- Fried M. 1967, *The Evolution of Political Society*, New York.
- Fytrolakis N. – Peterek A. – Schröder B. 2005, *Initial geoarchaeological investigations on the Holocene configuration near Phaistos/Agia Triada (Messara plain, Central Crete, Greece)*, *Zeitschrift für Geomorphologie* 137, 2005, 111-123.
- Gesell G. G. 1985, *Town, Palace, and House Cult in Minoan Crete*, (SIMA 67), Göteborg.
- Ghilardi, M. D. Psomiadis, V. Andrieu-Ponel, M. Colleu, F. Longo, A. Rossi, V. Amato, F. Gasse, L. Sinibaldi, M. Renard, A. Bicket, D. Delanghe, F. Demory, J. Fleury 2018, *First evidence of a lake at Ancient Phaistos (Mesara Plain, South-Central Crete, Greece): Reconstructing paleoenvironments and differentiating the roles of human land-use and paleoclimate from Minoan to Roman times*, in *Holocene* 28:8, 1225-1244.
- Gimatidis S. – Jung R. 2021, *The Critique of Archaeological Economy*, Vienna.

- Girella L. 2010, *Depositi ceramici del Medio Minoico III da Festòs e Haghia Triada*, Padova.
- Girella L. 2013, 'Evidence for Middle Minoan III Occupation at Ayia Triada' in C. F. Macdonald – C. Knappett (eds.), *Intermezzo. Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Palatial Crete*, London, 123-135.
- Graham J. W. 1962, *Palaces of Crete*. Princeton, NJ.
- Greco A. 2010, *I pastori di Cnosso*, Atene.
- Greco A. 2018, 'Festòs micenea. La natura del controllo territoriale del palazzo di Cnosso nella Messarà del Tardo Bronzo', in F. Baldacci – I. Caloi (eds.), *Rhadamanthys. Studi in onore di Filippo Carinci*, Oxford, 115-125.
- Greco A. 2020, 'KN F(2) 852 ed il paesaggio agrario della Messarà durante il dominio cnossio', *PdP* 75, 169-197.
- Hägg – N. Marinatos (eds.) 1987, *The Function of the Minoan Palaces. Proceedings of the Fourth International Symposium at the Swedish Institute* (Athens 10-16 June 1984), Stockholm.
- Hallager E. 2002, 'One Linear A Tablet and 45 noduli', *Creta Antica* 3, 105-109.
- Halstead P. 1981, *From Determinism to Uncertainty: Social Storage and the Rise of the Minoan Palace*, in A. Sheridan, G.N. Bailey (eds.), *Economic Archaeology: Towards an Integration of Ecological and Social Approaches*, BAR-IS 96, Oxford, 187-213.
- Halstead P. 1988, *On Redistribution and the Origin of Minoan-Mycenaean Palatial Economies*, in E.B. French, K.A. Wardle (eds.), *Problems in Greek Prehistory: Papers Presented at the Centenary Conference of the British School of Archaeology at Athens, Manchester April, 1986*, Bristol, 519-530.
- Halstead P. 1992, 'The Mycenaean Palatial Economy: Making the Most of the Gaps in Evidence', *PCPhS* 38, 57-86.
- Halstead P. 1997, 'Storage Strategies and States on Prehistoric Crete: A Reply to Strasser', *JMA* 10, 103-107.
- Halstead P. 1999, 'Surplus and Share-Croppers: the Grain Production Strategies of Mycenaean Palaces', in P. P. Betancourt – V. Karageorghis – R. Laffineur – W.D. Niemeier (eds.), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as he Enters his 65th Year*, (Aegaeum 20), Liège, 1999, II, 319-326.
- Halstead P. 2011, 'Redistribution in Aegean Palatial Societies: Terminology, Scale, and Significance', *AJA* 115, 229-235.
- Halstead P. 2014, *Two Oxen Ahead*, Oxford.
- Halstead P. – Isaakidou V. 2021, 'Representations of palatial staple finance in the late bronze age southern Aegean: the 'Harvester Vase' from Agia Triadha and the gold sheet with relief procession from Peristeria', in J. Bennet (ed.), *Representations Material and Immaterial Modes of Communication in the Bronze Age Aegean*, Oxford, 31-51.
- Halstead P. – O' Shea O. 1989, 'A Friend in Need Is a Friend Indeed: Social Storage and the Origins of Social Ranking', in C. Renfrew – S. Shennan (eds.), *Ranking, Resource and Exchange: Aspects of the Archaeology of Early European Society*, Cambridge, 92-99.
- Hamilakis Y. 2002, 'Too many Chiefs? Factional Competition in Neopalatial Crete', in *Monuments of Minoan Crete*, 179-199.
- Haskell H.W. - Jones R.E. - Day P.M. - Killen J.T. 2011, *Transport Stirrup Jars of the Bronze Age Aegean and East Mediterranean*, Philadelphia.
- Hastorf C. A. – Foxhall L. 2017, 'The social and political aspects of food surplus', *World Archaeology* 49, 26-39.
- Hitchcock L. 2000, *Minoan Architecture: A Contextual Analysis*, Jonsered.
- Hitchcock L. A. – Preziosi D. 1997, 'The Knossos Unexplored Mansion and the 'Villa-Annex Complex'', in R. Hägg (ed.), *The Function of the 'Minoan Villa*, Stockholm 51-62.
- Hole F. 1999, 'Economic Implications of Possible Storage Structures at Tell Ziyadeh, Northeast Syria', *JFA* 26, 267-283.
- Hood S. – Cadogan G. 2011, *Knossos Excavations 1957-1961: Early Minoan (BSA Suppl. 46)*. London.

- Jasink A. M. – L. Bombardieri 2009, *Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze.
- Kalantzopoulou T. 2022, *Taking the High Road. Prehistoric Habitation and Exploitation in the Mountains of East Crete: New Evidence from an Extensive Survey*, Louvain-la-Neuve.
- Kanta A. - Marazzi M. (eds) 2013, *Monastiraki III. Studies of the Protopalatial Architectural Remains in Monastiraki (Amari Valley), The East Quarter of Monastiraki*, Napoli.
- Kemp B. J. 1986, 'Large Middle Kingdom Granary Buildings', *ZÄS* 113, 120-136.
- Kent S. 1990, *Domestic Architecture and the Use of Space: An Interdisciplinary Cross-Cultural Study*, Cambridge.
- Keswani P. 1997, 'Hierarchies, Heterarchies, and Urbanization Processes: The View from Bronze Age Cyprus', *Journal of Mediterranean Archaeology*, 9, 211-250.
- Keßler T. 2015, 'A Royal Gift? Bulk Grain Storage in Protopalatial and Neopalatial Crete', *SMEA* 1 NS, 137-170.
- Keßler T. 2017, *Subsistenz und Macht. Palatiale und elitäre Vorratshaltung auf Kreta während der Alt- und Neupalastzeit*, Berlin.
- Killen J. T. 1998, 'The rôle of the state in wheat and olive production in Mycenaean Crete', *Aevum* 72, 19-23.
- Killen J. T. 2001, 'Some Thoughts on *ta-ra-si-ja*', in *Economy and Politics*, 161-180.
- Killen J. T. 2004, 'Wheat, Barley, Flour, Olives and Figs on Linear B Tablets', in Halstead P. – Barrett J. C. (eds.), *Food, Cuisine and Society in Prehistoric Greece*, Sheffield, 155-173.
- Killen J. T. 2022, 'Figs and Fig-Trees at Knossos', in J. Méndez Dosuna – T. G. Palaima – C. Varias García (eds.), *TA-U-RO-QO-RO: Studies in Mycenaean Texts, Language and Culture in Honor of José Luiz Melena Jiménez*, New York, 77-84.
- Killen J. T. 2008, 'Mycenaean Economy', in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (eds.), *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and their World*, I, Louvain-la-Neuve, 159-200.
- Kopaka K. 2015, 'Minos Kalokairinos and his Early Excavation at Knossos: an Overview, a Portrait and a Return to the Kephala Pithoi', in C.F. Macdonald – E. Hatzaki – S. Andreou (eds.), *The Great Islands. Studies of Crete and Cyprus presented to Gerald Cadogan*, Athens, 143-151.
- Kopytoff I. 1986, 'The cultural biography of things: commoditization as process', in A. Appadurai (ed.), *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge, 64-91.
- Krzyszowska O. 2005, *Aegean Seals. An Introduction*, London.
- La Rosa V. 1977, 'La ripresa dei lavori ad Haghia Triada: relazione preliminare sui saggi del 1977', *ASAtene* 39, 297-342.
- La Rosa V. 1979-80, 'Haghia Triada, II: relazione preliminare sui saggi del 1978 e 1979', *ASAtene* 57-58, 49-164.
- La Rosa V. 1985, 'Preliminary Considerations on the Problem of the Relationship Between Phaistos and Ayia Triada', in *A Great Minoan Triangle in Southcentral Crete*, 45-54.
- La Rosa V. 1989, 'Nouvelles données du Bronze Moyen u Bronze Récent à Haghia Triada', in R. Laffineur (ed.), *Transition. Le monde égéen du Bronze Moyen au Bronze Récent*, Liège, 81-92.
- La Rosa V. 1997a, 'La 'Villa Royale' de Haghia Triada', in *FMV*, 79-89.
- La Rosa V. 1997b, 'Haghia Triada à l'époque mycénienne : l'utopie d'une ville capitale', in *La Crète Mycénienne*, 249-266.
- La Rosa V. 2002a, 'Pour une révision préliminaire du Second Palais de Phaistos', in *Monuments of Minos*, 71-96.
- La Rosa V. 2002b, 'Liturgie domestique e/o depositi di fondazione? Vecchi e nuovi dati da Festòs e Haghia Triada', *Creta Antica* 3, 13-50.
- La Rosa V. 2002c, 'Le campagne di scavo 2000-2002 a Festòs', *ASAtene* 80, 636-884.
- La Rosa V. 2003, '«... Il colle sul quale sorge la chiesa ad Ovest è tutto seminato di cocci...». Haghia Triada: vicende e tempi di uno scavo di lungo corso', *Creta Antica* 4, 11-68.
- La Rosa V. 2004, 'I saggi della campagna 2004 a Festòs', *ASAtene* 82, 611-670.

- La Rosa V. 2010a, 'Ayia Triada', in E. H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford, 495-508.
- La Rosa V. 2010b, 'Phaistos', in E. H. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford, 582-595.
- La Rosa V. 2014, 'La conclusione dei lavori ad Haghia Triada. Le campagne 2010-2012', *Creta Antica* 15, 129-240.
- La Rosa V. – Cucuzza N. 2001, *L'insediamento di Seli di Kamilari nel territorio di Festòs*, Padova.
- Laviosa C. 1972-73, 'L'abitato prepalaziale di Hagia Triada', *ASAtene* 50-51, 503-513.
- Lenuzza V. 2011, 'Quartieri "residenziali" e "latrine" nella Creta neopalaziale: indizi per una funzione cerimoniale', F. Carinci – N. Cucuzza – P. Militello – O. Palio (a cura di), *KPTHΘΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ*. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il Suo 70° compleanno, Padova, 349-371.
- Letesson, Q. 2009. *Du phénotype au génotype : analyse de la syntaxe spatiale en architecture minoenne (MM IIIB–MR IB)* (Aegis 2). Louvain-la-Neuve.
- Letesson Q. 2014, 'From Building to Architecture: The Rise of Configurational Thinking in Bronze Age Crete', in E. Paliou – U. Lieberwirth – S. Polla (eds.) *Spatial Analysis and Social Spaces: Interdisciplinary Approaches to the Interpretation of Prehistoric and Historic Built Environments*, Berlin, 49–90.
- Letesson Q. – Knappett C. (eds.) 2017, *Minoan Architecture and Urbanism: New Perspectives on an Ancient Built Environment*, Oxford.
- Levi D. 1959, 'La villa rurale minoica di Gortina', *BdA* 44, 237-265.
- Levi, D. 1976, *Festòs e la civiltà minoica*, I, Rome.
- Levi, D. - Carinci F. 1988, *Festòs e la civiltà minoica*, II.2, Roma.
- Liverani M. 2015, 'Exchange models in historical perspective', in B. Eder - R. Pruzsinszky (eds.), *Policies of exchange. Political Systems and Modes of Interaction in the Aegean and the Near East in the 2nd Millennium B.C.E.*, Vienna, 19-32.
- Macdonald C. F. – Knappett C. (eds.) 2013, *Intermezzo. Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Palatial Crete*, London.
- Macgillivray A. 2007, 'Protopalatial (MM IB – MM IIIA)', in N. Momigliano (ed.), *Knossos Pottery Handbook*, I, London, 105-149.
- Mandalaki S. 2011, 'Pottery from the LM IB building at Skinias', in T. Brogan – E. Hallager (eds.), *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), II, Athens, 379-391.
- Mangani E. 2004, 'La formazione della collezione cretese del Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma', *Bullettino di Paleontologia italiana* 95, 279-348.
- Manzanilla L. R. – Rothman M. S. (eds.) 2016, *Storage in Ancient Complex Societies: Administration, Organization, and Control*, New York.
- Margomenou D. – Roumpou M. 2011, 'Storage technologies as Embedded Social Practices', in A. Brysbaert (ed.), *Tracing Prehistoric Social Networks through Technology: A Diachronic Perspective on the Aegean*, New York.
- Marinatos S. 1924-1925, 'Μεσομινωϊκή οικία ἐν Κάτω Μεσαρά', *ArchDelt* 9, 53-78.
- McEnroe J. 1982, 'A Typology of Minoan Neopalatial Houses', *AJA* 86, 3-19.
- McEnroe J. 1990, 'The Significance of Local Styles in Minoan Vernacular Architecture', in P. Darcque and R. Treuil (eds.), *L'habitat égéen préhistorique* (BCH Supp. 19), Paris, 195–202.
- McEnroe J. 2010, *Architecture of Minoan Crete*, Austin, TX.
- Meller H. – Gronenborn D. – Risch R. (eds.) 2018, *Surplus without the State: Political Forms in Prehistory*, Halle.
- Merousis N. 2002, 'Changes in the Economic and Administrative Organization of Crete in the Late Minoan II-III Period: A New Proposal', *BSA* 97, 163-169.

- Militello P. 1994, 'La cretula HM 1491: l'iscrizione (PH Wa 32)', in L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La valle di Amari fra Bronzo e Ferro*, Roma, 27-30.
- Militello P. 1998, *Haghia Triada I. Gli affreschi*, Padova.
- Militello P. 2000, 'L'archivio di cretule del vano 25 e un nuovo sigillo da Festòs', in M. Perna (ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts. Proceedings of the International Colloquium* (Naples 29 February – 2 March 1996), Roma, 221-249.
- Militello P. 2001a, 'Amministrazione e contabilità a Festòs. I. Gettoni di età prepalaziale', *Creta Antica* 2, 29-39.
- Militello P. 2001b, 'Il periodo Medio Minoico II: l'attività amministrativa', in *I cento anni*, 169-201.
- Militello P. 2002, 'Amministrazione e contabilità a Festòs. II. Il contesto archeologico dei documenti palatini', *Creta Antica* 3, 51-91.
- Militello P. 2006, 'Attività tessile a Festòs ed Haghia Triada dal Neolitico al Bronzo Tardo', in Πεπραγμένα τοῦ Θ' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου (*Elounta 1-6 Oktovriou 2001*), Heraklion, A3, 173-187.
- Militello P. 2007, 'Textile Industry and Minoan Palaces', in C. Gillis – M. L. Nosch (eds.), *Ancient Textiles. Production, Craft and Society. Proceedings of the First International Conference on Ancient Textiles* (Lund, Sweden, and Copenhagen, Denmark 19-23 March 2003), Oxford, 36-45.
- Militello P. 2011, 'Ayia Triada Tablets, Findspots and Scribes. A Reappraisal', *Pasiphae* 6, 59-69.
- Militello P. 2012, 'Emerging Authority: A Functional Analysis of the MM II Palace of Phaistos', in *Back to the Beginning*, 236-272.
- Militello P. 2014a, *Festòs e Haghia Triada. Rinvenimenti minori I. Materiale per la tessitura*, Padova.
- Militello P. 2014b, 'Wool Economy in Minoan Crete before Linear B. A Minimalist Position', in C. Breniquet – C. Michel (eds.), *Wool Economy in the Ancient Near East and the Aegean. From the Beginnings of Sheep Husbandry to Industrial Textile Industry*, Oxford, 264-282.
- Militello P. 2016a, 'Un nuovo frammento di tavoletta in lineare A da Festòs (PH 54)', *ASAtene* 94, 155-165.
- Militello P. 2016b, 'Architetture in trasformazione. Il settore NE di Festòs tra MMII e MM IIIA', in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (eds.), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, Roma, 219-232.
- Montecchi B. 2019, *Contare ad Haghia Triada. Le tavolette in Lineare A, i documenti sigillati e il sistema economico-amministrativo nel TM IB (Incunabula Graeca CVII)*, Roma.
- Nakassis D. 2013, *Individuals and Society in Mycenaean Pylos*, Leiden.
- Nakassis D. – Parkinson W. A. – Galaty M. L. 2011, 'Redistributive Economies from a Theoretical and Cross-Cultural Perspective', *AJA* 115, 177-184.
- Naroll R. 1962, 'Floor area and settlement population', *American Antiquity* 27, 587-589.
- Nosch M.-L. B. 2006, 'More Thoughts on the Mycenaean ta-ra-si-ja System', in M. Perna (ed.), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania* (Naples 21-23 October 2004), Napoli, 161-182.
- Olivier J.-P. 1987, 'Structure des archives palatiales en linéaire A et en linéaire B', in E. Lévy (éd.), *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome. Actes du colloque* (Strasbourg 19-22 juin 1985), Leiden, 227-235.
- Olson B. A. 2014, *Women in Mycenaean Greece. The Linear B tablets from Pylos and Knossos*, London.
- Palaima T. G. 1994, 'Seal-Users and Script-Users/Nodules and Tablets at LM IB Haghia Triada', in *Archives before Writing*, 307-328.
- Palio O. 1999, 'L'immagazzinamento nella casa TM I di Chalarà (Festòs)', in V. La Rosa – D. Palermo – L. Vagnetti (a cura di), ἐπι πόντον πλαζόμενοι. *Simposio italiano di Studi Egei* (Roma 18-20 febbraio 1998), Roma, 141-150.
- Palio O. 2001a, *La casa Tardo Minoico I di Chalarà a Festòs*, Padova.
- Palio O. 2001b, 'Il Tardo Minoico I: La casa di Haghia Photini', in *I cento anni*, 243-267.

- Palio O. 2001c, 'Vasi in pietra dai vani 8-11 del palazzo di Festòs', *Creta Antica* 2, 77-90
- Palio O. 2002, 'Le Case del Lebete e delle Sfere Fittili ad Haghia Triada', *Creta Antica* 3, 121-132.
- Palio O. 2011, 'The final LM IB destructions at Knossos and at Phaistos: a response to Peter Warren', in T. M. Brogan – E. Hallager (eds.), *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), Athens, 2011, I, 197-204.
- Palio O. 2018, 'Costruzione e distruzione del Secondo Palazzo di Festòs nel corso del TM IB', in G. Baldacci – I. Caloi (a cura di), *Rhadamanthys. Studi di archeologia minoica in onore di Filippo Carinci per il suo 70° compleanno*, Oxford, 89-96.
- Palmer R. 1994, *Wine in the Mycenaean Palace Economy*, (*Aegaeum* 10), Liège.
- Palyvou C. 2002, 'Central Courts: the Supremacy of the Void', in *Monuments of Minos*, 167-178.
- Panagiotopoulos D., Guttandin T., Pflug H., Plath G. 2011, *Inseln der Winde. Die maritime Kultur der bronzezeitlichen Ägäis*, Heidelberg.
- Panagiotopoulos D. 2023, 'Modelling Peripheral Archaeological Landscapes. Challenges and Perspectives of a South Cretan Case Study', in D. Panagiotopoulos – P. Militello (eds.), *Modelling Archaeological Landscapes*, Heidelberg, 189-207.
- Paribeni R. 1903, 'Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana nel palazzo e nella necropoli di Haghia Triada dal 23 Febbraio al 15 Luglio 1903', *RendLinc* 12, 317-351.
- Pauketat T. R. 2007, *Chiefdoms and other archaeological delusions*, Lanham, MD.
- Pecorella P. E. 1966, 'Sigillo cilindrico da Haghia Triada nel Museo Archeologico di Firenze', *SMEA* 1, 67-75.
- Pernier L. 1904, 'Scavi della Missione italiana a Phaestos. Rapporto preliminare', *MonAnt* 14, 313-500.
- Pernier L. 1935, *Il palazzo minoico di Festòs. Scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1934. Volume I*, Roma.
- Pernier L. – Banti L. 1951, *Il palazzo minoico di Festòs. Scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1950. Volume II: il Secondo Palazzo*, Roma.
- Pfälzner P. 2002, 'Modes of Storage and the Development of Economic Systems in the Early Jezireh-Period', in L. al-Gairani Werr *et al.* (eds.), *Of pots and plans, papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honour of his 75th Birthday*, London, 259-286.
- Platon N. 1968, 'Τα προβλήματα χρονολόγησης των Μινοικών ανακτόρων', PAE, 1-58.
- Polanyi K. 1957, 'The economy as instituted process', in K. Polanyi *et al.* (eds.), *Trade and market in the early empires*, Glencoe, 243-270.
- Polanyi K. 1960, 'On the comparative treatment of economic institutions in antiquity with illustrations from Athens, Mycenae, and Alalakh', in C.H. Kraeling - R. M. Adams (eds.), *City invincible*, Chicago, 329-350.
- Polanyi K. 1968, 'Societies and economic systems', in G. Dalton (ed.), *Primitive, Archaic and Modern Economies: Essays of Karl Polanyi*, Garden City, NY, 3-25.
- Polinger Foster K. 2018, 'Mari and the Minoans', *Historisch Tijdschrift Groniek*, 217, 343-362.
- Pollard D. 2023, 'The history of settlement in Late Bronze Age and Early Iron Age Crete: a review and synthesis', *Journal of Greek Archaeology* 8, 104-146.
- Popham M. R. 1984, *The Minoan Unexplored Mansion at Knossos*, London.
- Pottier E. 1923, *Corpus Vasorum Antiquorum, I, France, Musée du Louvre*, Paris.
- Poursat J.-C. - Knappett C., 2005 *Fouilles exécutées à Malia. Le Quartier Mu, IV. La poterie du Minoen moyen II: Production et utilisation (Études Crétoises 33)*, Paris.
- Pratt C. E. 2021, *Oil, Wine, and the Cultural Economy of Ancient Greece*, Cambridge.
- Preziosi D. 1983, *Minoan Architectural Design: Formation and Signification*, Berlin.
- Privitera S. 2008, *Case e rituali a Creta nel periodo neopalaziale*, Atene.
- Privitera S. 2009, 'Il raccolto di *da-wo* e la misura di superficie GRA nel regno miceneo di Cnosso, in F. Camia – S. Privitera (eds.), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*, Paestum – Atene, 65-76.

- Privitera S. 2010, *I granai del re. L'immagazzinamento centralizzato delle derrate a Creta tra il XV e il XIII secolo a.C.*, Padova.
- Privitera S. 2014, 'Long-term Grain Storage and Political Economy in Bronze Age Crete: Contextualizing Ayia Triada's Silo Complexes', *AJA* 118, 429-449.
- Privitera S. 2015, *Haghia Triada III: The Late Minoan III Buildings in the Villaggio*, Athens.
- Privitera S. 2023a, 'Solide case per tempi di crisi. Immagazzinamento e attività cerimoniali a Festòs nel periodo tra il primo e il secondo palazzo. Le Case della Rampa e di Chalara a confronto', *Ocnus* 31, 71-90.
- Privitera S. 2023b, 'The Mind of an Octopus: An LM IIIB ceremonial storage jar from Hagia Triada and the theoretical value of Mycenaean capacity measures', *ASAtene* 101, 9-25.
- Puglisi D. 2001, 'Un arsenale marittimo l'edificio T di Kommos?', *Creta Antica* 2, 113-124.
- Puglisi D. 2003a, 'Haghia Triada nel periodo Tardo Minoico I', *Creta Antica* 4, 145-198.
- Puglisi D. 2003b, 'Il Bastione Tardo Minoico I ad Haghia Triada: nuove osservazioni su cronologia e funzione', *ASAtene* 81, 573-593.
- Puglisi D. 2007, 'L'organizzazione a terrazze nel "villaggio" TM I di Haghia Triada', *Creta Antica* 8, 169-200.
- Puglisi D. 2011, 'From the End of LM IA to the End of LM IB: the Pottery Evidence from Hagia Triada', in T. Brogan – E. Hallager (eds.), *LM IB Pottery Relative Chronology and Regional Differences. Acts of a Workshop Held at the Danish Institute at Athens in Collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete* (Athens 27- 29 June 2007), I, Athens, 267-289.
- Puglisi D. 2013, *Ceramiche Tardo Minoico I da Haghia Triada (Creta): contesti, produzioni, funzioni. I. I materiali dai primi scavi (1902-1914)*, Roma.
- Pullen D. J. (ed.) 2010, *Political Economies of the Aegean Bronze Age*, Oxford.
- Rapoport A. 1982, *The Meaning of the Built Environment: A Non-verbal Communication Approach*, Tucson, AZ.
- Relaki M. 2004, 'Constructing a Region: the Contested Landscapes of Prepalatial Mesara', in Barrett J. – Halstead P. (eds.), *The Emergence of Civilisation Revisited*, Oxford, 170-188.
- Relaki M. 2012, 'The Social Arenas of Tradition: Investigating Collective and Individual Social Strategies in the Prepalatial and Protopalatial Messarà', in *Back to the Beginning*, 290-324.
- Renfrew C. 1972, *The Emergence of Civilisation*, London.
- Rethemiotakis G. – Christakis C. 2020, 'The LM IIIA Workshop and Storage Complex at Galatas Pediada and Other Compounds with Long Galleries: Economic Implications for Final Palatial Crete', in *One State, Many Worlds*, 229-249.
- Risch R. 2016, 'How did wealth turn into surplus profit? From affluence to »scarcity« in prehistoric economies', in H. Meller – H. P. Hahn - R. Jung – R. Risch (eds.), *Arm und Reich – Zur Ressourcenverteilung in prähistorischen Gesellschaften/Rich and Poor – Competing for resources in prehistoric societies*, Halle, 34-48.
- Risch R. 2018, 'Affluent societies of later prehistory', in H. Meller – D. Gronenborn – R. Risch (eds.) 2018, *Surplus without the State: Political Forms in Prehistory*, Halle, 45-65.
- Riva P. – Signorini 2001, 'Modello strutturale ed ipotesi di crollo del I Palazzo', in *I cento anni*, 425-457.
- Rizza G. – Palermo D. – Tomasello F. 1992, *Mandra di Gipari. Un'officina arcaica di vasai nel territorio di Priniàs*, Catania.
- Rosenswig R. M. – Cunningham J.J. 2017, *Modes of Production and Archaeology*, Gainesville.
- Rothman M. I. 2016, 'Storage as an Analytical Marker to Study Cultural Evolution', in L. R. Manzanilla – M. S. Rothman (eds.) 2016, *Storage in Ancient Complex Societies: Administration, Organization, and Control*, New York, 19-38.
- Rougemont, F. 2009. *Contrôle économique et administration à l'époque des palais mycénien (IIe millénaire av. J.-C.)*, Athènes.
- Rutter J. B. 2000, 'The Short-Necked Amphora of the Post-Palatial Mesara', in *Proceedings of the 8th International Congress of Cretan Studies. Heraklion 9-14 September 1996*, Heraklion, Vol. A3, 177-188.

- Rutter J. B. 2017, *House X at Kommos: a Minoan mansion near the sea. The Pottery*, II, Philadelphia, PA.
- Rutter J. B. – Van de Moortel A. 2006, 'Minoan Pottery from the Southern Area', in Shaw J. W. – Shaw M. C. 2006, *Kommos V. The Monumental Minoan Building at Kommos*, Princeton – Oxford, 261-715.
- Sakellarakis Y. – Sakellarakis E. 1997, *Archanes. Minoan Crete in a New Light*, I-II, Athens.
- Sbonias K. 2012, 'Regional Elite-Groups and the Production and Consumption of Seals in the Prepalatial period. A Case-Study of the Asterousia Region', in *Back to the Beginning*, 273-289.
- Schiffer M. 1987, *Formation Processes of the Archaeological Record*, Salt Lake City.
- Schoep I. 1998-1999, 'Minoan Administration at Haghia Triada: a Multi- Disciplinary Comparison of the Linear A Tablets from the Villa and the Casa del Lebete', *Minos* 33-34, 273-294.
- Schoep I. 1999, 'Tablets and Territories? Reconstructing Late Minoan IB Political Territories Trough Undeciphered Documents', *AJA* 103, 201-221.
- Schoep I. 2002, *The Administration of Neopalatial Crete. A critical Assessment of the Linear A Tablets and their Role in the Administration Process*, (*Minos* suppl. 17), Salamanca.
- Service E. 1962, *Primitive Social Organization*, New York.
- Shaw J. W. 2009, *Minoan Architecture: Materials and Techniques* (2nd Ed.), Padova.
- Shaw J. W. 2015, *Elite Minoan Architecture: Its Development at Knossos, Phaistos, and Malia*, Philadelphia.
- Shaw J. 2016, 'Central ceiling and roof supports in Early Minoan II architecture', *BSA* 111, 51-69.
- Shaw J. 2017, 'The Middle Minoan Slipway for Ships at the Kommos Harbour, and Harbour Development in Prehistoric Crete', in Q. Letesson –C. Knappett (eds.) 2017, *Minoan Architecture and Urbanism: New Perspectives on an Ancient Built Environment*, Oxford, 228-256.
- Shaw J. – Blackman D. 2020, 'Storage Shipsheds at Kommos: reviewed', *International Journal of Nautical Archaeology* 49, 406-411.
- Shaw J. W. – Shaw M. C. (eds.) 1996, *Kommos I.2. The Kommos Region and Houses of the Minoan Town: The Minoan Hilltop and Hillside Houses*, Princeton – Oxford.
- Shaw J. W. – Shaw M. C. (eds.) 2006, *Kommos V. The Monumental Minoan Building at Kommos*, Princeton – Oxford.
- Shaw J. W. – Shaw M. C. (eds.) 2012, *House X at Kommos: a Minoan mansion near the sea. The Pottery*, I, Philadelphia, PA.
- Shaw M. C. 1985, 'Late Minoan I Building J/T, and Late Minoan III Buildings N and P at Kommos: Their Nature and Possible Uses as Residences, Palaces, and/or Emporia', in *A Great Minoan Triangle in Southcentral Crete*, 19-29.
- Shay T. – Shay J. M. 1996, 'The Modern flora and plant remains from Bronze Age deposits at Kommos, in J.W. Shaw – M. Shaw (eds.), *Kommos I.2*, Princeton – Oxford, 91-162.
- Shelmerdine C. W. 1985, *The Perfume Industry in Mycenaean Pylos*, Göteborg.
- Sigaut F. 1988, A method for identifying grain storage techniques and its application for European agricultural history, *Tools and Tillage* 6, 3-32.
- Smyth M. 1989, 'Domestic Storage Behavior in Mesoamerica: An Ethnoarchaeological Approach', in M. Schiffer (ed.), *Archaeological Method and Theory*, New York, 89-138.
- Soles J. S. 2003, *Mochlos IA: Period III, Neopalatial Settlement on the Coast, the Artisans' Quarter and the farmhouse at Chalinomouri*, Philadelphia, PA.
- E. Sorge 2010, I materiali da Creta nel Museo Archeologico di Firenze, in *Orsi, Halbherr, Gerola*, Roma 2010, 233-235.
- Speziale A. 2001, 'Il MM II: la casa LXXXI-LXXXV, XCIV-XCV', in *Cento anni*, 157-167.
- Steele, L.D. 2007, 'The Neolithic settlement at Çatalhöyük and Pueblo ethnoarchaeology', in R. Wengert – N. Fisher – J. Whitley (eds), *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, London, 37-46.
- Strasser T. 1997, 'Storage and States on Prehistoric Crete: The Function of the Koulouras in the First Minoan Palaces', *JMA* 10, 73-100.

- Tenwalde C. 1992, 'The role of relative function ceramic typologies in Bronze Age settlement analysis', *OJA* 11, 1-24.
- Todaro S. 2013, *The Phaistos hills before the Palace: a contextual reappraisal*, Monza.
- Todaro S. 2018, 'The challenges of living in the marshes between the 5th and the 3rd millennium BC: a view from Phaistos', *Creta Antica* 19, 323-352.
- Todaro S. 2019, *Riscavare lo scavato. Building up the stratigraphy of Prepalatial Phaistos with legacy data*, Roma.
- Todaro S. 2020, 'Residential Mobility and Ritual Stability in the Early Bronze Age Mesara', in M. Relaki – J. Driessen (eds.), *OIKOS. Archaeological approaches to House Societies in the Bronze Age Aegean*, Louvain-la-Neuve, 25-49.
- Todaro S. 2021, 'Rationalizing redistribution in the late EBA Aegean: plain cups and the mobilization of collective labour in EM III Phaistos (Crete)', *ASAtene* 99, 33-53.
- Todaro S. 2022, 'Una laguna costiera a Festòs tra la fine del VI e la metà del IV millennio a.C.? Indicatori paleo-ambientali e dati archeologici a confronto', in Caliò L. – Lepore G. – Raimondi G. – Todaro S. (eds.), *Limnai. Archeologia delle paludi e delle acque interne*, Roma, 5-20.
- Todaro S. V. 2023, 'The ties that bind' Food consumption and the construction of corporate identities in Early Bronze Age Mesara', in C. Langohr – Q. Letesson (eds.), *Πολυμήχανος: Man of Many Ways. Papers in Honour of Professor Jan Driessen*, Louvain-la-Neuve, 265-278.
- Tomasello F. 2011, 'La fornace da vasaio TM IB di Haghia Triada. L'impianto', *Creta Antica* 12, 2011, 131-198.
- Tomasello F. 2022, 'Festòs: fornace a ovest del piazzale I', *ASAtene* 100.2, 9-44.
- Trigger B. G. 2003, *Understanding early civilizations: a comparative study*, Cambridge.
- Tsipopoulou M. 2016, *Petras, Siteia I: A Minoan Palatial Settlement in Eastern Crete: Excavation of Houses I.1 and I.2*, Philadelphia, PA.
- Tsipopoulou M. – Hallager E. 2010, *The hieroglyphic archive at Petras, Siteia, Athens*.
- Tsougarakis D. – Angelomatis-Tsougarakis H. 2004, 'Chapter 14: A Province under Byzantine, Venetian, and Ottoman Rule', in *The Plain of Phaistos*, 359-439.
- Tzigounaki A. 2011, 'Ο Παλαιοανακτορικός οικισμός Αποδούλου Αμαρίου', in *Πεπραγμένα Ι' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, I, Chania, 493-510.
- Vagnetti L. 1972-73, 'L'insediamento neolitico di Festòs', *ASAtene* 51-52, 7-138.
- Vagnetti L. 1977, 'Tracce di due insediamenti neolitici nel territorio dell'antica Gortina', in G. Pugliese Carratelli – G. Rizza (eds.), *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, I, Catania, 1-9.
- Vallianou D. 1990, 'Πιτσίδα. Θέση Πλάκες. Μινωική αγρέπαυλη', *ArchDelt* 45/B'2, 417-422.
- Vallianou D. 1997, 'Πιτσίδα. Θέση Πλάκες. Μινωική αγρέπαυλη', *ArchDelt* 52/B'2, 1058-1060.
- Van de Moortel A. 2001, 'The Area around the Kiln, and the Pottery from the Kiln and the Kiln Dump', in *A LM IA Ceramic Kiln in South-Central Crete: Function and Pottery Production (Hesperia Suppl. 30)* 25-110.
- Vanzetti A. 2022, 'Tendenze contemporanee nello studio dell'economia protostorica europea', *Mediterraneo Antico* 25, 13-48.
- Vasilakis A. 2010, 'Myrtos Fournou Korifi and Trypiti Adami Korfali: similarities and differences in two Prepalatial settlements in southern Crete', *Cretan Offerings: Studies in honour of Peter Warren*, London, 353-357.
- Vavouranakis G. 2014, 'Funerary Pithoi in Bronze Age Crete: Their Introduction and Significance at the Threshold of Minoan Palatial Society', *AJA* 118, 197-222.
- Vavouranakis G. 2022, 'From landscape perception to niche construction. The case of the Mesara, southcentral Crete, in the Early and Middle Bronze Age', in G. Vavouranakis – I. Voskos (eds.), *Metioessa. Studies in Honor of Eleni Mantzourani*, Athens, 193-205.
- Venieri I. 2020, 'Tableware from the Middle Minoan Settlement at Apodoulou, Crete: A Typological Assessment', *SMEA NS* 6, 97-132.

- Venieri I. 2022, 'Storage and Cooking Ware from the Middle Minoan Settlement at Apodoulou, Crete: A Typological Assessment', *SMEA NS* 8, 63-104.
- Ventris M. – Chadwick J. 1973, *Documents in Mycenaean Greek*, (2 Ed.), Cambridge.
- Vergaki A. 2023, 'Storage Determines Design: the impact of storage necessities on the formation of neo-palatial architectural modularities. The example of the Minoan Hall', in S. Aulsebrook – K. Żebrowska – A. Ulanowska (eds.), *Symposium Egejskie: Papers in Aegean Archaeology* 4, 87-104.
- Warren P. 1972, *Myrtos: an early bronze age settlement in Crete*, London.
- Watkins M. 1967, 'A Staples Theory of Economic Growth', in W. T. Easterbrook -Watkins M. (eds.), *Approaches to Canadian Economic History*, Toronto, 1-15.
- Watrous L. V. 1984, 'Ayia Triada: a New Perspective on the Minoan Villa', *AJA* 88, 123-134.
- Watrous L. V. 1992, *Kommos III: The Late Bronze Age Pottery*, Princeton.
- Webb J. M. – Frankel D. 1994, 'Making an impression: storage and surplus finance in Late Bronze Age Cyprus', *Journal of Mediterranean Archaeology* 7, 5-26.
- Weber M. 1958, *Il metodo delle scienze storico-sociali* (trad. *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*), Torino.
- Weber M. 2005, *Economia e Società: Comunità* (trad. di *Wirtschaft und Gesellschaft*), Roma.
- Weingarten J. 1986, 'The Sealing Structures of Minoan Crete: MM II Phaistos to the Destruction of the Palace of Knossos. Part I: The Evidence until the LM IB Destructions', *OJA* 5/3, 279-298.
- Weingarten J. 1994, 'Two Sealing Studies in the Middle Bronze Age, I: Karahoyuk, II: Phaistos', in *Archives before Writing*, 261-295.
- Whitelaw T. M. 1983, 'The Settlement at Fournou Korifi Myrtos and Aspects of Early Minoan Social Organisation', in O. Krzyszkowska – L. Nixon (eds.), *Minoan Society. Proceedings of the Cambridge Colloquium*, Bristol, 323-345.
- Whitelaw T. M. 2012, 'The urbanisation of Prehistoric Crete', in *Back to the Beginning*, 114-176.
- Whitelaw T. M. 2022, 'Knossos during LM II-III B: Dynamism and Development', in *One State, Many Worlds*, 35-70.
- Wiener M. 2022, 'The Fateful Century: From the Destruction of Crete ca. 1450-1440 to the Destruction of Knossos ca. 1350-1340', in *One State, Many Worlds*, 97-115.
- Wilson D. – Day P. 1998, 'Consuming Power: Kamares Ware in Protopalatial Knossos', *Antiquity* 72, 350-358.
- Wright J. 2022, 'The Port at Kommos as a Case Study for the Monopalatial Period', *One State, Many Worlds*, 179-191.
- Xanthoudidis S. 1924, *The Vaulted Tombs of Messarà*, London.
- Yoffee N. 2005, *Myths of the Archaic State: Evolution of the Earliest Cities, States and Civilizations*, Cambridge.
- Yoffee N. – Seri A. 2019, 'Negotiating Fragility in Ancient Mesopotamia: Arenas of Contestation and Institutions of Resistance', in N. Yoffee (ed.), *The Evolution of Fragility: Setting the Terms*, Cambridge, 183-196.
- Zohary D. – Hopf M. – Weiss E. 2012, *Domestication of Plants in the Old World. The Origin and Spread of Cultivated Plants in West Asia, Europe and Nile Valley*, Oxford (4 ed.).
- Zois A. 1990, 'Les fondations. Techniques et morphologie', in P. Darcque – R. Treuil (eds.), *L'habitat égéen préhistorique*, Paris, 75-93.
- Zurbach J. 2016, 'Registrazioni di terreni e testi fondiari', in M. Del Freo – R. Perna (eds.), *Manuale di epigrafia micenea*, II, Padova, 349-372.

INDICE ANALITICO

- Amari, valle di: 5, 12, 14, 27, 47, 48, 51, 58
 Apesokari: 5, 6, 12
 Apodoulou: 6, 12, 14, 27, 47, 58
 Archanes: 8, 130
 Asterousia: 4, 5, 6, 12, 25, 48,
 Atene: 7
 Begg, I.: 23, 24, 31
 Bendall, L. M.: 34
 Blackman, J.: 34, 131
 Caloi, I.: 87
 Carinci, F.: 8, 13, 14, 27, 36, 65, 70, 72-77,
 80, 92
 Chalara: 15, 16, 19, 20, 30, 32, 35, 44, 46, 49,
 69, 71, 80, 87-90, 92, 97, 125, 132, 133
 Chania: 52, 132
 Cherry, J.: 3, 47
 Cipro: 3, 20, 21, 22, 34, 42, 43, 128, 131
 Citra: 22, 34, 131
 Christakis, K.: 7-9, 13, 14, 17, 19, 20, 22, 24,
 34, 42, 47, 49, 84, 110, 134-135
 Cnosso: *passim*
 Cucuzza, N.: 114, 120, 135
 Damiani Indelicato, S.: 36, 77
da-wo: 34, 43
 Del Freo, M.: 97
 Driessen, J.: 25, 41, 42, 47, 94
 Egitto: 22, 43, 49, 50, 112
 Evans, A.: 1, 7, 8, 15, 23, 35, 69, 76
 Festòs: *passim*
 Finley, M. I.: 2, 47
 Frangipane, M.: 55
 Geroglifico cretese: 47, 57
 Geropotamos: 4, 5, 11, 87, 91
 Girella, L.: 15, 16, 70, 79, 87, 88
 Gortina: 5
 Gournia: 8, 34
 Graham, W. J.: 23, 35
 Haghia Photeini: 26, 32, 37, 49, 91-92
 Haghia Triada: *passim*
 Halbherr, E.: 7, 97, 99, 103, 109, 111, 117-119
 Hallager, E.: 97
 Halstead, P.: 25, 36, 47, 48, 77
 Ida, Monte: 4, 6, 48, 51
 Kalathiana: 6
 Kalokairinos, M.: 7
 Kamilari-Seli: 6, 16, 17, 20, 29, 30, 42, 50, 132-
 135
 Katsambas: 34
 Keßler, T.: 7, 24, 27, 31, 35-37, 65, 77
 Khabur: 42, 43
 Kommos: *passim*
 Koumasa: 5, 56
 Kousses: 6, 16, 17, 20, 29, 30, 42, 58, 132-133
ku-do-ni-jal/Kydonia : 52
 La Rosa, V.: 11, 12, 36, 37, 61, 72, 77, 78, 94,
 104, 112, 114, 115
 Lassithi: 4, 25
 Laviosa, C.: 25, 92
 Lebena: 5
 Letesson, Q.: 23, 132, 136
 Levi, D.: 8, 12, 36, 50, 62, 68-91
 Lineare A, scrittura: 6, 14, 18, 32, 36, 37, 47, 49,
 51, 57, 65, 69, 83, 90, 92, 94, 96, 97, 102,
 103, 104, 114
 Lineare B, scrittura: 1, 2, 7, 8, 34, 38, 43, 52, 59,
 108, 110, 121
 Macdonald, C.: 25, 41, 42
 MacGillivray, A.: 15
 Mallia: 2, 8, 23, 27, 35, 43, 49, 56, 70, 77
 Manzanilla, L.: 43, 55, 56
 McEnroe, J.: 24
 Militello, P.: 47, 65, 67-69, 86, 96, 97
 Mitropolis-Kannia: 5, 6, 16, 17, 19, 20, 30, 42,
 47, 49, 71, 79, 83, 84, 89, 104, 107, 109,
 125, 126, 133
 Mochlos: 8, 46, 56
 Monastiraki: 6, 27, 47
 Moni Odigitria: 10
 Montecchi, B.: 49, 50, 97, 102, 108
 Myrtos Phournou Koryphi: 9, 10, 25, 26, 41,

- 56, 92
 Nirou Chani: 8
 Nodulo/-i: 14, 31, 49, 96, 97, 102
 O' Shea, J.: 47
pa-i-to: 51, 52, 59
 Palaikastro: 8
 Palio, O.: 65, 83, 85, 88-91, 92, 110
 Patrikies: 6, 22, 33, 53, 118, 137-138
 Pernier, L.: 10, 11, 14, 19, 22, 36, 61-86
 Petras: 8, 26
 Pfälzner, P.: 42
 Pilo: 2, 8, 22, 48, 51, 131
 Pitsidia-Plakes: 6, 16, 17, 20, 29, 30, 42, 46,
 58, 126, 133, 134, 135-136
 Platanos: 56
 Platon, N.: 72, 133
 Polanyi, K.: 1-3, 42, 47
 Preziosi, D.: 23, 132
 Protoria: 5
 Puglisi, D.: 19, 34, 89, 92-114
 Rapoport, A.: 23, 24
 Renfrew, C.: 2, 3, 35, 42, 47
 Rondella/e: 14, 31, 69, 102
 Rothman, M.I.: 43, 55, 56
 Rousses Chondrou: 133
 Rutter, J.: 22, 80, 89, 127, 131
 Service, E.: 2, 55
 Shaw, J.: 23, 25, 34, 122-132
 Sigaut, F.: 36
 Siria: 43
 Sivas: 16, 132
 Strasser, T.: 35, 36, 77
su-ki-ri-te-ja/Sybrita: 14, 51
 Todaro, S.: 11, 26, 35, 93
 Trypiti: 10, 25, 26
 Van de Moortel, A.: 12, 14, 129
 Vasiliki: 25, 26, 34, 56, 87
 Vathypetro: 8
 Watrous, L. V.: 22, 56, 94, 100, 112, 113, 125,
 126
 Whitelaw, T.: 10, 25, 43, 52
 Zois, A.: 34

FIGURE

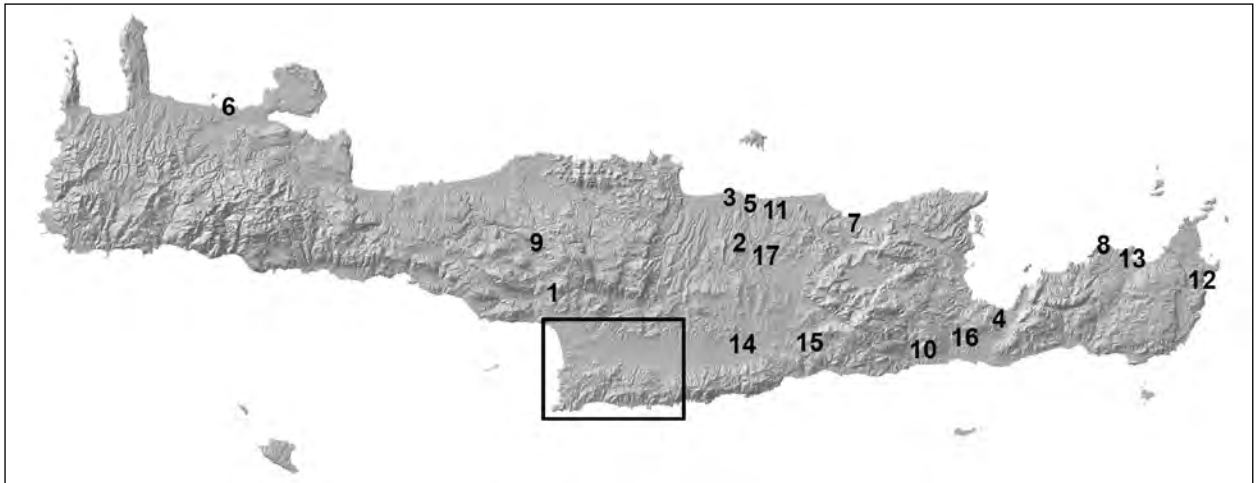


Fig. 1. Pianta di Creta, con la Messarà occidentale messa in evidenza e l'indicazione dei siti menzionati nel testo: 1. Apodoulou; 2. Archanes; 3. Cnosso; 4. Gournia; 5. Katsambas; 6. Kydonia; 7. Mallia; 8. Mochlos; 9. Monastiraki; 10. Myrtos Phournou Koryphi; 11. Nirou Chani; 12. Palaikastro; 13. Petras; 14. Protoria; 15. Rousses Chondrou; 16. Vasiliki; 17. Vathypetro (rielaborazione da archaeocosmos.arch.uoa.gr).



Fig. 2. Carta topografica della Messarà occidentale con indicazione dei siti menzionati nel testo (rielaborazione da archaeocosmos.arch.uoa.gr).

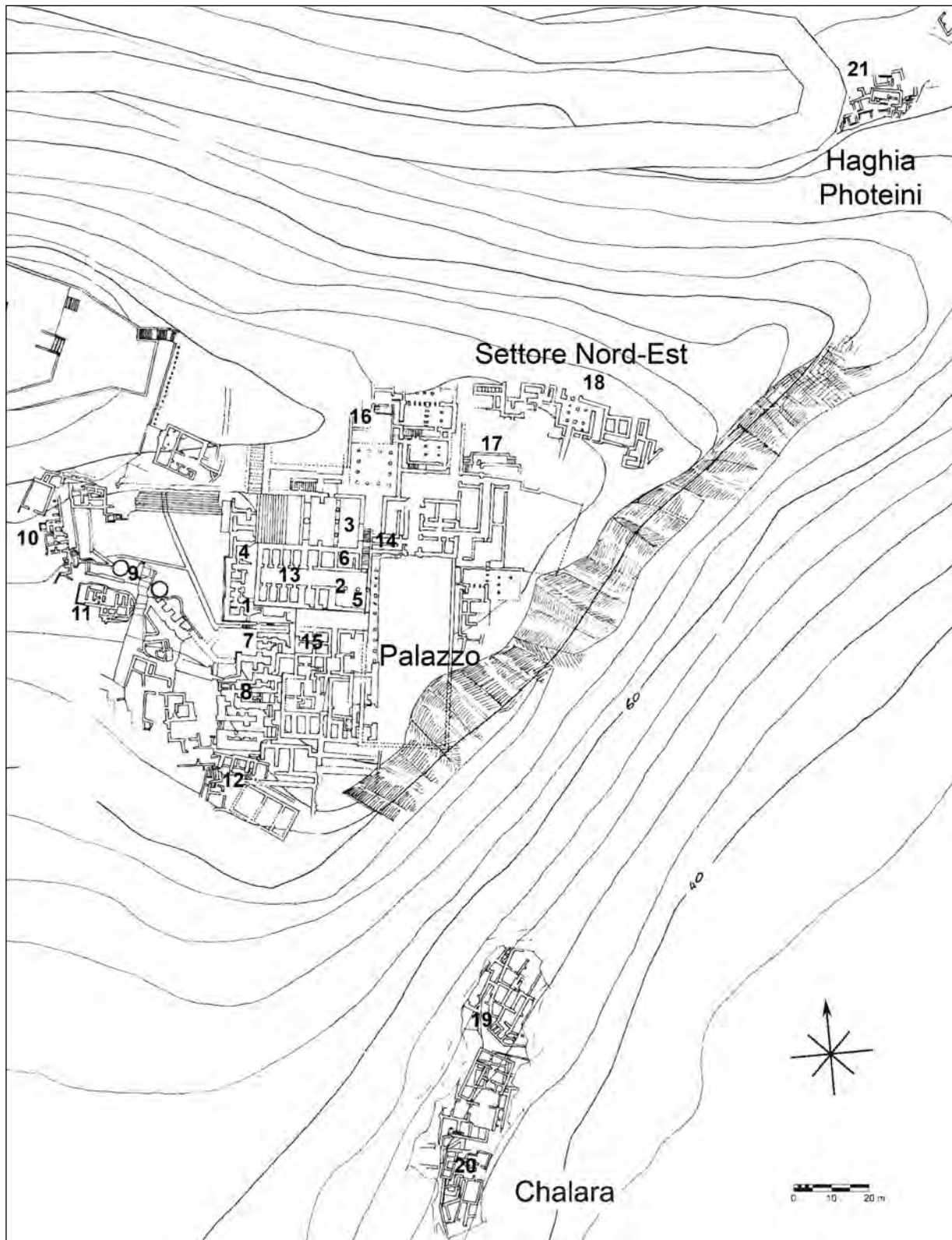


Fig. 3. Pianta topografica di Festòs, con indicazione dei contesti inseriti nell'Atlante (ad eccezione dell'Edificio Protopalaziale dell'Acropoli Mediana): 1. Strutture AM I al di sotto del vano XIX del Primo Palazzo; 2. Strutture AM I al di sotto del pavimento del vano 25 del Secondo Palazzo; 3. Primo Palazzo. Magazzino XXXIV; 4. Primo Palazzo. Vani X-XXI; 5. Primo Palazzo. Vano al di sotto del vano 25; 6. Primo Palazzo. Bacino lustrale XLIX sotto il vano 70; 7. Primo Palazzo. Propileo II e corridoio III; 8. Primo Palazzo. Quartiere Sud-Ovest; 9. Primo Palazzo. *Kouloures* del Piazzale I; 10. Quartiere a Ovest del Piazzale I; 11. Casa a Sud della Rampa; 12. Edificio XLVI-LXVII-LXIX-LXXI a Sud del Primo Palazzo; 13. Secondo Palazzo. Magazzini dell'ala Ovest (Vani 26-37); 14. Secondo Palazzo. Vano 43; 15. Secondo Palazzo. Vani 10-11; 16. Secondo Palazzo. Vano 80; 17. Secondo Palazzo. Vano 88; 18. Settore Nord-Est. Vano 103; 19. Strutture del Medio Minoico IB – IIIA nel Quartiere di Chalara; 20. La casa Tardo Minoico IB del quartiere di Chalara; 21. Il Quartiere di Haghia Photeini (da Levi 1976, Tav. A; @Archivi SAIA).

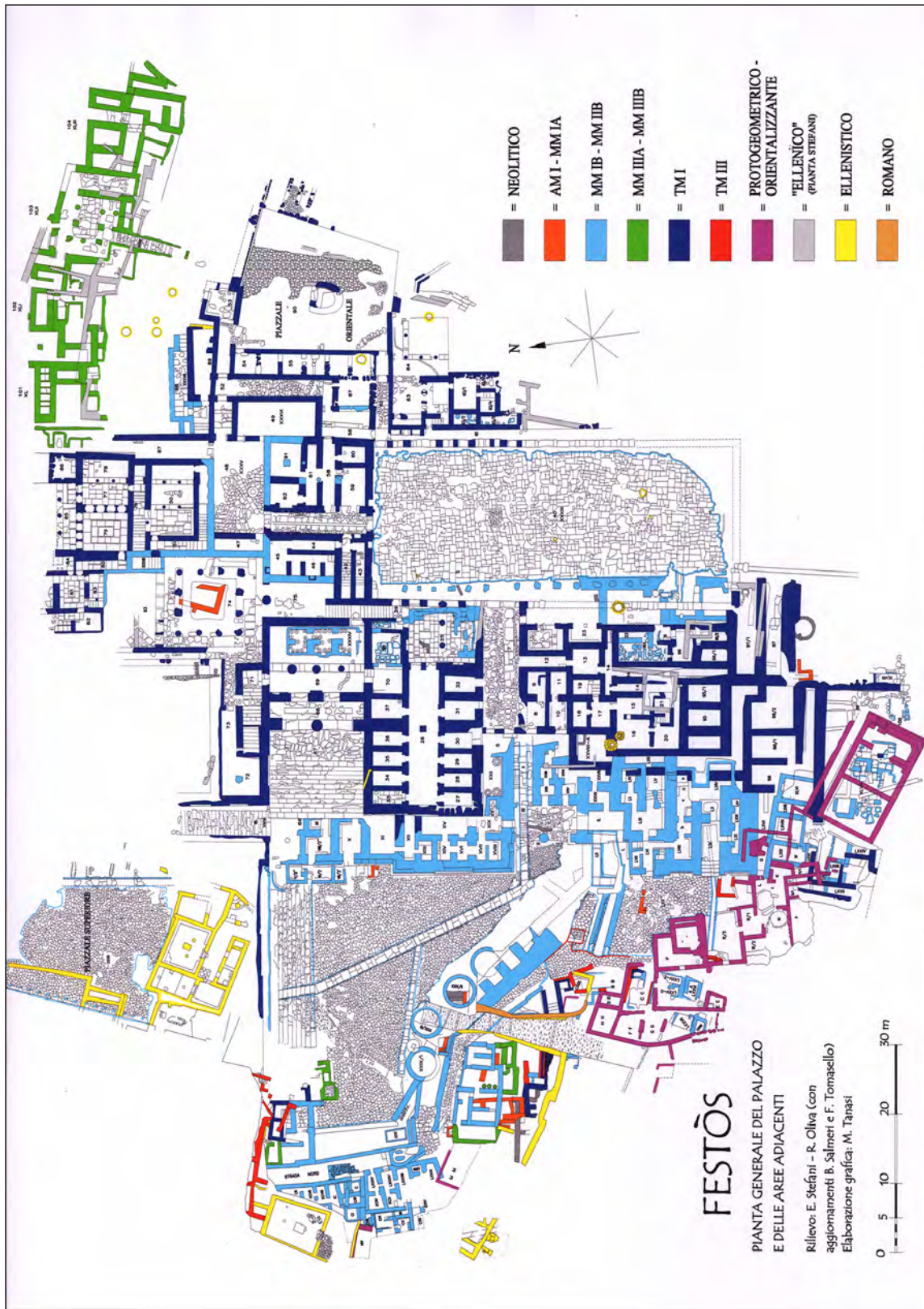


Fig. 4. Planimetria generale del Palazzo di Festòs e delle sue adiacenze (da Levi 1976; ©Archivi SAIA).

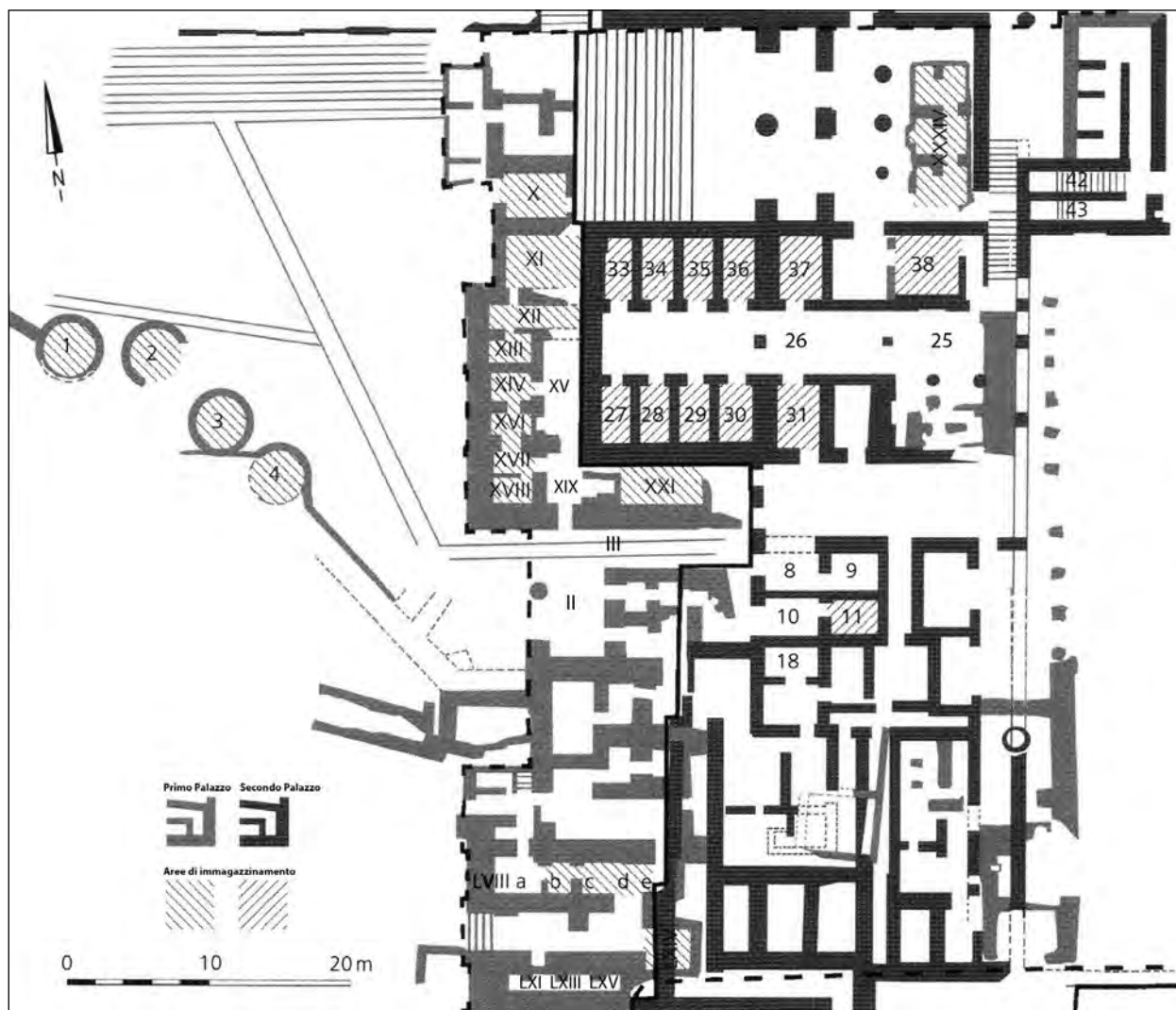


Fig. 5. Le aree di immagazzinamento del Primo e del Secondo Palazzo di Festòs (adattata da Keßler 2017, fig. 18).

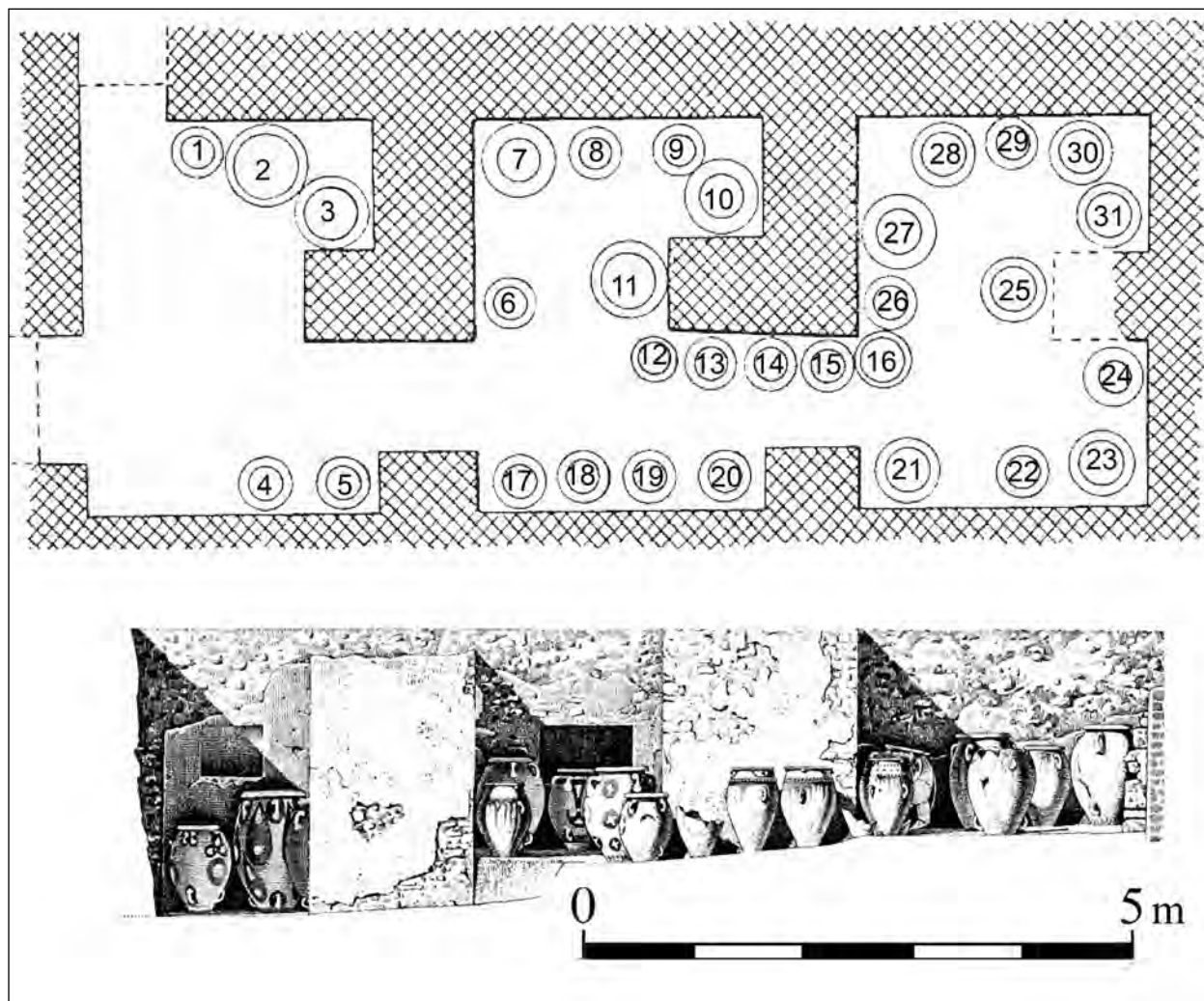


Fig. 6. Pianta e sezione Nord-Sud del Magazzino XXXIV (rielaborazione da Pernier 1904, fig. 42 e tav. XXVIII).



Fig. 7. *Pithoi* con decorazione dipinta dal vano XXXIV al Museo Archeologico di Heraklion (da Pernier 1904, tav. XXVII).

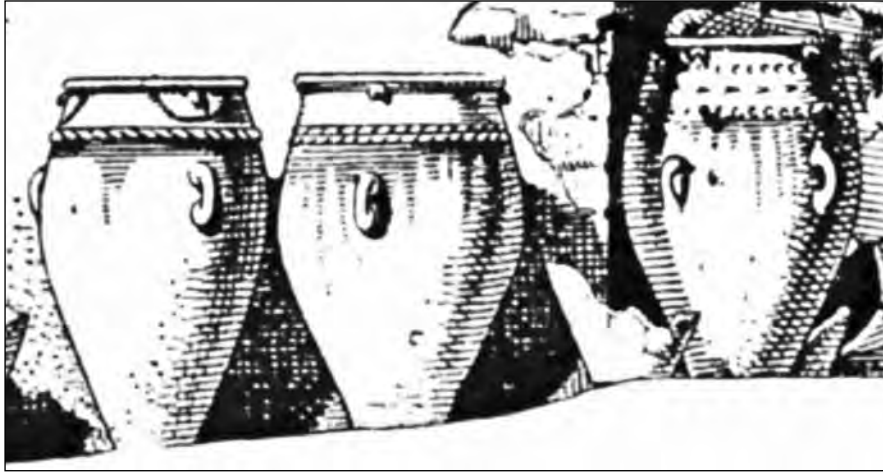


Fig. 8. *Pithoi* con cordoni a rilievo e *knob-borns* sotto l'orlo dal vano XXXIV (particolare della fig. 6).



Fig. 9. *Pithoi* dal vano XXXIV al Museo delle Civiltà di Roma (da Mangani 2004, fig. 6).



Fig. 10. *Pithoi* con decorazione a rilievo dal vano XXI del Primo Palazzo (da Pernier 1935, fig. 159).

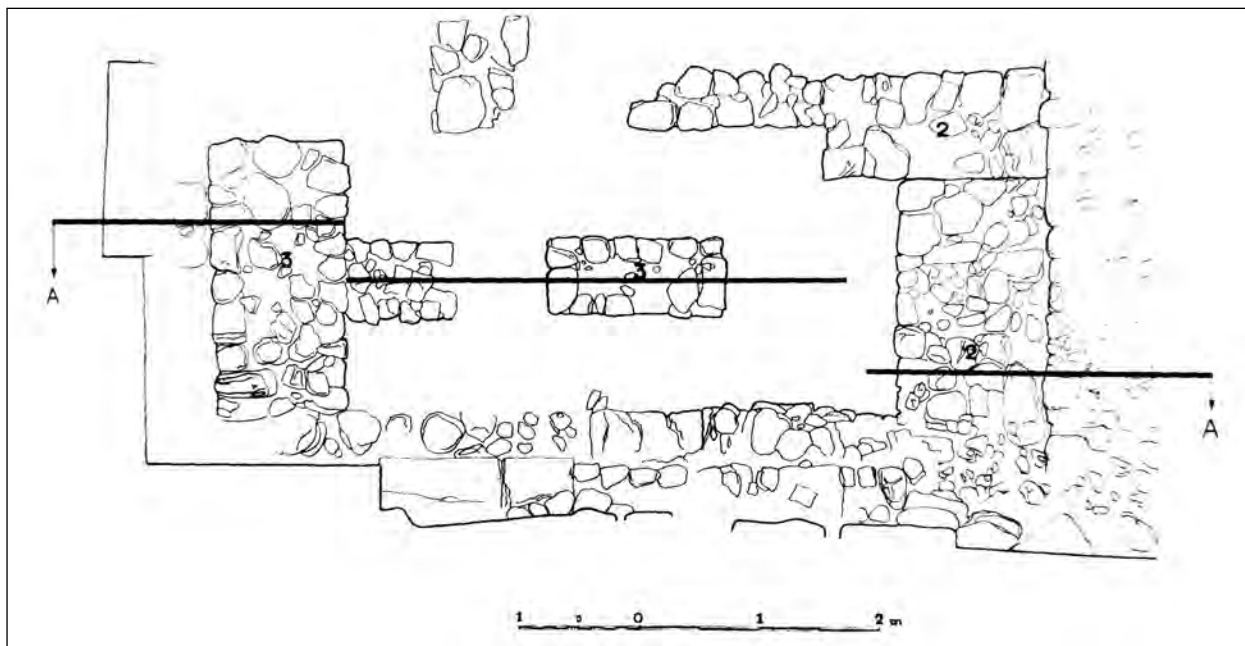


Fig. 11. Pianta del vano protopalaziale sottostante il vano 25 del Secondo Palazzo (da Levi 1976, fig. 598; @Archivi SAIA).



Fig. 12. Capacità dei *pithoi* F1704 e F6116 dal vano protopalaziale sottostante il vano 25 (rielaborazione da Levi – Carinci 1988, tav. 2 e <http://capacity.ulb.be>).



Fig. 13. Il Propileo II del Primo Palazzo da Nord-Ovest. Tra le lastre pavimentali è visibile l'orlo di un *pithos* (da Pernier 1935, fig. 169).



Fig. 14. Lo scavo all'interno del Propileo II e il *pithos* messo in luce (da Levi 1976, fig. 262; © Archivi SAIA).

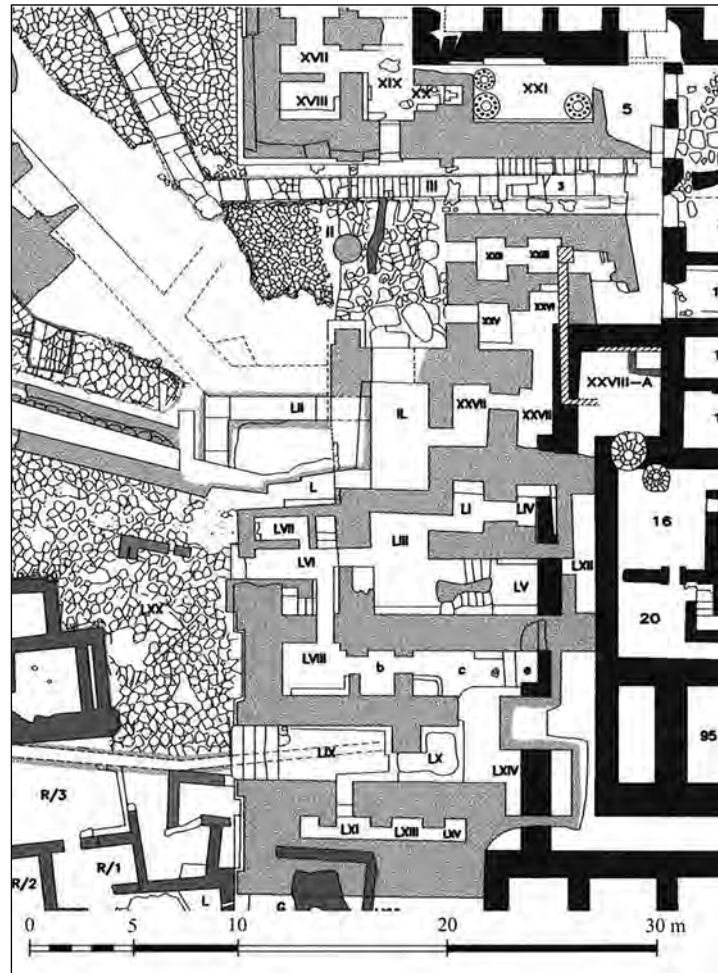


Fig. 15. Planimetria schematica del settore Sud-Ovest del Primo Palazzo (particolare della fig. 4; © Archivi SAIA).



Fig. 16. Il magazzino LVIII con i *pithoi* restaurati della parete Sud (da Ovest, da Levi 1976, fig. 155; © Archivi SAIA).

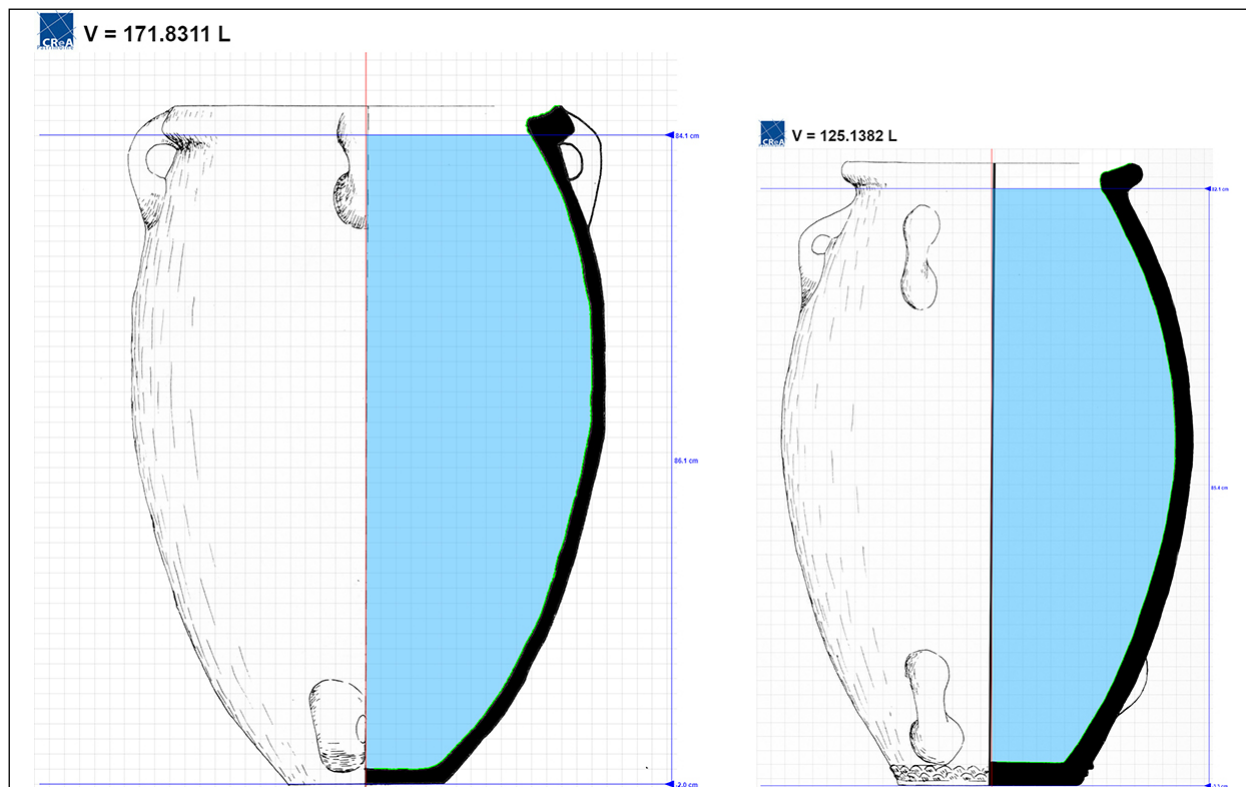


Fig. 17. Capacità dei *pithoi* F1732 e F1734 dal vano LVIII (rielaborazione da Levi – Carinci 1988, tav. I e capacity.ulb.be).

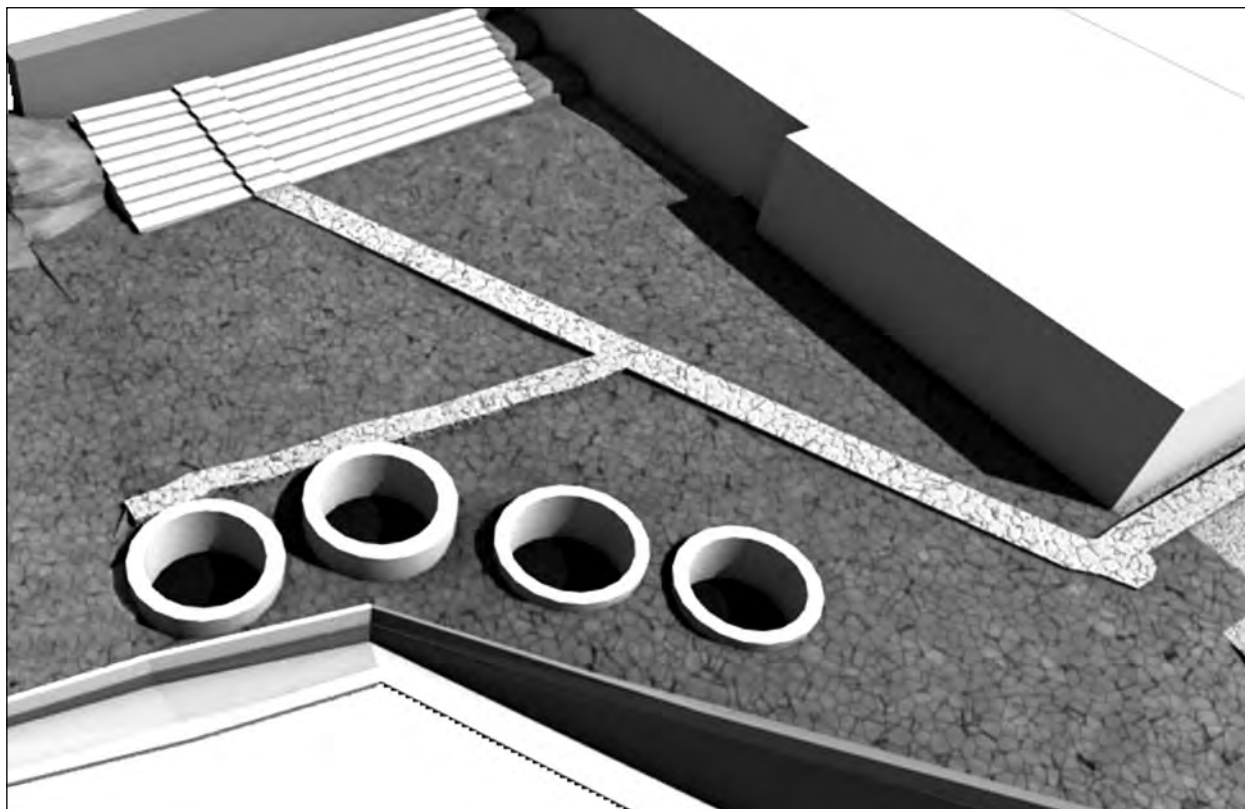


Fig. 18. Ricostruzione digitale del Piazzale I con le quattro *kouloures* (da Carinci – La Rosa 2009, Tavola B).



Fig. 19. La *kouloura* I vista da Nord-Ovest (foto dell'Autore; © Hellenic Ministry of Culture – Archaeological Receipts Fund).

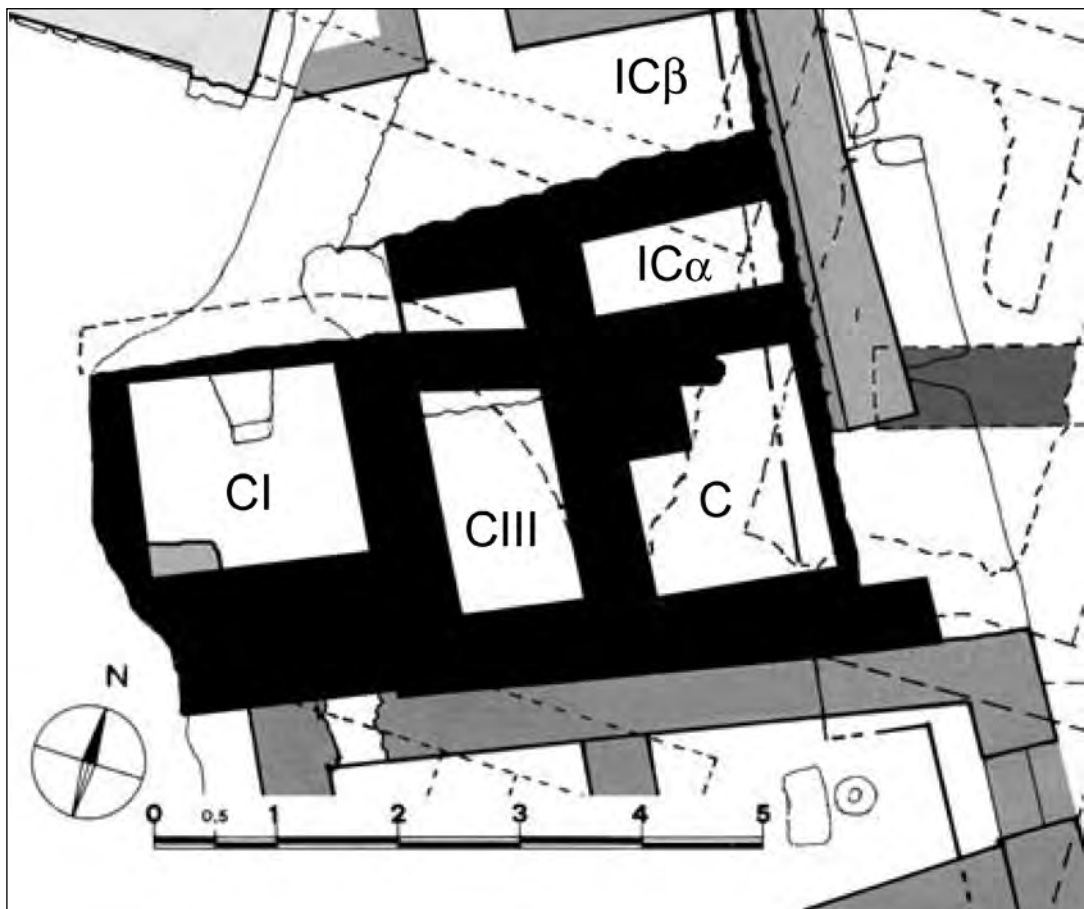


Fig. 20. Pianta dei *doorless spaces* IC- CIII nel Quartiere a Ovest del Piazzale I (da Caloi 2011, fig. 7.2).

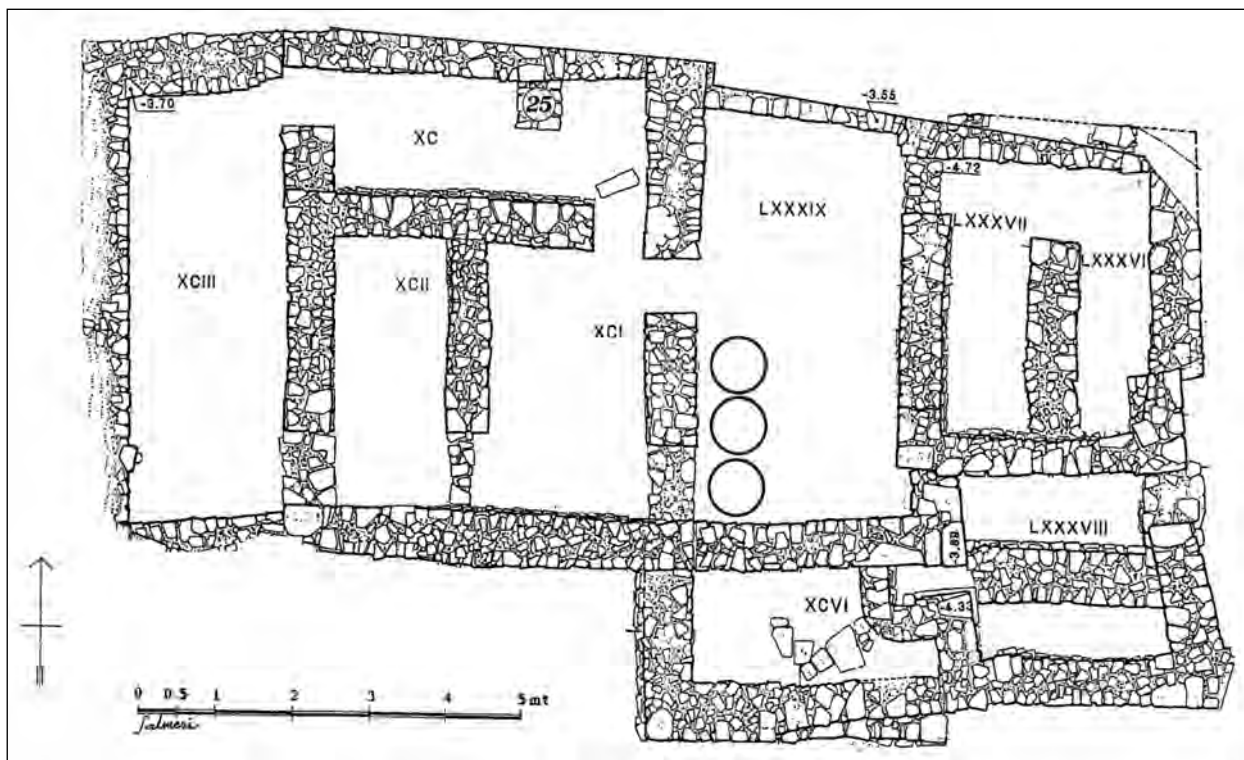


Fig. 21. Planimetria della Casa a Sud della Rampa (B. Salmeri. @Archivi SAIA, N. Inv. 7009).



Fig. 22. . I tre *pithoi* cordonati F6726-6728 nel vano LXXXIX della Casa a Sud della Rampa (da Carinci – La Rosa 2009, fig. 110).

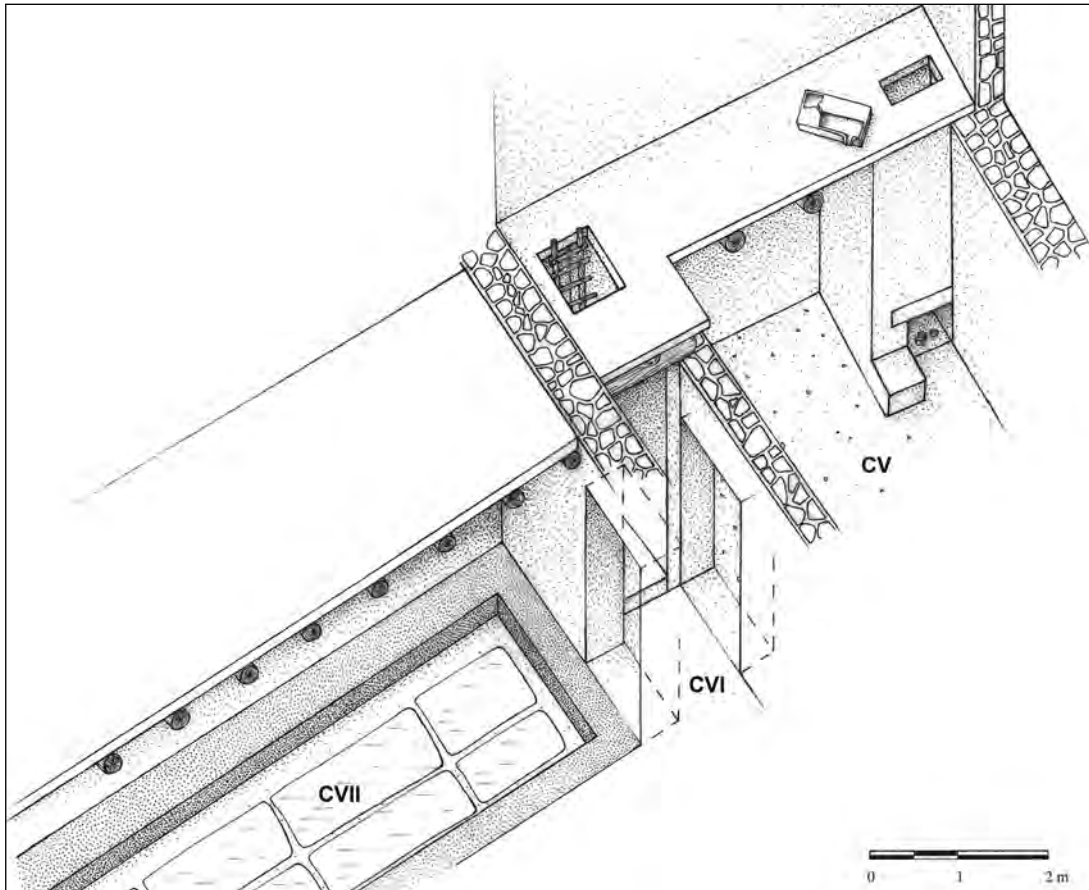


Fig. 23. Ipotesi ricostruttiva dell'Edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana (da Baldacci 2017, fig. 3.5).



Fig. 24. Il magazzino 33 del Secondo Palazzo, con i *pithoi* a bande restaurati (foto dell'Autore; © Hellenic Ministry of Culture – Archaeological Receipts Fund).



Fig. 25. I *pithoi* del vano 11 del Secondo Palazzo (da Pernier – Banti 1951, fig. 63).

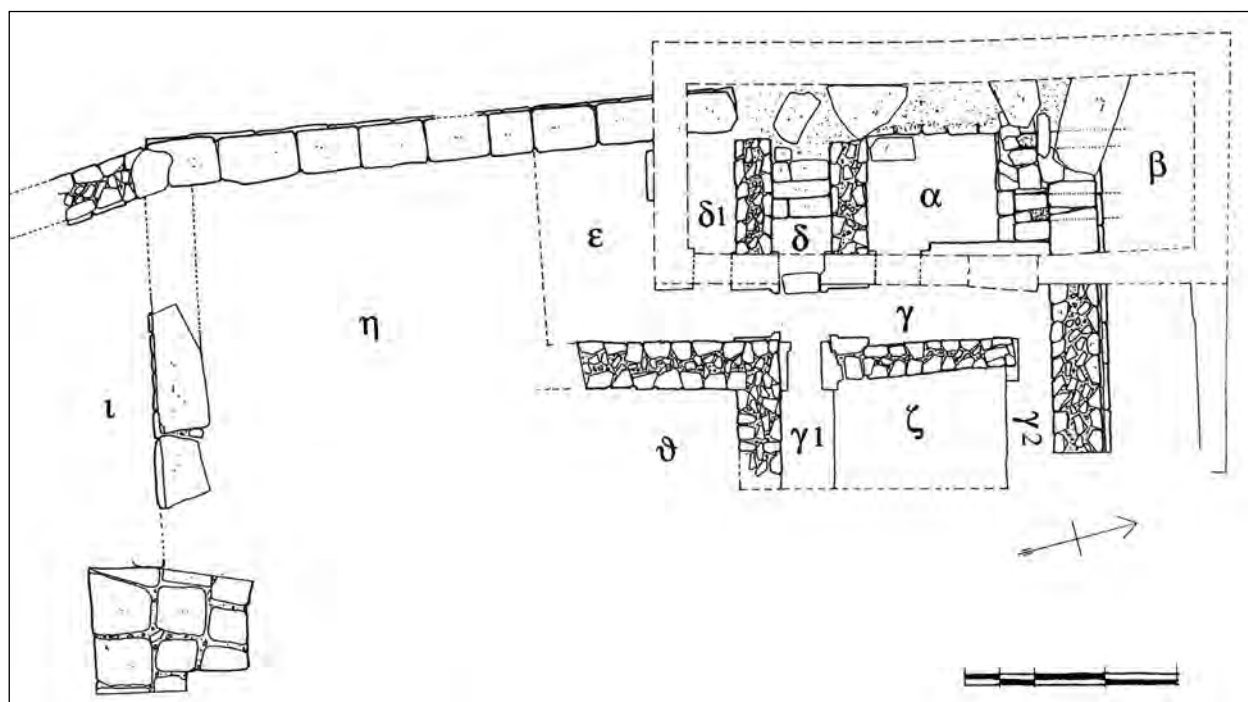


Fig. 26. Pianta della Casa Tardo Minoico IB di Chalara a Festòs (da Palio 2001a; @Archivi SAIA).



Fig. 27. I *pithoi* F3853 e F3856 della Casa Tardo Minoico IB di Chalará (rielaborazione da Levi 1967-68, figg. 68 e 69; © Archivi SAIA).

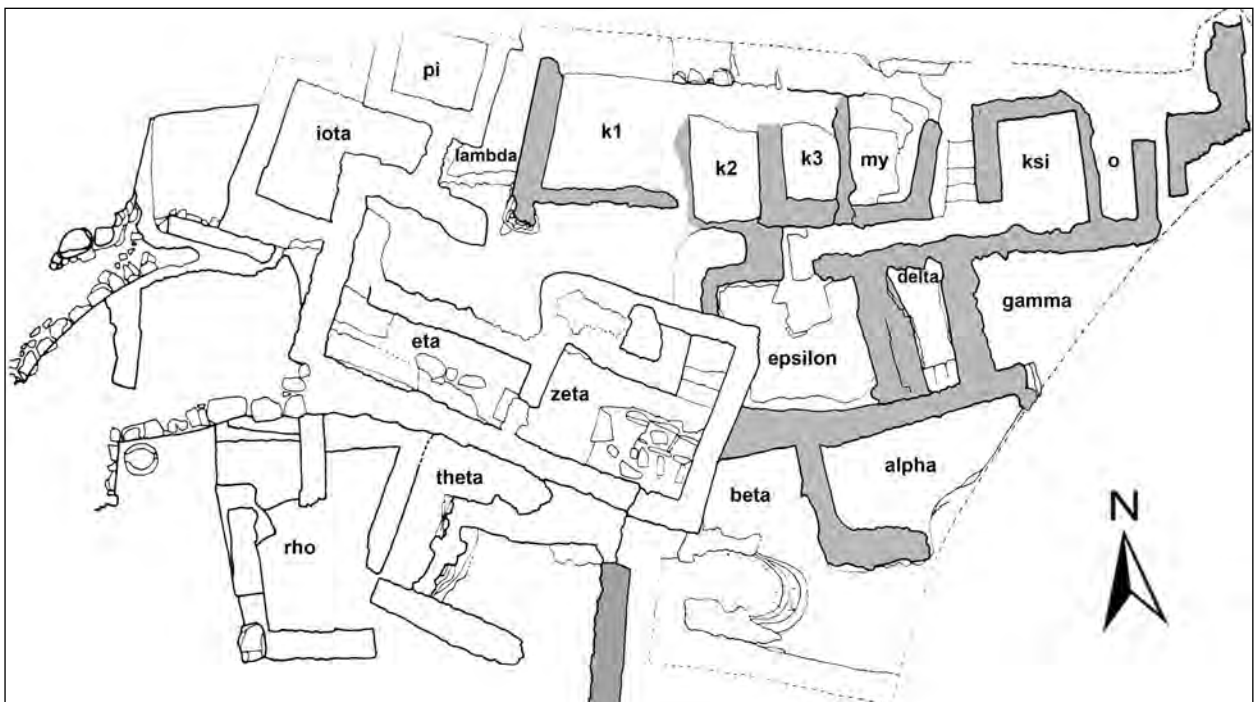


Fig. 28. Planimetria del Quartiere di Hagia Photeini (grigio = MM IIB; bianco = TM IB) (rielaborazione da Levi 1976, fig. 1024@Archivi SAIA).

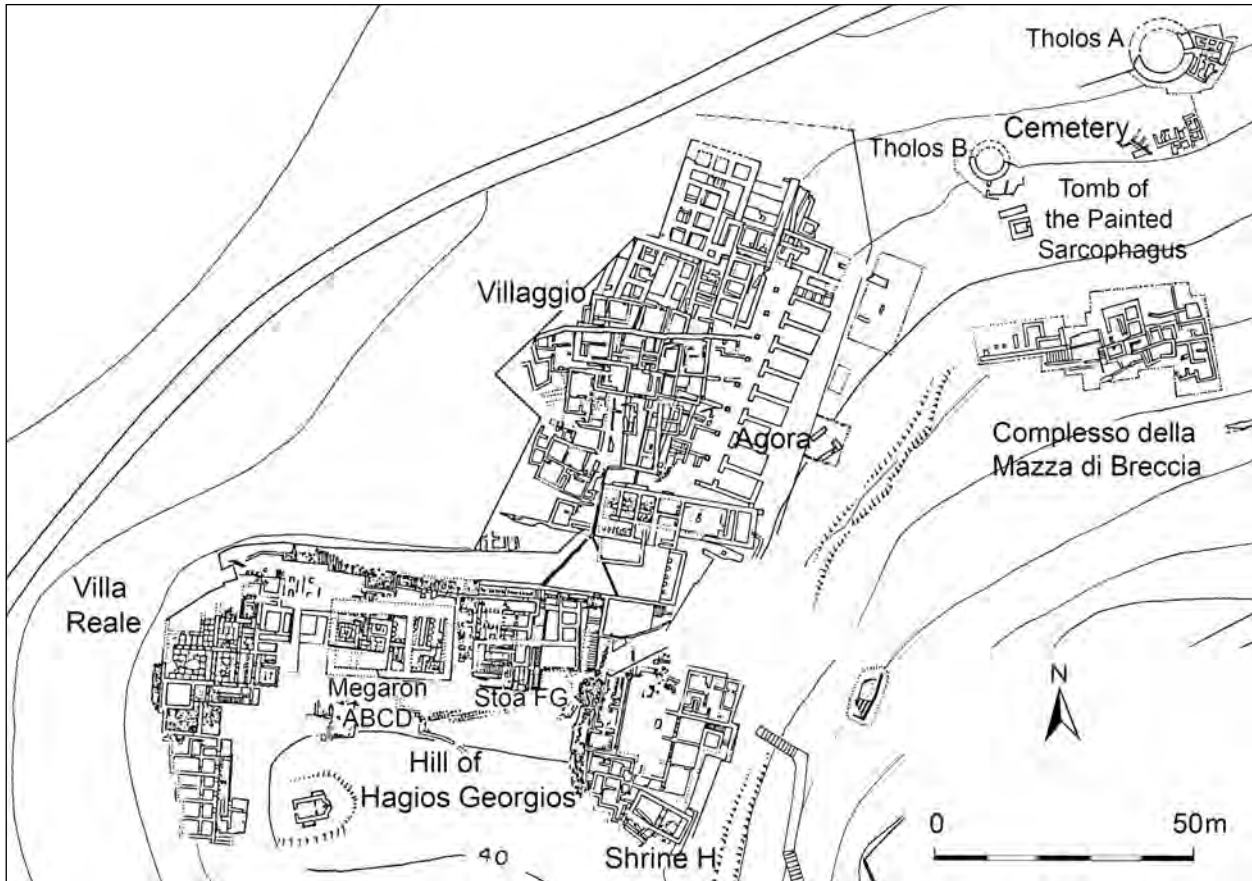


Fig. 29. Planimetria generale del sito di Haghia Triada (da Privitera 2015, fig. 2; @Archivi SAIA).

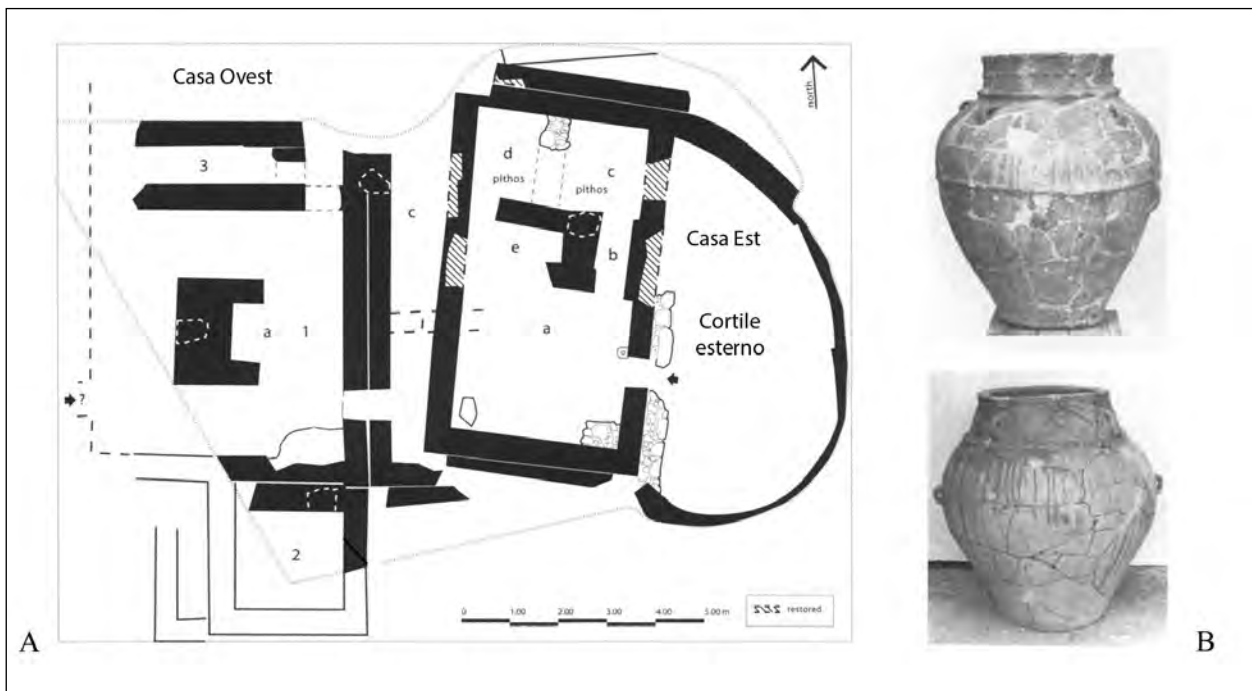


Fig. 30. Le case Antico Minoico IIB di Haghia Triada: pianta e due *pithoi* (da Laviosa 1972-73; © Archivi SAIA).

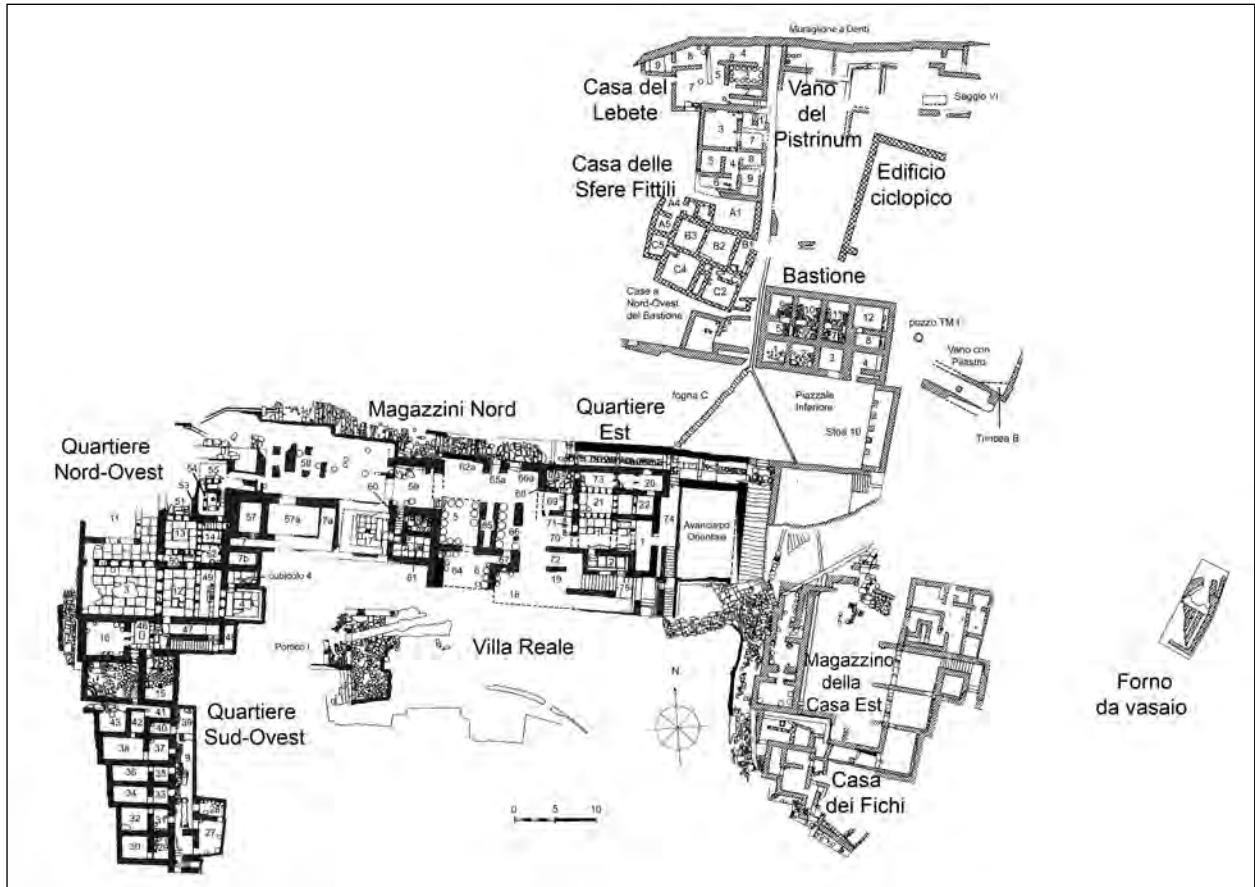


Fig. 31. Planimetria generale degli edifici Tardo Minoico I di Hagia Triada (rielaborazione di D. Aquini da Puglisi 2003a, figg. 1 e 9).

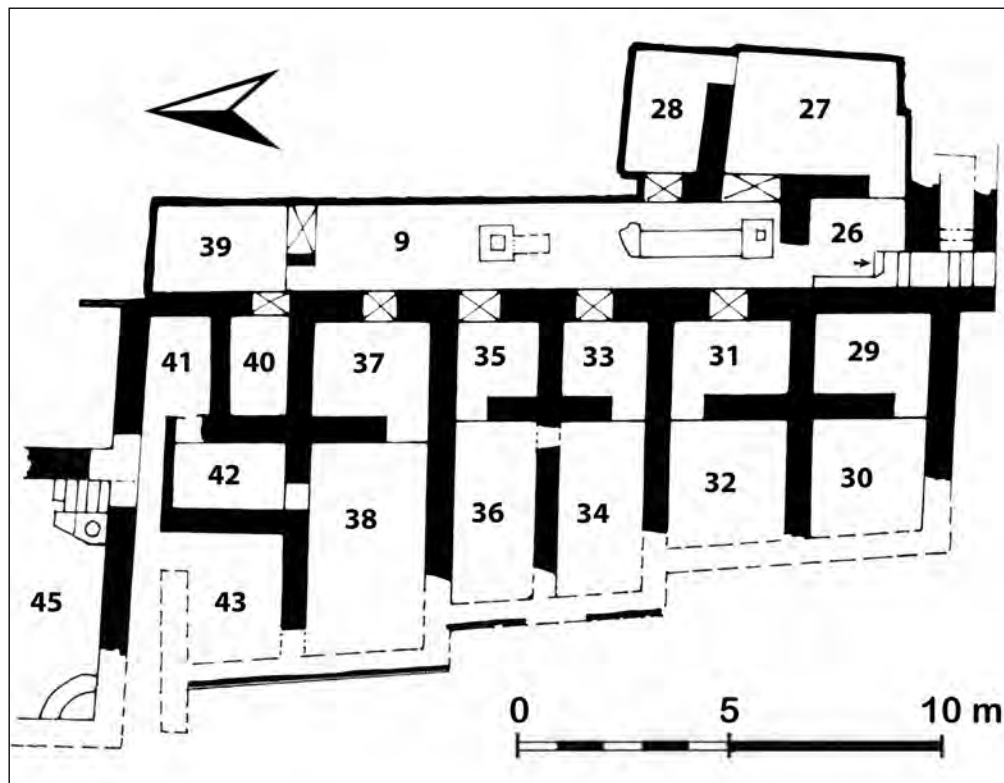


Fig. 32. Il Settore Sud-Ovest della Villa Reale di Hagia Triada (rielaborazione dell'Autore da *Hagia Triada*, fig. 10).



Fig. 33. Il vano 29 della Villa Reale al momento della scoperta (da La Rosa 2002, fig. 3).

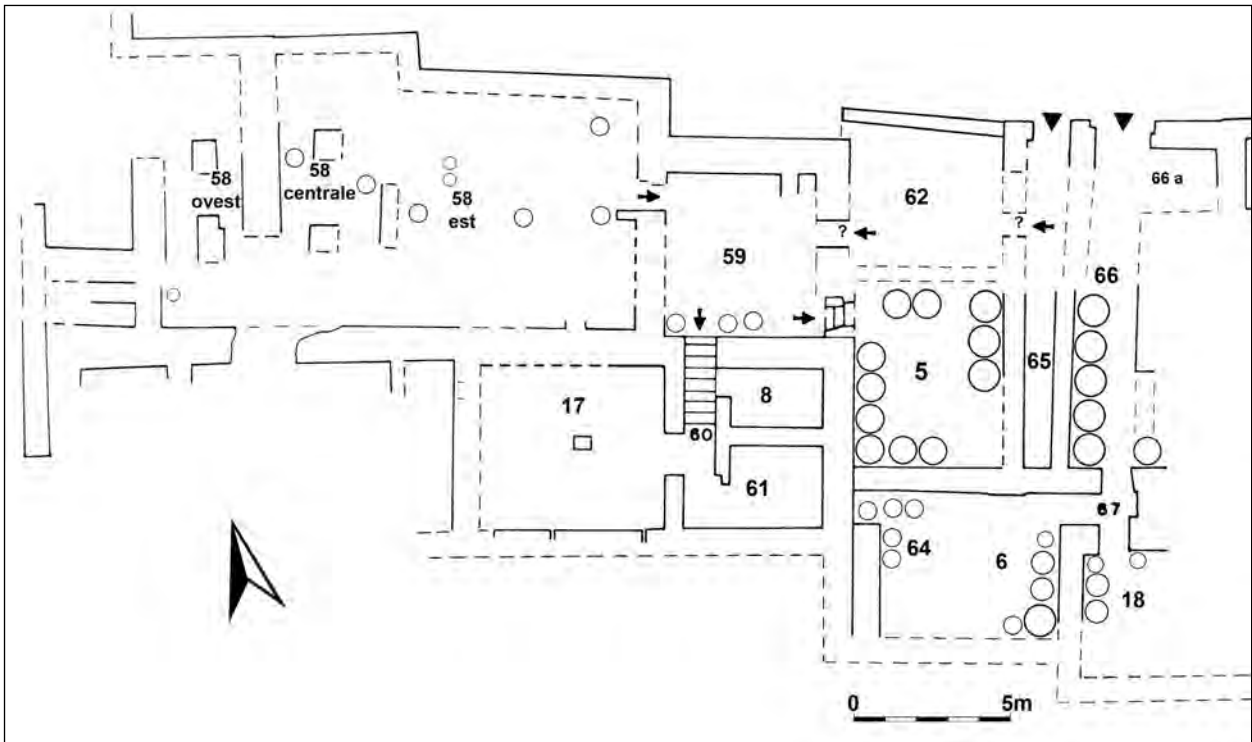


Fig. 34. Planimetria schematica dei Magazzini Nord della Villa Reale con ricostruzione dei percorsi interni (rielaborazione da *Haghia Triada*, fig. 88).

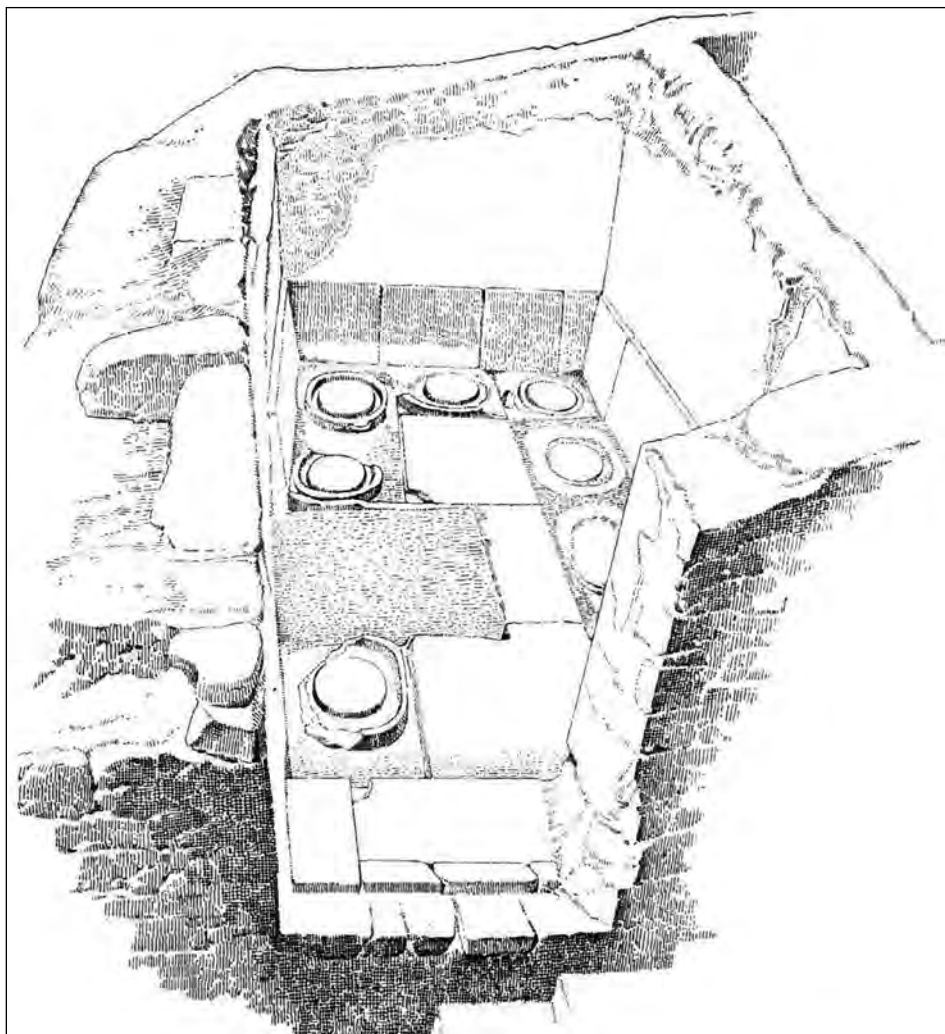


Fig. 35. Ricostruzione di E. Stefani del Magazzino 8 (da *Haghia Triada*, fig. 89).



Fig. 36. Il *pithos* con iscrizione in Lineare A del Magazzino 5 della Villa Reale (da *Haghia Triada*, fig. 92).



Fig. 37. Il Magazzino 5 con i *pithoi* restaurati, da Nord (da Puglisi 2013, fig. 12; ©Archivi Saia).

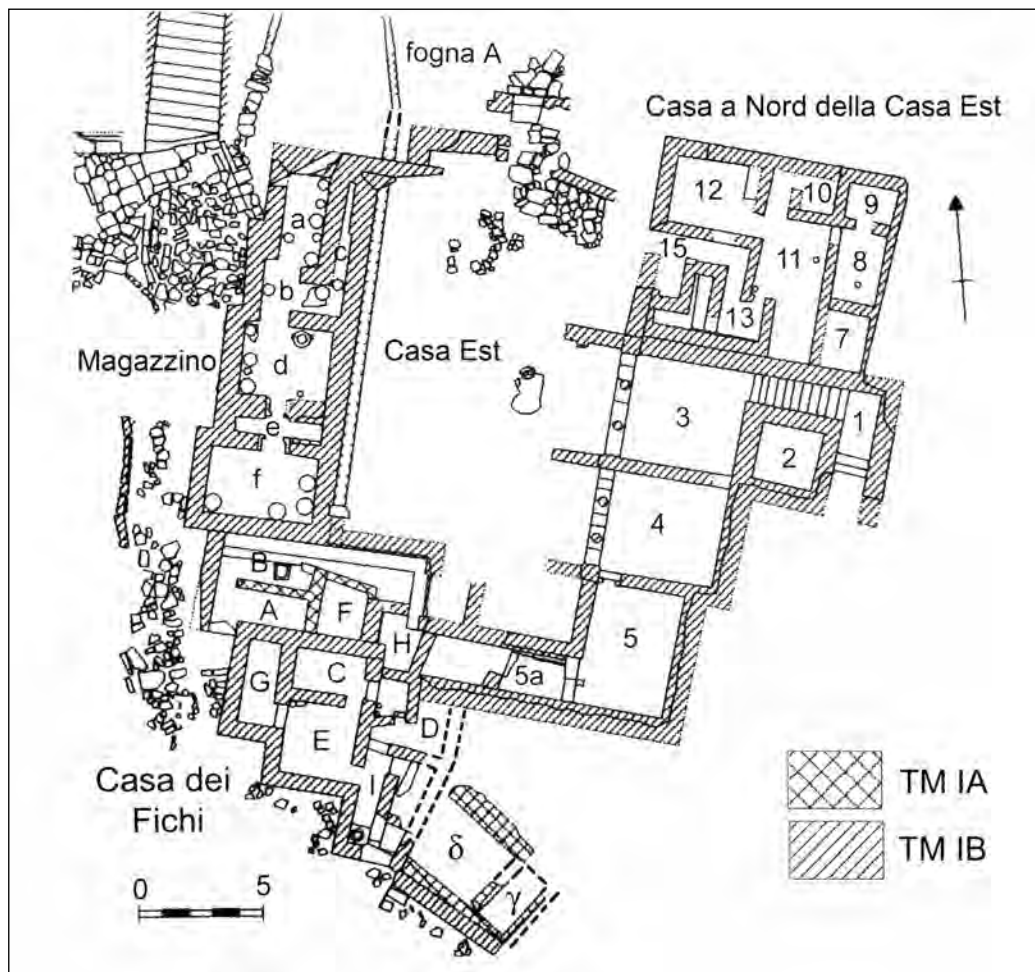


Fig. 38. Planimetria della Casa Est, del Magazzino e della Casa dei Fichi (da Puglisi 2003a, fig. 2).

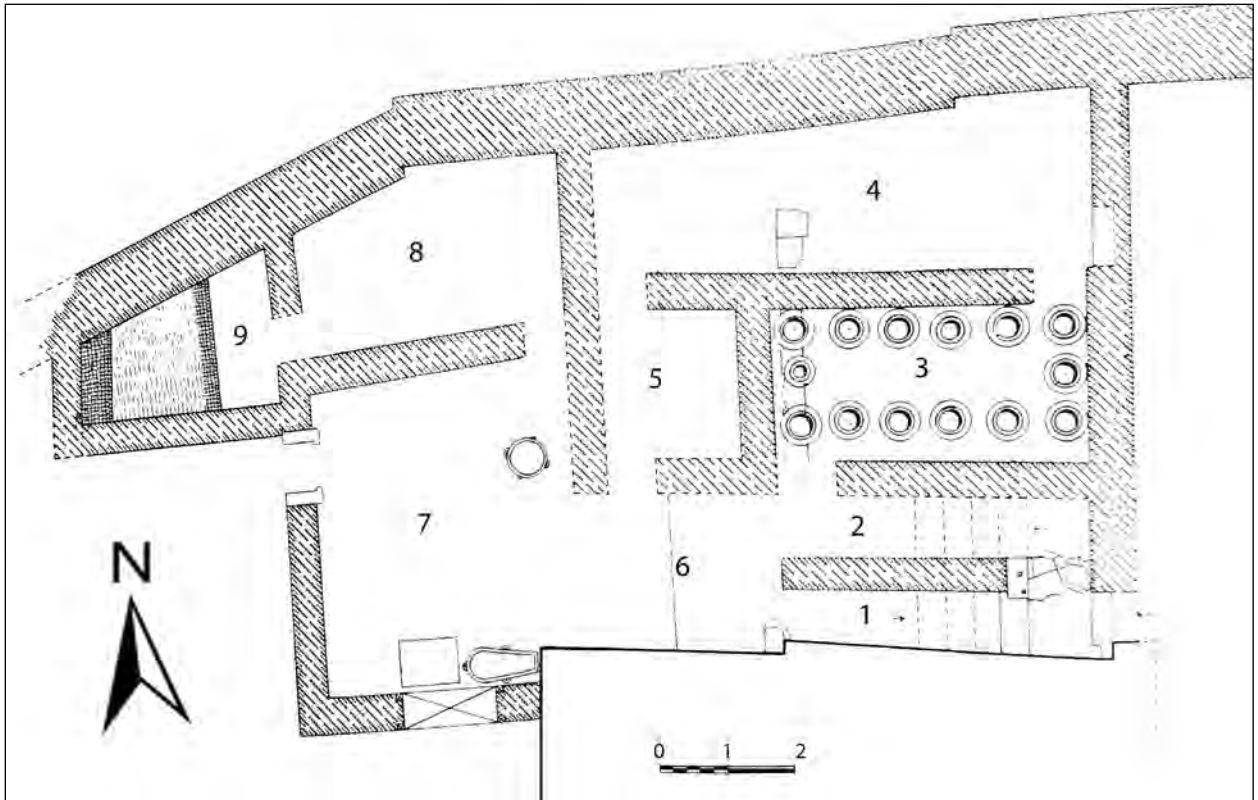


Fig. 39. Planimetria della Casa del Lebete (da *Haghia Triada*, fig. 157).

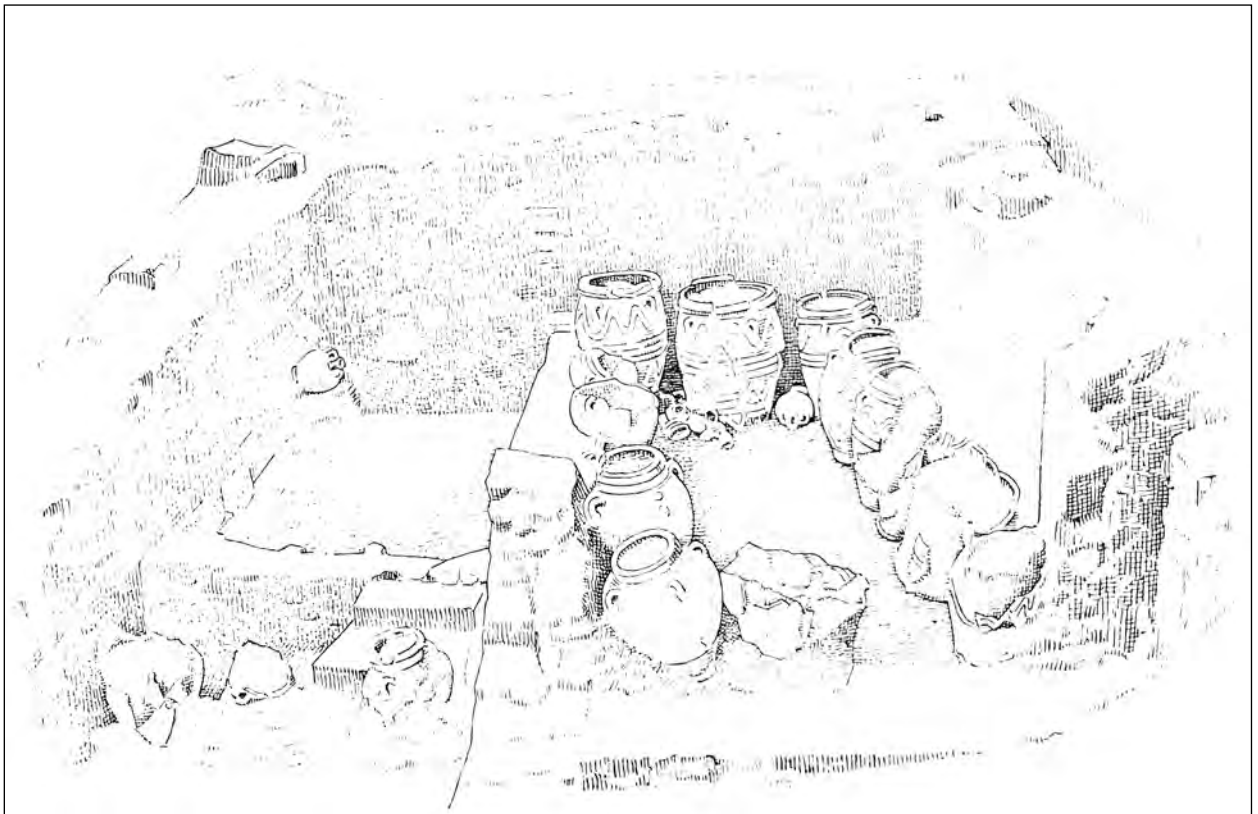


Fig. 40. Il magazzino 3 della Casa del Lebete al momento della scoperta (E. Stefani; da *Haghia Triada*, fig. 161).

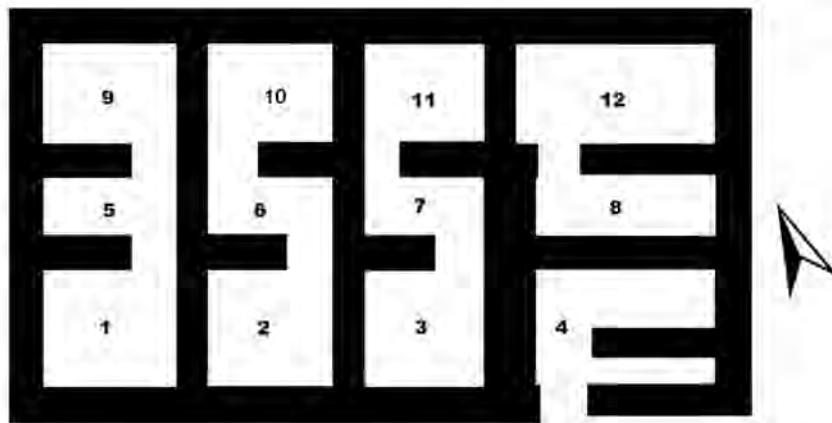


Fig. 41. Planimetria schematica del Bastione nel Tardo Minoico IB (disegno dell'Autore; non in scala).

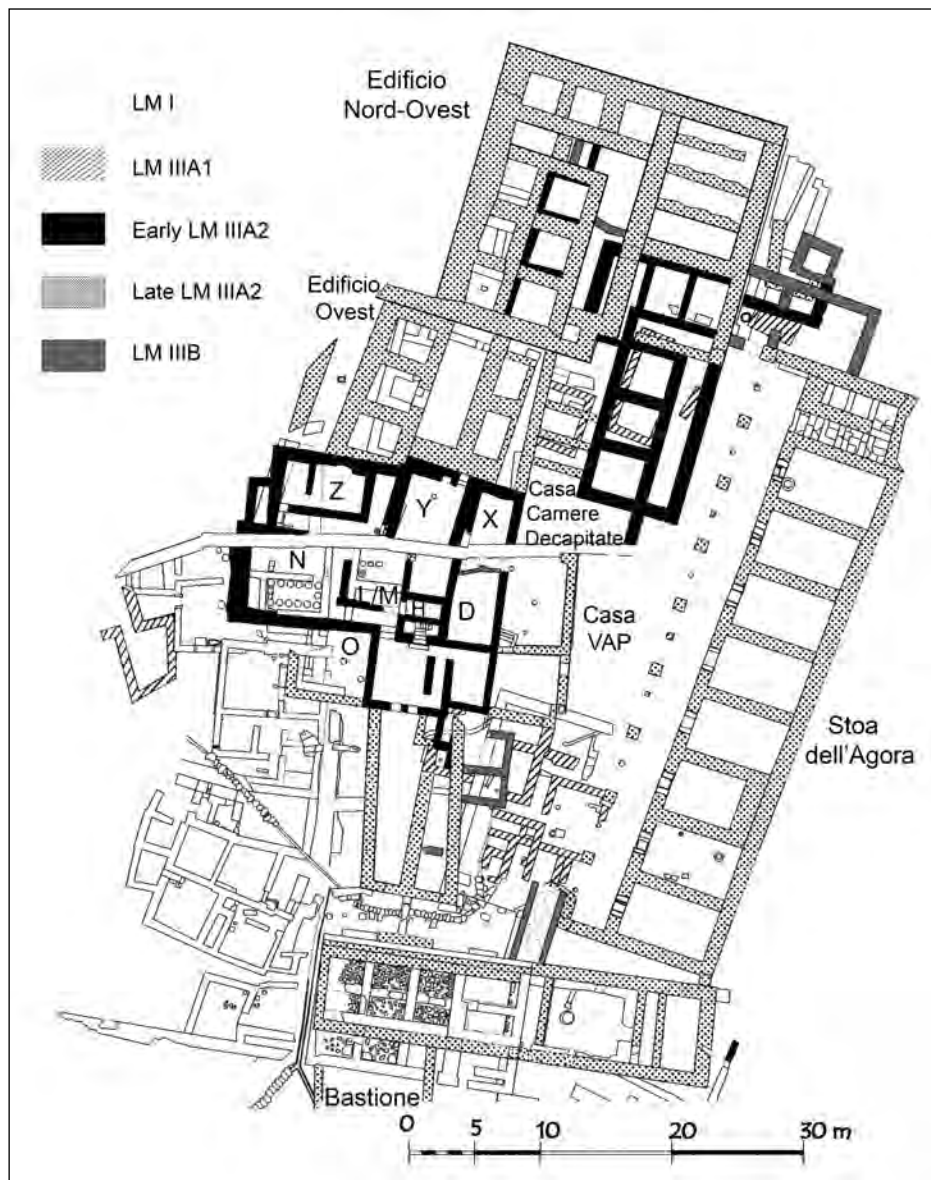


Fig. 42. Il settore Nord di Haghia Triada (Villaggio e Agora) tra il Tardo Minoico IA e il Tardo Minoico IIIB (rielaborazione dell'Autore, da Privitera 2015, fig. 3).



Fig. 43. Capacità del *pithos* globulare MH 6768 dalla Casa VAP (rielaborazione da Privitera 2015, pl. XXIII e capacity.ulb.be).

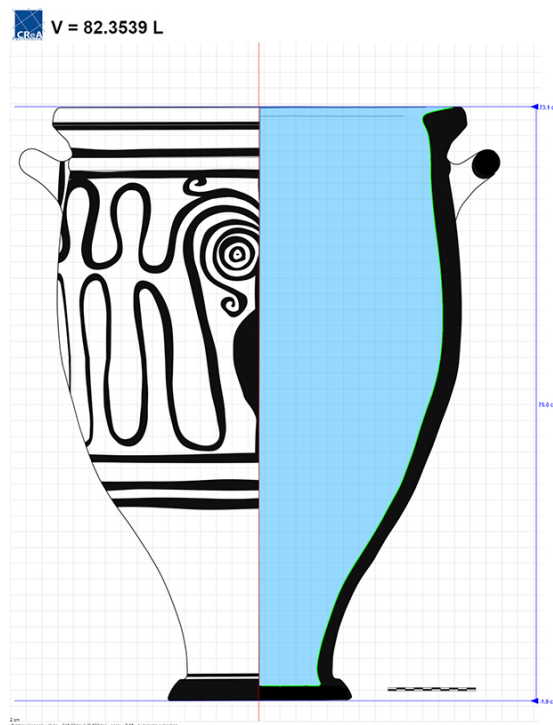


Fig. 44. Capacità della giara *pithoide* con polipo dall'Edificio Y (da Privitera 2023b).



Fig. 45. L'interno dell'Edificio Y visto da Sud in un acquerello di E. Stefani (da Privitera 2015, fig. 38).

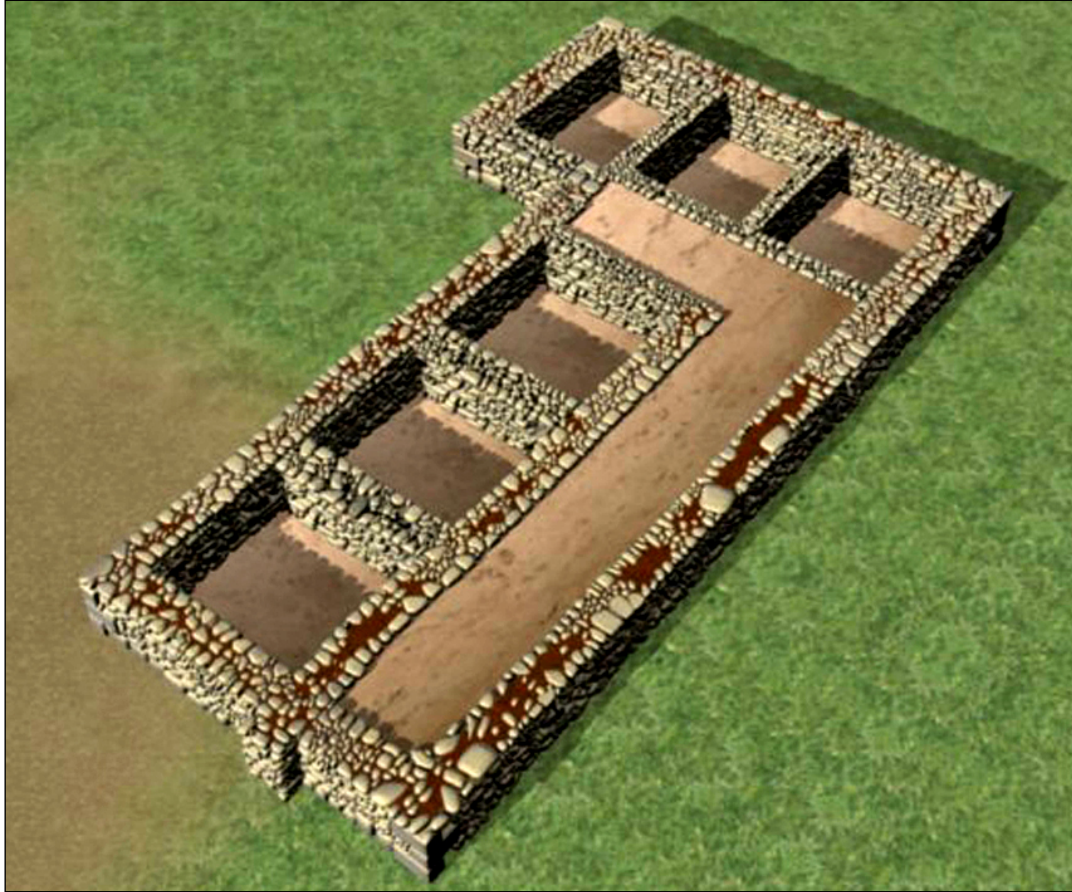


Fig. 46. Ricostruzione digitale delle strutture esistenti della Casa delle Camere Decapitate (G. Mercadante; cortesia del Centro di Archeologia Cretese, Università di Catania).

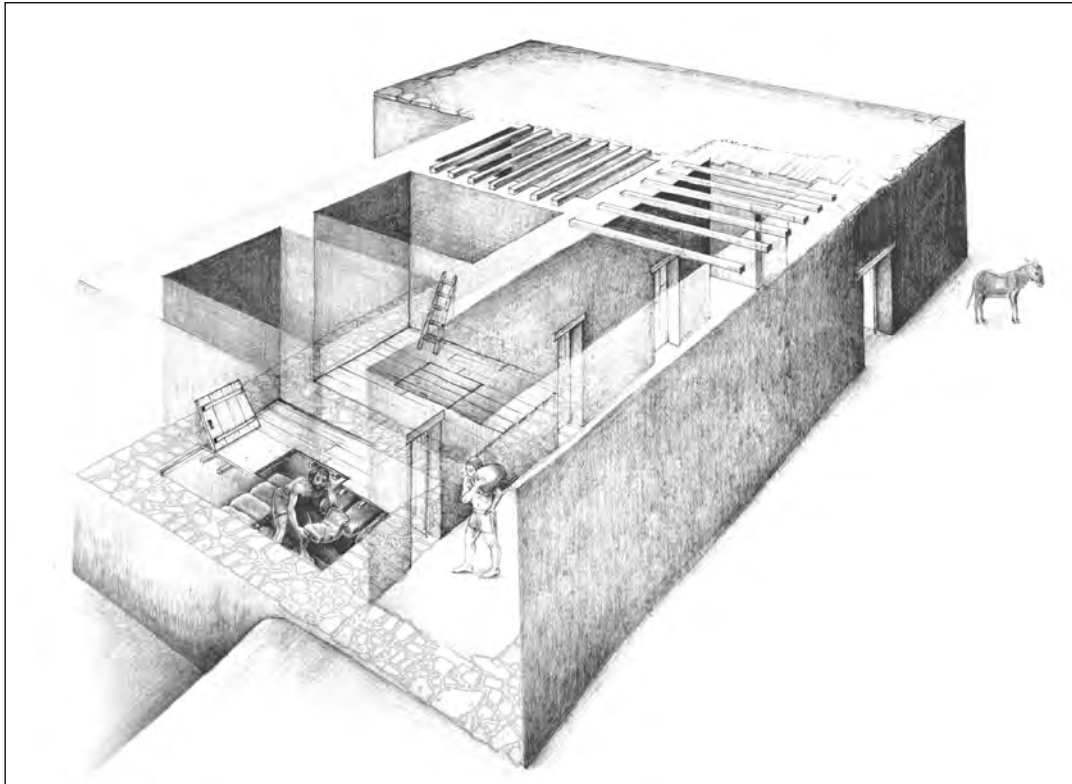


Fig. 47. Proposta di ricostruzione dell'elevato della Casa delle Camere Decapitate (L. Coluccia; da Privitera 2015, fig. 47).

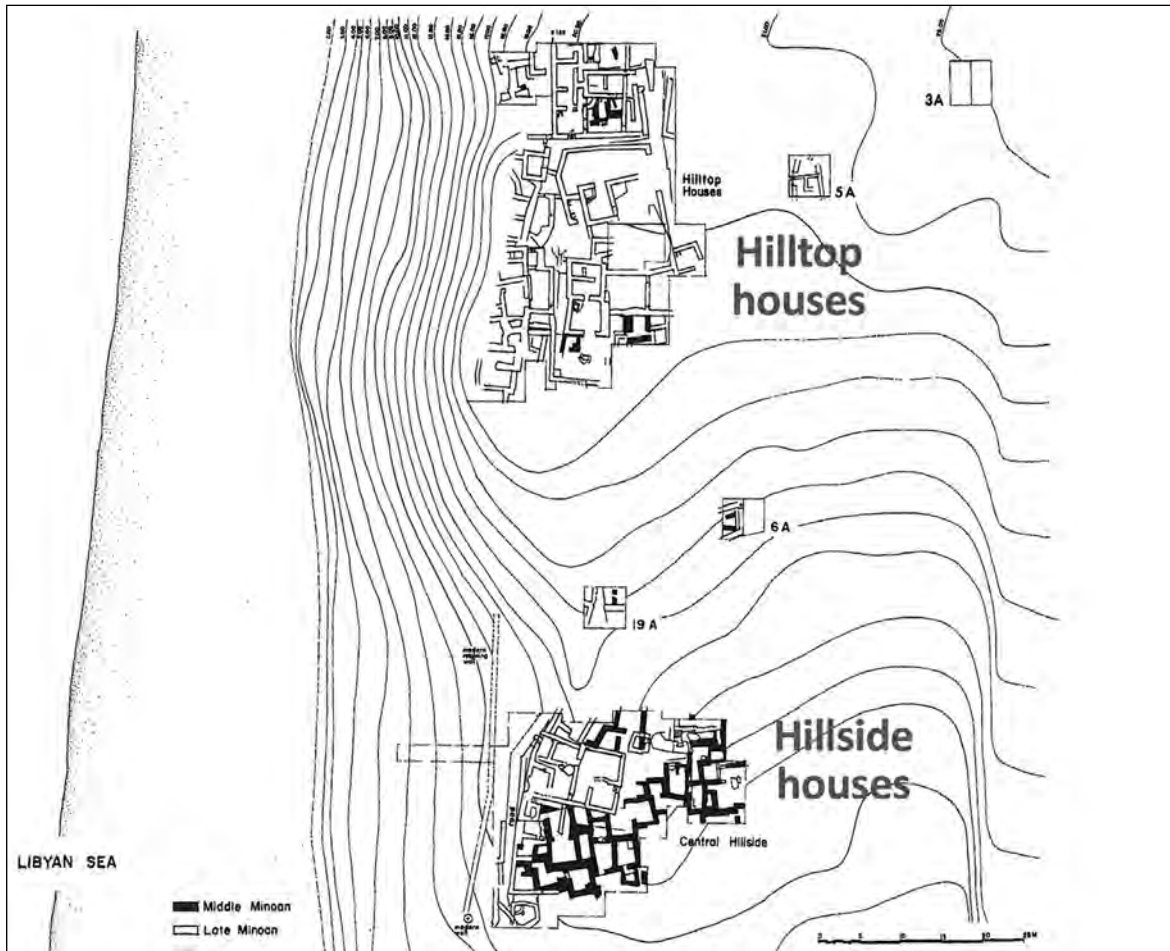


Fig. 48. Pianta dell'abitato di Kommos (adattata da Shaw – Shaw 1996, Pl. 1.2).

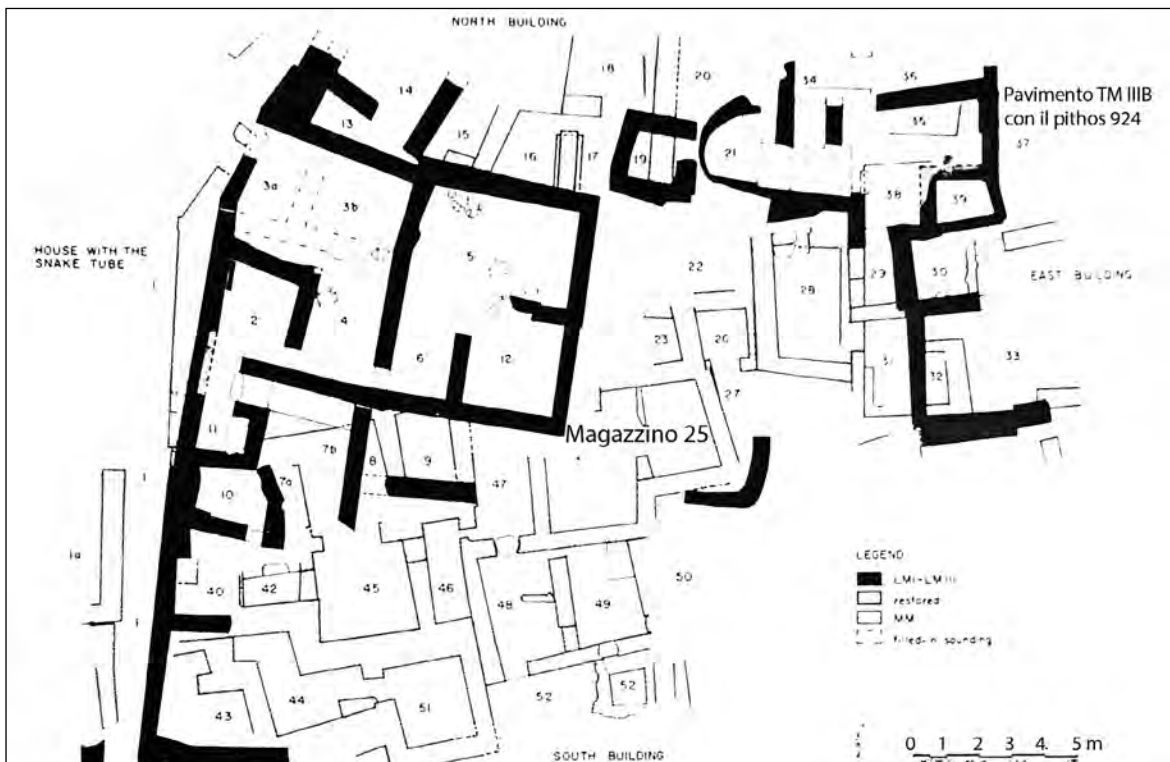


Fig. 49. Pianta degli edifici del MM III (in bianco) e del TMI-IIIB (in nero) del *Central Hillside* a Kommos (da Shaw – Shaw 1996, Pl. 3.1).

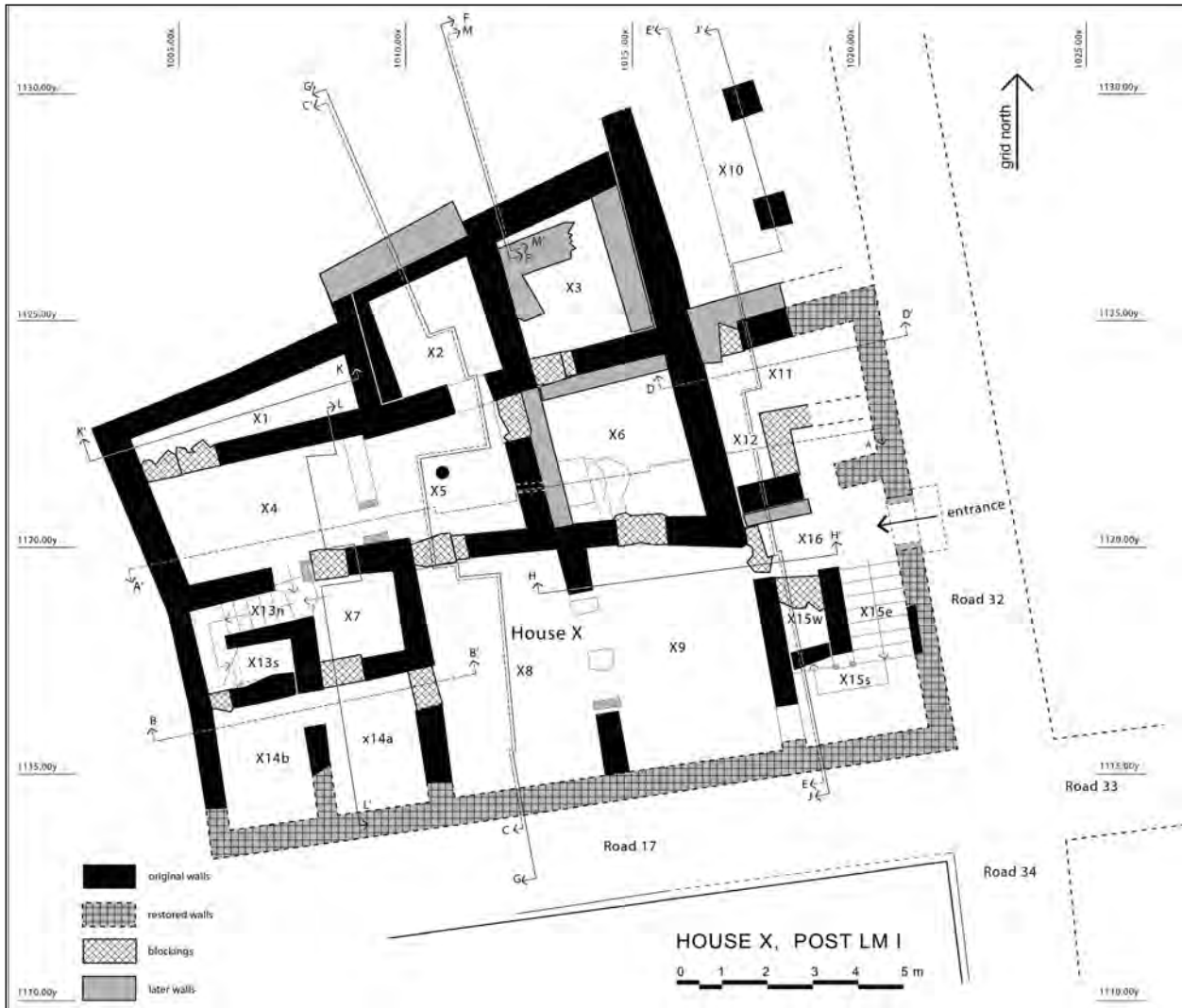


Fig. 50. Pianta schematica della House X (da Shaw – Shaw 2012, fig. 1.5).



Fig. 51. Il magazzino X2 della House X con i pithoi incastrati sotto il pavimento (da Shaw – Shaw 2012, pl. 1.9).

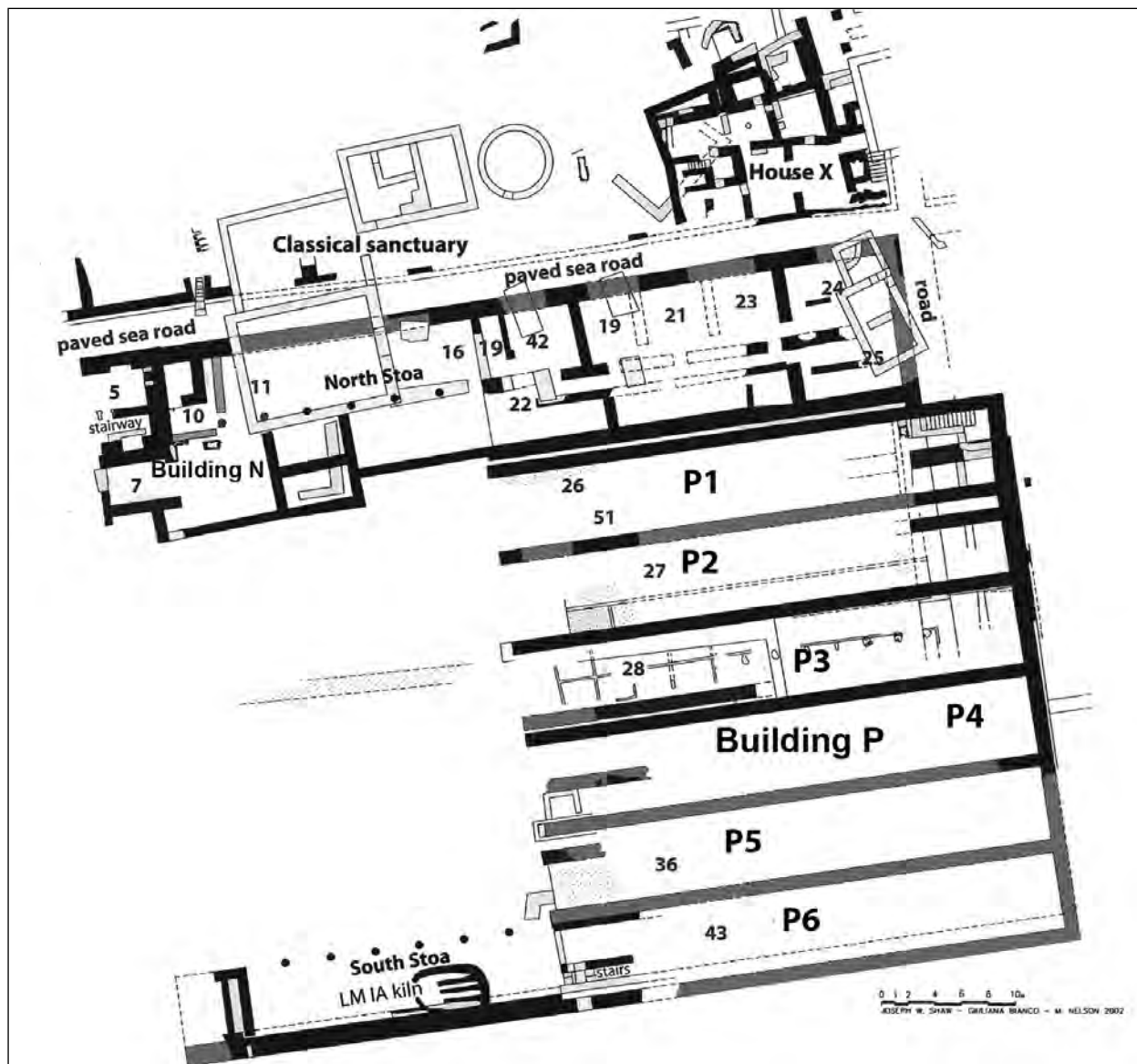


Fig. 52. Planimetria del *Civic Center* di Kommos (da Shaw – Shaw 2006, Pl. 1.1).

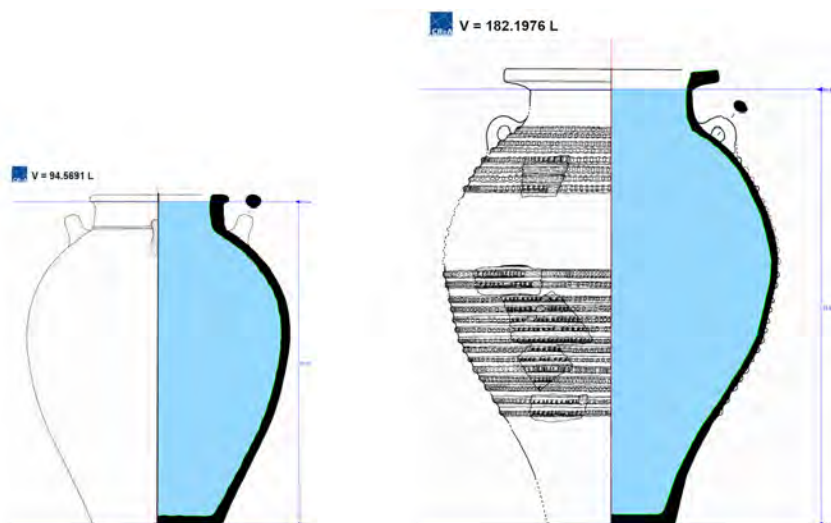


Fig. 53. Capacità dei *pithoi* del TM IIIA2-IIIB (C4634 e C4134) da Kommos (rielaborazione da Watrous 1992, Shaw – Shaw 2006 e capacity.ulb.be).

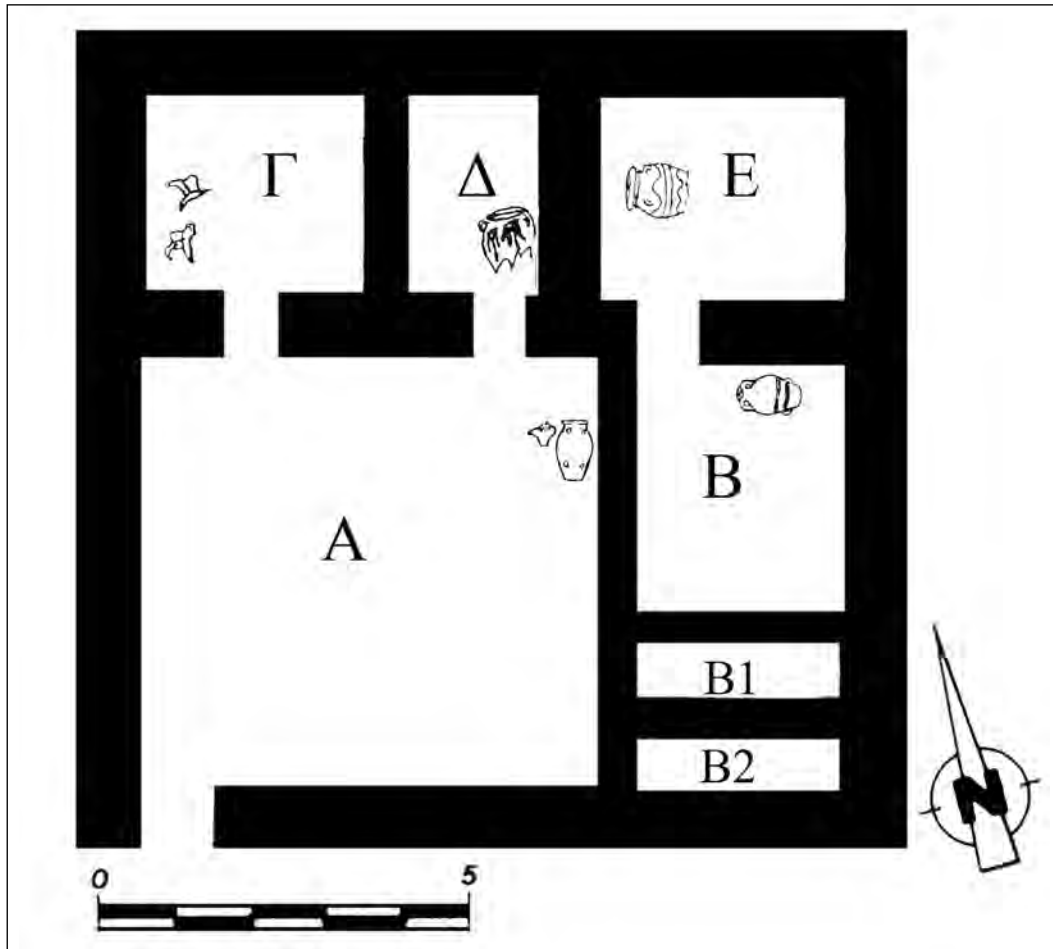


Fig. 54. Pianta dell'Edificio di Kousses (rielaborazione da Marinatos 1924, fig. 2, e Letesson 2009, fig. 296).

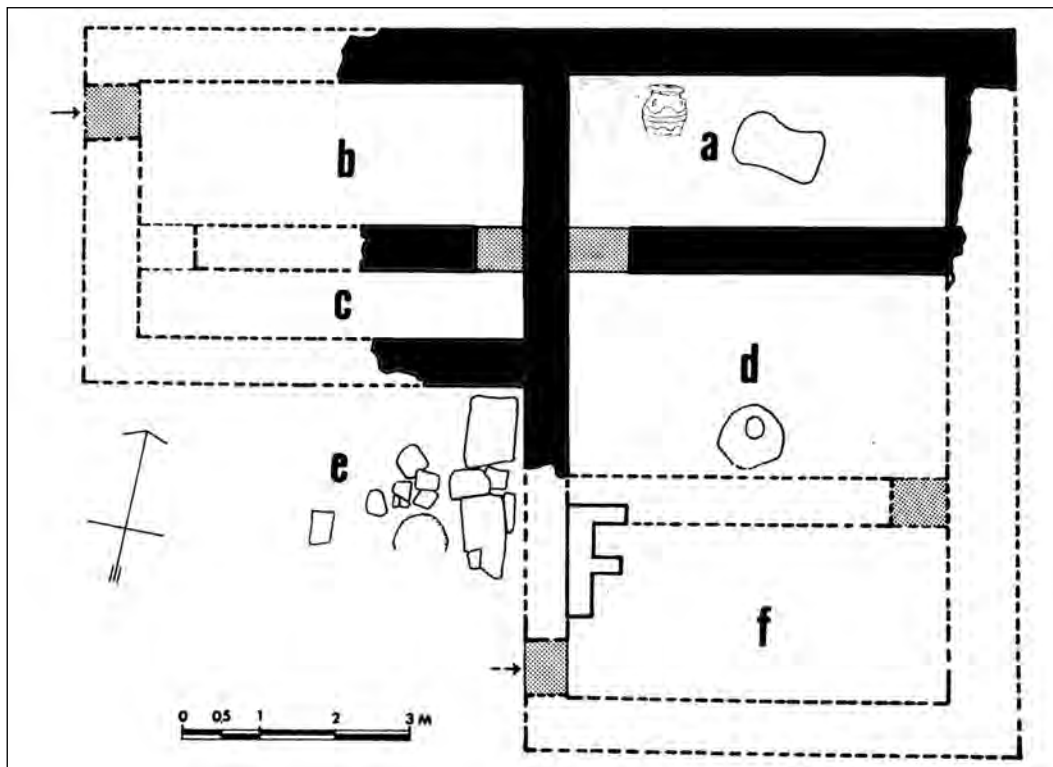


Fig. 55. Planimetria della Casa Volakakis a Seli di Kamilari (rielaborazione da La Rosa – Cucuzza 2001, fig. 3).

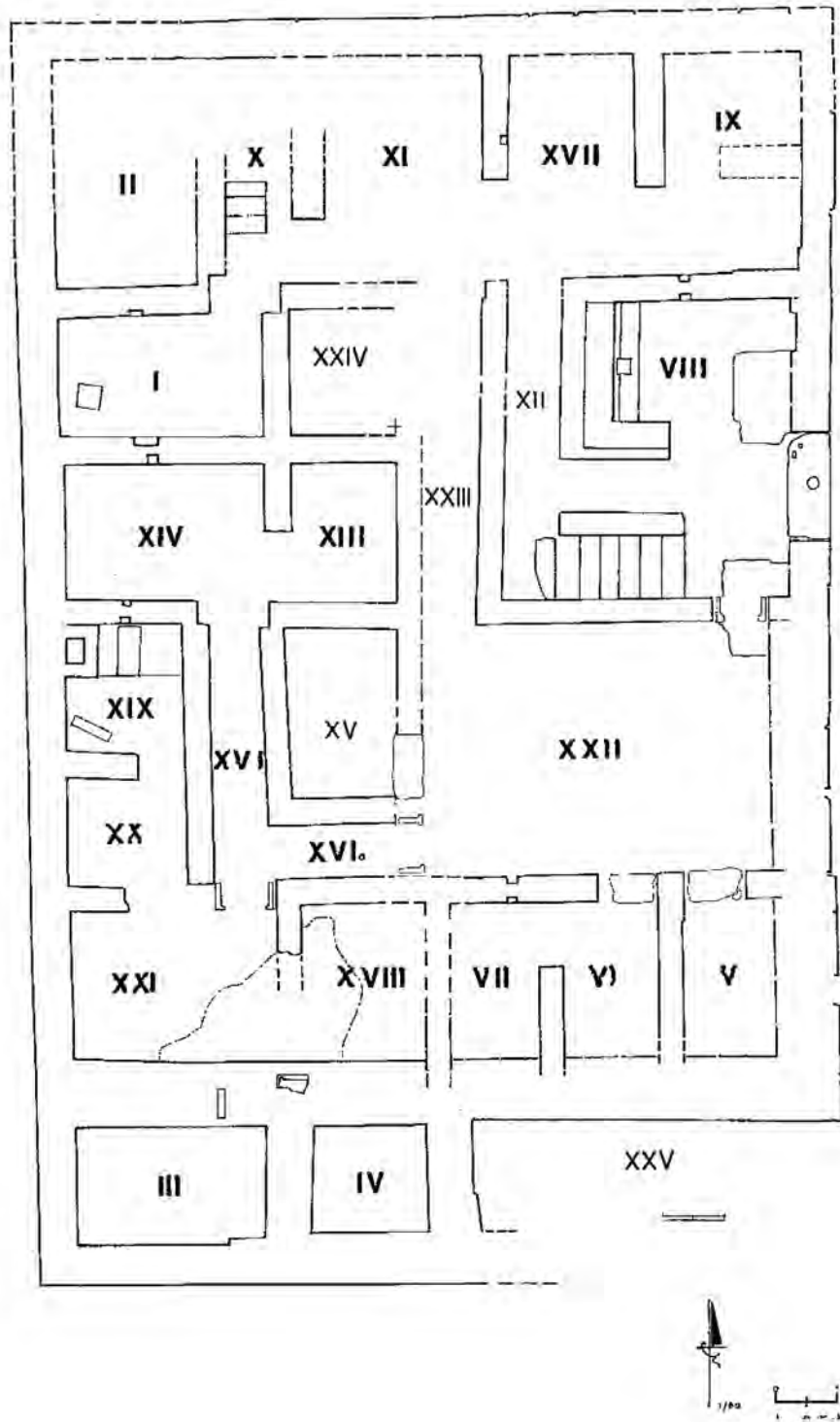


Fig. 56. Planimetria della Villa di Plakes presso Pitsidia (da Chatzi-Vallianou 2011, fig. 3).

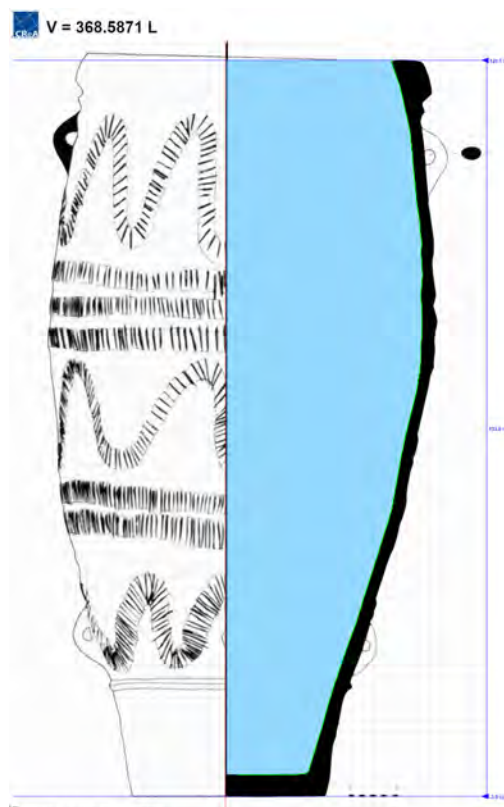


Fig. 57. Capacità del *pitbos* a bande a rilievo dalla Villa di Plakes (rielaborazione da Chatzi-Vallianou 1997, fig. 2 e capacity.ulb.be).

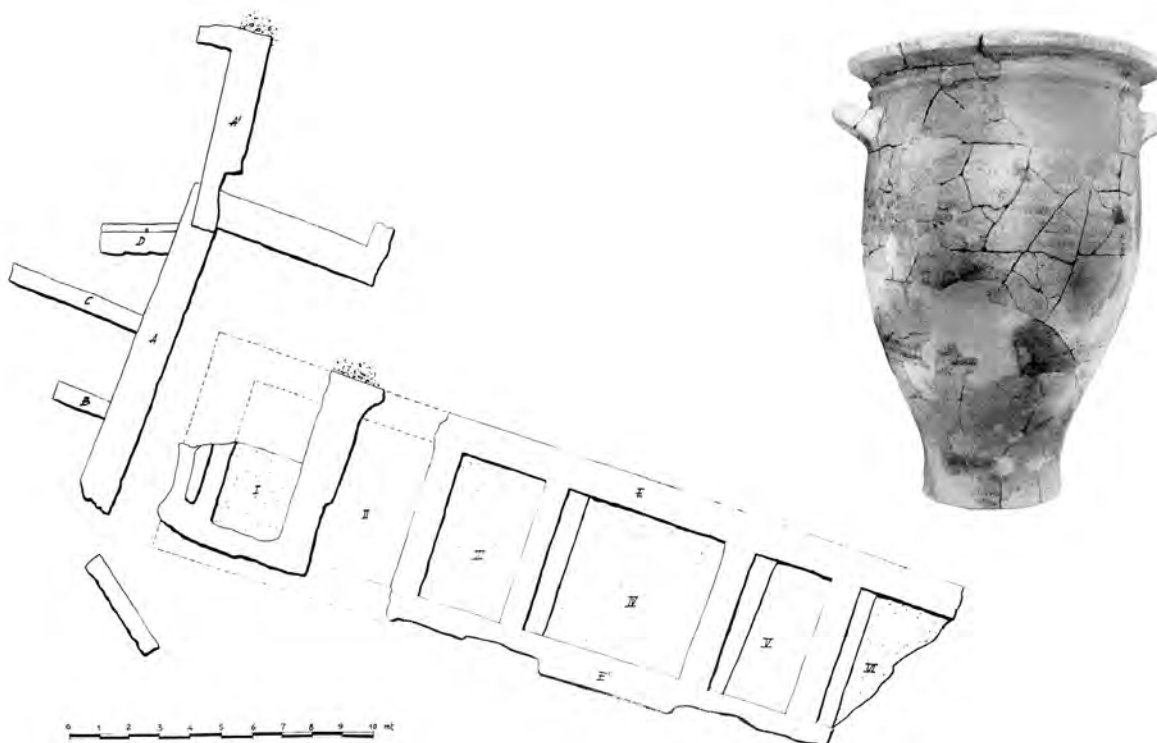


Fig. 58. Il gruppo di magazzini e il *pitbos* TM IIIB di Patrikies (rielaborazione da Bonacasa 1967-68, fig. 37 e tav. f.t.).

Finito di stampare nel mese di marzo 2025
dalla “Scuola Tipografica S. Pio X” - Roma